

L'Unità *due*

GIOVEDÌ 9 LUGLIO 1998

Storia di un popolo antico, radicato in tutta l'Africa del Nord, che il governo algerino vorrebbe cancellare per legge

È cominciato il silenzio. Spenta dalla polizia algerina la manifestazione del 5 luglio, riaperti i negozi nelle strade della capitale e nelle cittadine, rientrate fra i lacrimogeni le proteste che dalla Kabylia, dalle zone intorno a Orano, da Béjaia erano rimbombate fino a Parigi, l'Algeria dei berberi sta vivendo i primi giorni da «cancellata». A cominciare dalla lingua. Perché ora è legge il decreto che impone a tutti gli algerini l'uso dell'arabo «letterario», quello del Corano. Concessione del regime di Zeroual all'islamismo, il decreto fa fuori in un colpo solo il francese, «lingua dei colonizzatori», e l'identità di un popolo intero. Ma è difficile immaginare che nelle bidonville massacrata da eccidi e stragi, nelle case, nelle università, nelle campagne dove si intrecciano decine di dialetti e dove il francese è un mezzo d'espressione «resistenziale» (usato da quasi il settanta per cento della popolazione) ci si adatti per imparare una lingua che non è mai stata parlata. È silenzio, per ora, anche se le comunità berbere sono scese sul piede di guerra, inasprite da una decisione che rappresenta un genocidio culturale. Solo nella montuosa regione della Kabylia, nell'Algeria del nord, vivono fra gli otto e i dieci milioni di berberi, il popolo che gli arabi trovarono all'arrivo in Algeria. La loro è una lingua millenaria che incarna la grande tradizione orale maghrebina: il berbero non ha una sua trascrizione. È la lingua della poesia, delle sfumature, delle storie infinite raccontate nelle strade. È, anche, la «lingua dell'altro», così geneticamente morbida com'è alle mescolanze. Ed è la lingua madre dei più grandi romanzieri contemporanei, da Nabile Farès a Mohammed Dib, Rachid Boudjedra, Driss Chraïbi, che hanno scelto di vivere a Parigi scrivendo in francese storie della loro terra, e arricchendo infinitamente questa lingua adottata. Come chieder loro di lasciar perdere tutto questo per adattarsi alla grammatica dura del Corano? «Attenzione, l'arabo classico non è una lingua morta, ma una lingua che non si è mai innalzata all'oralità», dice Majid El Houssi, docente di lingua e letteratura francese all'università di Ancona, cittadino italiano berbero nato in Tunisia.

Come legge questo decreto «linguistico»?
«Siamo tutti preoccupati. Questo è un popolo che dall'indipendenza, nel '62, ad oggi, è stato continuamente messo alle corde dalla politica linguistica, dalla dittatura, dall'integralismo e anche dai francesi. E dai molti uomini del Mediterraneo che non sono più di buona volontà. Con quest'ultimo decreto tutte le altre lingue che non sono arabo vengono sequestrate. Ma in questa società etnologica sono sempre gli altri a parlare delle minoranze, questa volta dei berbe-

Intervista con Majid El Houssi, berbero, cittadino italiano e docente di francese «Il nostro è un mondo che fonda le sue ragioni e la sua cultura sulla capacità di parlare agli altri»

Qui accanto e in basso, due immagini del deserto nordafricano, sulla geografica e culturale del popolo berbero



Chi sono i Berberi

Lo fa anche Igor Man dalle pagine della "Stampa", e come lui tanti altri, autosufficienti, senza ascoltare gli interessati. Tornando al decreto di Zeroual, possono esserci più motivi: uno è la volontà di cancellare chi è debole. Un altro motivo potrebbe essere la provocazione. Un altro l'intenzione di governare a patti con l'islamismo, o forse questo è sempre successo. Ma, ripeto, anche chi di noi non vive là è molto preoccupato.

La comunità di berberi più forte è a Parigi
«Mi sono sentito da poco con Nadile Fares, anche lui avverte con grande paura questo giro di vite in Algeria. Fares è uno dei più grandi poeti kabylis, cioè berbero. Ha 57 anni, ha conosciuto i fondatori della letteratura algerina francofo-

na. Sono stati loro, i berberi, a far sì che questa cultura potesse esprimersi in un'altra lingua. Quando parliamo di francese in questo caso naturalmente non dobbiamo intenderlo come espressione di una «nazione»: qui il francese si adopera come veicolo per poter dire l'altro, che è il colonizzatore: io sono, io esisto, io ho valori culturali, provengo da Giurguta l'antico re della Numidia... Anche allora quel popolo parlò e scrisse nella lingua dell'altro, il latino, e continuò con l'arabo...»

Il berbero è una lingua essenzialmente parlata
«Esiste una grande letteratura orale che caratterizza questo popolo, che si trasmette all'interno del gruppo e che crea i coefficienti di appartenenza al gruppo ma anche

Una sola lingua ma tanti dialetti

È il nome generico dato dagli arabi agli abitanti dell'Africa settentrionale, dalla Mauritania all'oasi egiziana di Siwa. Si designano come Amazigh (uomini liberi) e sono discendenti dai primi abitanti paleo e neolitici. I berberi erano noti dall'antichità con i nomi di nazamoni e garamanti (i progenitori degli attuali Tuareg) in Libia e, procedendo a ovest, di numidi, getuli, mauri. Fin da quei tempi i berberi parlavano una loro lingua che ancora oggi è suddivisa in diversi dialetti: il tamahaq del Tuareg, il solo ad avere una propria scrittura (il tifinagh); gli altri scrivono con caratteri arabi o talvolta latini ed è parlato nello Hoggar e a sud del Sahara, nel Niger e nel Mali settentrionale. Il tasehit degli Chleuh nel sud ovest marocchino, il tamazight nel medio Atlante, il tamasrit dei Beni manasser, il tarifit nel Rif orientale, il tamzabit nel Sud algerino, il tasauit degli Sciaua (Algeria orientale), il tanfusit nel Gebel Nefusa (triplatania), il taqbalit, letteralmente il più importante, nella Qabilia (a est di Algeri). Si calcola che ancora 12 milioni di nordafricani, nelle zone montuose e in molte oasi, parlino il berbero o siano bilingue.

i suoi valori, che insegna, man mano che si va avanti, che raccoglie. E che costituisce la sua legge, non dico di vita, ma certamente, oggi, di sopravvivenza».

Quindi non esiste una lingua «berbera» scritta

«Ultimamente si è cominciato a scriverla, risalendo a una decifrazione libica, quindi si sono cercati dei simboli per poterla fissare, ricorrendo anche ai caratteri arabi... anche l'arabo, come il francese, è stata la lingua veicolare che ha permesso a questa cultura di esistere e poi di arricchire la cultura del Maghreb. È naturale dunque per tutti, ma in particolare per un popolo caratterizzato da una storia del genere, così «culla» di osmosi, di pluralità, che non si possa pensare a una lingua a binario unico».

Sarebbe un controverso l'uso dell'arabo classico?

«È una lingua che non è mai diventata lingua della comunicazione. La lingua dei libri, scritta, che mi permette di fissare un certo concetto, poi rimane lì, non posso utilizzarla quando incontro un altro arabo, un egiziano, un libanese. Allora uso la lingua parlata, che attinge alla lingua classica ma non lo

è. Il latino ha prodotto il rumeno, il portoghese, l'italiano, il francese, il provenzale, il friulano... Con l'arabo non è successo perché è rimasto un ecosistema che viveva di se stesso. Del resto, la lingua scritta è sempre in ritardo su ciò che esprime: l'italiano puro, l'italiano scritto, se io comincio ad innalzarlo a lingua della comunicazione diventa in ritardo sul piano della spontaneità, della chimica dell'incontro».

Secondo lei gli appartenenti al Fiscomescrivono?

«Non lo so, non li frequento!»

Torniamo ai berberi, «popolo delle montagne»

«La loro veniva chiamata la terra delle due porte. C'era la grande porta e la piccola porta. È la regione che dalle montagne va alla pianura, dall'interno all'esterno, dal centro alla periferia: la grande porta viene prima, ma dopo viene la piccola porta che dà sulla pianura. Ci sono dei valori tradizionali culturali che non si possono far passare dalla piccola porta, però si lascia anche entrare dalla grande porta, ed ecco che entra in ballo il discorso economico, ma anche culturale, dell'identità degli invasori... anche Giurguta è stato uno dei più grandi combattenti di Roma proprio perché non voleva assolutamente che arrivasse lo straniero da lui. Ciò non toglie che sia la terra dove sono nati Sant'Agostino, San Cipriano, uomini che hanno considerato la lingua dell'altro veicolo per una loro conoscenza arricchimento. Invece l'integralismo non è che riduttivo: ridurre a una sola lingua è stare su un binario, non dico morto, ma per una sola stazione. Invece vogliamo una stazione dove arrivino tanti binari».

Come evolvono i valori di un popolo come il berbero oggi?

«Questo coefficiente di appartenenza sempre aperto a una conoscenza che viene dall'esterno permette non solo di arricchirsi, ma di vedere fino a che punto i propri valori culturali tradizionali siano importanti. L'identità viene considerata come una differenza, ma che permette lo spazio del rispetto. Valori antichi, dunque, ma non in contrasto col moderno. Perché piacciono tanto i romanzi di Tahar Ben Jelloun? Perché dice nella lingua dell'altro cose che la lingua dell'altro non dice di sé: questa è la bellezza e il diverso. Il monolinguismo è la morte. La chiusura una prigione, e la prigione non è un regno».

Quindi è un patrimonio genetico quello che contraddistingue, per esempio, anche gli scrittori francofoni

«Sì, è il modo con il quale si presentano, con cui sono. È il loro fervore. E qualcosa che riguarda l'identità e nello stesso momento la differenza, il passare dall'una all'altra. E poi è l'esilio, la sofferenza. E anche la lingua è sofferenza».

Roberta Chiti

Dal 15 ottobre a Washington la controversa esposizione di documenti e oggetti del padre della psicanalisi

Tutto Freud in mostra (riveduto e corretto)

ANNA DI LELLIO

LA MOSTRA su Freud si farà, ma con un avvertimento: il padre della psicoanalisi non era uno scienziato, le sue teorie vanno prese cum grano salis. Ci sono voluti più di tre anni alla Library of Congress, una delle istituzioni pubbliche culturali più riverite a Washington, per riuscire a esporre 48 anni di documenti, fotografie, libri rari, e articoli su Sigmund Freud. Il primo tentativo abortì nel 1995, ufficialmente per mancanza di fondi, realmente perché 50 psicologi e personalità varie scrissero una petizione di protesta denunciando la parzialità della mostra. Non ritenevano opportuno celebrare teorie discutibili e va-

riamente confutate negli ultimi 25 anni sulle origini della nevrosi, lo sviluppo e l'interpretazione dei sogni, l'evoluzione dall'infanzia all'età adulta. Oliver Sacks fu tra i firmatari, e anche la femminista storica Gloria Steinem. Più sorprendente, tra i critici ci fu anche la nipote Sophie: «Alcune delle sue idee sono diventate obsolete». Oliver Sacks disse di non voler essere accomunato agli «anti-freudiani arrabbiati», e da allora ha modificato il suo atteggiamento. Altri critici, come il professor Adolf Grunbaum dell'Università di Pittsburgh, sono stati invitati a spiegare le loro posizioni nel catalogo della mostra, che il 15 ottobre di

quest'anno finalmente aprirà i battenti. Il curatore, Michael Roth, uno storico che è direttore associato del Getty Research Institute per la History of Arts and Humanities, non ha voluto includere nella presentazione della mostra il più duro dei suoi oppositori: Peter Swales, storico della psicoanalisi e artista, che ha scritto che Freud ebbe una relazione con la cognata Minna Bernays.

Non è ancora chiaro quali siano state le modifiche apportate alla mostra. Si potranno ammirare circa 150 oggetti riguardanti Freud che normalmente sono immagazzinati negli archivi della Library sullo psicoanalista, i più grandi del mondo.

Tra questi, una riproduzione del divano famoso, e i dipinti di uno dei suoi più noti pazienti, l'uomo lupo, che ritraggono il sogno dei lupi seduti su un albero fuori della sua finestra. E ci sarà anche la lettera scritta da Freud a una madre preoccupata dell'omosessualità del figlio. La mostra sarà divisa in tre parti: «storia/biografia», «coscizio e inconscio», e «dalla psiche alla civilizzazione». Si concluderà con la rara registrazione di una intervista in inglese di Freud con la BBC.

Con pazienza e pochi ma decisivi compromessi, la Library of Congress è dunque riuscita a non cancellare la mostra, superando gli

ostacoli che negli ultimi anni stanno complicando l'organizzazione culturale americana. Nel 1995, quando la mostra su Freud fu revocata la prima volta, il museo Smithsonian cancellò una celebrazione del 50esimo anniversario del volo dell'Enola-Gay, il B-29 che lanciò la bomba atomica su Hiroshima. Il presidente del Congresso Newt Gingrich si era opposto «all'ideologia di sinistra» della mostra, che avrebbe incluso un ragionamento sull'opportunità della decisione del presidente Truman e sulle sofferenze dei giapponesi. Contemporaneamente a questa polemica, la stessa Library of Congress fu co-

stretta a smantellare una mostra intitolata, «Nella grande casa: il panorama culturale della piantagione», ricca di foto sui vecchi quartieri degli schiavi. La maggioranza degli impiegati della Library of Congress è nera, e si era ribellata alla rappresentazione del passato schiavista, che trovavano offensiva. Per calmare la tensione, la mostra fu subito rimossa, anche perché il soprannome della Library era stato per molto tempo tra gli impiegati neri «la grande casa» sentendosi discriminati, qualche anno fa avevano denunciato l'istituzione, e vinto diversi miliardi di compensazione, temporaneamente bloccati in appello.

art PU

TUTTO IL FASCINO DELL'ARTE IN UNO DEI MUSEI PIÙ IMPORTANTI DEL MONDO.

ermitage

IN EDICOLA CD-ROM A SOLE 30.000 LIRE



Prodi replica a Cofferati: la legge sulla rappresentanza è bloccata da 423 emendamenti

«Scioperi-caos, è anche colpa del Parlamento»

Palazzo Chigi: entro luglio la verifica del patto sociale

ROMA. Il governo è consapevole dell'urgenza di regolare la rappresentanza sindacale e il conflitto, e i ministri, segnatamente Treu e Burlando, hanno fatto la loro parte. Chi non può dire altrettanto è il Parlamento. Così il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha difeso a catinella l'esecutivo dalle pallonate di Sergio Cofferati che l'aveva accusato di fare il notaio. Passando, a sua volta, la palla alle Camere.

«Abbiamo approvato un decreto legislativo che per la prima volta ha definito le regole per la rappresentanza del pubblico impiego - ha spiegato Prodi - e contribuito ad elaborare il testo del disegno di legge sulla rappresentanza sulla base della proposta del ministro Treu. Lavoriamo per accelerare l'esame dei 423 emendamenti proposti: questo rallenta molto il lavoro ma il nostro impegno è di andare avanti». Ed è stato il ministro Burlando a far partire il tavolo a tre per la concertazione nei trasporti: «Anche noi siamo interessati a superare l'eccessiva frammentazione sindacale che provoca un forte disagio agli utenti, in

particolare in vista del Giubileo». Prodi ha confermato che la verifica dell'accordo del 23 luglio comincerà prima della fine del mese e che i trasporti verranno associati alla discussione del tavolo a quattro per lo sviluppo e l'occupazione al Sud presso la presidenza del Consiglio.

«È un sistema, quello dei trasporti, messo sotto accusa soprattutto dal confronto con gli altri paesi - ha detto ancora il presidente del Consiglio - Servono cambiamenti del tutto radicali. Abbiamo già compiuto atti coraggiosi per porti, aerei e aeroporti. Continueremo: non sono disposto a trascurare nessuna battaglia. Ma bisogna anche saper dire quei no che la classe politica in passato non ha mai saputo dire».

Ci sono vincoli precisi di bilancio che impongono scelte nette: il governo indicherà con autorità le grandi opere, i grandi corridoi, i viali da garantire. Rimuovendo il campo da due equivochi: che nuove infrastrutture siano comunque positive, mentre vanno fatte laddove c'è una domanda adeguata, non esistono soluzioni alternative o si ac-

certano incompatibilità ambientali; che siano positive perché danno lavoro nei cantieri mentre va attivata occupazione stabile nella gestione delle opere e dei servizi costruiti, in grado a loro volta di innescare sviluppo.

Anche Sergio D'Antoni ha portato la sua ricetta per ridurre la conflittualità nei trasporti. Anzi due: una moratoria degli scioperi nel 2000 e l'estensione del modello Alitalia a tutte le aziende del settore. «Serve un patto per le regole - ha insistito il leader della Cisl - accompagnato però da un modello di partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'azienda sul modello di quello che ha dimostrato di funzionare bene in Alitalia». D'Antoni è fiducioso che su questa proposta si possa arrivare a un accordo con le sigle più piccole. Martedì Cofferati aveva espresso l'opinione contraria: «Se e come comprare azioni resta affidato al singolo lavoratore, che decide come investire i suoi risparmi. Ma il sindacato deve rimanerne fuori». Sul tavolo generale di concertazione nei trasporti in mattinata era interve-

nuto anche il sottosegretario Soriero: «Ricordo che è stato proprio il ministero ad attivarlo. Alla Cgil chiedo se il problema della frammentazione delle sigle sindacali, oltre che problema nostro, del governo, non sia anche problema suo».

Nel tracciare un bilancio a caldo della Conferenza nazionale dei trasporti, definita nelle conclusioni da Prodi «importante ed esauriente» come il documento presentato che

sarà la base del nuovo Piano nazionale, il ministro Burlando ha sottolineato che se «è riuscita a far emergere il tema della concertazione per risolvere i conflitti sindacali ha centrato uno degli obiettivi principali che si era posta», oltre a quello di aprire il confronto. Sollevato anche nella sua relazione con la proposta di cercare un patto tra aziende e sindacati, il problema, secondo Burlando, riguarda comunque in gran



Costa: al Sud servono grandi reti

«Il Mezzogiorno è una questione centrale: o il nostro Paese riesce a unificarci, o ha perso la sfida: lo ha detto il ministro dei Lavori Pubblici, Paolo Costa, alla Conferenza nazionale dei trasporti dove ha ricordato che occorre spostare l'attenzione dalle infrastrutture come opere in sé, alle infrastrutture come strumento di sviluppo. «Nel caso dei trasporti - ha sottolineato - bisogna passare dai mercati locali protetti a mercati a più dimensioni; questi infatti rappresentano un'occasione per il Mezzogiorno di essere luogo di produzione che vende in tutto il mondo». Per creare questi mercati servono opere mirate e grandi reti stradali e autostradali. Le priorità, secondo il ministro, sono quindi al momento la Salerno-Reggio Calabria («assurta a simbolo»), la Statale jonica e la Messina-Palermo. Per quanto riguarda invece il Ponte sullo Stretto, «è cambiato il contesto logistico-transportistico e occorre valutare la funzionalità di un'opera del genere nel nuovo scenario».

Morena Pivetti



Il presidente dell'Ente Ferrovie Demattè insieme all'amministratore delegato Cimoli; sopra attesa nella stazione Termini di Roma

Brambatti/Ansa

Nella seconda giornata della Conferenza nazionale dei Trasporti

Demattè: «Fs, costo del lavoro troppo alto, se lo accoli lo Stato»

ROMA. Il presidente delle ferrovie rilancia alla Conferenza nazionale dei trasporti, rivolgendosi direttamente al presidente del Consiglio Prodi, la proposta di far accollare allo Stato una parte dell'extra costo dei ferrovieri. Ovvero quella parte del costo del lavoro che, in relazione ai ricavi, alla produttività, agli stipendi correnti nelle altre ferrovie europee, alle buste paga delle figure professionali similari risulta eccessivo per quasi il 30%. Claudio Demattè ha riproposto la questione al governo nel contesto di un patto «straordinario» con i sindacati e le istituzioni, in cui i ferrovieri dovrebbero a loro volta contribuire a ridurre quel «gap» nel costo del lavoro. Allo Stato toccherebbe anche accollarsi gli ammortamenti per le infrastrutture - come si è fatto in altri paesi europei.

Nel quadro della divisione contabile fra infrastruttura e servizi di trasporto, con la prospettiva delle due società distinte, la redistribuzione dei bilanci e l'esigenza dell'impresa di trasporto di essere competitiva con i

privati e i vettori stranieri impone di quadrare in qualche modo il cerchio. Gli altri paesi europei si sono ritrovati con gli stessi problemi di surplus di costi; e la Germania ha adottato appunto il modello fatto proprio da Demattè. Il quale, a fronte di un sacrificio da chiedere ai lavoratori, chiedeva al governo «quattro atti essenziali per garantire un futuro sano alle Fs: sollevare strutturalmente le Fs dal carico degli ammortamenti per le infrastrutture; accollarsi, come ha fatto lo stato tedesco, una quota dell'extra costo del lavoro, frutto dell'eredità monopolistica; instaurare una politica tariffaria che stimoli la qualità e l'efficienza e che dia certezza al management sulle fonti di ricavi; una politica di partecipazione dei lavoratori alle sorti economiche delle imprese ferroviarie attraverso l'azionariato nelle società rese competitive e redditizie». Ovvero, pagare i ferrovieri con azioni Fs si può anche fare, ma non certo con l'azienda in passivo strutturale: parteciperebbero ai debiti.

Demattè ricorda infatti che il risanamento previsto dal piano d'impresa '97-2000 prevedeva il pareggio nel 2000 o al più tardi nel 2001. «Anche se nel '97 il risultato industriale del piano è stato conseguito, la ritardata attuazione del nuovo contratto per quanto concerne l'organizzazione del lavoro e soprattutto alcune mutazioni di condizioni di riferimento (pensionamenti e tariffe) nonché il cambiamento delle modalità di erogazione delle risorse dello stato non consentono di conseguire il pareggio né nel 2000 né negli anni seguenti».

A fine mattinata anche l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli aveva affrontato la questione delle relazioni industriali legate al risanamento riconoscendo con Burlando che le cose vanno bene nelle aziende ristrutturate col consenso dei sindacati: «È vero - ha detto Cimoli - ma il governo deve anche dire questo accordo si deve realizzare ad ogni costo», oppure alle precise condizioni indicate dalla direttiva Prodi per cui «anche il costo del lavoro per unità di

prodotto deve essere ricondotto a livelli medi europei».

L'amministratore delegato è partito all'attacco nel pretendere dal governo una scelta: «Le ferrovie sono effettivamente l'asse portante della politica dei trasporti e non a margine come nel passato». Anche perché le Fs «hanno la possibilità di passare dalla logica necessaria, ma a lungo andare perdente delle ristrutturazioni alla logica dello sviluppo».

Nel menù c'è anche il piatto per l'industria ferroviaria e in genere per le imprese che lavorano per le ferrovie. Cimoli annuncia all'industria dei treni che «sarà necessario concentrare il numero dei fornitori per sviluppare imprese efficienti capaci di competere anche all'estero o in altri settori di trasporto, giacché i soli diritti acquisiti sono quelli che si ottengono fornendo prodotti e servizi competitivi». E Demattè con una punta di veleno pone il problema dei «contratti stipulati con durata abnorme o proprio alla vigilia (1994) dell'entrata in vigore dell'obbligo delle

giare europee». I contratti dell'ultima ora sottoscritti dalla gestione Necchi, e che adesso «andrebbero rivisti con apposita normativa».

Sulla riforma del trasporto locale tutti hanno fatto riferimento alla nuova responsabilità delle Regioni e ai loro ritardi nel recepire la normativa nazionale. Ma il presidente della Conferenza dei presidenti delle regioni Vannino Chiti ha precisato che finora quattro Regioni hanno approvato la legge, in altre nove il disegno di legge è passato in Giunta. E siccome il ministro Bassanini ha accettato di ricorrere al potere sostitutivo 90 giorni dopo la scadenza (1 luglio), secondo Chiti i tre mesi di disposizione permetteranno a tutte le Regioni di recepire la riforma. Ma il sindaco di Catania Bianco, presidente dell'Anci ha avvertito che «non si fanno le nozze con i fichi secchi», lo Stato deve garantire risorse perché i canoni delle Fs scarseggerebbero nei bilanci comunali 15.000 miliardi l'anno.

Raul Wittenberg

cambiamento, disponibilità ad accettare un'occupazione sempre più flessibile, mobile nel territorio e discontinua nella durata, e contemporaneamente accentuare l'insicurezza e la dipendenza della sua condizione? Togliendogli anche la certezza che, se svolge correttamente la sua prestazione, nelle nuove condizioni date, non potrà vedere rimesso unilateralmente in discussione il suo rapporto di lavoro?

Io non credo che un'impresa moderna che investa (come tutti predicano a parole) sulle competenze e la creatività del fattore umano possa affermarsi facendo strage dei diritti e della libertà dei singoli lavoratori, per potere meglio negare loro il diritto alla formazione, il diritto a partecipare al governo del proprio tempo di lavoro e di vita, il diritto di difendere le prerogative professionali e la dignità (non monetizzabile) della loro persona.

Caro Ichino, non è in gioco una questione di indennizzi. È in gioco una questione di libertà della persona umana, che, caduta la finzione economica e giuridica della «merce lavoro» diventa, con la crisi del modello fordista, il soggetto e l'oggetto del rapporto di lavoro. Ed è gran tempo che un culture di diritto del lavoro prenda in conto questo «piccolo» cambiamento di scenario.

Bruno Trentini

Dalla Prima

Caro Ichino, la libertà non si licenzia

quel lavoratore. Egli deve cioè, prima di tutto chiedersi, per poter giudicare: «Perché questo lavoratore e non un altro?». Evidentemente se esiste una marcata differenza fra le prestazioni di un lavoratore e quelle di un suo compagno, si dovrà potere stabilire che questo è imputabile a sue responsabilità, ossia al mancato adempimento dei suoi obblighi contrattuali (che sono stati rispettati invece, per la parte che gli compete, dal datore di lavoro). In tale caso (e non mi commuove, anzi, mi insospettisce la preoccupazione di Ichino), «il lavoratore resterà senza posto e senza indennizzo». Perché si tratta di un licenziamento per giusta causa.

Ma se non è così, che cosa sanzionerebbe questa monetizzazione forfetaria e liberatoria (per l'impresa) di un diritto del lavoratore a non essere licenziato senza giusto motivo? La pratica della decimazione? Un licenziamento discriminatorio più o meno mascherato? O, in ogni caso, un licenziamento arbitrario, che non ha alcun rapporto con il danno recato da un singolo lavoratore ma che serve, questo sì, a

fare regnare sul luogo di lavoro un clima di insicurezza e di paura.

E per raggiungere questo obiettivo, rispondo così alla seconda domanda, può valere la pena di pagare anche un prezzo elevato, se esso sottrae chi paga all'onere della prova e se può indurre il lavoratore a rinunciare all'esercizio - sempre carico di incertezze - di un suo diritto.

Non mi interessa francamente discutere in questo momento dell'entità dell'indennizzo, che potrebbe anche ridursi con l'avvento di un'altra generazione di magistrati (che mi auguro Ichino non auspichi con favore). Mi interessa che, in ultima istanza, il giudice possa accertare se è stato lesa o meno il diritto di un singolo lavoratore a non essere licenziato senza motivo e di comprendere le ragioni che hanno portato l'impresa a scegliere lui e non un altro per rimediare ad una perdita economica rilevante. L'ultima domanda di Ichino: il 50% dei lavoratori quelli delle piccole aziende (che magari sono segmenti di una impresa multinazionale) viene escluso da questa particolare tu-

tela? Sì, oggi è così. Ma non è una buona ragione per estendere a tutti una normativa che ha sempre meno giustificazione in un mercato del lavoro nel quale alla moltiplicazione delle piccole unità produttive, incoraggiata anche da assurde norme di legge, si associano forme di occupazione a tempo determinato, a tempo parziale, ad interim, e nuove figure contrattuali il cui lavoro è segnato dalla discontinuità e dalla precarietà. Si tratta semmai di rivedere quella normativa per potere conciliare per tutti i lavoratori subordinati, come scrivono innumerevoli rapporti della Commissione Europea flessibilità e nuova sicurezza del lavoro.

Faccio io, a questo punto, una domanda ad Ichino e ai suoi sperduti sostenitori nel mondo imprenditoriale. Ma davvero credete possibile nello stesso interesse di una impresa competitiva e non parassitaria, chiedere ad un lavoratore maggiori responsabilità, capacità di intervento a difesa della qualità del prodotto o del servizio, acquisizione (magari a sue spese) di maggiore competenza, adattabilità al

dare una qualche legittimazione, appunto ideologica (la maggiore occupazione), alla volontà di fondare una maggiore autorità e un potere discrezionale delle gerarchie dell'impresa sulla crescente insicurezza e sulla precarietà (nei tempi e nei contenuti) del rapporto di lavoro.

Non possiamo, quindi, caro Ichino, ignorare il contesto politico e sociale che segna di sé una discussione apparentemente accademica sulla legittimità di determinazione per legge dell'ammontare dell'indennizzo che il datore di lavoro dovrebbe versare al lavoratore il quale, mantenendo il suo impiego, produrrebbe all'impresa «una perdita rilevante». Ma con ciò vengo molto rapidamente alle tue domande e soprattutto alla prima: dalla risposta che diamo ad essa discendono inevitabilmente le risposte che si possono dare anche alle altre.

Primo: perché lasciare al giudice la competenza di giudicare, e non affidare al legislatore la fissazione di una soglia monetaria che definisca il costo da pagare per un licenziamento, per il quale non c'è più bisogno di giustificare «il giusto motivo»? Ma perché, questa è la mia risposta, il giudice non deve soltanto stabilire l'entità di una penale. Egli deve innanzitutto stabilire se esiste realmente una perdita rilevante per l'impresa e se questa perdita è attribuibile soltanto a

Nessuna notizia di Irene Zambelli, ex ballerina del Radio City Hall. Tracce di sangue vicino alla sua casa

Scompare una regina di New York Assassinata da un'altra miliardaria?

Per il giallo della Quinta Strada fermata la «Dragon Lady»

NEW YORK. L'ultima volta l'hanno vista il weekend scorso ancora in camicia da notte, ma l'ottuagenaria Irene Zambelli Silverman non era una donna dalla mente debole, capace di scomparire perché si era sentita improvvisamente confusa. La ex-ballerina del Radio Music Hall viveva di ricordi, ma era anche una donna d'affari intelligente e lucida, padrona assoluta della grande casa alla Sessantacinquesima strada, appena dietro l'angolo dalla Fifth Avenue. Dalla morte del marito ne aveva fatto una pensione di lusso per affittuari danarosi, ed è scomparsa contemporaneamente a uno di questi, un ventitreenne elegante e snob che somigliava al grande Gatsby e aveva pagato i 6 mila dollari dell'affitto in contanti e in anticipo. Lui lo ha trovato la FBI immediatamente, perché lo ricercava da tempo, ma della vecchia signora non c'è traccia, esi teme il peggio.

Kenneth Kimes, questo il nome del giovane, è stato arrestato all'Hilton, e non da solo.

Con lui c'era la madre, Sante Kimes, una sessantatreenne sposata ad un miliardario ma con la mania del furto e della frode, conosciuta sotto tanti nomi falsi, incluso quello di «Dragon Lady». L'insolita coppia di ladri era in possesso del passaporto e del libretto degli assegni della Silverman. Con uno di questi assegni aveva pagato un biglietto aereo da Los Angeles a New York per un amico che si è rivelato essere un informatore della Fbi. Al suo posto, all'appuntamento a New York si sono presentati gli agenti. I due Kimes erano ricercati per aver emesso un assegno falso

in Utah, ma adesso sono veramente nei guai.

Di loro si sospetta anche in un altro strano caso di omicidio a Los Angeles. Pare che abbiano incassato, non si sa ancora perché e come, il profitto della vendita della casa di un uomo trovato morto qualche tempo prima. Della Silverman si rifiutano di parlare, ma un collegamento tra loro e la sua scomparsa la polizia non ha dubbi. Per precauzione, gli agenti setacciano Central Park, alla ricerca di indizi, nella peggiore ipotesi, di un cadavere. Sul marciapiedi di fronte alla sua casa hanno scoperto delle macchie di sangue. Ieri un braccio e una gamba ritrovati in un centro di riciclaggio del Bronx sono stati esaminati per vedere se appartenevano alla Silverman, ma il risultato è stato negativo.

Incriminanti sono le tracce lasciate dietro di sé dalla donna, che pareva intenzionata a sfrattare Kimes dopo solo tre settimane dal suo arrivo. Ne aveva parlato con il suo staff di 10 persone, e ne aveva scritto nei suoi quaderni. La Silverman si era insospettita del fatto che il suo inquilino zoppicava leggermente ed aveva il naso un po' storto, come se lo avesse rotto in un'asciattatura.

Non le piaceva che lui la seguisse, che non facesse entrare le donne nelle pulizie nel suo appartamento, e che girasse sempre la testa quando si trovava di fronte alle telecamere di sorveglianza. Aveva perfino disegnato la silhouette del giovane, e marcato diversi punti del suo corpo con delle frecce, segno che era ossessionata dalla sua presenza inquietante.



La casa della multimilionaria Irene Silverman e dall'alto Kenneth Kimes e Sante Kimes
Stuart Ramson/Ap

La ricordano tutti come una donna eccentrica ma molto divertente, al centro di un giro di celebrità e personaggi facoltosi che affittavano per somme altissime i suoi appartamenti ammobiliati. La casa era del marito, un ricco costruttore, ed era una sorta di mo-

numento alla vita dell'alta società newyorkese del secolo scorso. Era stata ritratta dal New York Times anni fa, nelle pagine sull'arte e l'architettura. Alla morte di Silverman, la signora Irene aveva pensato di venderla, ma poi si era convinta a farne un albergo. Ne traeva

un reddito sostanzioso, e molta compagnia. Se qualche inquilino dava un ricevimento, prestava di buon grado la sua argenteria. Qualcuno ricorda di aver trovato bottiglie di champagne al fresco alla vigilia di appuntamenti importanti, tutto grazie alla delicatezza e alla generosità della signora Silverman.

Newyorkese invecchiata, la donna programava di lasciare la sua proprietà al comune, in memoria della madre, Irene Zambelli.

La donna che insieme con il figlio è sospettata della sua scomparsa ha anche lei una vita piuttosto avventurosa alle spalle. Sposata a un facoltoso proprietario di alberghi, aveva ville a Honolulu, Las Vegas, Anaheim, Washington e Cancun. Ma la sua carriera criminale, iniziata nel 1961, non si era conclusa con il matrimonio. Nel 1980 fu fermata con il marito mentre stava rubando una pelliccia nel guardaroba dell'hotel Mayflower di Washington. Il caso si protrasse per lungo tempo e lui non fu mai processato. Ma la Kimes si, che però scappò subito dopo essere stata dichiarata colpevole del furto. I due furono arrestati di nuovo anni dopo, nel 1985, a La Jolla, dove avevano praticamente ridotto in schiavitù 4 immigrate. Lei fu accusata di aver bruciato una di queste con un ferro bollente, e mentre il marito se la cavò con una multa, ricevette una condanna di 5 anni. Del marito non se ne sa più nulla, ma è il figlio che sembra aver preso il suo posto a fianco della Dragon Lady.

Anna Di Lello

Oggi Blair incontra i «falchi» protestanti

Ulster, week-end a rischio orangista Oltre 500 cortei

LONDRA. Una notte ancora sulle barricate a Drumcree, una giornata passata a picchettare Hillsborough Castle (residenza del ministro per l'Ulster Mo Mowlan) mostrano per il quarto giorno l'irriducibilità degli ultranzisti protestanti. Oggi l'attesa si concentra su Londra, dove i capi dell'Ordine orangista incontreranno il premier Tony Blair. E si spera in una soluzione di compromesso. Domenica 12 luglio è l'anniversario della Battaglia di Boyne del 1690, che vide la vittoria dei protestanti di Guglielmo d'Orange sui cattolici. Da allora questa data presta l'occasione a manifestazioni - in costume o meno - in tutta l'Irlanda del nord. Oltre 550 marce sono previste per il prossimo week-end e il rischio di una nuova impennata di tensione è altissimo.

La fazione più dura dei protestanti nordirlandesi sembra però disorientata dalla scoperta che la maggioranza dell'Ulster vuole la pace: l'assedio a Drumcree, dove mille orangisti sono ancora bloccati dalle barricate della polizia, non solleva infatti le reazioni previste. In altri tempi il divieto all'Ordine orangista di percorrere le vie cattoliche in una marcia commemorativa della vittoria protestante avrebbe scatenato una sarabanda di attentati in tutta la regione. Martedì notte invece, secondo la polizia, gli incidenti sono stati di minore intensità rispetto alla notte precedente. Il ministro Mo Mowlan ha avvertito: se sarà confermato che gli attentati notturni sono opera dei paramilitari protestanti, sarà bloccata la liberazione dei detenuti protestanti per reati legati ai disordini nordirlandesi. Blair oggi potrebbe forse annun-

ciare una soluzione di compromesso alla vertenza di Drumcree: a essa stanno lavorando con intensità sia il primo ministro nordirlandese, il protestante David Trimble, sia il suo vice, il cattolico Seamus Mallon, nominati la scorsa settimana dalla Assemblea per l'Irlanda del nord eletta il 22 giugno 1998. Mallon ha visitato la Garvaghy Road per incontrare i residenti cattolici e convincerli a accettare una «marcia simbolica» dei protestanti orangisti nella loro strada. La risposta per ora è stata negativa. Il «first minister» è attualmente impegnato a convincere i «falchi» protestanti, i quali non accettano l'idea di dover cedere alcuni dei privilegi goduti per secoli.

Ieri sera Trimble ha ripetuto l'avvertimento che lo spazio per una soluzione si sta restringendo. L'assedio a Drumcree sta cominciando a provocare danni alle attività economiche della zona, mentre a Belfast la camera di commercio ha reso noto che a causa dei disordini notturni la chiusura dei negozi con orario prolungato sarà anticipata.

Una piccola consolazione per i protestanti è venuta dalle poste britanniche: forse convinte che l'assedio protestante di Drumcree andrà per le lunghe, hanno dato un codice postale al Freedom Camp, un accampamento di protesta a Hillsborough Castle. Il Freedom Camp ospita i protestanti orangisti che hanno promesso di restare davanti alla casa di Mowlan finché a Drumcree non sarà permesso ai loro correligionari di marciare. Ieri sono cominciate ad arrivare rinforzi per i 17 mila soldati britannici e gli 8.495 poliziotti che già sono impegnati a garantire l'ordine pubblico.

Minacciato il blocco di armi e finanziamenti, ma i sei lanciano segnali d'apertura all'Uck

Sanzioni contro i separatisti del Kosovo «Vi isoleremo se non collaborate»

Da Bonn il gruppo di contatto chiede la tregua e il negoziato

BONN. Chiudere i rubinetti della guerra e non da una parte sola. Inaridire le fonti di finanziamento dei guerriglieri separatisti del Kosovo, se dovessero ostinarsi a non collaborare. La sigla dell'Uck, l'esercito di liberazione che contrasta le truppe serbe, non compare nelle dichiarazioni ufficiali, ma la sua ombra aleggia sul gruppo di contatto riunito ieri a Bonn. I rappresentanti di Stati Uniti, Russia, Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia chiederanno all'Onu una risoluzione per impegnare tutti gli stati membri a prevenire nel loro territorio la raccolta di fondi a favore dei separatisti del Kosovo. Se ci sarà un atteggiamento di chiusura verso la soluzione negoziata, potrebbero persino essere adottate delle sanzioni

per interrompere il rifornimento di armi destinate ai ribelli. Ma le sanzioni non sarebbero che l'altra faccia dell'apertura della diplomazia internazionale alla guerriglia separatista.

Il Gruppo di contatto ha chiesto a Belgrado e Pristina di far tacere le armi e di riprendere la trattativa, su una serie di principi-guida indicati dalla comunità internazionale e saldamente ancorati al criterio dell'autonomia della regione, non a quello dell'indipendenza. Il problema è chi dovrà sedere intorno al tavolo del negoziato. Se a Belgrado il presidente Milosevic si dice disposto a discutere su un nuovo status per il Kosovo, la leadership albanese è assai meno monolitica. I guerriglieri dell'Uck rifiutano di riconoscersi in Ibrahim Rugo-

va, presidente rieletto nel marzo scorso in elezioni clandestine e fautore di una linea moderata. L'Esercito di liberazione del Kosovo non si accontenta della sua autonomia.

Stati Uniti e Germania vogliono aprire un'eventuale trattativa anche ai guerriglieri, lasciando comunque a Rugova il ruolo di «interlocutore principale», ma Belgrado e Mosca si oppongono fermamente a intrattenere contatti formali. «Che ci piaccia o no l'Uck è ora un fattore concreto che controlla almeno il 30 per cento del Kosovo e probabilmente di più», ha detto ieri l'invitato americano Richard Gelbard, aggiungendo che se i guerriglieri non accetteranno di collaborare alla ricerca di una soluzione negoziata sarà necessario «interrom-

per i canali di finanziamento».

Il comunicato conclusivo della riunione di Bonn riflette il compromesso ma lancia un segnale nuovo. «Bisogna che la delegazione di albanesi del Kosovo ai negoziati sia perfettamente rappresentativa della loro comunità, in modo che possa parlare con autorevolezza», sostiene il del Gruppo di contatto: l'Uck non è mai menzionata, eppure viene ammessa implicitamente la possibilità di una qualche partecipazione dei separatisti alla trattativa. I sei Grandi pongono comunque come condizione che tutti i gruppi albanesi del Kosovo si impegnino «a respingere la violenza e gli atti di terrorismo». L'accordo sull'apertura ai guerriglieri non c'è, ma è aperto uno spiraglio.



Una famiglia albanese si appresta a partire da Pristina Vojinovic/Ap

Nel comunicato diffuso dopo 12 ore di riunione, si ribadisce che la responsabilità della crisi è in primo luogo del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic, ma si osserva che le forze serbe «hanno dimostrato di recente una certa moderazione» e che «anche i gruppi armati albanesi hanno il dovere di evitare la violenza». Gli sforzi della diplomazia internazio-

le saranno focalizzati nei prossimi giorni sul raggiungimento di una tregua e sull'avvio di colloqui, sulla base di una bozza di accordo, un «documento confidenziale che rappresenta una posizione comune del Gruppo di contatto» e che indica non solo proposte per l'autonomia ma anche «misure di pressione e garanzie internazionali».

Londra vuole dimezzare i suoi missili

Sarà ridotto il bilancio della difesa britannico, dimezzato l'arsenale nucleare, venduta parte del demanio militare nell'ambito di una riforma radicale delle forze armate inglesi che servirà a renderle più mobili e flessibili. Il bilancio della Difesa, oggi di 22 miliardi di sterline (circa 60.000 miliardi di lire), sarà tagliato di 685 milioni di sterline (2.000 miliardi di lire) all'anno, a partire dall'esercizio 2001-2002. La proposta è contenuta nel documento governativo di revisione della difesa strategica, anticipato dalla stampa.

Il «Cavallino» infilato in un poster dei socialdemocratici tedeschi per le elezioni politiche

La Ferrari boccia un manifesto Spd

La casa automobilistica ricorre alle vie legali: «Non ci lasciamo agganciare a nessun carro politico».

BONN. Gerard Schröder corre veloce verso la vittoria elettorale. Corri, Gerard, corri alla guida della «Rossa di Maranello» e come il suo connazionale, «re Michael», al secolo Michael Schumacher, doppia quella «lumaca» del cancelliere Kohl. È il messaggio che traspare da un manifesto elettorale dei socialdemocratici tedeschi, in cui, tanto perché sia chiaro a tutti c'è scritto: «Al Nuerburging come a Bonn vale una regola: il 27 settembre può esserci un solo vincitore. Noi lo conosciamo già». Un modo per dire: il 27 settembre Schumacher vincerà il Gran Premio del Lussemburgo e poche ore dopo toccherà alla Spd, quando si apriranno le urne delle consultazioni politiche.

Nel manifesto, accanto al logo dell'Spd si riconosce una sezione di una rossa Ferrari con il simbolo della scuderia, il cavallino rampante. Ma la casa automobilistica non ha alcuna intenzione di farsi coinvolgere nella campagna elettorale. Oliver Winkes, il portavoce della Ferr-

ri-Germania - stando a quanto riportato ieri in prima pagina dal quotidiano di Colonia «Express» - ha annunciato passi legali: la Spd ha ometto di chiedere l'autorizzazione della prestigiosa casa automobilistica ad utilizzare l'immagine a scopi di pubblicità elettorale nella regione Nord-Reno/Westfalia, la più popolosa della Germania. «Non ci lasciamo agganciare ad alcun carro politico. La Ferrari attribuisce grande importanza alla neutralità in politica», afferma Winkes al giornale aggiungendo che il caso è stato trasmesso agli avvocati della Ferrari in Italia.

Nel timore di una citazione in tribunale per una richiesta di danni miliardaria, il deputato socialdemocratico Klaus Lennartz, promo-

tore dell'iniziativa, ha annunciato l'immediata sospensione della propaganda incriminata. «Il manifesto presenta un difetto - ha detto Len-



narz all'Express - perciò abbiamo già dato disposizione di non affiggerne altri e di incollare su quelli già installati un manifesto» con un altro

messaggio elettorale. Setanto basterà, commenta il quotidiano, non è dato di sapere.

Comunque il manifesto non sarà piaciuto neanche a Schumacher, ipotizza l'«Express», visto che il pilota non nasconde le sue simpatie per Kohl. Simpatie importanti, ma forse insufficienti a far vincere al cancelliere la gara delle politiche. Ieri un sondaggio ha fatto pronostici disastrosi per la Csu, alleata bavarese della Cdu di Kohl. Secondo il test condotto dall'Istituto Inra per conto della rete Sat1, la Csu otterrebbe alle elezioni generali in Baviera solo il 39% rispetto al 51,2% conseguito quattro anni fa. La Spd invece segnerebbe il miglior risultato del dopoguerra passando dal 29,6 al 39 per cento.

Discussione in commissione Esteri sulla proliferazione atomica

L'Italia per il disarmo

Il ministro Dini accoglie la risoluzione di Occhetto che impegna il nostro paese.

ROMA. La disseminazione di armamenti «riflette talvolta conflitti ormai alle nostre spalle», ma può riflettere anche «diffidenze ed ostilità», anche nuove, a livello regionale, illusioni di potenza «in una comunità internazionale nella quale la forza dovrebbe essere sempre meno, invece, fonte di legittimità». Lamberto Dini, intervenuto in Commissione Esteri della Camera dei deputati in occasione della discussione della Risoluzione presentata dal presidente della Commissione, Achille Occhetto, ha tenuto a ribadire l'impegno del governo «indefinito ad arginare e ridurre gli strumenti sia di distruzione di massa che convenzionali». Dini ha ricordato il contributo del governo italiano all'elaborazione della Convenzione di Parigi per la proibizione delle armi chimiche «un punto alto e forte del negoziato internazionale», ed il dialogo bilaterale avviato con la Libia, un dialogo «che induce quel Paese ad avvicinarsi ai meccanismi di monitoraggio previsti dalla

Convenzione, nella prospettiva - lo auspichiamo - di una piena adesione ad essa». Quanto al nucleare «abbiamo sempre considerato - ha rilevato Dini - che la non proliferazione dovesse procedere di pari passo con la riduzione degli arsenali dei maggiori paesi nucleari: fummo tra coloro che per primi si adoperarono perché i paesi detentori di armamenti nucleari si impegnassero alla progressiva eliminazione dei loro strumenti di morte». L'Italia continua ad essere «tra i paesi all'avanguardia nella valorizzazione del Trattato di non proliferazione», è stata «in prima linea sia nell'azione di rinnovo del Tnp avvenuta nel 1995 sia nell'estensione dei membri aderenti». Il capo della diplomazia italiana ha quindi ricordato i recenti esperimenti condotti da India e Pakistan per rilevare come sia stato «innanzitutto fatto sentire il peso della riprovazione della comunità internazionale e prevenire sul nascere ogni possibile solidarietà» e come sia al tempo stesso «indispensabile dialogare con i due paesi, per far prevalere in essi la forza della ragione». Il governo italiano «ha contribuito a mobilitare l'azione internazionale» che deve avere come obiettivo «la piena adesione al sistema di non proliferazione» da parte dei due paesi. Quanto alle armi convenzionali, Dini ha ricordato la «posizione di avanguardia assunta nella lotta contro le mine antiuomo» ed il «codice di condotta» in vigore nell'ambito dell'Ue dall'ottobre scorso. Il ministro ha concluso ricordando le proposte italiane per la riforma delle nazioni Unite. Proposte che «intendono rafforzare il carattere democratico e rappresentativo dell'Onu».

Nella stessa giornata il presidente del Consiglio Romano Prodi e il vice presidente Walter Veltroni hanno firmato il «Grande Libro» per la raccolta delle firme ad opera di Amnesty International per la campagna mondiale in occasione dei 50 anni della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Giovedì 9 luglio 1998

8 l'Unità

GUERRA AGLI INCENDI



A Santa Margherita di Pula 600 persone lasciano un villaggio assediato dalle fiamme

La fuga dei turisti Brucia la Sardegna

Emergenza anche in Sicilia: roghi vicino Palermo

ROMA. È durata meno di 24 ore la «tregua» concessa dagli incendi nel sud della Penisola. Ieri mattina la situazione sembrava in via di miglioramento e gli ultimi focolai venivano ormai definiti «sotto controllo». Ma nel pomeriggio, soprattutto in Sardegna e Sicilia, è tornata la paura.

In Sardegna le fiamme hanno ripreso vigore nel primo pomeriggio non lontano da un insediamento turistico, il «Pinus village», nella zona di Santa Margherita di Pula (Cagliari), tanto che il prefetto del capoluogo ha deciso, in via precauzionale, lo sgombero di 600 villeggianti.

Le fiamme, sospinte da un forte vento, stanno divorando macchia ed alberi d'alto fusto e avrebbero aggredito alcune ville. Per combattere l'incendio sono intervenute numerose squadre a terra, elicotteri del centro regionale antincendi e due Canadair.

Nuova emergenza anche nel nuorese, in particolare in Ogliastra e Gallura. Il fuoco, anche qui alimentato dalle raffiche di vento -

che in più impediscono o rendono molto difficoltoso il decollo agli elicotteri - avanza su un fronte di alcuni chilometri, distruggendo boschi e casolari, uccidendo il bestiame.

L'incendio ha lambito l'abitato di Talana e altri roghi sono scoppiati a Barisardo, Ilbono, Arzana e in località Sant'Efisio. Nell'isola, sono al lavoro quattro Canadair che si dividono tra i vari fronti dell'emergenza.

Situazione di emergenza in Ogliastra, la regione centro-orientale della Sardegna, dove le fiamme avanzano su un fronte di alcuni chilometri distruggendo boschi, colture e casolari uccidendo bestiame.

Alcune persone - ma la notizia non ha ancora trovato conferma ufficiale - avrebbero riportato ustioni.

Nell'opera di spegnimento sono impegnate squadre a terra e un Canadair. Gli elicotteri non possono levarsi per il fortissimo vento. Il fuoco ha lambito l'abitato di Talana. Incendi sono divampati a Barisardo, Ilbono, Arzana e in località Sant'Efisio», tra Talana e Lozzorai.

Un pastore siracusano di 34 anni arrestato dai carabinieri con l'accusa di «incendio doloso». Voleva usare i campi per il pascolo

Le fiamme hanno costretto la polizia stradale a chiudere la strada provinciale n. 57 dal Km. 1 al Km. 8. Un altro fronte di fuoco si è sviluppato nella zona di Vaccileddi, in Gallura.

Per fronteggiare gli incendi è mobilitato tutto l'apparato antincendio regionale, vigili del fuoco, polizia e carabinieri. Alcuni elicotteri contribuiscono all'opera di spegnimento delle fiamme levandosi in volo in condizioni estreme di operatività. Il fronte del fuoco che si era sviluppato, verso le 14,30,

nella zona di Vaccileddi, è stato spento verso le 17,30.

Nel frattempo, un centinaio di villeggianti ospiti nelle seconde case di «Lu nibareddu» e di «Cala ginepro», per prudenza erano stati fatti evacuare. Numerosi bagnanti, che per paura si erano gettati in mare, sono stati salvati dagli equipaggi di due motovedette della capitaneria di porto di Olbia. Sul posto sono intervenuti un Canadair,

arrivato quando però le fiamme erano state quasi domate, tre elicotteri, volontari e squadre a terra del corpo forestale e di vigilanza ambientale.

In Sicilia un incendio di grosse dimensioni sta nuovamente devastando i boschi intorno Palermo, in una zona dove sono numerose le residenze estive. Ancora una volta con la complicità del vento, le fiamme sono tornate a divam-



pare tra le colline che chiudono a est la città, le stesse sulle quali erano scoppiati gli ultimi, gravi, roghi.

La zona interessata dagli incendi di ieri si trova tra la frazione di Boccadifalco e Baida. Le fiamme hanno un fronte di circa un chilometro e l'allarme è scattato intorno alle 14.

Altri incendi vengono segnalati a Ficuzza, sempre vicino Palermo,

ed a Petralia, sulle Madonie.

Intanto, un pastore siracusano, Nunzio Calleri, 34 anni, è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di incendio doloso. Avrebbe appiccato il fuoco in alcuni terreni nella zona di Palazzolo Acreide (Siracusa) perché i proprietari glieli lasciavano utilizzare come pascolo.

Nel Salento, in Puglia, gli incendi degli ultimi giorni hanno mandato in fumo almeno 200 ettari dell'oasi naturale «Le Cesine». Secondo i primi accertamenti si è trattato quasi certamente di un incendio doloso appiccato in più punti la mattina del 6 luglio, quando nella zona fu notata una macchina sospetta che avrebbe percorso la strada litoranea lasciando dietro di sé una scia di fuoco.

In Basilicata è stato spento l'incendio scoppiato martedì pomeriggio alla periferia di Colobraro (Matera).

Fa sera e i bollettini che continuano a giungere dalla Sicilia e dalla Sardegna non migliorano. C'è un nuovo allarme: il fumo.

Fiamme alle porte di Palermo: Vigili del Fuoco e squadre del servizio regionale antincendio pronte a intervenire a Santa Margherita di Pula

Ansa

Il presidente Prodi al «question time»: gli incendi sono dolosi

Il premier: «Pene più severe per chi appicca il fuoco»

ROMA. «È oramai accertata la natura dolosa di buona parte degli incendi che si sono scatenati in questi giorni e il possibile collegamento tra criminalità e gli incendi. Il governo ha deciso di presentare una proposta per rivedere e inasprire le norme penali contro i piromani e per migliorare il coordinamento degli interventi anti incendio». Lo ha dichiarato ieri il presidente del Consiglio, Romano Prodi, rispondendo nel corso del «question time» alle interrogazioni di parlamentari della maggioranza e dell'opposizione.

Di incendi dolosi parla quindi il Presidente del Consiglio e le prove sono nelle circostanze accertate nei recenti incendi scoppiati in Calabria e in Sardegna: durante le ore serali e con il vento a favore, anche con 15 diversi e contemporanei focolai. Tutti

elementi, ha sottolineato Prodi che «rendono difficile l'intervento degli aerei. Il governo - ha ricordato Prodi - ha portato avanti una «larga campagna di prevenzione» contro gli incendi di origine colposa per prevenire i «comportamenti scorretti» che possono provocare le fiamme. I focolai colposi, ha detto, «sono stati elevati, ma sempre in misura minore rispetto a quelli dolosi». «Questa - ha aggiunto - è ormai un'analisi oggettiva della situazione». «Il potenziamento delle strutture antincendio - ha ammonito Prodi - si deve coniugare a un rinnovato impegno alla formazione della cultura della sicurezza e della prevenzione perché se continuano ad esserci incendi dolosi, la successiva azione antincendio è di importanza ma non sufficiente».

Ma vi sono anche limiti negli inter-

venti che vanno rimossi con un migliore coordinamento. Prodi ha ricordato come «la primaria competenza di prevenzione, avvistamento e spegnimento a terra è delle Regioni». Il Governo, comunque, si impegnerà a migliorare la rete territoriale di protezione civile per migliorare il coordinamento con le Regioni. Il Ministero dell'Interno attuerà un piano di potenziamento degli interventi e delle strutture «a cominciare dagli organici dei Vigili del Fuoco (4.000 unità in più), vi sarà un aumento dei punti di avvistamento e l'apertura di distaccamenti stagionali dei VV.FF.

Quanto ai danni provocati dalle fiamme, Prodi ha affermato che sono stati «certamente ingenti» e che hanno coinvolto fabbricati, case e centri abitati. Ma soprattutto pascoli e macchia. A palazzo Chigi non sono però

ancora arrivate «richieste di proclamazione dello stato di emergenza».

Comunque la calamità incendi non rappresenta certo una novità, «ma una costante da molti anni». Nel '93 c'è stato un picco di oltre 200 mila ettari bruciati che successivamente è calato fino ai 57.000 del '96. Nel '97 c'è stato un incremento dovuto agli incendi invernali. La tendenza, dun-

que, non è di forte crescita ma di perpetuazione di un fenomeno drammatico. I risultati positivi sono stati raggiunti - ha affermato Prodi - grazie all'impiego di molti mezzi, primi tra tutti gli aerei Canadair il cui numero è salito dal 1994 ad oggi, ad 8 unità, pienamente utilizzati (tranne tre in revisione) anche in queste recenti circostanze. «Le polemiche in merito -

ha tagliato corto Prodi - sono dunque, fuori luogo».

«Ma le risposte del Presidente del Consiglio sull'emergenza incendi hanno lasciato tutti insoddisfatti, sia la destra che la sinistra» afferma Paolo Armadori (An), secondo il quale il Presidente del Consiglio ha ricevuto critiche da tutte le parti politiche per come nei giorni scorsi è stata affron-



Nasce il ministero per le infrastrutture

Il governo impegnato a trasferire all'Ambiente le competenze sulla difesa del suolo

ROMA. Nuovo ministero per le Infrastrutture e l'assetto territoriale. Dovrebbe nascere entro l'anno. Lo prevede un ordine del giorno approvato ieri al Senato, nel corso dell'esame del decreto legge per gli interventi nelle zone colpite dal movimento franoso di Sarno, in Campania, che ha provocato decine e decine di vittime nelle scorse settimane.

Il documento che impegna il governo ad avviare subito l'accorpamento delle competenze dello Stato in materia di ambiente e di tutela del territorio in un unico dicastero è stato presentato dal senatore Fausto Giovanelli, ds, presidente della commissione Ambiente di Palazzo Madama, primo firmatario, e dai capigruppo, nella stessa commissione, dei Democratici di sinistra, Antonio Capaldi; dei verdi, Francesco Bertolotto; di Rifondazione comunista, Antonio Carcano; dei popolari, Giovanni Polidori; e del gruppo misto, Giovanni Iuliano.

In replica al dibattito, il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, e il sottosegretario ai Lavori pubblici, Gianni Mattioli, hanno accolto l'ordine del giorno. Come primo passo per l'avvio del nuovo ministero, si prevede il trasferimento all'Ambiente della disciplina per la difesa del suolo.

«Gli eventi franosi della Campa-

nia - spiega il senatore Giovanelli - hanno messo in luce una debolezza nella difesa del territorio che nasce indubbiamente dalle norme in vigore e dalla confusione delle competenze e che ha perciò bisogno di un centro di responsabilità politica ben individuato nel governo».

«Non è bastato - aggiunge il presidente della commissione Ambiente di Palazzo Madama - il comitato dei ministri previsto dalla legge 183 del 1989 sulla difesa del suolo: occorre un organo costituzionale, cioè un ministro che si assuma in permanenza, come propria missione essenziale, la responsabilità politica di rendere operativa un'attività di manutenzione e di interventi, di tutela integrata dell'ambiente e del territorio».

L'ordine del giorno indica anche al governo lo strumento operativo di questa riforma, individuato nel «tempestivo esercizio della delega, prevista dalla legge Bassanini, delega che scade il 31 dicembre di quest'anno».

Indicazione che è stata accolta dal ministro dell'Ambiente, il qua-

le ha espressamente parlato di utilizzo della legge Bassanini per la parte che riguarda la riorganizzazione dei ministeri, dove si parla espressamente di un dicastero dell'Ambiente e del territorio e di un ministero per le Attività produttive, con il conseguente riordino del ministero dei Lavori pubblici.

«L'assenso del governo - ha commentato ancora Giovanelli - significa che questa riforma finalmente si farà».

Un comitato paritetico delle commissioni Ambiente di Camera e Senato ha recentemente condotto un'indagine conoscitiva sulle cause del dissesto idrogeologico del paese, rilevando, da un lato, i limiti intrinseci della legge stessa.

Del ministero delle Infrastrutture si cominciò a parlare nell'autunno del 1996. Fu allora ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro a lanciare l'idea, con l'accordo del titolare dei Trasporti, Claudio Burlando, di un accorpamento delle competenze dei due ministri.

L'idea, al momento accantonata, tornò d'attualità nell'autunno del 1997, all'epoca dell'approvazione della legge «Bassanini uno» che attribuisce al governo una serie di deleghe, una delle quali prevede, appunto, un riassetto della compagine del governo.

L'argomento è tornato d'attualità, e abbastanza caldo, proprio nei giorni dei drammatici eventi della Campania, quando si palesò un forte dissenso sulle competenze, presenti e future, dei ministri dei Lavori pubblici e dell'Ambiente.

L'ordine del giorno approvato ieri a Palazzo Madama punta soprattutto all'unificazione sotto il dicastero dell'Ambiente di tutte le competenze riguardanti la difesa del suolo.

È importante, per Giovanelli, che finalmente se ne parli non a futura memoria ma con una scadenza ben precisa, quella del prossimo dicembre. Ci si è chiesto se un emendamento non poteva dare più forza alla proposta. Giovanelli sostiene che si trattava di una strada percorribile, perché si stava discutendo un provvedimento d'urgenza, un decreto legge, e poi perché il governo ha già la delega per la riforma dei ministeri e può quindi agire rapidamente.

L'INTERVISTA

Bandoli: «È la strada giusta ma si poteva fare di più»

ROMA. «Si poteva fare qualche cosa di più». Fulvia Bandoli, parlamentare dei Ds e responsabile dell'area ambiente della Quercia, è solo «moderatamente soddisfatta» del voto del Senato su un tema al quale - ricorda - è anche dedicato un apposito capitolo nel documento presentato dai Ds per la verifica di governo. Perché «moderatamente»? Il testo approvato a Palazzo Madama è stato presentato da tutta la maggioranza.

«Il decreto contiene alcuni elementi positivi: l'indicazione di tempi certi entro i quali Regioni e autorità di bacino devono individuare le aree a rischio; la fissazione di criteri omogenei. Da questo punto di vista è certamente un'inversione di tendenza. Tutto questo però resta per ora coordinato da un comitato di ministri presieduto dal presidente del Consiglio o - dice la legge - da un suo delegato, in pratica il ministro dei Lavori pubblici. Che non l'ha mai riunito. E allora, visto che entro dicembre di quest'anno la competenza per la difesa del suolo dovrebbe passare al ministero dell'Ambiente, sarebbe stato meglio che anche l'individuazione delle aree a rischio fosse stata affidata da subito a quel ministero. I Lavori pubblici, finora, hanno avuto altro a cui pensare».

Il punto dolente allora è la dilazione dei tempi?

«Sì, la mia perplessità è questa. Non è una questione di persone, sia chiaro. Ma perché il motorino di questo decreto continua a essere il comitato presieduto di fatto dal ministro dei Lavori pubblici, che finora non ha fatto un granché? Apprezzo la volontà del governo: come democratici di sinistra chiediamo da sempre una svolta vera nel riassetto del territorio. Ma ho l'impressione che su questo punto ci sia stata un'eccessiva timidezza».

Però è anche previsto un incremento degli organici per la gestione del territorio.

«Il potenziamento dei servizi tecnici nazionali e della protezione civile va bene. Va meno bene che l'Anpa e il ministero dell'Ambiente abbiano una nuova segreteria tecnica quando alla pianta organica del-



Fulvia Bandoli

lo stesso ministero dell'Ambiente mancano circa 300 persone, che andrebbero assunte attraverso regolari concorsi».

La sostanza, comunque, in questo atto del Senato c'è o no?

«Speriamo che questo sia il primo passo nella giusta direzione e che a dicembre il governo attui l'impegno contenuto in questo ordine del giorno, che ora approveremo anche alla Camera».

P.S.B.

FARMACIE

NOTTURNE (ore 21-8.30)
Via Canonica 32..... 3360923
P.za Firenze: ang. Di Laura 22
..... 33101176
P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
Pellico..... 878668
Stazione centrale: Galleria Car-
rozze..... 6690735.
Via Lorenteggio, 208
C.so Magenta, 96
Via Boccaccio, 26..... 4695281
Viale Ranzoni, 2..... 48004681
Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
C.so S.Gottardo 1... 89403433
P.zza Argentina: ang.via Stra-
divari, 1..... 29526966
C.so Buenos Aires 4. 29513320
Viale Lucania, 10..... 57404805
P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP

Vinci migliaia di premi nei
supermercati
COOP LOMBARDIA.
Fino all'11 luglio.

TAXI

Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

EMERGENZE

Polizia..... 113
Questura..... 22.261
Carabinieri..... 112-62.761
Vigili del fuoco..... 115-34.999



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245



Vigili Urbani..... 77.031
Polizia Stradale..... 326.781
Ambulanze..... 118
Croce Rossa..... 3883
Centro Antiveloni... 6610.1029
Centro Ustioni..... 6444.2625
Guardia Medica..... 34567
Guardia Ostetrica

Mangiagalli..... 57991
Melloni..... 75231
Emergenza Stradale..... 116
Telefono azzurro..... 19696
Telefono amico..... 6366
Caf bimbi maltrattati... 8265051
SOS ANIMALI
Legna Nazionale per la difesa del
cane..... 2610198
Enpa..... 39267064
(ambulatorio)..... 39267245
Canile Municipale..... 55011961
Servizio Vet. Usi..... 5513748
Taxi per animali
Oscar..... 8910133
ADDOMICILIO
Comune di Milano..... 8598
Ag Certificati 6031109 -
6888504 (via Confalonieri, 3)
Telespesa..... 59902670

«Li ho visti morire tra le fiamme»

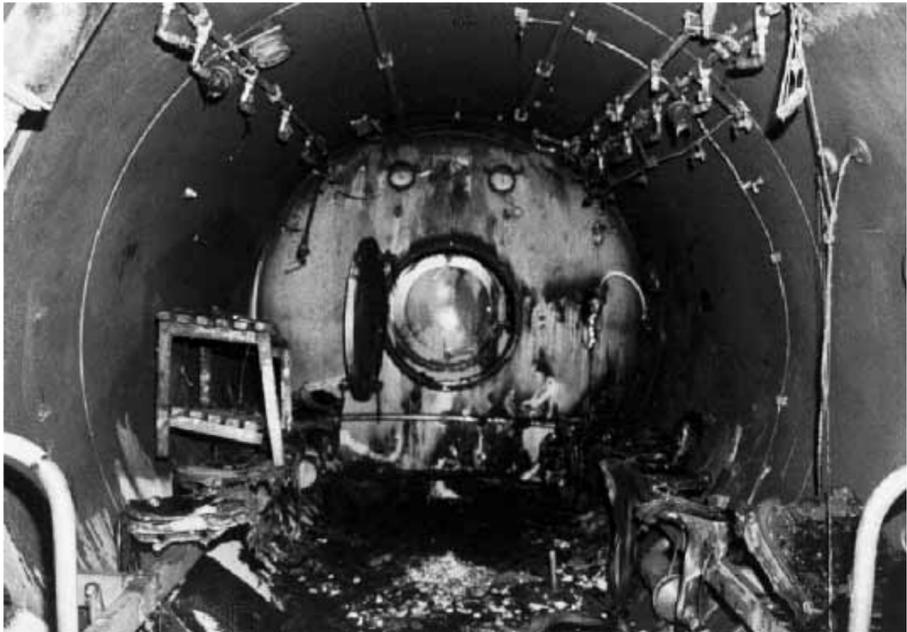
«Battevano i pugni, gridavano, io guardavo dentro il monitor... li ho visti morire, avvolti dalle fiamme...»
Drammatica udienza ieri al processo sull'incendio della camera iperbarica all'ospedale Galeazzi, che nell'ottobre scorso costò la vita a undici persone: bruciate vive, adesso sappiamo, tra atroci sofferenze.

Deposizione choc al processo per il rogo del Galeazzi

Rifiutato il patteggiamento della pena da parte del pm Francesco Prete, davanti alla IV sezione del tribunale di Milano ieri è iniziato il dibattimento con rito ordinario. Dopo le deposizioni, del capitano dei carabinieri Salvatore Cagnazzo, del maresciallo Scafati e di un vigile del fuoco, i terribili minuti di agonia sono stati raccontati nel dettaglio dai testimoni oculari della tragedia, parenti di pazienti che stavano sottoponendo al trattamento di ossigenazione nella camera iperbarica posta sullo stesso corridoio. Di particolare interesse, ai fini del processo che riprenderà lunedì con le deposizioni di altri testimoni, il racconto di Roberto Broggi, figlio di una donna che aveva appena ultimato la terapia. Dalla sua ricostruzione, avvenuta in un'aula dove erano presenti molti dei familiari delle vittime, è emersa infatti l'incredibile verità già adombrata nel corso dell'inchiesta: quando divampò l'incendio al quadro dei comandi e al monitor non c'era nessuno. «Stavo attendendo mia madre - ha raccontato Broggi - quando ho sentito come uno scoppio. Ho guardato il monitor e ho visto le persone, alcune avvolte dalle fiamme che si accalcavano contro il portellone». Broggi ha ricordato ogni dettaglio con grande sicurezza, in particolare le grida di aiuto degli undici intrappolati nella camera della morte. «Si è vero, ho sentito delle grida, battevano i pugni». Urla o lamenti, ha chiesto uno degli avvocati difensori? La risposta del testimone ha gelato ogni replica: «Urla, avvocato, si immaginava la scena».

Una scena che Broggi ha seguito, all'inizio, da solo. «L'infermiere è sovrappiù poco dopo, ha azionato un comando e il monitor si è spento». Ed è proprio sul termine "sovrappiù" che ha insistito il pm Francesco Prete. «Ho usato il termine sovrappiù perché in quel momento ai comandi non c'era nessuno». Un'assenza di controllo ribadita anche da altre testimonianze. Subito dopo lo scoppio, la sensazione, tra i presenti, era quella di un "allarme impotente". «Uscito dall'altra camera iperbarica - ha detto Francesco Guzzetti, che aveva appena finito il suo trattamento - ho visto l'infermiere davanti al quadro. Ha detto che c'era stato un incendio e ha azionato alcuni comandi. Sembrava disorienta-

to». Guzzetti ha raccontato di aver sentito un forte odore di fumo e poi di carne bruciata. «Io e un altro paziente, quasi per istinto, siamo rientrati nella camera iperbarica per proteggerci». Praticamente identica la ricostruzione di Roberto Di Grazia, anche lui appena uscito dalla terapia di ossigenazione che ha detto che i pazienti venivano istruiti dagli infermieri su che cosa non potevano portare all'interno durante il trattamento. Impressionante il racconto di Immacolata Pezzuto, l'infermiere che, al momento della disgrazia, era appena uscita dall'altro cilindro d'acciaio. La donna è stata una delle prime a rendersi conto di quanto avvenuto: era presente, infatti, nel momento in cui è stato aperto il portellone. «Non sono mai stata istruita sul rischio di incendio - ha detto - Non mi era neppure mai stato detto che dall'interno della camera iperbarica avrei potuto azionare un dispositivo per spegnere le fiamme». Un dispositivo, ricordiamo, che in ogni caso non avrebbe potuto entrare in funzione, visto che mancava nel serbatoio l'acqua necessaria allo spegnimento: l'impianto, pieno di polvere e ragnatele, non era stato mai messo in funzione. L'infermiere ha raccontato ancora dell'incredulità del personale: «Pensavano di trovare le persone vive e non quella tragedia...».



Antonella Fiori

Il commissario straordinario Daniela Mazzuconi illustra la situazione e i primi risultati della sua ricognizione

Nuovo ciclone sul Policlinico

È stata aperta un'indagine sulle prestazioni sanitarie effettivamente erogate e non pagate

A due mesi dall'insediamento, il commissario straordinario del Policlinico Daniela Mazzuconi fa il resoconto degli impegni. A partire dalla ristrutturazione definitiva del pronto soccorso (25 miliardi) e del nuovo monoblocco chirurgico e della centrale termica che verrà costruita dall'Aem per 25 miliardi, e di cui si discuterà il 23 luglio a Palazzo Marino. Nessun mistero per le difficoltà finanziarie, ma senza i drammi ipotizzati da notizie che, benché uscite dalla direzione sanitaria, vengono definite allarmistiche e sono smentite anche dal direttore sanitario Piergiorgio Sirtori. Ma i lavori per rilanciare il Policlinico proseguono, assicura il commissario, mentre sul piano della ricerca il professor Luciano

Gattinoni fa sapere che il ministero ha stanziato due miliardi e 300 milioni per il nuovo laboratorio di biologia molecolare. Daniela Mazzuconi nel frattempo non aspetta. Le sue verifiche hanno già messo allo scoperto disservizi in corsia e magagne insospettite, come il divario tra gli esami prenotati (e pagati) presso l'apposito centro e la quantità, che risulterebbe superiore, delle prestazioni effettivamente erogate. Sul «caso» da venerdì scorso è aperta un'indagine retrospettiva interna: «Dove possibile, recupereremo il denaro che non è stato versato nelle casse dell'Ente». Il problema - spiega il commissario - è emerso nel corso delle verifiche sulle procedure di prenotazione e di pagamento dei

ticket ambulatoriali. E le corsie? È vero che mancano infermiere? «Ho chiesto alle caposala di indicarmi l'organico di fatto. Le infermiere professionali addette alla corsia risultano inferiori rispetto alla pianta organica». Tra l'altro molte infermiere, circa 100 su 800, «per motivo di invalidità o altro sono adibite ad altre mansioni». Quante? «In numero consistente». È il via alla «caccia agli imboscanti», un «repulisti» nei confronti dei soliti furbi, certo solo una parte del personale: «Con la direzione sanitaria e l'ufficio personale stiamo verificando se le assunte stanno svolgendo le loro effettive mansioni, oppure se svolgono mansioni diverse ma nel rispetto della legge». E sempre in tema di organici, Mazzuconi acce-

lera la preselezione che dovrebbe culminare con l'apertura dei concorsi. La accelerazione - spiega - si è resa necessaria per evitare «i tempi biblici provocati dall'enorme numero di domande». Terzo tema, il confronto con il sindacato. Proprio martedì la Cgil-sanità con una lettera aperta ha snocciolato tutta una serie di problemi irrisolti accusando il commissario di sottrarsi al confronto. Ieri la replica: «Ho incontrato tutti i sindacati a maggio, poi ho avviato confronti singoli. Ho già incontrato una prima sigla, la prossima settimana tocca agli altri. Non pretendo l'accordo sul modo di procedere, ma la coscienza che il Policlinico lo salviamo tutti insieme. Chi rema contro, anche senza volerlo, dà

fiato ad altri interessi». Il mio lavoro richiede tempo - prosegue - non si può pretendere tutto da me a due mesi dall'insediamento. «Non ho la bacchetta magica». La replica tuttavia non soddisfa per niente il segretario della Cgil-sanità, Angelo Bonalumi: «Vorremmo sapere se Mazzuconi conferma gli accordi stipulati con il precedente commissario, Marco Vitale. Vogliamo assumere un ruolo importante, come sindacato, all'interno del Policlinico. Siamo interessati al suo rilancio, che è anzi necessario soprattutto ora che la Regione Lombardia sta distruggendo la sanità pubblica. È importante per noi trovare nel Policlinico un interlocutore per la battaglia della sanità pubblica». E allora perché la critica

al commissario? «Perché non ha ancora convocato il tavolo di confronto vero e proprio. Non ci basta che riceva le singole sigle sindacali, per tastare il polso. Abbiamo chiesto da subito un confronto sui nodi veri per rilanciare l'ospedale pubblico». Nessuna pregiudiziale del sindacato nei confronti di Daniela Mazzuconi, dunque, ma solo la richiesta di un confronto «su tutte le questioni». Il commissario ha bisogno di alleati? «È quale migliore alleato del sindacato? Noi siamo disponibili a dare una mano nel fare pulizia. Perché al Policlinico bisogna fare pulizia, anche sotto l'aspetto della gestione del personale».

Giovanni Laccabò

Domani i saldi Attenti agli sconti fasulli

Domani partono ufficialmente i saldi estivi e la rivista "Altroconsumo" lancia un avvertimento: "state attenti agli sconti fasulli". Infatti secondo un'indagine realizzata nella campagna di saldi dell'inverso scorso, il 10% dei capi proposti in saldo conteneva riduzioni fasulle. In 8 punti vendita il prezzo in saldo era addirittura superiore a quello di novembre. Il dato è emerso da un'indagine della rivista realizzata in 400 negozi di 8 città italiane. Secondo "Altroconsumo" le modalità di inganno erano diverse: una delle più comuni era quella di ritoccare il prezzo verso l'alto poco prima dell'inizio del periodo dei saldi. Tutto ciò, afferma la rivista, conferma un antico sospetto: i saldi, così come la legge attuale li configura, «sono troppo spesso una trovata pubblicitaria per i negozianti».



VIVERE



Eritreji in marcia per la vera pace

Sono una piccola comunità, ma radicata e antica: i tremila eritrei di Milano sono ormai rappresentati in tutte le generazioni, bambini, adulti, anziani. Da alcuni mesi guardano con trepidazione a quello che sta accadendo nel Corno d'Africa, ai nuovi venti di guerra che soffiano tra Etiopia ed Eritrea. Molti di loro, esuli a Milano durante i vent'anni di guerra fratricida e sanguinosa tra i due paesi, stavano progettando di tornare in patria, dopo la pace sottoscritta nel 1991 e la rinascita del paese. Ma ora è di nuovo guerra. E per molti si aggiunge l'angoscia di non sapere più nulla dei parenti che pur eritrei vivevano in Etiopia e sono stati espulsi e privati dei loro beni, oppure sono scomparsi. Per questo sfileranno oggi pomeriggio alle 15 da corso Venezia a piazza Duomo in un corteo

per la pace, indetto contemporaneamente anche dalla più numerosa comunità di Roma. Una manifestazione a cui danno la loro adesione le organizzazioni non governative, le associazioni pacifiste e di volontariato, i sindacati. La comunità eritrea milanese naturalmente non è neutrale: «La nostra ricerca è quella della pace - dice Mohamed Berhan Nuredin - ma se ora è scoppiato un conflitto la colpa non è nostra e questo deve essere chiaro anche ai mass media. Noi siamo gli aggrediti, non siamo aggressivi. Le azioni di guerra sono stati atti di legittima difesa. Ma ora il punto principale è che noi teniamo all'amicizia con l'Etiopia e vogliamo risolvere le controversie attorno ad un tavolo, con un arbitrato internazionale». Questo vuole testimoniare la

manifestazione di oggi, la volontà di uscire dal conflitto non con la guerra ma con la trattativa per riprendere quel processo di pacificazione e sviluppo economico dell'area che cominciava a portare i suoi benefici in tutta la regione. Come hanno spiegato gli esponenti della comunità, tra cui anche Tesfai Teklehaimant e Desbele Mahari, l'oggetto del contendere riguarda i confini territoriali tra i due paesi, che l'Etiopia non riconosce in particolare per quanto riguarda la regione del Tigrì. Anche l'Eritrea ammette che quei confini sono artificiali, essendo ancora quelli coloniali, stabiliti attraverso trattati tra Italia e Hailè Sallasiè, e tra Italia e Gran Bretagna, ma sono quelli riconosciuti tuttora anche dall'Onu. «Si possono discutere, ma non accettiamo atti di forza». Tra l'altro il ruolo dell'Italia, in quanto ex potenza coloniale che ben conosce i problemi dell'area, è ritenuta determinante e auspicabile. Un'altra manifestazione per la pace si terrà a Firenze il 18 luglio.

P.R.

Giovedì 9 luglio 1998

2 l'Unità

TANGENTI E POLITICA

R



Il giorno dopo la condanna il leader di FI rinuncia a un discorso ma attacca ancora i giudici, il regime e il segretario dei Ds

Berlusconi: «Un punto per noi»

D'Alema: «Urla troppo, è solo un condannato». La replica: «Siete rimasti stalinisti»
E sulla commissione d'inchiesta il Cavaliere canta vittoria: «La maggioranza ha paura»

ROMA. Su quei fogli dice di averci lavorato tutta la notte. E ci lavora ancora per le ultime limature alle sette del mattino quando giunge a Roma. Se li tiene stretti tra le mani alle dieci meno un quarto mentre varca l'ingresso di Montecitorio. Fino a sera, in aula, li apre e li richiude, se li legge e rilegge. Ma quel discorso «ampio e robusto» che doveva pronunciare in Parlamento a Silvio Berlusconi resta tra le mani. Come a simboleggiare la cronaca di una giornata trascorsa dicendo ai suoi «non bisogna buttarne altri benzina sul fuoco» e poi però a sferrare ulteriori, pesanti attacchi alla maggioranza, a rincarare la dose: «Avevo detto che è un regime pericoloso per la libertà e la democrazia».

Fini
«Sentenze condizionate dal ruolo politico dell'imputato. La commissione? Non è contro i magistrati...»

Il discorso mancato si trasforma alle sette della sera in una conferenza stampa, assieme agli altri leader del Polo, in cui prima sembra frenare quando definisce «positivo» il fatto che la richiesta della commissione su Tangentopoli non è stata respinta, ma poi sferra un pesantissimo attacco a Massimo D'Alema e a quello che lui definisce ancora «Partito comunista italiano». Siamo in chiusura di conferenza stampa, Berlusconi butta là: «Se noi volessimo applicare il principio del "non poteva non sapere", che praticamente è stato applicato in questa sentenza, noi potremmo dire politicamente di tutto: potremmo dire ai signori del Partito comunista che le loro mani grondano del sangue delle decine di milioni di morti ammazzati da quell'ideologia che loro hanno sposato, approvato, condiviso. Non potevano non sapere che questo fosse accaduto e accadesse ancora».

Poi, l'attacco al leader dei Ds, D'Alema, definito «di cultura staliniana» perché in mattinata aveva dichiarato: «Gli uomini politici anche quelli potenti sono cittadini comuni che possono anche essere condannati quando una Corte della Repubblica italiana li ritiene colpevoli». Berlusconi aveva aggiunto D'Alema «non è stato accusato di reati politici, ma di corruzione, il che è un reato per tutti i cittadini compresi i politici quando questo venga giudicato tale da una Corte in uno Stato di diritto». Dichiarazione «disgraziata», la definisce il Cavaliere. E poi: «L'on. D'Alema ha perso un'altra occasione per stare zitto... ma in sintonia con la sua cultura dei processi stalinisti dice che non è una sentenza politica perché il reato non è politico».

Il leader di Fi si accalora: «Questa invece è una sentenza vergognosa, una sentenza per fini politici...». Si sente così sicuro di questo che dice sin da ora di non farsi «illusioni» per l'esito del processo «All Iberian», «non hanno voluto sentire il testi-

mone chiave, il produttore francese-tunisino Tarak ben Amar che poi è stato escluso dal dibattimento...». Si sente così sicuro che definisce quella del tribunale di Milano «una sentenza impossibile diventata possibile, una sentenza contro ogni prova...».

E sicuro lo è della sua innocenza fino a dire che se non lo fosse, dopo aver giurato sulla testa dei suoi cinque figli, oggi lui sarebbe «uno spergiuro che non dovrebbe avere diritto di cittadinanza» che dovrebbe «uscire dalla politica». Berlusconi incalza, annuncia manifestazioni in difesa dello Stato di diritto, dice che la maggioranza è stata costretta ad accogliere la richiesta della commissione su Tangentopoli dopo che «dal paese ci è giunta un'ondata di fax di persone indignate per la mia condanna». E, dunque, secondo Berlusconi, la maggioranza si è messa paura della «febbre» che nel paese cre-

sceva e anche paura del fatto «che rischiava di diventare una minoranza» e poi però ha deciso per un rinvio di una settimana «magari per poter leggere la legge istitutiva della commissione ai giudici». Un attacco dietro l'altro, una stiletta dietro l'altra. Ma cosa avrebbe detto se fosse intervenuto nell'aula di Montecitorio? Prima una battuta: «Non lo dico, se non altro per ragioni di economia, visto che prima o poi parlerò». Poi,

un'anticipazione di quello che era scritto su quei fogli tenuti nervosamente per tutto il giorno tra le mani: «Avrei chiesto un atto di dignità al Ppi, sia a loro che dovrebbero reagire nel vedere la storia del proprio partito scritta in quel modo nelle aule dei tribunali». Poi, torna sulla commissione d'inchiesta che, come sottolinea Casini e Pisano, «non potrà avere poteri delimitati», che dovrà «fare chiarezza sulla corruzione politica ed anche verificare se, in alcuni casi, vi è stato un modo anomalo di condurre le indagini». E, comunque, «non possiamo accettare che la storia di cinquant'anni di questo paese sia stata riscritta in questo modo, sei d'accordo anche tu Gianfranco... se vuoi prendere la parola...» - dice rivolgendosi a Fini che gli siede accanto. Fini annuisce. Ma non interviene. Almeno non subito. Lo fa solo alla fine per ribadire quanto aveva già detto l'altra sera, «così - dice Fini ai cronisti - nessuno potrà dire che sono in dissenso, ragazzi siamo vecchi del mestiere».

«Nei confronti del cittadino Berlusconi - dice il presidente di An - sono state compiute indagini e sentenze



Berlusconi mentre parla con Fini e Pisano

Mario Cassetta/Ap

che sono pesantemente influenzate dal ruolo politico che ha il cittadino Berlusconi». Poi, però: «Ora vi devo lasciare per un altro impegno fissato da tempo». E Fini ripete: «Nessuno dica che lo faccio perché sono in dissenso». Berlusconi gli fa un cenno a restare. E la conferenza stampa si conclude poco dopo. Con il leader di An che lascia da solo Montecitorio e in mattinata però qualche distinguo lo aveva usato: «Vale la pena di riba-

dirlo ancora una volta» la commissione su Tangentopoli «non è contro i giudici o contro la magistratura, ma è per accertare le ragioni per le quali è nato un fenomeno come Tangentopoli, e se ve ne sono, quali sono le responsabilità non ancora accertate». A Bologna, intanto, in consiglio regionale An non firma l'ordine del giorno di solidarietà a Berlusconi.

Paola Sacchi

Il leader FI mette le mani avanti: per le sentenze avvenire non mi faccio illusioni

Letta: Silvio, ragiona...

L'inutile consiglio al leader: accetta l'emendamento Soda

ROMA. «Ho presentato una denuncia al tribunale di Brescia contro il Pool per l'avviso di garanzia che mi hanno mandato a Napoli, mentre presidevo da premier il vertice internazionale sulla criminalità. Quello è stato un vero attentato contro la Costituzione, ma non si è fatto niente. E chi se ne deve occupare se non il Parlamento?». Silvio Berlusconi con una battuta rivela il senso dell'offensiva che ha lanciato con la richiesta di istituire una commissione su Tangentopoli. Una proposta non a caso formalizzata oggi e non mentre era al lavoro la Bicamerale o due anni fa. Oggi che è iniziata l'epoca delle sentenze: dopo quella di martedì dovrebbe essere un'altra lunedì, sull'affare All Iberian. E così si affannano Berlusconi e i suoi nel sostenere che «la commissione non vuole e non deve interferire con il lavoro dei giudici» - le parole sono di Massimo Maria Berruti,

che nello processo sulla mazzetta alla Guardia di finanza martedì è stato condannato a 10 mesi. Ma poi è il leader di Forza Italia a ammettere: «La commissione deve indagare sull'operato dei magistrati e se scopre che hanno lavorato solo in una direzione, può sindacare sul loro operato». Esattamente quanto la maggioranza ha voluto evitare.

Berlusconi
«All Iberian? Non mi attendo giustizia da una Corte che ha tenuto fuori un testimone chiave della difesa»

«È chiaro che nelle sue aazioni c'è disperazione - commenta un esponente del Polo - per cui ha scelto la strada delle barricate sulla giustizia, nel tentativo di conservare il consenso degli elettori. Ma così non può durare. Prima o poi dovrà tornare a discutere». E, consapevoli che sulle barricate

non si può stare per sempre, Gianni Letta e Pier Ferdinando Casini hanno tentato di convincere Berlusconi ad accettare la mediazione di Soda per una commissione d'inchiesta con alcuni paletti per evitare interferenze nel lavoro dei giudici. «È già una vittoria che la maggioranza abbia cambiato posizione. Quelli sono in difficoltà, perché Bertinotti li minaccia sulla verifica. Se si sono spinti fino a questo va solo a nostro favore». Ma queste argomentazioni Berlusconi ha replicato: «Non posso accettarla, è una soluzione dimezzata. Continuiamo a trattare, vediamo come va a finire». Una scelta basata anche sul calcolo che nell'Ulivo i diniani, una

parte dei verdi e dei popolari avrebbero comunque votato a favore della commissione proposta da Forza Italia. Una sicurezza che aveva spinto il cavaliere a scrivere l'intervento per l'aula - che non ha mai letto, con sua grande rabbia - con dentro un vero e proprio appello ai deputati popolari a non farsi riscrivere la storia da chi non guarda alla verità. «Ma se l'avesse fatto l'appello sarebbe stato respinto al mittente - replica a distanza Dario Franceschini, vicesegretario del Ppi. Insomma, Berlusconi ha detto no a tutte le mediazioni».

Ma alla fine, visto che il successo di una giornata stava per essere disperso, ha voluto giocare di anticipo e mettere le mani avanti. «Non mi faccio illusioni, se per la sentenza sull'All Iberian il modo di procedere del collegio giudicante sarà lo stesso tenuto fin qui. Non vedo come si possa attendere verità e giustizia da una corte



Massimo D'Alema Onorati/Ansa

che ha tenuto fuori un testimone chiave della difesa, che non è stato sentito dai pm per due anni e mezzo e che infine è stato escluso dal processo con motivazioni discutibili». Il testimone chiave è quel Tarak Ben Amar a cui Berlusconi dice di aver dato 10 miliardi per diritti cinematografici. Sordi che, sostengono i pm, sarebbero invece transitati dal conto Fininvest su quello di Craxi. Tarak è stato convocato una volta nella fase istruttoria del processo, poi 3-4 volte nel corso del dibattimento. Ma non si è mai presentato. Venite voi giudici a Parigi e io parlo: è stata la risposta del produttore. Ma i magistrati non hanno accettato. E forse questa la motivazione discutibile di cui parla Berlusconi? C'è chi giura che Tarak la sua comparsa la farà al momento opportuno, magari dopo la sentenza.

Rosanna Lampugnani

IL CASO

Gli industriali commentano il processo Gdf. In Borsa le azioni Mediaset sono salite «Inefficienza e accanimento, non regime»

Merloni: «Il falso? Un'accusa che riguarda il 100% dei bilanci». Colaninno (Olivetti): «Fiducia nei giudici».

ROMA. Regime no, forse un po' di accanimento. E tanta inefficienza: della magistratura come della pubblica amministrazione. Questi i pareri di alcuni grandi imprenditori dopo la condanna di Silvio Berlusconi. Anche se Fedele Confalonieri, il presidente Fininvest, cita Amleto per dire che «c'è del marcio in Danimarca» e quello di Assolombarda Benito Benedini parla di «situazione avvelenata». Intanto però a Milano la Borsa non fa una piega. Anzi le azioni Mediaset sono salite ieri dello 0,92%, crescita di poco inferiore al Mibtel (più 1,14%). «Una sentenza come quella di martedì non rappresenta più un indebolimento del potere contrattuale di Berlusconi» commenta Angelo Imarisio di UniproSim. «Quello che conta è il business di Mediaset - osserva Marco Greco, di Intersim - Berlusconi è ormai lontano dalla gestione della società che si avvale di un management autonomo». «La sentenza non facerò bene al Cavaliere - commenta un altro analista - ma era at-

tesa da anni. L'unico effetto potrebbe averlo sugli investitori istituzionali esteri che legano il nome di Berlusconi a quello di Mediaset, ma oggi non si sono visti contraccolpi». Nessun impatto significativo anche sui titoli Mondadori (più 0,03%) e Mediolum (meno 1,12%).

Torniamo agli imprenditori. Ieri si riuniva il comitato direttivo di Confindustria. All'uscita il classico assedio dei cronisti. La condanna di Silvio Berlusconi è lì, su tutte le prime pagine dei quotidiani. Che ne pensano i manager italiani della sentenza di Milano? Il più netto nei giudizi è naturalmente Fedele Confalonieri. «Qualsiasi persona ragionevole - dice il patron della Fininvest - sa che non si possono dare due anni e nove mesi per queste cose. Certamente verrebbe da citare Amleto: c'è qualcosa di marcio in Danimarca». Confalonieri parla di grande anomalia italiana, «che è anche sotto gli occhi degli osservatori stranieri», e si dichiara a favore della commissione d'inchiesta su Tan-

gentopoli: «Potrebbe essere un inizio per fare maggiore luce di quanto non sia stato fatto finora». Su toni non molto diversi Benito Benedini, presidente di Assolombarda, e Vittorio Merloni, presidente dell'omonimo gruppo industriale di Fabriano. «Qualcosa che faccia chiarezza in questa situazione avvelenata - dice Benedini - penso che sia nell'interesse del Paese, non solo delle persone coinvolte. È questo clima, questo veleno, che va cambiato». «Fa impressione l'accanimento su certe posizioni marginali - aggiunge Merloni - perché tutti abbiamo problemi con la magistratura. Il falso in bilancio è diventato un'accusa al 100% su tutti i bilanci. Ci sarà qualche motivo: o sono impossibili da fare o c'è un accanimento».

Tronchetti Provera
«La magistratura è poco efficiente e non è chiara la divisione tra legislativo, esecutivo e giudiziario»

genti effettuati dal suo gruppo? Riposta di Confalonieri: «Quando si hanno 20mila dipendenti come nella Fininvest di allora, quando si hanno non so quante operazioni, altché se si può non sapere. È

Più cauto il presidente della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, che sposta l'accento sull'inefficienza e sulla confusione dei poteri: «La magistratura italiana è complessa e poco efficiente, così come la pubblica amministrazione». C'è un eccessivo potere dei giudici? Chiedono i cronisti. «Diciamo che c'è poca chiarezza - risponde Tronchetti Provera - nella divisione dei ruoli tra potere legislativo, esecutivo e giudiziario».

Fioccano altre domande. Una su tutte: è verosimile che Berlusconi non sapesse del pagamento delle tangenti Merloni - perché tutti abbiamo problemi con la magistratura. Riposta di Confalonieri: «Quando si hanno 20mila dipendenti come nella Fininvest di allora, quando si hanno non so quante operazioni, altché se si può non sapere. È

quello che è capitato per tanti altri gruppi, molti non sapevano, non hanno saputo. Guarda caso soltanto Berlusconi doveva sapere». Riposta di Benedini: «In grandi gruppi il presidente mica deve sapere tutto quel che avviene. Ci sono per questo fior di dirigenti strapagati». Anche secondo Merloni un top manager può non sapere: «Penso che possa capitare - dice - perché non tutti i paesi sono trasparenti e uguali». L'altra domanda riguarda l'allarme rosso di Berlusconi. Davvero siamo al regime? Dice Benedini: «Per parlare di queste cose bisogna viverle personalmente, l'instanza nei confronti di alcune persone farebbe comunque pensare che c'è un disegno persecutorio». «Chiamare un accanimento regime è difficile - osserva Merloni - perché il regime agisce sulla totalità dei poteri, mentre la magistratura è solo uno dei poteri». «Non vedo una logica di regime - commenta Tronchetti Provera - vedo un paese molto complesso, che va semplificato,



Marco Tronchetti Provera Ansa

in modo che il cittadino possa riconoscersi nelle istituzioni».

Decisamente fuori dal coro Roberto Colaninno, l'amministratore delegato dell'Olivetti: «Spero sia tutto falso quello che dicono sui magistrati: io ho completa fiducia in questa istituzione». Deficit di democrazia in Italia? «Io non l'ho mai verificato, per fortuna».

Roberto Carollo

Pasquale Cascella



Mike Jagger anti-mondiale: «Tour rovinato»

«Questa Coppa del Mondo '98 è talmente appassionante da rischiare di strapparmi la concentrazione giusta per portare avanti il tour, quando un concerto va a coincidere con un match». È il parere di Mick Jagger, leader storico dei Rolling Stones

L'Unità lo Sport FRANCE 98

| | | | |
|---|--|---|--|
| MATTINA | 12:55 Tmc SPECIALE FRANCIA '98 | SERA | 22:45 Tmc IL PROCESSO DI BISCARDI |
| 7:00 Tmc BUONGIORNO MONDIALI | 14:00 RaiDue DRIBBLING - SPECIALE MONDIALI | 19:30 Tmc IL PROCESSO DI BISCARDI | 23:15 RaiUno OCCHIO AL MONDIALE |
| 9:08 RadioDue 1998: FUGA DAI MONDIALI | 15:45 Tmc DIARIO MONDIALE | 20:00 RadioDue SPECIALE MONDIALI | 0:10 ItaliaUno ITALIA1 SPORT - SPECIALE MONDIALE |
| POMERIGGIO | | 20:10 RaiTre BLOB MUNDIAL | 1:00 Tmc REPLICA DI UNA PARTITA |
| 12:20 Italia 1 STUDIO SPORT | | | |



Tilt mondiale 2500 dirigenti «beffati»

Almeno 2.500 dirigenti di grandi aziende non andranno a vedere la finale mondiale, per la quale avevano sborsato migliaia di dollari, perché l'organizzazione che aveva venduto i biglietti è fallita. Diverse aziende (tra cui figurano la Ibm e la Dhl) non potranno avere i biglietti.

Segna Suker, pareggio fulmineo di Thuram che poi raddoppia. Ingenuità della difesa slava. Espulso Blanc che s'improvvisa boxeur

La «presa» della finale Sarà Francia-Brasile l'ultima sfida mondiale

DALL'INVIATO

PARIGI. Dove non sono arrivati Just Fontaine e Michel Platini, è arrivato Lilian Thuram, difensore nato nella Martinica, 26 anni e stipendio percepito a Parma: due gol e Francia che atterra come un Concorde nella prima finale mondiale della sua storia calcistica.

Domenica 12 luglio la grande sfida con il Brasile: rispettato il copione che prevedeva questo rendez vous conclusivo. È una finale giusta, come giusta è stata ieri la vittoria della Francia, costretta a giocare in dieci uomini gli ultimi venti minuti per l'espulsione di Blanc. Complimenti alla Croazia perché non ha recitato da comparsa: è persino passata in vantaggio con Suker, poi un errore del suo leader, Boban, ha permesso ai francesi di ritornare in quota e a quel punto la partita è passata nelle mani dei francesi. I croati non hanno usurpato la scena, hanno dimostrato di essere una squadra vera, forte fisicamente e dotata di tecnica. Dal punto di vista del palleggio sono loro, oggi, i brasiliani d'Europa. È già molto. Giocheranno la finale del terzo posto con l'Olanda: gara tutta da vedere.

La Francia ha giocato con il compendio delle tre semifinali perdute. È stato il ritorno della lunga vigilia, il ricordo amaro dei mondiali del 1958, 1982 e 1986. Stavolta però era diverso, si giocava in casa, un'intera nazione rischiava di compromettere la nota «grandeur», in tribuna il presidente Chirac e il premier Jospin sembravano statue di marmo. La Francia ha giocato a strappi, bella, ma fragile in attacco. Thuram è stato straordinario, l'uomo del «partido» e non solo per i gol. Ha prenotato la legione d'onore. Bravo anche il capitano Deschamps, uno che vorresti sempre nella tua squadra ideale. Inquieto Zidane, come il suo mondiale. Desailly è stato perfetto fino al gol di Suker. Ora lo attende Ronaldo, bel duello.

Nel primo tempo la Francia è vissuta sui tiri di Zidane. Lo juventino ha bussato alla porta di Ladic cinque volte: al 3' (parata), al 7' (fuori), al 9' (zuccata, alta) al 18' (parata) e al 40' (ancora Ladic a fare la guardia). Guivarc'h, il pennellone dell'Auxerre, si è fatto vivo solo al 20' su punizione: Ladic non ha tremato. Trenta minuti di buone intenzioni, ma con il solito attacco pallido: questa la Francia. Sull'altro versante, una Croazia tranquilla, forte soprattutto a centrocampo, con Asanovic in sontuosa serata, Stanic velocissimo a destra, Soldo a remare senza problemi dalle parti di Zidane. Paradossalmente, quando Jacquet al 30' ha inserito Henry al posto di Karembeu, un attaccante per un centrocampista, la Francia si è seduta. La Croazia, a quel punto, si è fatta coraggio e ha iniziato a infastidire Barthez. Al 34' un peccato di egoismo di Asanovic ha permesso ai francesi di salvare la pelle: l'ex-giocatore del Napoli ha cercato la gloria personale invece di servire Suker, libero al centro dell'area. Ancora Croazia al 37': da Stanic a Suker, botta al volo, mira sballata.

Fuochi di artificio nella ripresa. Croazia in vantaggio dopo appena trenta secondi: assist di Asanovic per Suker, il centravanti del Real Madrid s'infila in un corridoio centrale e buca Barthez. Croati in delirio, stadio di marmo, ma dopo appena trenta secondi arriva il pareggio dei francesi. Boban passeggia lungo la linea dell'area, Thuram gli ruba il pallone, triangolo per-



Charles Platiau/Reuters

fetto con Djorkaeff, 1-1, allez. Al 4' la Francia cerca il bis con i tiri da lontano: croati a fare l'orso in area, Djorkaeff e Zidane a colpirla con legnate pesanti. Splendido il recupero di Thuram su Vlaovic al 14', ma è splendida tutta la partita del difensore del Parma. È il signore di un'intera fascia di campo, Jarni e Bilic sono travolti dal suo passo. Guivarc'h intanto dorme, Zidane ormai è una seconda punta a pieno regime e da attaccante perde qualcosa. Jacquet scuote la squadra con un cambio: fuori Guivarc'h, dentro Trezeguet. Un minuto dopo, la Francia conquista la finale. Thuram controlla il pallone e dal limite dell'area, di sinistro, segna uno dei gol più belli del mondiale. È il 24', un

minuto che entra nella storia del calcio francese. Il 28' invece è il minuto che Laurent Blanc maledirà a vita. Dà una manata in faccia a Bilic, l'arbitro spagnolo Garcia Aranda non perdona: cartellino rosso e Blanc saluta il mondiale. Ma la Francia, in dieci, resiste. Garcia Aranda concede ben cinque minuti di recupero, gli ultimi secondi sono un tormento per i francesi, assediati dai croati che non mollano. Barthez è bravissimo al 49', su tiro deviato da un suo compare. Lo stadio bolle, quando al 50' arriva il triplice fischio Platini finale, Chirac finalmente sorride, la gente balla, tutta la Francia allarga il sorriso.

Stefano Boldrin

FRANCIA-CROAZIA 2-1

FRANCIA: Barthez, Thuram, Blanc, Desailly, Lizarazu, Karembeu (30' pt Herry) Deschamps, Petit, Zidane, Guivarc'h (27' st Trezeguet), Djorkaeff (30' st Leboeuf)

CROAZIA: Ladic, Bilic, Stimac, Simic, Stanic (44' st Prosenicki), Soldo, Boban (18' st Maric), Asanovic, Jarni, Suker, Vlaovic

ARBITRO: Garcia Aranda (Spagna)
RETI: nel 1' Suker, 2' e 27' Thuram

NOTE: angoli: 7 a 6 per la Francia. Recupero: 2' e 4' serata tiepida, terreno in eccellenti condizioni, spettatori 80 mila. Espulso al 29' st Blanc per una gomitata a Bilic; ammoniti Asanovic per comportamento antiregolamentare; Stanic e Simic per gioco scorretto.

Lilian Thuram, dopo aver segnato il secondo gol per la Francia, travolto dai compagni Thierry Henry, a sinistra, Youri Djorkaeff, al centro, e Didier Deschamps, a destra

LE PAGELLE

SuperSuker Barthez miracolo in extremis

FRANCIA
Barthez 7: salva il risultato nel finale.
Lizarazu 6: esegue il compito. Ma viene avanti raramente.
Blanc 4,5: talvolta Suker gli sfugge. Si fa espellere per un fallo di reazione.
Desailly 6,5: rimedia alle sviste dei compagni di reparto.
Thuram 8,5: il protagonista della serata. Bene in difesa, va anche in attacco. Segna il pareggio. Poi raddoppia: Francia in finale.

Karembeu sv: lascia subito il campo per un colpo ricevuto. Dal 30' Henry 6: Jacquet lo mette in campo anche per dare impulso alla squadra. Giusto.
Deschamps 6,5: lavora bene in copertura fatica, invece, nell'opera di costruzione. Ma ha di fronte gente di valore.
Petit 6: lottatore, combatte su ogni palla.

Djorkaeff 6,5: sulla trequarti è pericolosissimo. Suo l'assist del pareggio. Dal 78' Leboeuf sv.
Guivarc'h 6: gioca le poche palle che gli arrivano con tiri fulminanti. Dal 73' Trezeguet sv.
Zidane 6,5: un carrozzone. Intelligente, abile. Quando ha la palla fermarlo è un'impresa.
CROAZIA

Ladic 6: fa quello che può.
Bilic 5,5: in bambola sotto le frustate di Thuram.
Stimac 6: respinge gli attacchi avversari in ogni modo. Efficace.
Simic 6: si fa notare per qualche proposta offensiva.
Soldo 5,5: corre e combatte. Non è sufficiente.
Jarni 5,5: coinvolto sul secondo gol della Francia.
Asanovic 6,5: il perno della squadra. Fa pressing, imposta. Bene.
Boban 5,5: meglio in copertura che in attacco. Non è brillantissimo. Dal 71' Maric sv.
Stanic 6: lotta con le unghie e con i denti. Dall'86' Prosenicki sv.
Vlaovic 6: nel primo tempo si muove bene, poi rallenta.
Suker 7,5: un bel gol, una buona prestazione. È forte. Si sapeva.

Anche il presidente Tudjman «in ritiro» Il pallone biancorosso gioca per l'unità della nazione croata

PARIGI. Fabien Barthez è apparso alle 20.04, è stato applaudito dallo stadio ancora mezzo vuoto, ha stretto la mano al portiere della rappresentativa giovanile del Sudafrica impegnata nel mondiale, Franjo Tudjman, il più giovane tra i generali che affiancano Tito al potere subito dopo la seconda guerra mondiale e abilissimo a gestire lo strappo dalla federazione jugoslava quando ormai il paese stava vaporscoppiare. Tudjman anche ieri ha invaso il territorio, ha pranzato con la squadra nel castello-albergo di Govievu, dove fino a cinque giorni fa alloggiava l'Italia. Da un Cesare a un generale: il calcio è anche questo.

Tudjman ha fatto il suo bel discorsetto propagandistico: «Voglio essere testimone di un altro grande trionfo del popolo croato. Il fatto di essere arrivati in semifinale è un grandissimo risultato. Tornerò per la finale, con la speranza che ad affrontare il Brasile ci sia la Croazia». Oltre il cancello, una cinquantina di ultras croati, molti dei quali arrivati a Parigi dopo una «tre giorni» in automobile: «Il popolo croato è unito e questa gente che è arrivata quasi dopo tante ore di viaggio è importante quanto il più forte dei giocatori. Bisogna vincere anche per loro». Miroslav Blazevic ha applaudito più volte. È grandeamico di Tudjman. È l'uomo che ha fatto conoscere la Croazia al mondo, che ha travolto il con-

fronto a distanza con la Jugoslavia, uscita di scena negli ottavi di finale. Per ricompensa, riceverà un'abellata poltrona da ministro dello sport.
Il lento tran tran, la banda jazz che fa più volte il giro dello stadio St.Denis, gli spettacoli di animazione, la varia umanità di questo straordinario paese che è la Francia: la vigilia del popolo è scivolata nel modo migliore. Gli hoiligans sono lontani, nessuno li rimpiange. I tifosi francesi vivono il calcio con un certo stile, forse anche disincantato: ma chi l'ha detto che sia un modo sbagliato o freddo di vivere l'evento?

Con il loro cappelli da antichi Galli, con le corna, con la loro bandiera dipinta sul viso, fanno colore anche loro. Alle 20.20 la Francia ha iniziato il riscaldamento: applausi. Alle 20.25 sono apparsi i croati: applausi e cori.
Una parola, nitida, annunciata da due striscioni: Vukovar. Il simbolo della riscossa croata. Poco dopo, sono apparsi il presidente francese Chirac e il suo collega Tudjman. Calcio, politica, storia, «grandeur» e nazionalismo. Com'è lontana Brasile-Olanda.

S. B.

Bilancio positivo (4,5 miliardi) delle prime puntate: Coni e agenzie ippiche pronte per i mondiali di basket Totocommesse, lo sport che piace al «banco»

In forse le giocate sul Tour de France, si temono combine. Certa l'entrata in funzione del totalizzatore per il campionato di calcio '98-99

ROMA. Damme dieci sacchi della Francia. De che? Della Francia, quella che paga dodici. Aho, non è un cavallo: me devi di er risultato, poi le quote stanno scritte.

È questo uno dei (tanti) botta e risposta a uno dei (pochi) sportelli della Capitale e del Belpaese autorizzati ad accettare le scommesse sul pallone, le stesse sino a ieri esclusiva del tononero e che oggi sono legali nelle già legali sale corse, quella sorta di botteghe-bische dove una fauna piuttosto variegata passa le giornate tra un video in bianco e nero, immagini a colori di una gran corsa ippica come il derby di Epson affiancate a quelle della pista su sabbia di Chilivani, paginate di programmi e dettagli equini. Il tutto

camminando su un tappeto di tagliandi stracciati, quelli delle scommesse mancate e che la mattina dopo verrà spazzato via da qualche signora pronta a maledire quei pezzetti di carta che poco prima erano soldi veri, moneta a corso legale.

È il mondo dei «cavallari», delle puntate su trotto e galoppo, in collegamento con gli ippodromi e a porta di mano di una serie di macchinette blindate che inghiottono i quattrini e restituiscono foglietti con i numeri della «giocata». Il banco, di regola, vince. Ma, spendendo e studiando, qualcuno ha trovato il sistema per «tenersi in campo», restare in gioco alzando la puntata sui favoriti, aspettando la «dritta giusta» o cercando la fortuna nelle mar-

tingale, sul cavallo improbabile. Da loro, i cavallari, passa il primo Totocommesse e già le sale corse parlano di successo. Gli abituati, sempre loro, ma con qualche lunga assenza dovuta a un «gran bagno» o più raramente a una bella vincita, non cambiano gioco e chi scommette sul pallone sono facce nuove, giovani attratti da una libertà in più, dalla filosofia del «rischio poco ma vado sul sicuro», spinti dall'audience di Francia '98 e dalla voglia di essere, nella vittoria o nella sconfitta, un po' protagonisti.

E sin qui son tutti contenti: il Coni che vede aprirsi un altro sostanzioso mercato di prelievo e sul quale medita di entrare direttamente con un proprio «banco», lo Stato che

prevede una sua tassa (5% su tutte le scommesse, previsione '98-99 da 20 a 60 mila miliardi), le agenzie ippiche che raccolgono l'aggio e aprono il loro mondo di fantini, driver e punonangue allo sport degli uomini e con tutte le sue varianti.
C'è da dire che in Italia non si calcherà la via inglese, o non quella soltanto. Se per ora si gioca a «quote fisse», cifre stabilite prima degli eventi, presto si potrà giocare on-line al totalizzatore, ossia il raccoglitore globale delle scommesse su una certa prova, cosa che non dà certezza di quota ma certezza di trasparenza sulla non-combine, spettro sempre presente quando si parla di scommesse, legali o no che siano.
Ed è questa una minaccia più che

reale, tanto che dopo la partenza col mondiale di calcio, le previste scommesse sul Tour de France non è detto si faranno (ragioni diplomatiche, dice il Coni, timore di accordi tra ciclisti, spiegano altri) mentre è certo che si potrà puntare sulle partite di basket del prossimo mondiale di Atene. Il vero banco di prova, il gioco «a regime» dicono gli interessati, prenderà invece il via con il campionato di serie A di calcio '98-99, proprio quello che alimenta da anni il tononero che avrebbe, secondo valutazioni ministeriali, un sommerso di circa 20 mila miliardi. Sono cifre dalle quali il Fisco non può né vuole rimanere estraneo e che sembrano già destinate a rimoltiplicarsi.

[G. Ce.]

LOTTO

| | | | | | |
|----------|----|----|----|----|----|
| BARI | 78 | 75 | 82 | 49 | 16 |
| CAGLIARI | 13 | 60 | 81 | 34 | 89 |
| FIRENZE | 24 | 85 | 35 | 48 | 54 |
| GENOVA | 74 | 61 | 89 | 14 | 88 |
| MILANO | 20 | 52 | 53 | 35 | 12 |
| NAPOLI | 80 | 3 | 29 | 57 | 2 |
| PALERMO | 48 | 71 | 87 | 35 | 13 |
| ROMA | 5 | 86 | 55 | 23 | 10 |
| TORINO | 16 | 47 | 6 | 75 | 56 |
| VENEZIA | 6 | 28 | 82 | 11 | 15 |

Super ENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

5 20 24 48 78 80 6

MONTEPREMI: L. 7.229.322.079

Vincono con punti 5+1 L. 1.932.330.500
Vincono con punti 5 L. 92.015.700
Vincono con punti 4 L. 823.600
Vincono con punti 3 L. 22.900



L'Unità



ANNO 75. N. 159 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 9 LUGLIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Sette giorni per decidere. La maggioranza accetta l'indagine sulla corruzione ma rifiuta il processo ai magistrati. Si all'arresto di Giudice (Fl)

Polo, assalto ai giudici

Scontro alla Camera: respinta la commissione punitiva chiesta da Berlusconi
Il Csm: «La legge è uguale per tutti». Gli imprenditori: «Giustizia inefficiente»

Cercano vendetta e la chiamano verità

PIERO SANSONETTI

SILVIO BERLUSCONI non ha potuto tenere nell'aula di Montecitorio il solenne discorso «anti-regime» che aveva preparato nella notte tra martedì e mercoledì. La «spicciola» tattica parlamentare - che già altre volte il leader della destra aveva «fatalmente» sottovalutato - ha prevalso sui suoi calcoli strategici. E così, mentre dal suo banco il socialista Roberto Villetti, ex direttore dell'«Avanti!», annunciava l'adesione del proprio gruppo alla cosiddetta proposta-Soda (cioè la proposta dell'on. Soda di rinviare di una settimana ogni decisione sulla eventualità di istituire una commissione d'inchiesta su Tangentopoli) Berlusconi ha capito che il colpo di teatro, preparato con tanta cura, era saltato: ha capito che il Presidente Violante non gli avrebbe dato la parola e che l'inizio della lotta contro il regime era rinviato a fine luglio. Perché l'annuncio di Villetti voleva dire che la maggioranza era tornata compatta, cioè aveva recuperato il dissenso dei «diniani» e dei socialisti, e che avrebbe potuto agevolmente imporre il rinvio.

Allora Berlusconi ha preso il mazzetto dei fogli scritti a macchina - e corretti a mano, con un pennarello rosso - che pensava di leggere più o meno in coincidenza coi telegiornali, li ha battuti sul tavolo per riorinarli e poi li ha riposti in una cartelletta marrone. Subito dopo ha sciolto il capannello dei deputati che lo circondava (Pisanu, Giovannardi, Sgarbi, Colletti e qualcun altro), si è alzato ed è andato a parlare sulla porta dell'emulico con un suo collaboratore, poi è tornato al postovisibilmente seccato. Ha dato subito ordine di convocare una conferenza stampa, e ha fatto sapere a Pierferdinando Casini, e soprattutto a Fini, che non avrebbe tollerato diserzioni: tutto lo stato maggiore del Polo doveva essere schierato davanti ai giornalisti. E così è stato. Ma la conferenza stampa è risultata decisamente sottotono, se si escludono alcune punte di polemica dura contro D'Alema - «Stalinista! hai perso l'occasione per tacere

ROMA. Il Polo va all'assalto dei giudici, dopo la condanna di Berlusconi, e non accetta nessun compromesso sulla commissione parlamentare d'inchiesta per Tangentopoli. Nonostante l'apertura dell'Ulivo a una commissione che però non interferisca e non scontri il lavoro dei magistrati, il centrodestra continua a usare i toni duri e rifiuta ogni compromesso. «Si tratta di un espediente per placare la pubblica opinione» commenta il Cavaliere, e Casini: «No a una commissione a sovranità limitata». Per Mussi, ds, questo rifiuto del Polo è la prova che si vogliono processare i magistrati. L'esame del provvedimento è sospeso per una settimana. La giunta della Camera, intanto, ha detto sì alla richiesta di arresto del parlamentare di Forza Italia, Giudice, indagato per mafia. Il Csm ribadisce che la legge è uguale per tutti. E gli imprenditori: giustizia inefficiente.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3



Vendetta dei boss Ucciso pentito senza protezione

Con le sue rivelazioni aveva fatto arrestare il boss della 'ndrangheta. Gli era stata tolta però la protezione e per l'ex collaboratore la vendetta è arrivata a colpi di lupara. Il corpo di Pasquale Turrà, 47 anni, è stato trovato ieri nelle campagne calabresi ma la sua morte risalirebbe ad almeno un mese fa.

IL SERVIZIO

A PAGINA 12

Subito la ricerca di un'intesa: Bertinotti e Manconi pronti a discutere l'impostazione della manovra

Oggi Prodi scopre le carte

Vertice di maggioranza, verifica estesa anche alla Finanziaria

ROMA. Appuntamento alle 9, a Palazzo Chigi. Ci saranno, per il governo, il presidente Prodi, il suo vice, Veltroni, e i sottosegretari Micheli e Parisi. Per i partiti saranno presenti i leader dei Ds D'Alema, del Ppi Marini, di Rinnovamento Dini, dei Verdi Manconi, di Rifondazione Bertinotti, dei socialisti Boselli, La Malfa, Maccanico, per la Rete, Piro. Sarà allora che Prodi metterà le sue carte sul tavolo della verifica. Intanto, il confronto verrà esteso anche alla prossima manovra economica: l'accordo dovrà esserci da subito, senza rinvii a dopo l'estate. Un accordo cui è stato propedeutico anche il «pre-vertice» tra Manconi e Bertinotti, e al termine del quale è appunto giunta l'ipotesi di estendere la verifica alla manovra. Un accordo che non scenderà nei dettagli, ma che individuerà le cose da fare e gli impegni, afferma il portavoce dei Verdi.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 3 e 4

Sul confronto lo spettro del rinvio

BRUNO MISERENDINO

QUESTA MATTINA, o al massimo domani, si capirà se l'estate politica trascorrerà in relativa tranquillità: ossia senza show down nei rapporti tra Ulivo e Rifondazione e senza crisi. L'impressione, a giudicare dal cauto ottimismo che ieri sera circolava un po' in tutti i palazzi e tra i protagonisti della verifica, è che alla fine Prodi ce la farà ad ottenere ossigeno e fiducia e potrà avviare, come si dice ormai a Palazzo Chigi, «un

SEGUO A PAGINA 4

CHETEMPOFA
di MICHELE SERRA

Il compagno Franco

QUALCHE lettore lamenta il tono quasi stabilmente serio di questa rubrica. Mi vorrebbe più spesso spiritoso. Per rimediare, appalto quasi tutto lo spazio odierno a Valerio Riva, che ha scritto, sul *Giornale* di ieri, uno straordinario articolo dal titolo «Franco protettore di Fidel Castro». La tesi, in pillole, è questa: Sergio Romano ha sbagliato a difendere Franco, perché il Caudillo non era di destra, ma di sinistra. E soprattutto nel serratissimo finale che Riva dà corpo alla sua argomentazione, ricorrendo come di consueto ad una prosa serena, lieve e sottilmente allusiva: «I veri eredi, gli emuli di questo baciapile, bugiardo, gretto, doppiogiochista, poco intelligente ma furbissimo, più che di destra sono di sinistra: in prima fila Peron e Castro, per i quali Franco ebbe un affetto paterno. E non è finita. Si dice che dopo la vittoria Franco abbia fatto massacrare due milioni di spagnoli: più o meno quanti Pol Pot, o no? E infine: la strategia della pulizia etnica, applicata in Bosnia e Croazia da Milosevic, non ha il suo antecedente nella limpieza franchista?». Traduzione: tutto ciò che è schifoso, violento, ingannevole, ipocrita e pericoloso non può che essere, per definizione, di sinistra. Dunque, il franchismo fu di sinistra. Spero, almeno per oggi, di avervi fatto divertire.

D'Alema respinge le critiche del Codacons

Trasporti senza governo «Parlamento colpevole»

L'accusa di Palazzo Chigi

ROMA. Il confronto con gli altri paesi europei «ci obbliga a cambiamenti del tutto radicali nel sistema dei trasporti, ma occorre saper fare delle scelte, pronunciare anche quei no che il mondo politico fino ad ora non ha mai detto alle troppe richieste di nuove opere che vengono da più parti». Questa è la linea sui trasporti del governo Prodi, così come l'ha espressa lo stesso presidente del Consiglio alla conclusione della seconda Conferenza nazionale dei trasporti. «Il settore - ha affermato Prodi - ha sofferto a lungo di una grave crisi per mancanza di scelte strategiche sugli investi-

menti e per un eccesso di regolamentazione da parte del soggetto pubblico. Ciò lo ha reso un anello particolarmente debole della catena produttiva». Per Claudio Demattè, presidente delle FS, «della crisi delle ferrovie non si è colta la dimensione, la natura e la complessità».

Burlando: «Se la Conferenza nazionale è riuscita a far uscire il problema della concertazione per risolvere i conflitti sindacali e del settore dei trasporti, ha centrato uno degli obiettivi principali che si era posta».

RIORDI PIVETTI WITTENBERG
ALLE PAGINE 6 e 7

LA POLITICA DEL LAVORO

Caro Ichino, credimi la libertà non si licenzia

BRUNO TRENTIN

RINGRAZIO Pietro Ichino per il tono sereno e cortese con il quale prosegue con me un'antica polemica e lo ringrazio anche per il suo augurio che il mio dissenso con la sua proposta di licenziamento liberatorio di molti licenziamenti individuali senza giusta causa (che tale è a mio parere) non sia dovuto ad un atteggiamento di «chiusura ideologica». Forse aveva in mente, concedendomi questa sospensione di giudizio, la battaglia solitaria mia e della Cgil, iniziata più di 15 anni fa, per sostenere la necessità di una piena parificazione dei diritti e delle responsabilità fra i lavoratori del settore pubblico e quelli del settore privato, ivi compreso il licenziamento per giusta causa a carico dei lavoratori che non adempissero correttamente alle prestazioni previste dal contratto di lavoro. Ma purtroppo questo dibattito sui licenziamenti individuali si è caricato in questi anni, certo dopo la pubblicazione del libro di Ichino, di pregiudizi e di forzature ideologiche che rendono ormai difficile districare una lettura «tecnica» della norma che prevede la possibilità di licenziare un lavoratore per «un motivo esclusivamente economico», dalla campagna sfrenata per rivendicare senza sotterfugi la libertà di licenziamento dei singoli lavoratori. Lo stesso Ichino è incorso in qualche contraddizione quando fi-

ni con l'affermare, in tempi più recenti, che la maggiore libertà di licenziamento individuale avrebbe reso più facile l'assunzione di nuovi lavoratori, avallando con ciò una tesi diffusa ma priva di qualsiasi fondamento nella realtà. (Così come non ha alcun fondamento la tesi che sostiene che l'occupazione potrebbe aumentare solo con un aumento della flessibilità. Non c'è, infatti alcun riscontro credibile che dimostri che la flessibilità e la mobilità del lavoro pur necessarie, entro certi limiti, per garantire una maggiore efficienza e capacità di innovazione dell'impresa, abbiano consentito la creazione di un solo posto di lavoro in più).

QUESTE AFFERMAZIONI sono state più volte smentite dai fatti in Italia come in Europa. Si ricordi l'esperienza dei contratti di formazione lavoro a termine che avrebbero dovuto favorire un aumento dell'occupazione complessiva di molte centinaia di migliaia di unità e che hanno soltanto consentito una sostituzione di mano d'opera relativamente anziana con mano d'opera giovane e con un rapporto di lavoro precario. Ma il vero obiettivo di queste tesi viene così disvelato dalla cruda realtà delle cifre: si tratta di

SEGUO A PAGINA 6

Torna l'allarme incendi: in Sardegna sono stati evacuati 600 turisti minacciati dalle fiamme

Pene più aspre contro i piromani

Distruzioni anche in Sicilia, il governo si impegna a proporre nuove norme per scoraggiare gli incendiari.

In edicola con AVVENIMENTI

Da Bach al ragtime
NANIGA

Fantasia classica per Geminello e pianoforte

COPPIA
come cambia l'Italia
Meno figli, perché?
Famiglia diversa, ma come?

• USA-IRAQ La Strage delle armi radioattive
• MEMORIA Chi era davvero Francesco Franco?

AVVENIMENTI con CD Lire 6.500 - AVVENIMENTI senza CD Lire 4.500

ROMA. Pene più severe contro i piromani. Le proporrà il governo che ritiene anche di dover rivedere gli attuali dispositivi antincendi. Lo ha riferito il presidente del Consiglio Prodi rispondendo ad alcune interrogazioni poste durante il question time. Intanto nella giornata di ieri le fiamme hanno ripreso vigore soprattutto in Sicilia e in Sardegna. Sono andati distrutti i boschi nei dintorni di Palermo, in una zona turistica dell'isola teatro una settimana fa di gravi devastazioni provocate sempre dal fuoco, mentre in Sardegna ci sono stati momenti di paura: un incendio di grosse dimensioni si è sviluppato a Santa Margherita di Pula, una località vicino Cagliari e circa seicento villeggianti sono stati evacuati. Danni anche in Puglia, dove le fiamme hanno divorato un'oasi naturale.

I SERVIZI

A PAGINA 8

Scioperi in Russia Cadetti in piazza ma la Potiomkin non c'entra

MADDALENA TULANTI

È LA PAROLA «cadetti» che fa scattare le antenne. Come? I cadetti dell'Accademia militare navale russi anche loro a far casino per la strada? Non era già accaduto? Ma sì, tanto tempo fa... Doveva essere nel '17 o giù di lì. Accadde e la storia della Russia (e quella del mondo), per colpa loro o nonostante loro, cambiò completamente. I ricchi divennero poveri, i poveri ricchi e poi tutti divennero

SEGUO A PAGINA 11

Battuta in semifinale la Croazia, domenica la sfida a Parigi

Francia-Brasile, come da copione

Padroni di casa in svantaggio, poi la rimonta: 2-1. Espulso Blanc, salterà la finale.

PARIGI. Tutto come previsto. La finale dei campionati del mondo si giocherà domenica sera fra Francia e Brasile. I transalpini hanno battuto dopo una partita emozionante la Croazia per 2 a 1. Il primo tempo - come spesso è capitato in questo torneo - è stato addirittura noioso, ma nel secondo ci sono stati i fuochi d'artificio. I ragazzi di Blazevic erano addirittura passati in vantaggio con Suker dopo trenta secondi ma non hanno avuto nemmeno il tempo di giore che Thuram ha pareggiato. Dopo pochi minuti ancora un gol di Thuram ha spinto i francesi verso la finale. Espulso Blanc che salterà la finale. Nonostante la sconfitta, estremamente positivo il bilancio per la Croazia. La semifinale, prima dell'inizio dei Mondiali, sembrava solo un miraggio.

BOLDRINI E CRESPI
ALLE PAGINE 17 18 e 19

La ballerina e «Dragon lady» È giallo a Manhattan

Irene Zambelli Silverman era una donna d'affari intelligente e lucida, padrona assoluta della grande casa alla Sessantacinquesima strada. Dalla morte del marito ne aveva fatto una pensione di lusso per affittuari danarosi, ed è scomparsa contemporaneamente ad uno di questi, un ventitreenne elegante e snob. Lui - ricercato da tempo - è stato immediatamente ritrovato dalla Fbi, ma della vecchia signora non c'è traccia, e si teme il peggio. Con il ragazzo c'era anche la madre, maniaca del furto e della frode nota con il nome di «Dragon lady». La coppia era in possesso di passaporto e libretto degli assegni della Silverman. Che era un personaggio insolito e divertente di Manhattan, la cui casa era una sorta di monumento nazionale.

DI LELLIO

A PAGINA 10

Giovedì 9 luglio 1998

2 l'Unità

CULTURA

L'INTERVENTO

Laicismo e liberismo Le parole e la sinistra

Se mi si chiedesse di descrivere sinteticamente il carattere della cultura politica italiana di questo fine di secolo non avrei dubbi: restauratrice. Che bisogno c'è di un grande centro politico se la cultura etico-politica più largamente diffusa è quella del grande centro? Il paradosso - tutto italiano - è che il bipolarismo culturale decade proprio quando sembra realizzarsi quello politico. Ed è un paradosso che mette a nudo la debolezza cronica e storica della coscienza liberale del nostro paese, dove i termini «laico» e «pubblico» vengono a prendere un significato addirittura rovesciato.

Nella tradizione moderna laicità significa politica della distinzione: distinzione tra Stato e Chiesa/e, tra pubblico e privato, tra diritto e morale. Eppure, laicità, scriveva Mario Caronna su «l'Unità» del 6 luglio scorso, non deve essere confusa con «laicismo»: laicismo è fazione e divisione, mentre laicità sarebbe - non è chiaro secondo quale liberalismo - ecumenismo, organicità, integrazione. Insomma, per superare «ogni fazione di tipo gelfo-ghibellino» si eliminano i ghibellini! La «nuova laicità» sarebbe di fatto una gelfizzazione dell'intera cultura etico-politica. A quei «settori» della sinistra che criticano questo principio «illuminato», conclude Caronna, non resta che riconoscere di usare «vecchie argomentazioni costituzionaliste». In sintesi: il gelfismo sarebbe il «nuovo» e il costituzionalismo il «vecchio»!

Il termine «pubblico» non sembra avere miglior sorte. Si prenda per esempio la dicitura, oggi fortissima, «sistema pubblico integrato» legittimata dal disegno di legge sulla parità scolastica. Con questo termine le scuole private vengono inserite nel sistema pubblico di istruzione, il quale in questo modo diventa un sistema unico, anche se i soggetti sono diversi e ben distinti, come lo sono appunto lo Stato e i privati. Grazie a questa «nuova laicità» che non ama le distinzioni, viene addirittura a mutare il senso del «pubblico». Sembra cioè che sia la funzione a definire ciò che è pubblico, non la fonte di erogazione: poiché l'istruzione è un bene fondamentale, chi la eroga diventa per ciò stesso un soggetto pubblico. Ma se tutto è pubblico, che cosa è pubblico e che cosa privato? Ora, anche qualora le scuole private accettino le regole e i controlli dello Stato in cambio di equità, anche in questo caso esse resterebbero private. Il privato può certo supplire a, o cooperare con, il pubblico, ma non può essere «integrato» nel pubblico e diventare esso stesso pubblico.

Queste non sono questioni nominalistiche. Le parole sono importanti, perché rinviano a una grammatica condivisa che consente a soggetti che hanno idee e principi diversi di capire le rispettive posizioni e di comunicare. Ma se si vuole cambiare il senso stesso delle parole, allora si dovranno rinegoziare i significati. Questo però non è un lavoro che possono fare la politica e la legislazione ordinarie. Un esempio: cercare di dare più consistenza alle politiche sociali a sostegno delle famiglie più povere o deboli (ma perché non semplicemente degli individui-cittadini più deboli?). È una ragionevole proposta politica di un governo che si impegna a combattere l'ingiustizia. Una politica che dovrebbe avere un sincero sostegno. Ma ritenere, come pensa Cesare Salvi, che lo Stato debba promuovere un'idea, e solo una, di famiglia, questo è un obiettivo che trascende la politica ordinaria. Certo, si potrebbe obiettare che la Costituzione risente del compromesso tra due culture non liberali, come quella cattolica e quella comunista, e consente anche la lettura che ne dà Salvi. Eppure, la Costituzione non è così pregiudizialmente strabica da escludere a priori. Essa ci offre una grammatica che consente il dialogo e il compromesso, ma che non annulla la distinzione fra morale e diritto, e quindi le stesse differenze interpretative. Nel messaggio di omogeneità che viene da numerose componenti della Sinistra Democratica sembra invece che si vogliono azzerare proprio queste differenze. Questo sarebbe davvero un progetto illiberale, la sepoltura di quella straordinaria cultura dei diritti che ci ha dato le grandi riforme civili degli anni Settanta. Sarebbe restaurazione.

Nadia Urbinati

Da Laterza i risultati dei gruppi di lavoro dei Democratici di sinistra coordinati da Messori, Padoan e Rossi

L'economia è malata Qualche idea per curarla

Quel sorprendente inimitabile cocktail di anomalie, difficoltà e opportunità che è la transizione italiana (verso dove? verso i lidi di una compiuta modernizzazione della società, dell'economia e della politica) si può sorbire, un po' con piacere e un po' con apprensione, attraverso un libro di Marcello Messori, Pier Carlo Padoan, Nicola Rossi («Proposte per l'economia italiana». Prefazione di Massimo D'Alema. Laterza, pagg. 168, L. 15.000) che è il frutto di un lavoro collettivo. I tre economisti che lo firmano sono coloro che hanno tenuto i fili dei gruppi di lavoro istituiti dai Democratici di sinistra intorno ai temi della competitività del paese nell'economia globale, delle privatizzazioni e degli assetti proprietari delle imprese, della riforma dello stato sociale. Nelle conclusioni tratte da questa attività collegiale confluiscono dunque le idee di decine di specialisti e di politici (tra i quali lo stesso segretario dei

Ds), ma il lettore non troverà qui le mediazioni e le diplomazie dei documenti politici. I tre coordinatori (Padoan per il primo gruppo, Messori per il secondo e Rossi, presente in tutti e tre i gruppi, per il terzo) hanno potuto svolgere il loro discorso in maniera organica quasi come in un saggio personale. Il risultato non è dunque un collage di apporti distinti anche se non si fa fatica a riconoscere l'influenza del lavoro di anni di molte personalità incluse nei gruppi di lavoro, da Massimo Paci a Laura Pennacchi, da Salvatore Biaso a Gian Giacomo Narozzi a Edwin Morley Fletcher a Michele Salvati e a tanti altri coinvolti da tempo nelle discussioni del Cesp, presieduto da Alfredo Reichlin.

LA BASSA qualità dei servizi e delle infrastrutture pesa sul rapporto con i mercati internazionali

Piacere e apprensione, dicevamo, perché - e cominciamo dal primo - quello che si squaderna in queste pagine è un disegno plausibile di innovazione dopo che molti tentativi di dotare la sinistra italiana di un programma economico si erano infranti nella collisione tra opinioni (e interessi) incompatibili tra loro. Ricordate quel programma innovativo per la Quercia, steso dallo stesso Salvati qualche anno fa, e poi trasformato in un libro come tanti altri perché non ne fu decisa una vera «adozione» politica da parte del medesimo partito che lo aveva commissionato? Ebbene questa volta l'uscita del libro non ha lo stesso significato diminutivo: la sinistra italiana ha compiuto delle scelte, ha mostrato un metodo di lavoro che consiste nella effettiva incorporazione di una ricerca specialistica di qualità e indica in una direzione precisa di intervento che identifica chiaramente (indizio probante) anche le forze avverse, i nemici dell'in-

novazione e della liberalizzazione del sistema economico italiano. Per di più il progetto non ha il carattere di «libro dei sogni» di una sinistra impotente e condannata all'opposizione, ma è opera di una forza che sta nella coalizione di governo in Italia ed è collegata ad altri partiti in Europa che sono pure alla guida, da soli o in coalizione, dei loro paesi.

Ma parlavamo anche dell'apprensione per una ragione precisa che la cronaca politica ci rimette davanti abbastanza spesso: il disegno innovativo subisce degli arresti e rischia di arenarsi non tanto perché, come è ovvio, le forze avverse - gli interessi economici privati stanati dalle nicchie protette, i settori pubblici ostili alla riforma della macchina statale, i «conservatori di sinistra» - cercano di opporsi, ma perché le malformazioni vecchie e nuove del sistema politico (legge elettorale e blocco delle riforme costituzionali) non consentono a un governo maggioritario di procedere speditamente sul suo programma fino alla fine del mandato. Succede così che a un disegno innovativo limpido e senza equivoci che potrebbe tradursi in azione di governo senza troppi sconquassi (anche se la varietà della coalizione richiederebbe comunque i suoi passaggi negoziali) si oppongono forze minoritarie, come Rifondazione, capaci di far

cadere la coalizione di governo e decidere a impiegare fino in fondo il loro potenziale destabilizzante (come già fece la Lega con Berlusconi). E d'altra parte non mancano insidie neppure sull'altro fronte, quello più vicino al centro, dove pure si aggregano interessi ostili alle riforme «moderniste» che Messori, Padoan e Rossi mettono in mostra su queste pagine. Se tutto questo riguarda la tattica politica e solo fino a un certo punto i nostri autori, che sono in ogni caso molto realisti e coscienti della portata degli ostacoli, rimane da dire della qualità intrinseca di queste «proposte per l'economia italiana».



Una piantagione di marijuana



dispensabile di riforme che sono già disegnate con efficacia e che si devono accompagnare al cammino delle grandi privatizzazioni. Anche qui se ostacoli ci sono, non è la capacità di vederli ma la stabilità di un sistema politico che traballa a causa della presenza forzata nella maggioranza di programmi diversi e contrastanti. Se qualche rilievo è necessario, riguarda, in primo luogo, il fatto che l'agenda delle questioni di «genere» (ovvero le donne e il loro mutamento di ruolo: il vecchio welfare si basava sostanzialmente sulla casalinga) è lasciata piuttosto in ombra e, in secondo

LO STATO deve trasformarsi da dispensatore di indennizzi in promotore di opportunità per tutti i cittadini

luogo, che l'avvento della società dell'informazione è più pervasiva e ricca di conseguenze sociali e materiali di quanto qui non risulti. Il capitolo più difficile e seducente dell'agenda, quello dove i lavori in corso sono i più intensi, è la riforma del welfare state. Chiariti alcuni tratti essenziali della filosofia della riforma che dovrà portare «da uno Stato dispensatore di indennizzi a uno Stato promotore di opportunità per i cittadini, prima fra tutte l'opportunità di lavoro», che non si tratta solo di far fronte a problemi di spesa pubblica, ma proprio di trasformazione dei principi di intervento dello Sta-

to, che vanno cambiati i connotati clientelari e corporativi del welfare italiano, che le opportunità vanno redistribuite «anche in termini di reddito» a favore delle giovani generazioni, che l'esclusione dalla vita economica va affrontata come il problema sociale numero uno e non solo perché associata ad altri fattori (l'età, la disabilità congenita, l'appartenenza a qualche corporazione), resta inteso che oggi la compiuta definizione di una strategia di «inclusione dei cittadini nel demone», come la chiama Rossi, significa anche rimettere in piedi dopo una fase critica non ancora conclusa, i pilastri di una identità della sinistra. Compito che questo libro non poteva e non voleva certo portare a termine, ma per affrontare il quale sarà davvero prezioso.

Giancarlo Bosetti

CATTOLICI

Morto lo storico Bendsicoli

È morto nella sua abitazione di Passirano, in provincia di Brescia, all'età di 95 anni, il professor Mario Bendsicoli, decano degli storici cattolici italiani. Aveva insegnato storia moderna e contemporanea nelle università di Salerno, Milano e Pavia; in quest'ultimo ateneo ha tenuto la cattedra fino al 1972. Bendsicoli è stato una figura di rilievo nel mondo cattolico, avendo tra l'altro fondato la Morcelliana, casa editrice di Brescia, di cui fu animatore anche monsignor Giovan Battista Montini, futuro Paolo VI. Specialista della Riforma protestante e della Controriforma cattolica, Bendsicoli si era dedicato in particolare allo studio della Germania. La passione per gli studi di tedesco era nata al tempo della sua tesi di laurea, per la compilazione della quale ebbe un permesso speciale per frequentare l'Archivio Segreto Vaticano. I suoi saggi più noti sono dedicati alle anime dello spirito germanico: «La Germania religiosa nel Terzo Reich», pubblicato da Morcelliana nel 1936, è stato a lungo uno dei testi base in alcuni atenei. Ci sono poi «Neopaganesimo razzista» e «Romanesimo e germanesimo». Presso La Nuova Italia nel '39 pubblicò «La politica della Santa Sede». Partigiano dopo l'8 settembre '43, in contatto con gli amici del Partito d'azione, nel '44 venne arrestato due volte. L'esperienza da lui vissuta nella Resistenza ha dedicato il saggio «Antifascismo e resistenza. Impostazioni storiografiche», pubblicato da Studium nel '64. Lo storico aveva contribuito a fondare anche il periodico culturale «Humanitas», che nel dopoguerra contribuì a far conoscere in Italia l'opera del filosofo francese Jacques Maritain.

MOSTRE

Pittura gotica a Urbino

Oltre 150 capolavori, in prevalenza pitture ma anche sculture, codici miniati, tessuti e oggetti preziosi, saranno esposti a Urbino, nelle sale del Palazzo Ducale, dal 25 luglio al 25 ottobre in occasione della grande esposizione «Floriata tardogotica nelle Marche». Si ricongiungeranno nella patria delle Marche opere provenienti dai più importanti musei italiani e stranieri: tra gli altri il Kunsthistorisches di Vienna, il Metropolitan Museum di New York, il Paul Getty Museum di Los Angeles, la Pinacoteca Vaticana, il Museo del Bargello di Firenze. La mostra offrirà un panorama di quel grande movimento medioevale chiamato «gotico fiorito».

Negli Usa alcuni scienziati sperimentano due sostanze contro i danni dell'ischemia Dalla marijuana nascerà un farmaco

In combinazione con altre molecole, due componenti della celebre erba difendono le cellule cerebrali.

NEW YORK. Al pari di altre, ben più note, anche le vie della farmacologia sembrano essere infinite. È di questi giorni, per esempio, la notizia di una scoperta scientifica che assomma due virtù: quella di essere curiosa e, al tempo stesso, di recare un contenuto di utilità. Un gruppo di ricercatori americani di cui fa parte il farmacologo napoletano Maurizio Grimaldi, uno dei tanti scienziati italiani che lavorano presso istituzioni straniere, ha scoperto presso il «National Institute of Neurological Disorders and Stroke» di Bethesda che due componenti della marijuana, il tetraidrocannabinolo e il cannabidiolo, esercitano un eccezionale effetto protettivo nei confronti del danno cerebrale provocato da ischemia.

Somministrando le due sostanze a cellule di cervello di ratto in coltura destinate a morire per essere state esposte a dosi elevate di un composto neurotossico, il glutammato, si è ottenuto un blocco quasi totale dell'effetto lesivo di questo composto.

Il gruppo di Grimaldi, coordinato dal premio Nobel Julius Axelrod e dal ricercatore inglese Aidan Hampson, ha poi dimostrato che tale attività protettiva è mediata da una azione antiossidante, condivisa dai due derivati della marijuana con altre molecole ben note per le loro virtù, la vitamina C e la A: confrontati con queste vitamine i due derivati, che appartengono al gruppo dei cosiddetti cannabinoidi, sono persino più efficaci nel preservare i neuroni dalla morte.

Giacché il meccanismo di degenerazione cellulare proprio dell'ictus cerebrale è simulato molto bene dalla somministrazione di glutammato in cellule coltivate, questi cannabinoidi potrebbero diventare efficaci farmaci neuroprotettivi, da impiegarsi nella terapia dell'ictus o di altre patologie degenerative cerebrali. Ciò che rende ancora più probabile una ricaduta applicativa dell'inattesa scoperta è il fatto che dei due principi attivi, uno, il tetraidrocannabinolo, è quello responsabile

degli effetti psicoattivi della marijuana - effetti che com'è noto l'hanno resa, infaustamente per alcuni, felicemente per altri, popolare - mentre l'altro non ha alcuna azione psicotropa ma è comunque potentemente protettivo, ed è quindi il candidato migliore per lo sviluppo del farmaco.

A quelli che potrebbero scandalizzarsi del fatto che madre natura abbia inopportuno messo insieme una droga leggera e un neuroprotettore potremmo far rilevare come molte droghe, anche dagli effetti devastanti come l'eroina e la cocaina, siano dotate di ottime proprietà farmacologiche (ad esempio un potente effetto antidolorifico per la prima) e come siano state usate in passato in qualità di farmaci, o più allegramente, come stimolanti. Come dimenticare che il nome della Coca-Cola si deve al fatto che in origine essa conteneva una piccola «dose» di cocaina? Componente poi sostituita nella ricetta da un eccitante più blando, la caffeina.

Ci auguriamo adesso che la notizia, com'è uso corrente nel nostro paese, non venga fatta diventare strumento d'altro: né da chi, paladino della liberalizzazione delle droghe leggere, la potrebbe impropriamente usare a supporto dell'innocuità delle stesse, né da chi, aversandole, tenderà a sminuire l'interesse della scoperta.

I dati di Grimaldi e colleghi non prefigurano un mondo, ideale o terribile a seconda dei punti di vista, dove la gente previene i danni dell'ictus fumandosi beata delle canne. Molto più modestamente, essi aggiungono una molecola nuova, il cannabidiolo, al cospicuo novero di candidati per la chimera della farmacologia del prossimo secolo: sostanze che prevengono efficacemente il danno neuronale, e che efficacemente possano quindi combattere quegli effetti devastanti, sul piano personale e sociale, che di tale danno sono diretta conseguenza.

Alessandro Quattrone



Confermata per sabato l'agitazione dei marittimi dei traghetti della rotta Civitavecchia-Golfo Aranci. Ed è solo l'inizio

Treni, aerei e navi verso il black out

Scoppia la guerra delle cifre sullo sciopero dei benzinai

ROMA. Si fa un gran discutere in queste ore di come evitare la micro-conflittualità nei trasporti, quegli scioperi «minori» che coinvolgono qualche centinaio di lavoratori ma mettono a dura prova la resistenza degli italiani che devono mettersi in viaggio. Per ora continuiamo a registrare i fatti, che ci riportano alla brutta realtà: nel week end e anche nella settimana successiva, occhio ai mezzi da prendere. Scioperano traghetti, treni e aerei mentre continua oggi e domani la chiusura delle pompe di benzina dei gestori Figisc.

La Fisast Cisas ha indetto per sabato 11 luglio uno sciopero di otto ore del personale marittimo di camera e mensa alla parten-

za di ogni nave sulla rotta Civitavecchia-Golfo Aranci (regolari solo le navi in partenza da Civitavecchia alle 10.30 e da Golfo Aranci alle 22.30). Per lunedì 13 luglio le Rsu del personale navi traghetti di Civitavecchia hanno proclamato uno sciopero di 24 ore, con inizio alle 8.00, di tutto il personale navigante in servizio sulla Civitavecchia-Golfo Aranci. Garantiti i traghetti da Civitavecchia alle 10.30 e da Golfo Aranci alle 8.00, alle 10.30 e alle 22.30. Vediamo la prossima settimana. Treni. I capistazione dell'Ucs scioperano dalle 21 di lunedì 13 luglio alla stessa ora di mercoledì 15 luglio. Aerei. Il personale aeroportuale dell'ex Civilavia (ora Enac) si ferma-

no martedì 14 luglio dalle 10.00 alle 18.00, mentre giovedì 16 luglio scioperano per 24 ore i lavoratori aeroportuali e delle compagnie straniere. È guerra delle cifre sullo sciopero di tre giorni dei benzinai scattato martedì sera alle 19.30, a cui, dopo la spaccatura tra le tre organizzazioni di categoria, aderisce solo la Figisc, il sindacato della Concommercio. L'agitazione, che si conclude sabato mattina alle 7 (anche se in alcune località è stata ridotta a due giorni ed in altre solo a ieri), interesserebbe, secondo i dati Concommercio, gran parte dei punti vendita: le altre «sigle» del settore fotografano una situazione assai diversa con una per-

centuale di chiusure degli impianti minima. «I primi dati sono confortanti», precisa Ottorino Millo, segretario generale della Figisc - Registriamo il 60% di chiusure sull'intera rete nazionale, con punte del 100% a Trieste e Gorizia, del 90% a Milano, Lombardia e Campania, e del 60-70% in Sicilia. La categoria ha risposto al nostro appello». Secondo la Fegica-Cisl, che insieme a Faib-Confercerenti ed Anisa (i distributori autostradali di Concommercio) ha deciso di non scioperare «le adesioni sono invece meno che basse»: chiusure rilevanti solo in Trentino, Roccaforte Figisc, distributori aperti a Roma, Milano, Napoli, in Sicilia, in Lombardia.

I DISAGI IN ARRIVO



CAPISTAZIONE
Sciopero dalle 21 di lunedì 13 luglio alle 21 di mercoledì 15 luglio e dalle 22 di giovedì 23 luglio alle 6 di venerdì 24 luglio.



UOMINI RADAR
Sciopero a Brindisi dalle 14 alle 18 di oggi.

PERSONALE AEROPORTUALE
Sciopero dalle 10 alle 18 di martedì 14 luglio. In tutta Italia è prevista una serie di agitazioni.



MARITTIMI
Sui traghetti Fs Civitavecchia-Golfo Aranci dalle 00.01 di sabato 11 luglio sciopereranno, ritardando di otto ore ogni partenza, marittimi e personale navigante della Fisast-Cisas.

Blocco su tutti i traghetti Fs di 24 ore dalle 00.01 di lunedì 13 luglio. Sciopero di 24 ore, a partire dalle 8 di lunedì 13 luglio, proclamato dalle Rsu del personale navi traghetti di Civitavecchia.

P&G Infograph



Un DC9 dell'Alitalia sulla pista dell'aeroporto di Fiumicino a Roma; sotto Massimo D'Alema

IL CASO

La vicenda del segretario Ds sceso dall'aereo: «Invece di difendermi...»

D'Alema al Codacons: perché mi insultate?

Lettera da Botteghe Oscure all'associazione dei consumatori. E sullo sfondo la minaccia di adire a vie legali.

ROMA. Ci ha provato, Massimo D'Alema. Lui che evoca continuamente un Paese normale, ha provato a fare il cittadino normale: imbarcato su un aereo che dopo 40 minuti di ritardo non parte, chiede di scendere. Ma il segretario dei Democratici di sinistra, volente o nolente, non è un cittadino come tutti e quel «Fatemi scendere», tra l'altro prontamente eseguito, ha fatto arrabbiare qualcuno. Lui è sceso perché è D'Alema, ma gli altri passeggeri? Ed è il segretario dei Ds ha voluto dire la sua. Lo ha fatto con una dettagliata lettera inviata al Codacons, l'associazione dei consumatori, che sulla vicenda ha presentato un esposto al ministro dei trasporti Burlando, chiedendo se l'aver fatto scendere D'Alema e i suoi collaboratori, chiamato la navetta e modificato le carte d'imbarco non abbia aumentato il ritardo del volo e creato disagi più gravi.

«Pensavo fino a ieri che il vostro compito fosse quello di difendere i consumatori. Vi scagliate invece senza motivo contro un consumatore

che ha subito un disservizio grave, diffamandolo e calunniandolo nell'evidente tentativo di procurarvi un poco di pubblicità. Curiosamente, prescindete totalmente dai fatti così come si sono realmente svolti, né vi sentite in dovere di intervenire non dico in mia difesa, ma almeno a difesa di quel centinaio di passeggeri che l'altro giorno ha subito all'aeroporto di Fiumicino un grave disservizio», scrive D'Alema. E minaccia querele: «I miei legali stanno esaminando le affermazioni diffamatorie nei miei confronti».

Il segretario Ds sostiene di aver fatto quello che chiunque può fare. Doveva essere a Torino per un dibattito che si svolgeva dalle 17 alle 19 e il suo volo, AZ 1407, doveva decollare alle 15.30. «Dopo una breve attesa al "gate", ci è

stato annunciato che l'imbarco sarebbe avvenuto alle 15.40 e che l'aereo sarebbe partito alle 16.10», scrive D'Alema. «Intorno alle 16 siamo stati fatti salire sull'aereo. Il comandante Colombo, con disarmante semplicità, ci ha spiegato che "a questo punto è meglio dire la verità" e che non meglio precisati problemi relativi al controllo del traffico aereo di Milano avrebbero portato ad almeno due ore di ritardo complessivo del volo». E se un ritardo è comprensibile, spiega D'Alema, «meglio sarebbe informare subito e non a rate». Dopodiché, quando il segretario dei Ds ha capito che «prima delle 17-17.30 il volo non sarebbe partito» ha

chiesto di poter scendere. Non solo, dice D'Alema, «insieme a me e ai miei collaboratori è sceso anche un altro passeggero. Ho chiesto di essere sbar-

cato secondo una procedura che l'Alitalia ha già avuto modo di definire pubblicamente "regolare" e "valida per chiunque"».

Ma al Codacons non credono che sia valida per chiunque. E comunque metteranno l'Alitalia alla prova. Da ieri una lettera è arrivata in tutte le sedi italiane dell'associazione, con l'invito ai soci: «Quando prendete un aereo, se ha un ritardo di mezz'ora chiedete di scendere». Nei prossimi giorni negli aeroporti si dovrà fare i conti anche con il congestionamento del traffico terrestre, con tutte le navette costrette a fare la spola dalla pista all'aerostazione. Sempre che sia vero che tutti possono scendere una volta imbarcati, quale chesia il loro nome.

Nell'attesa di toccare con mano, Carlo Rienzi, presidente del Codacons, ha scritto una lettera di risposta a D'Alema. «La ringraziamo per averci svelato un diritto che non sapevamo di avere - replica sarcastico il presidente dell'associazione, Carlo Rienzi -. A noi non risulta. Anzi, siamo in causa con l'Alitalia per un



gruppo di giovani che praticamente è stato sequestrato per ore in aereo in uno scalo diverso da quelli in cui sarebbero dovuti atterrare». Sarà anche valida per tutti, dice Rienzi, ma «fino a ieri è stata regolarmente rifiutata a chiunque, salvo quei casi di accertata necessità di sbarco per motivi di panico o motivi gravissimi». Quanto al merito dei disservizi denunciati da D'Alema, il Codacons ha già avviato una procedura di denuncia nei con-

fronti dell'Alitalia per le false informazioni fornite agli utenti e per l'eccessivo ritardo nella partenza del volo. «Ma minacciare querele non ci sembra giusto», aggiunge Rienzi. In realtà la vicenda sembra destinata a chiudersi qui. Gli estremi per un'azione legale nei confronti del Codacons, almeno stando agli avvocati del segretario dei Ds, non ci sono.

Silvia Biondi

Roma, avieri «allergici» al biglietto del bus

ROMA. L'Atac, l'azienda trasporti di Roma, ha sconfitto «l'aeronautica» nella dura guerra ai «portoghesi». «Trentasette militari su 48», scrive l'Atac - sono ingloriosamente caduti in uno scontro con due controllori su un autobus della linea che collega la stazione ferroviaria di Orte alla Caserma della Servam di Viterbo. Le perdite degli avieri sono state molte pesanti: il 77% della squadriglia è stato abbattuto dalle raffiche di multe da 100mila lire sparate dai controllori». Spiega il presidente Atac, De Carlo: «Ironia a parte, c'è poco da ridere se neppure istituzioni come l'Aeronautica riescono trasmettere senso civico».

Ue, le regole per l'accordo Ba e Aa

ROMA. Apertura delle rotte di accesso ai mercati con una drastico ridimensionamento delle fasce orarie (slot) agli aeroporti di Heathrow e Gatwick e riduzione delle frequenze dei voli: sono queste le condizioni poste oggi dalla Commissione Ue per dare il via libera all'alleanza tra British Airways e American Airlines. Analoghe condizioni, per l'aeroporto di Francoforte, sono state indicate per il via libera oggi all'alleanza tra Lufthansa-Sas e United Airlines. È stato il commissario Ue alla concorrenza Karel Van Miert ad annunciare alla stampa l'assenso dell'esecutivo europeo all'alleanza e le condizioni ad esso legate.

«Sono ormai diventate consistenti le fughe di traffico aereo dal Nord d'Italia»

Ciampi difende Malpensa 2000

Il presidente dell'Iri Gros-Pietro attacca il commissario Kinnock ma Van Miert dichiara: «Sono al suo fianco».

ROMA. Il ruolo di Fiumicino non verrà svilito dal progetto "Malpensa 2000". È quanto ha assicurato il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi nel corso della conferenza nazionale dei trasporti. La scelta di aprire Malpensa, secondo Ciampi, si è però resa necessaria perché si stava assistendo a consistenti fughe di traffico dal Nord d'Italia verso altri scali del Centro-Europa, mentre la particolare configurazione dell'Italia ha reso negli anni difficile anche lo sviluppo del nodo di Fiumicino.

Quello di Ciampi è in sostanza lo stesso argomento usato dal presidente dell'Iri Gian Maria Gros-Pietro per andare all'attacco del commissario Ue Neil Kinnock. «Credo che non sia giusto pensare che solo il commissario dei trasporti Kinnock sia interessato a questa questione - afferma - anche una questione di mercato».

I rilievi di Gros-Pietro non scalfiscono però le convinzioni di Bruxelles. Forse già da questa settimana partirà la lettera di risposta del commissario Kinnock al presidente del Consiglio Romano Prodi sullo sposta-

mento all'aeroporto di Malpensa di gran parte dei voli che attualmente gravitano su Linate. Lo ha detto una fonte molto vicina al commissario indicando che «la lettera sarà molto cortese ma molto chiara». Per il momento, ha sottolineato la fonte, da parte della commissione Ue non c'è ancora alcuna decisione nei confronti dell'Italia perché «i colloqui con l'Italia continuano». «Noi - ha proseguito la fonte - cerchiamo ancora una soluzione amichevole della vertenza» che, ha ammesso, ha assunto toni molto duri di recente «forse per motivi politici». Ma se tale soluzione non sarà possibile, ha ammesso, «prenderemo una decisione negativa». La fonte ha spiegato quanto già emerso nei giorni scorsi e cioè che l'intervento dell'Ue in questa vicenda è motivato dalla necessità di difendere gli interessi dei terzi, in questo caso le nove compagnie aeree che hanno fatto ricorso contro l'Italia. «Ci basiamo sul regolamento del 1992 - ha detto - nel quale si dice che gli stati membri possono avere una quota negli ae-

roporti di uno stesso sistema in una stessa città purché non vi siano discriminazioni». La stessa disposizione è stata invocata in passato nella vicenda dell'aeroporto parigino di Orly sul quale erano state dirottate alcune compagnie aeree come Air Liberté e Tat rispetto allo scalo principale Charles de Gaulle. Il caso è stato poi risolto con un accordo con il governo francese. Nel caso di Malpensa, ha detto la fonte, c'erano state avvisaglie già dallo scorso autunno, quando le principali linee aeree si erano lamentate con il governo italiano per la diversità di trattamento. Poi in dicembre esse hanno fatto ricorso alla commissione che a partire da febbraio le ha prese in considerazione. «La Commissione Ue farà rispettare le regole» ha ribadito la fonte, indicando che è raro che nove compagnie aeree si trovino d'accordo, com'è invece accaduto nel caso di Malpensa. E a Kinnock arriva l'appoggio del commissario alla concorrenza Karel Van Miert: «Sono al suo fianco».

MORTI BIANCHE

Nuovo incidente a Genova Carrello uccide portuale

GENOVA. Un portuale genovese è morto ieri mattina in seguito ad un incidente sul lavoro avvenuto al Molo Nino Ronco dello scalo ligure, durante le operazioni di scarico della nave «Jolly Marrone» dell'armatore e terminalista Ignazio Messina. L'operaio era dipendente della storica Culmv, la Compagnia Unica Lavoratori Merci Varie, ed era addetto alla registrazione della merce. Secondo le prime frammentarie informazioni l'uomo sarebbe rimasto schiacciato tra le ruote ed il parafrangente di un piccolo trattore utilizzato nelle manovre.

La vittima si chiamava Furio Dellacasa, aveva 43 anni, era commesso di bordo della Culmv ed abitava a Genova in via Burlando, la stessa strada dove viveva Gianluca Chiarni, giovane socio della Compagnia Lavoratori Merci Varie, morto il 30 aprile sempre al terminal Messina. L'incidente è avvenuto poco dopo le 11, mentre Dellacasa si trovava all'interno della stiva inferiore della «Jolly Marrone», attraccata al Molo

Nino Ronco, per stilare il registro di scarico di blocchi di granito.

Per accertare la quantità di merce che era stata sistemata sul pianale per essere portata a terra, l'uomo avrebbe perso l'equilibrio, rimanendo schiacciato tra il pianale stesso e le ruote del muletto utilizzato per le operazioni.

Il mezzo era manovrato da un collega di lavoro, anche lui socio della Culmv il quale non si è accorto della caduta dell'amico ed ha continuato le operazioni. Quando si è reso conto di ciò che era avvenuto ed ha visto il cadavere di Dellacasa tra le ruote l'uomo ha perso i sensi. «Da un primo esame - ha detto il segretario dell'Autorità Portuale Fabio Capocaccia - le condizioni generali di lavoro a bordo della nave erano buone».

La tragedia è avvenuta in circostanze incredibili. Forse il destino si è accanito contro questo terminal, ma non possiamo trascurare il fatto che la frequenza di incidenti è superiore alla norma».

L'autopsia del dissidente affidata a patologi americani. Il presidente Abubakar fa un appello alla calma

«Avete ucciso Abiola in carcere» Scontri in Nigeria: venti i morti

Via il governo. Il Sudafrica cerca di scongiurare bagno di sangue

Identikit del gigante africano

La Repubblica federale di Nigeria è il più grande Stato dell'Africa occidentale. Paese anglofono, confina ad ovest con il Benin, a nord con il Niger e il Ciad e ad est con il Camerun. Ha una superficie di 923.773 chilometri quadrati. Gli abitanti sono 115 milioni, di 250 etnie diverse. È il più popoloso stato africano. I musulmani rappresentano il 45%, i cristiani 45%, il resto della popolazione pratica culti animisti. La capitale è Abuja, Lagos il principale centro economico. La Nigeria è il quinto paese produttore dell'Opec. Il rapporto Pil/abitante è di 260 dollari. Il debito estero è 27 miliardi di dollari. La Nigeria è un'ex colonia britannica indipendente dall'ottobre 1960, è stata governata da militari dal 1966 al 1979. Dal 1967 al 1970 la guerra civile per la secessione del Biafra causò oltre un milione di morti. A dicembre 1983 il presidente Shagari, eletto nel 1979, venne deposto dal generale Buhari, destituito a sua volta nel 1985 da Babangida. Nel 1993 vennero annullate le elezioni presidenziali che dovevano ripristinare la democrazia e il generale Sani Abacha prese il potere. Nel 1995 la Nigeria venne sospesa dal Commonwealth. Alla morte di Abacha (giugno 1998) il potere è passato al capo di stato maggiore, Abdulsalam Abubakar.

ROMA. Sospetti, disordini, sparatorie, un futuro incerto. Da misteriosa morte di Moshood Abiola, gli avvenimenti in Nigeria hanno subito un'improvvisa accelerazione. Mentre le piazze si riempivano di migliaia di manifestanti e la polizia sparava uccidendo almeno 20 persone, il nuovo capo della giunta militare scioglieva il corrotto governo formato dal suo predecessore. Si muoveva intanto il Sudafrica di Mandela: il vice Thabo Mbeki si è messo in viaggio per Lagos dove intende avviare una mediazione.

In serata il generale Abubakar è apparso alla televisione per invitare la popolazione alla calma. Il suo discorso è stato tuttavia deludente e non è stato annunciato alcun piano per la liberazione dei detenuti politici. Con la morte di Abiola si apre dunque un nuovo capitolo, tutto da scrivere, nella storia del gigante dell'Africa. Gli americani che stanno seguendo molto attentamente gli avvenimenti nigeriani stanno cercando di evitare un'improvvisa destabilizzazione. E questo pare l'obiettivo del vice segretario di Stato statunitense

Thomas Pickering, che ha assistito alla morte di Abiola e ha confermato la versione delle autorità.

L'inviato americano ha detto ieri che il detenuto si è sentito male, sono cominciate le difficoltà respiratorie e i tentativi di rianimarlo sono risultati inutili. Ma ciò non fugò i sospetti che il sessantenne capo dell'opposizione sia stato eliminato. E questa è la tesi dei familiari di Abiola. Una delle figlie, Wuru, ha detto che il padre «non soffriva di disturbi al cuore». «Tutto calza a pennello - ha osservato polemicamente l'altra figlia Hafsat - mio padre è morto alla vigilia del suo rilascio». E da Londra i capi dei movimenti di opposizione hanno confermato i sospetti: «Un eroe del popolo - ha sostenuto Bolaji Akinyemi, leader del movimento Nadeko - è morto mentre si trovava in prigione. È impossibile che la gente creda ad una morte naturale». Un'organizzazione per i diritti umani americana ha fatto sapere che alcune settimane fa le autorità erano state avvertite del peggiorare delle condizioni di salute di Abiola.

Una risposta verrà dall'autopsia

che, su richiesta della famiglia, è stata affidata ad un'équipe internazionale nella quale figurano anche medici inglesi, americani e canadesi. Da Washington arriveranno due patologi militari.

Ma le dichiarazioni di Pickering lasciano intendere che non c'è la volontà di gettare altra benzina sul fuoco che già brucia. La gente infatti non aspetta il verdetto dei medici. La folla ha affrontato la polizia urlando: «Voi che avete assassinato Abiola pagherete per ciò che avete fatto». I disordini più gravi sono accaduti la notte scorsa a Lagos nei quartieri di Agege e Mushin, popolati prevalentemente da immigrati originari delle province del nord, da dove proveniva Abiola. Scontri sono avvenuti anche in altre città della Nigeria. La polizia è intervenuta ovunque.

Dapprima gli agenti hanno sparato in aria, poi, in qualche caso, ad altezza d'uomo. In serata si parlava di venti morti da martedì sera. Gli scontri sono calati di intensità nel pomeriggio e a Lagos, principale centro della Nigeria, è tornata una relativa calma. Così i nuovi capi hanno gioca-

to le loro carte con il proposito di fermare la crescente protesta popolare. Dapprima il colonnello Mohammed Marwa, governatore militare dello Stato di Lagos ha lanciato un appello alla calma alla radio parlando preoccupato di «riconciliazione nazionale» interrotta dalla morte di Abiola.

Poi il nuovo capo della giunta militare Abdulsalam Abubakar ha annunciato lo scioglimento del governo che era stato nominato dal suo predecessore. Abubakar ha annullato il Consiglio Esecutivo federale, formato da 34 ministri, una sorta cioè di superesecutivo. Resta tuttavia nel pieno esercizio delle sue funzioni il Consiglio di governo provvisorio, cioè la giunta militare che controlla realmente le leve del potere in Nigeria e che è stato creato all'indomani del golpe militare del 1993. Si tratta quindi di una parziale apertura del nuovo leader che tuttavia ha scarcerato nei giorni scorsi quindici detenuti, ha accolto il segretario dell'Onu Kofi Annan e ha promesso elezioni per agosto.

Toni Fontana



I disordini a Lagos dopo la morte di Abiola

Peter Obes/Ap

LE REAZIONI

Lutto per la morte di un eroe Fiducia nel nuovo corso a Abuja

ROMA. L'improvvisa (e misteriosa) morte di Abiola, il miliardario che guidava l'opposizione alla giunta militare che governa con la tortura e la repressione la Nigeria ha suscitato impressione e cordoglio nel mondo. Molti leader, da Blair a Mandela, ricordano il dissidente scomparso. Il Sudafrica proclama il lutto nazionale, mentre Francia e Germania ricordano Abiola come un «antesignano della democrazia», un uomo che «incarnava le aspirazioni democratiche» della Nigeria. Da ieri al 15 luglio, in Sudafrica la bandiera nazionale che sventola sul palazzo del governo a Pretoria sarà a mezz'asta in segno di lutto per il dissidente nigeriano. Ma

l'esecutivo prende anche le distanze dalle proteste innescate dalla morte di Abiola ed appoggia il nuovo corso del generale Abdulsalam Abubakar. Il governo - sottolinea una nota del governo sudafricano - è «scioccato» dalla morte di Abiola, «scioccato» dal fatto che questo inatteso evento ha innescato una situazione molto complessa per la Nigeria, ma invita i nigeriani a «reagire con moderazione». Ciò anche alla luce «dei coraggiosi passi in avanti verso il ripristino della democrazia compiuti dal nuovo capodistato, generale Abubakar».

Reazioni anche in Europa. Il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel ha parlato di Abiola come di «un



Studenti manifestano per le strade della capitale

George Esiri/Reuters

grande antesignano della democrazia e dei diritti umani» e dice di aver appreso della «improvvisa» e «tragica» morte con profondo turbamento. Kinkel ha aggiunto che il promettente inizio di Abubakar ha ricevuto

un duro colpo e invita il paese a mantenere la calma. Il premier britannico Tony Blair ha reso omaggio allo scomparso leader dell'opposizione nigeriana definendolo un «simbolo della democrazia» e assicurando al fi-

glio Kola Abiola che Londra invierà un patologo per seguire l'autopsia. In una lettera inviata al figlio di Abiola, hanno detto a Londra fonti del Foreign Office, Blair ha portato le «persone condoglianze» alla famiglia, ricordando la figura dell'uomo visto da molti in patria e all'estero come speranza per la democrazia. Blair ha quindi definito «particolarmente tragica» la sua scomparsa avvenuta proprio «quando la Nigeria aveva avviato il processo per una soluzione ai problemi politici che l'hanno travagliata negli ultimi anni».

Da Parigi, gli fa eco un portavoce del ministero degli Esteri affermando che la Francia ha appreso «con tristezza la scomparsa brutale di Abiola, che incarnava le aspirazioni democratiche di una gran parte della popolazione della Nigeria». «In questo periodo cruciale - ha detto Yves Douthiaux - la Francia resta fiduciosa nella determinazione di Abubakar, a riprendere una transizione democratica

che permetta alle forze politiche di esprimersi». A Roma una fonte diplomatica fa notare che il nuovo leader nigeriano Abubakar ha «compiuto gesti positivi che vanno incoraggiati». A Londra il segretario generale del Commonwealth Emeke Anyaoku è detto «scioccato e rattristato per la morte di Abiola» ed ha rinnovato il suo appello ai dirigenti nigeriani a «liberare immediatamente tutti i prigionieri politici». Anyaoku, nigeriano, ha ricordato di aver incontrato Abiola la scorsa settimana ricavando l'impressione che «i quattro anni di incarcerazione non avevano scalfito la sua volontà di lottare per la democrazia in Nigeria». Secondo Anyaoku la giunta militare è intenzionata a procedere in tempi rapidi al ripristino della democrazia. «Questo è un momento decisivo. Ritengo che se questo processo non sarà gestito in modo appropriato, la Nigeria potrebbe trovarsi in guai molto seri» - ha aggiunto Anyaoku.

Contro la privatizzazione sciopero generale e manifestazioni

Telefoni, rivolta a Portorico

Il governo accusato di svendere in cambio dell'ammissione come 51° Stato Usa.

WASHINGTON. Portorico è in rivolta contro la privatizzazione dei telefoni. Uno sciopero generale blocca l'isola. Da martedì, primo giorno della protesta, il traffico aereo e marittimo procede a singhiozzo, banche e centri commerciali sono picchettati. Corti di scioperanti hanno bloccato la strada dell'aeroporto al grido: «Lotta si, resa no». Continue minacce di attentati tengono sotto pressione la polizia.

Sotto accusa è il progetto del governo, guidato dal presidente Pedro Rossello, di vendere il pacchetto di maggioranza di Puerto Rico Telephone Company alla statunitense GTE per circa 1,7 miliardi di dollari (poco più di 3.000 miliardi di lire).

Secondo i sindacati, si tratterebbe di una svendita del pezzo più pregiato dell'industria pubblica, l'unico che ha sempre macinato utili, sull'altare degli sforzi di Rossello per convincere il Congresso americano a votare lo status di cinquantunesimo stato Usa per Portorico.

A fianco dei 6.400 lavoratori della compagnia, sono scese in piazza da martedì altre migliaia di persone, sotto le bandiere di una cinquantina di sindacati che rappresentano oltre 300.000 lavoratori del settore pubblico.

Il turismo, una delle maggiori



fonti di reddito dei 3,8 milioni di portoricani che vivono in patria, ha subito un colpo durissimo. È andata ancor peggio a quei 260.000 cittadini che al momento sono praticamente isolati anche telefonicamente, visto che sono state danneggiate numerose linee. E martedì la polizia non ha quasi potuto intervenire, considerate la

sproporzione delle forze in campo e le accuse di aver «gestito» con troppa violenza un altro sciopero in giugno, ieri mattina sono esplosi i primi colpi di pistola. Alcune persone hanno sparato contro una banca collegata alla società telefonica e la polizia ha dovuto far esplodere una bomba lasciata dai dimostranti nei pressi di un altro sportello del medesimo istituto bancario.

Intanto, il governo tira dritto per la propria strada. «Questa è un'amministrazione rappresentativa - ha dichiarato Rossello ai giornalisti - e non prendiamo decisioni a seconda di chi chiede o urla di più».

Nonostante la durezza della protesta, l'esecutivo di Rossello non sembra quindi intenzionato a cedere alla piazza e la decisione di togliere i telefoni dalla protezione dell'ala pubblica non verrà ritirata, in attesa del voto del parlamento.

IL CASO

A Vladivostok sono scesi in piazza con gli operai

Ma i cadetti russi non fanno rivoluzioni

La grande ondata di scioperi nel paese non comporta rischi per il potere. Più pericolosi i neo-capitalisti.

DALLA PRIMA

poveri. La chiamarono «rivoluzione» e lo fidavano, soprattutto per quei milioni di persone che il caso volle farnascerne a quella latitudine. Stesse accadendo in Russia una cosa simile? O come si dice in gergo: si trova quel paese in una situazione pre-rivoluzionaria?

No. Dimenticate John Reed e le sue dieci giornate; dimenticate Eizenstein la sua carrozina e la corazzata Potiomkin. In Russia non ci sarà una seconda rivoluzione bolscevica e non solo perché, come abbiamo imparato a scuola, la storia non si ripete. Non ci sarà perché quei cadetti dell'accademia navale di Vladivostok, quei minatori della Siberia, quegli operai dell'industria bellica che stanno scioperando in questi giorni non contano a nulla, non fanno male a nessuno.

Certo, i minatori hanno bloccato la transiberiana e hanno costretto i vagoni merci che portano i rifornimenti nella regione a fare

una deviazione di centinaia di chilometri. Ma è un caso, l'unica azione di disturbo vera nel panorama delle azioni di protesta. Per il resto non sta accadendo nulla perché quando si sciopera in Russia non si ferma e non si blocca niente. Perché lo sciopero in questo paese nel 99% dei casi consiste nel formare delegazioni che vengono inviate a discutere con gli interlocutori. Nei momenti di più alta tensione le stesse delegazioni scendono in piazza e marciano. Ovviamente mica contro i padroni «nuovi», cioè gli uomini nelle cui mani sono finiti i pezzi dell'economia sovietica; ma contro i padroni «vecchi», vale a dire gli amministratori locali o federali eredi di tutti i sensi del potere politico del Pcus. E insieme cercano di trovare una soluzione.

Si potrebbe parlare di «consociativismo», ma anche in questa parola c'è troppa politica occidentale. Il fatto è che in Russia non esiste sindacato vero, e quindi non possono esistere lotte sociali vere. Almeno nel senso in cui lo in-

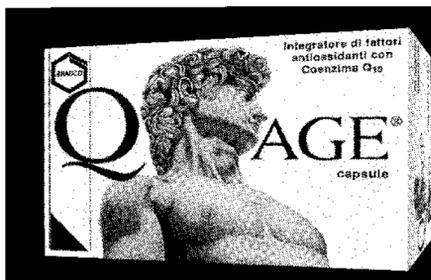
tende un occidentale educato alle lotte operaie del proprio paese. I lavoratori, come accennato, cercano di risolvere le cose premendo «personalmente», agendo in delegazioni appunto, sui responsabili. E loro, paternalisticamente, li ascoltano e quando possono, raramente, li accontentano.

Prendiamo lo sciopero di ieri degli operai dell'industria bellica. Pensate che si sia smesso di costruire cannoni in quelle 24 ore? Macché. Nessuna fabbrica si è fermata. Delegazioni di operai sono venute a Mosca e hanno picchettato il Cremlino e il ministero della Difesa. Il vice ministro Mikhailov li ha ascoltati, ha dato loro ragione (devono avere 800 milioni di lire di salari arretrati) e ha promesso che se ne occuperà. Accade quasi sempre così, in rarissimi casi la gente in Russia si accorge che c'è uno sciopero da qualche parte. Per esempio se ne stanno accorgendo nella regione di Vladivostok dove gli operai dell'energia elettrica erogano la luce nei quartieri a scacchiera. Ma è un'ec-

cezione.

Tornando ai cadetti dai quali eravamo partiti, se non possiamo dichiarare che la Russia si trova in una situazione pre-rivoluzionaria, questo non vuol dire che il paese non soffra di un enorme malessere. Ma non è da lì che partirà se partirà - l'assalto al nuovo palazzo d'inverno. E non a caso i giornali russi più attenti, Nezavisimaja Gazeta per un verso, la Komsomolskaja Pravda per un altro, quando devono disegnare scenari di grandi stravolgimenti politici non partono dalle Masse, ma dal Palazzo. È lì, dentro il Cremlino stesso, o meglio nelle sedi della super banche o dei super gruppi industriali, che stavolta si aggira lo spettro della rivoluzione. Semmai accadrà, saranno loro a organizzarla, i capitalisti di tipo molto nuovo, non gli operai di questa o quella fabbrica. E forse non si chiamerà nemmeno rivoluzione.

Maddalena Tulanti



Q-AGE®

contro inquinamento, stress, fumo, alcol, diete sbilanciate.

UNA DIFESA IN PIÙ PER STARE BENE A LUNGO



GARANTITO DA BRACCO
SOLO IN FARMACIA

L'ex collaboratore di giustizia Pasquale Turrà aveva fatto arrestare i boss della 'ndrangheta dei Viperai

Pentito senza protezione ucciso a colpi di lupara

CATANZARO. L'hanno ammazzato con un colpo di lupara in faccia e gettato in un dirupo. Il cadavere di Pasquale Turrà, 40 anni, elemento del clan dei Viperai di Guardavalle in provincia di Catanzaro, da tempo collaboratore di giustizia, è rimasto in quel dirupo per oltre un mese. L'hanno trovato ieri mattina poco prima dell'alba in una zona scoscesa che si chiama Elce della Vecchia. Decapitato da quell'unico colpo sparato da brevissima distanza.

Ucciso perché abbandonato dalla giustizia. Questo il duro commento, a caldo, della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro. A Turrà, infatti, nel febbraio scorso erano stati revocati i benefici previsti dal programma di protezione per i collaboratori di giustizia. Per una violazione del regolamento. Si era infatti allontanato dal luogo che gli era stato assegnato per rientrare al suo paese

d'origine, giustificandosi con la necessità di sottoporsi ad alcune cure. Dalà la decisione della commissione ministeriale competente di revocargli il sistema di protezione. «È un fatto gravissimo - è il commento della Dda di Catanzaro - quest'uomo è stato sfruttato e poi lasciato al suo destino. Siamo preoccupati, altri pentiti della 'ndrangheta potrebbero fare la stessa fine».

Le dichiarazioni di Turrà, raccolte dai magistrati della Dda, erano state determinanti nel processo contro i Viperai: 35 persone alla sbarra per 20 omicidi e sequestri di persona, maturati nell'ambito della faida dei

La Dda
«È un fatto gravissimo quest'uomo è stato abbandonato. Altri potrebbero fare la stessa fine»

boschi. Il cadavere del pentito è stato scoperto dai carabinieri nel corso di un servizio di perlustrazione. Della vittima non si aveva più notizia da almeno un mese.

Proprio lunedì scorso la polizia aveva arrestato un altro duro colpo al Viperai, arrestando il caporiconosciuto, Damiano Vallelunga, 41 anni, di Serra San Bruno. Per anni, i Viperai, capeggiati dai Vallelunga e dai Turrà, si sono scontrati con le opposte fazioni degli Emmanuele e dei Cicone per il controllo degli appalti boschivi. Decine i morti. Fra gli imputati nel processo imbastito dalla Dda per quei delitti, c'è anche Giuseppe Ierino, capo dell'omonimo

clan di Gioiosa Ionica, che avrebbe stretto un patto con i Cicone.

Le dichiarazioni di Pasquale Turrà, originario di Stilo ma da tempo residente a Guardavalle, avevano messo in moto l'operazione Faggio che aveva coinvolto nel corso degli anni oltre sessanta persone, tutte implicate - secondo la Dda di Catanzaro - in una lunga catena di omicidi nell'ambito dello scontro fra i Vallelunga-Turrà ed i Cicone-Emmanuele, che aveva insanguinato, negli anni Ottanta, il triangolo compreso fra i comuni di Guardavalle, Santa Caterina sullo Ionio, a sud della provincia di Catanzaro, e le Serre catanzaresi e vibonesi. Le imputazioni contestate nel procedimento in corso nell'aula bunker di Catanzaro vanno dall'associazione mafiosa all'omicidio, al traffico di armi ed alle estorsioni.

Cossiga depone al processo Borsellino

«L'omicidio di Lima fu un segnale ai politici»

ROMA. «Era opinione corrente che l'omicidio di Lima era un'intimidazione nei confronti della classe politica contigua alla mafia». Cossiga peraltro ha poi precisato che lo stesso Falcone gli aveva detto che «cercare una cupola politica sopra la cupola mafiosa era un errore. La mafia non si lascia strumentalizzare, ma strumentalizza». Il senatore a vita ha poi ricordato che con Falcone c'era una frequentazione e che era stato lui stesso a fare in modo che potesse essere nominato direttore generale degli affari penali.

«Falcone a Palermo si sentiva a disagio - ha detto Cossiga - e tutto nacque quando fu sollevata la polemica sulle 'carte nel cassetto. Io

ha aggiunto Cossiga - d'accordo con il presidente dell'Antimafia Chiaromonte, convocai una riunione fra tutti magistrati siciliani, il Csm e l'Antimafia per esaminare la situazione. Ma una parte dell'Anm ritenne illegittimo il mio intervento, tanto che qualche magistrato disse che avrebbe partecipato alla riunione se però non ci partecipava Falcone. Quello fu l'inizio della campagna contro di lui. Fu allora che pensai - ha continuato Cossiga - alla nomina di direttore generale degli affari penali, che Martelli, una volta nominato ministro, attuò». Cossiga ha poi ricordato di aver visto più volte Borsellino, anche dopo la strage di Capaci, e di averlo trovato «addolorato» per l'accaduto. «Gli dissi - ha ricordato - che bisognava farsi forza, anche perché la sua era la candidatura più forte per la direzione della superprocuratura antimafia dopo la morte di Falcone. Borsellino era preoccupato, ma non direi spaventato».



Il senatore Francesco Cossiga
Bianchi/Ansa

Lo schema politico che ha dominato per cinquant'anni l'Europa occidentale - ricorda Veltroni nella sua recente intervista a l'Unità - sta cambiando: muta il Partito Popolare, principale soggetto dell'alternativa alla sinistra: emergono forze riformiste culturalmente diverse rispetto a quelle provenienti dalla tradizione socialista. Converterà riflettere su questi processi senza limitarsi a preoccupazioni solo «italiane».

Il cambiamento delle vecchie formazioni democristiane è indotto da due fenomeni di fondo della recente storia europea: il ritorno al governo delle socialdemocrazie; le conseguenze della dimensione globale in cui sono inserite la politica e l'economia europee. In questi anni sono in parte venute meno le basi sociali dei partiti democristiani, i famosi ceti popolari non troppo dissimili dal tradizionale elettorato socialdemocratico; si sono esaurite le politiche pubbliche ispirate ad un keynesismo moderato

che aveva reso possibile la «sintesi democristiana». In questa situazione, il contenitore del partito cattolico non appare in grado di produrre una aggregazione competitiva con la sinistra.

Di qui la spinta, impressa dal Cancelliere Kohl, ad una operazione di allargamento e di modernizzazione del tradizionale populismo per reagire alla crisi di prospettiva politica che investe lo schieramento conservatore.

Dinanzi a tali mutamenti in atto nel Partito Popolare Europeo, non servirebbe granché se alcuni settori critici si accingessero a dividere un frammento cattolico del socialismo. È indiscutibile che nel Parlamento europeo si manifesti una tendenza verso un maggiore bipolarismo. E tuttavia, troppo complessa è la macchina politico-istituzionale europea per funzionare, da Bruxelles, a colpi di maggioranza. Se così fosse, come scrive De Giovanni, il Parlamento europeo

dovranno avviare un intenso dialogo con altri movimenti politici. Prima tra tutti il Partito Democratico americano. È evidente che permangono differenze non facilmente colmabili nelle caratteristiche anche culturali che sono alla base della tradizione della sinistra americana rispetto a quella europea. E tuttavia per dare un carattere di universalità alla battaglia riformista e dotarla della forza necessaria per incidere, è indispensabile sviluppare il dialogo e la collaborazione tra il nuovo socialismo europeo e i democratici americani.

È giunto il momento per affrontare positivamente una questione fondamentale mai risolta del tutto nel corso di un secolo: un'organica collaborazione tra le sinistre delle due sponde dell'Atlantico.

Questo è un obiettivo già oggi al centro dell'ambizioso progetto di riforma dell'Internazionale socialista per il quale si lavora.

L'INTERVENTO

La sinistra e la duplice sfida

UMBERTO RANIERI

correrebbe il rischio della paralisi. Certo non è da escludere che, di fronte alle scelte di Kohl settori del populismo europeo diano vita ad un proprio raggruppamento. Non sottovalutare tuttavia la possibilità di condurre, nel Partito Popolare Europeo, una battaglia politico-culturale per mantenere aperta la ricerca di una intesa con la sinistra in questa delicata fase di transizione ad un nuovo assetto politico-istituzionale dell'Unione.

Ma il punto su cui soffermarsi riguarda la linea di condotta delle forze socialiste dinanzi ai movimenti in atto nello schieramento conservatore e alla trasformazione del tradizionale avversario democratico cristiano.

La sinistra in Occidente ha dovuto fronteggiare in questi anni una duplice sfida: rovesciare il paradigma classico della competizione politica in Europa secondo cui la socialdemocrazia giungeva al governo per ridistribuire la ricchezza prodotta dalle politiche di rigore dei conservatori; affiancarsi alla logica ormai logora dello stalinismo.

Il nuovo socialismo europeo cerca la risposta a tali dilemmi nell'incontro tra le istanze riformiste socialdemocratiche e i valori liberali rispettivi dei vincoli di una società aperta: l'efficienza, il rispetto delle energie private, il rifiuto del dirigismo. Lungo questo itinerario le socialdemocrazie si sforzano di

intendere le implicazioni politiche di valori e culture propri di altre tradizioni assumendo, in questo modo, direttamente, caratteri tipici di formazioni di centro-sinistra. Non possono che essere così definiti partiti che si avvicinano, in molti casi, a soglie elettorali tra il 35 e il 40% dei voti. Queste sono oggi, al di là delle differenti tradizioni storico nazionali, le grandi socialdemocrazie in Europa. Ciò non comporta alcuna forzatura integralista né la sottovalutazione di un campo di forze e movimenti che si richiamano ai contenuti di un riformismo che ha origini diverse dal socialismo europeo. La collaborazione dei socialisti con queste forze, nel rispetto

delle loro peculiarità, consente di fondare le esperienze di governo riformiste su una base programmatica e culturale più ricca e complessa.

Ma la sinistra ha dinanzi a sé un'altra sfida: reinventare nuove forme di regolazione dell'economia. Un'economia non regolata, nel mondo globalizzato, può dare vita ad uno sviluppo altrettanto selvaggio di quello del primo periodo dell'industrializzazione capitalistica e provocare conflitti e sofferenze grandi. Come sostiene Delors, oggi l'interdipendenza viene subita ma non è né pensata né gestita. Di qui la proposta di istituire un Consiglio di Sicurezza economico nel quadro della riforma delle Nazioni Unite in grado di prevedere e prevenire le minacce di crisi. Questa proposta di Delors, delinea l'orizzonte programmatico e culturale in cui collocare l'iniziativa di una Internazionale Socialista profondamente rinnovata. Se si vuole lavorare in questa direzione i socialisti

PRIVATIZZAZIONI ENI QUARTA FASE

OFFERTA PUBBLICA DI VENDITA DELLE AZIONI ENI. STIPES PROPOSTA DAL GOVERNO ITALIANO TRAMITE IL MINISTERO DEL TESORO, DEL LAVORO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA.

GRAZIE

PER ESSERVI FATTI IN QUATTRO.

SI È CHIUSA LA QUARTA FASE DELLA PRIVATIZZAZIONE ENI CON RISULTATI CHE TESTIMONIANO UN NUOVO GRANDE SUCCESSO: OLTRE 1.700.000 SOTTOSCRITTORI HANNO FATTO RICHIESTA DI AZIONI ENI. PER SODDISFARE TUTTI E PREMIARE LA FIDUCIA DIMOSTRATA, IL MINISTERO DEL TESORO HA AUMENTATO IL NUMERO DI AZIONI DESTINATE ALL'OFFERTA PUBBLICA DI VENDITA COSÌ DA ASSICURARE A TUTTI I RISPARMIATORI IL LOTTO MINIMO. UN RINGRAZIAMENTO A TUTTI I SOTTOSCRITTORI.

SEMPRE PIÙ CON ENI. LA GRANDE ENERGIA DELL'ITALIA.



Fontane, parchi, giardini pensili nella proposta di riordino presentata dagli architetti Milella e Boatti

Ds: ecco l'Isola dei sogni

«Progettiamo l'area Garibaldi Repubblica»

C'è anche un grande fontana, che potrebbe avere pareti trasparenti per cerare giochi d'acqua e di luce nel sottopasso riservato alle auto. Ma il sogno per viale Liberazione, disegnato su carta millimetrata, è soltanto un particolare del progetto realizzato dai democratici di sinistra per l'area Garibaldi-Repubblica, «una zona strategica per la città, una sorta di biglietto da visita per chi entra a Milano». L'idea di partenza per il progetto presentato dal segretario cittadino dei Ds Franco Mirabelli è quella di disegnare «un'area della città che offra spazi per il tempo libero, in grado di vivere giorno e notte ma in grado di evitare i problemi tipici di tutte le aree vicine alle stazioni ferroviarie. Noi, con questa proposta alla città - aggiunge Mirabelli - intendiamo aprire il dibattito su questa zona, visto che chi dovrebbe non lo fa».

Il progetto elaborato dall'architetto Andrea Milella, che da tempo raccoglie i suggerimenti di cittadini e associazioni della Zona 2 e ha condotto, insieme a tutte le forze politiche del Consiglio di zona, la battaglia contro la vecchia variante disegnata dal Comune. «La nostra idea - spiega Milella è quella di riappare le aree Garibaldi e Repubblica e di recuperare il quartiere Isola». Poi il progetto presenta anche dettagli allettanti, come il «ponte verde» e la «piazza pensile» ipotizzata tra viale Liberazione e via Melchiorre Gioia, «dove potremmo sfruttare le ondulazioni naturali di quel punto». Milella insiste molto

sul verde, «perché questa è una zona che da sempre soffre per l'assenza degli standard minimi di verde e servizi. Ma secondo il nostro progetto è possibile conciliare alcune funzioni produttive con spazi a disposizione dei cittadini». Così, partendo da quanto già esiste, compreso lo spiazzamento delle ex Varesine, il nuovo disegno prevede un vero e proprio «parco per la cultura, lo sport, lo svago e lo spettacolo», ma anche la creazione di un centro culturale multimediale, che potrebbe sorgere tra la stazione Garibaldi e via De Castella e con una piazza di accesso in fondo a via Restelli.

«Noi mettiamo questo progetto a disposizione della città, perché ne discutano e lo migliorino - commenta l'architetto Antonello Boatti, responsabile Ds per l'ambiente e il territorio - intendiamo anche sottolineare le differenze di metodo e di progetti che ci separano dall'amministrazione sulle politiche per la città. Il metodo è chiaro: noi riteniamo che non si possa modificare il volto di un pezzo di città senza coinvolgere in qualche

modo chi vi abita e ne conosce a fondo i bisogni e i problemi; cosa che questa giunta non sembra tenere in nessuna considerazione facendo piombare dall'alto progetti mai discussi». Circa i criteri urbanistici che Ds suggeriscono per il futuro assetto della città, Boatti aggiunge: «Riteniamo che si debba pensare a uno sviluppo decentrato, occorre decongestionare il terziario, basta con gli uffici a Milano, una città può vivere anche di altro. Poi riteniamo che si debba cercare di individuare le funzioni possibili e compatibili con la vocazione storica delle varie zone. Per esempio, nell'area Garibaldi-Repubblica è possibile stimolare le funzioni del tempo libero, dei servizi del verde e delle acque, visto che questa zona presenta un corso d'acqua come la Martesana che potrebbe essere rivalutato almeno fino al vecchio Tumbun di San Marc. Ma lo stesso intendiamo fare anche in altre zone, dove comunque esiste la progettualità dei cittadini».



Giampiero Rossi L'area Garibaldi Repubblica

«Giunta inospitale con i clochard»

«Nella notte tra lunedì e martedì questa giunta rappresentata dal vicesindaco De Corato ha mostrato i muscoli, servendosi di vigilantes privati e di cani rottweiler, ai senza tetto e agli immigrati che trovano come rifugio notturno le panchine dei parchi». Inizia così, con un tono duro e inequivocabile, un comunicato dell'Osservatorio di Milano che stigmatizza la nuova politica della giunta milanese di sicurezza militarizzata. «Quella dei senza tetto a Milano è una realtà preoccupante. Secondo l'Osservatorio sono circa tremila i senza tetto dimora nella nostra città, si tratta di italiani ma anche di slavi, albanesi, maghrebini, tunisini, marocchini, rumeni, curdi che non hanno un alloggio. I ricoveri istituzionali offrono complessivamente 500 posti, fra il dormitorio di viale Ortles, 420 posti, e due centri di prima accoglienza di via Novate al parco di Trenno con 80 posti. Milano è all'ultimo posto fra le metropoli italiane per quanto riguarda i posti letto di prima accoglienza e i dormitori pubblici. Il Comune di Roma ne mette a disposizione per i senza tetto oltre 2200, Bologna 1500, Torino 1200, Napoli 1000». L'Osservatorio prosegue ricordando che a Milano per i senza tetto un'alternativa sono il rifugio di Fratelli Ettore, gli ex caselli del dazio di Porta Venezia e dell'Arco della Pace, il parco Sempione, il parco di via Palestro, i vagoni dei treni alla stazione Centrale, allo scalo di Porta Romana, di Lambrate e di Porta Garibaldi. «Le ronde notturne organizzate dalla giunta comunale - dice Massimo Todisco - se la sono presa con i senza tetto. Com'è distante questa mentalità, questa cultura, da quella dei milanesi che a Natale e a Capodanno hanno invitato a pranzo, aderendo all'iniziativa dell'Osservatorio "Aggiungi un posto a tavola", decine e decine di senza tetto e costruendo con loro in alcuni casi un vero e proprio rapporto di amicizia. Questa giunta vuole alzare barriere ancora più alte fra l'area dell'emarginazione e la società, isolando sempre più quel mondo di disperati che non avendo una fissa dimora, hanno adottato come dimora la città: è esattamente il contrario dello spirito che pervade buona parte dei ceti sociali milanesi».

Intanto il vigile Roberto Miglio, esponente del sindacato autonomo, ha presentato un esposto alla procura della Repubblica sull'uso dello sfollagente da parte delle guardie giurate impiegate nel controllo notturno dei parchi, adombrando l'uso illegittimo di questo tipo di arma.

Somatostatina

Prezzo più che dimezzato

Il ministro della Sanità ha firmato un decreto che autorizza la vendita di Somatostatina, in forma generica, a 25 mila lire per la fiala da 3 milligrammi, invece di 60 mila lire. A produrre il farmaco a prezzo ridotto sarà l'Istituto biochimico Pavese che già a marzo aveva segnalato la possibilità di ottenere Somatostatina a prezzo dimezzato.

Leoncavallo

Pisapia: «Positive proposte del centro»

«La costituzione di un organismo di consultazione, così come proposto nell'ultima lettera che i giovani del Leoncavallo hanno mandato al sindaco, non solo è una proposta ragionevole, ma anche estremamente concreta e di notevole interesse per tutto il quartiere». Lo sostiene l'onorevole Giuliano Pisapia, presidente della commissione giustizia della camera. «Il gesto di responsabilità mostrato dai giovani del Leoncavallo - afferma Pisapia - è positivo perché conferma la disponibilità al dialogo con i cittadini del quartiere e con le autorità. A questo punto tocca al sindaco dimostrare altrettanto senso di responsabilità nel non chiudere il dialogo».

Microcriminalità

Rapinatori scatenati

Lunga serie di rapine, la scorsa notte e nella giornata di ieri. Poco prima dell'una di notte in piazzale Accursio i carabinieri sono stati chiamati da un uomo di 50 anni che ha raccontato di essere stato rapinato di un milione e 400 mila lire da un transessuale. Cinque minuti prima delle 5 lancia l'allarme un taxista, aggredito da due sconosciuti armati di pistola che si sono impossessati del suo cellulare e del portafogli. Alle 6 in via San Dionigi, quando il pub «Dolce vita» sta per chiudere un uomo armato di cacciavite minaccia tre commessi, si impossessa di pochi soldi, dei documenti e dei cellulari e scappa in moto. Alle 8,49 l'allarme scatta in via Rucellai: la commessa della gioielleria interna allo Sma racconta che appena aperta la cassaforte per tirare fuori i preziosi da esporre nelle bacheche, un uomo alle sue spalle l'ha minacciata, probabilmente con una pistola, svuotando il forziere. Bottino ricco: circa 200 milioni. E un'ora dopo la polizia interviene in via Venini, alla sede della banca Popolare, dove un uomo, si era impossessato di un paio di milioni minacciando la cassiera con un taglierino puntato alla gola. Ore 16, via Tartini, Credito Italiano. Due individui armati di taglierino si fanno consegnare 10 milioni e fuggono indisturbati. L'hanno fatta franca tutti quanti, tranne Karim Isadi, classe 1978, che al supermercato Sma di via Padova ha cercato di rubare generi alimentari.

Feste dell'Unità

Queste le feste dell'Unità in programma in provincia di Milano: Cavenago (sino al 12 luglio), Bussero (sino al 19 luglio), Cassina Pecchi (sino al 19 luglio), Cesano Maderno presso Parco delle feste (sino al 12 luglio), Pioltello (sino al 12 luglio), San Giuliano (sino al 20 luglio), Vignate (sino al 12 luglio), Monza (sino al 12 luglio). Numeri vincenti della Festa de l'Unità svoltasi presso il Circolo Ancora di via Moncalieri: 1) 0150 (viaggio a Parigi per due persone); 2) 1989 (televisoro 20 pollici a colori); 3) 0609 (telefono cellulare); 4) 0440 (buono spesa Coop); 5) 2873 (orologio Swatch). I premi si possono ritirare presso la sezione Rigoldi di via Hermada 8 durante le ore di ufficio.



Il sindaco a Londra per la presentazione dei titoli dell'Azienda Conquistata anche la "City" Azioni Aem, sabato il prezzo Rizzo: «La Consob vigili sulla vendita»

Milano chiama Londra: il sindaco Gabriele Albertini è stato ieri a Londra per presentare la collocazione in borsa dell'Azienda energetica municipale (Aem). La risposta dei possibili investitori istituzionali è stata «entusiastica», ha detto Albertini. Finora, in attesa di vedere i risultati di Londra, la domanda più alta in termini di prenotazioni si era registrata a Francoforte. L'operazione, diretta da Cariplo spa e Goldman Sachs International, mira al collocamento del 49% del capitale dell'Aem, mentre il Comune conserverà il 51%. È ormai certo che l'offerta pubblica di vendita che parte il 14 luglio riguarderà il 60% degli 800 milioni di azioni (valore nominale mille lire) da collocare, mentre il 40% sarà riservato per gli investitori istituzionali. Al «roadshow», che ha già portato in varie capitali finanziarie dell'Europa centrale la delegazione milanese della quale fanno parte l'assessore alle privatizzazioni, Giorgio Porta, e il presidente del consiglio di amministrazione dell'Aem, Enrico Cerrai, ieri mattina si è unito anche Albertini.

Sabato prossimo, in base ai risultati della settimana di presentazio-

ne, sarà fissato il prezzo di collocamento, domenica sarà pubblicato sui giornali e martedì, dopo una giornata di riflessione, partirà la vendita vera e propria. Per gli istituzionali l'operazione si concluderà venerdì della prossima settimana. Albertini ritiene che il prezzo sarà «nella metà, forse nel quarto superiore» della differenza tra il prezzo minimo di 1.220 e quello massimo di 1.670 lire (in pratica, sopra le 1.500 lire) indicato in partenza. Con una parte dei proventi dell'operazione, prevedibilmente intorno ai 1.500 miliardi di lire, Albertini vuole fare quello che il mercato non può fare: gli investimenti a lungo termine, (soprattutto trasporti e sociale), e fornire la quota iniziale di altri progetti dove però la parte principale sarà coperta con il «project financing». Nella sottoscrizione delle azioni un trattamento di favore è riservato ai circa seimila tra dipendenti attuali e pensionati dell'azienda, poi vengono i residenti a Milano e in Valtellina (dove Aem ha quattro dighe e sei centrali elettriche) e infine gli investitori comuni.

Ieri il consigliere dei Verdi Basilio Rizzo ha reso noto la replica dell'as-

sessore Porta alla sua lettera al sindaco, in cui aveva posto la questione di diffidare tra il testo della delibera approvata in Consiglio comunale e il Prospetto informativo che accompagna in questi giorni l'offerta sul mercato delle azioni Aem. Nella sua lettera l'assessore Porta conferma l'assegnazione all'Opv di una quota attorno al 60% del 49% del capitale sociale dell'Aem; il risultato dell'operazione, tenuto conto che il 49% del capitale è costituito da 882.023.266 azioni, fa secondo i calcoli di Rizzo 529.213.936 azioni. Il consigliere verde precisa ciò perché a conferma della denuncia di diffidare «notizie di stampa e ripetute dichiarazioni di diversi soggetti sembrano riferirsi all'obiettivo del 60% di sole 800.000.000 azioni (esclusa cioè la «green shoe»), obiettivo che sarebbe da considerarsi invece al di sotto ed in contrasto con quanto votato dal Consiglio». Rizzo ha inviato una segnalazione su tutta la questione alla Consob, da cui si attende ora una risposta per conoscere «per quale quota minima di Opv se sente impegnata ad assicurare la propria autorevole ed istituzionale garanzia».

Sono 850 le lettere di messa in cassa integrazione inviate ieri ad altrettanti dipendenti dell'Ansaldo. È stato reso noto ieri a Milano nel corso di un incontro con i giornalisti cui ha preso parte l'amministratore delegato di Ansaldo Energia, Rodolfo Di Stefano, il quale ha precisato che altre lettere di messa in cigo potrebbero essere inviate nei prossimi giorni fino a un totale di 1768, essendo nel frattempo usciti dall'azienda 285 dipendenti. Il piano presentato alla Finmeccanica prevedeva in totale 2053 esuberanti. Questo numero è comprensivo di 1145 «esuberanti strutturali» (cioè legati a costi di struttura e non al quantitativo di ordini) e a 623 «esuberanti congiunturali», con previsione di rientro al 2000, (legati alla attuale congiuntura economica). In particolare dei 1145 in cigo straordinaria, 70 sono impiegati della Corporate, 342 dello stabilimento di Genova, 673 di Legnano e 60 di Gioia del Colle (Bari). Dei 623, invece, 450 sono dipendenti dello stabilimento di Genova e 173 di Legnano. Di Stefano ha detto che la rottura col sindacato è avvenuta su questi numeri, quando il sindacato ha chiesto un ulteriore abbatti-

LAVORO/1 Ansaldo, 850 in cassa integrazione

mento del piano di risanamento proposto dall'azienda nove mesi fa. «Abbattimento - ha precisato - che avrebbe costituito una radicale modifica del piano, basato inizialmente su privatizzazioni e gestione degli organici». «C'era il rischio - ha aggiunto l'amministratore delegato di Ansaldo Energia - che l'azionista vedesse compromessa l'iniezione di capitale pari a 850 miliardi, prevista dal piano». Secondo Di Stefano il problema più importante dell'Ansaldo è che «oggi l'azienda è superdimensionata di tre volte. Significa - ha spiegato - che pur facendo 2000 miliardi di fatturato, abbiamo organici per poterne fare 6000. Ma non abbiamo le dimensioni di alcuni nostri concorrenti, come la Siemens. In più - ha aggiunto - nel 1997 abbiamo acquisito ordini per 820 miliardi soltanto, a causa di una

perdita di competitività accumulata negli anni precedenti». Ma minori volumi acquisiti nel 1997 si rifletteranno negli anni successivi, per cui il piano di risanamento ha dovuto tenerne conto. E in conclusione «l'azienda prevede di arrivare all'anno 2000 - ha detto Di Stefano - con un leggero utile di esercizio e 1430 persone in meno rispetto all'organico». Da questa posizione l'amministratore delegato di Ansaldo Energia ha detto che non intende recedere: «Abbiamo elaborato un piano - ha detto - e siamo andati a discuterlo con la controparte sindacale. Riteniamo che il nostro sia un piano valido e abbiamo portato avanti a oltranza la discussione. Abbiamo fatto i nostri conti: accettare altri abbattimenti non sarebbe possibile senza snaturare il piano».

Dal 15 luglio detenuti ed ex carcerati potranno rivolgersi a una sorta di ufficio di collocamento preferenziale. È questo, in sintesi l'obiettivo dell'Agenzia di solidarietà per il lavoro, nata anche su stimolo di un gruppo di detenuti del carcere di San Vittore, tra cui Sergio Cusani: disegnare la mappa delle offerte di lavoro e sovrapporla a quella delle professionalità e delle potenzialità di detenuti ed ex detenuti. L'agenzia è presieduta da don Virginio Colmegna ed è promossa da Caritas, Lega delle cooperative, Cna, Cgil-Cisl-Uil, Sodalitas-Assolombarda, Apa, Confartigianato, Concooperative, Api e Associazione generale cooperative italiane. Tra gli obiettivi c'è la creazione di una vera e propria banca dati (delle offerte di lavoro e delle professionalità dei detenuti), e la formazione professionale. «La sottoscrizione del patto associativo da parte di una realtà così variegata - spiega don Colmegna - è motivo di grande fiducia. Quello che cerchiamo ora sono le commesse di lavoro da offrire a detenuti ex detenuti e chi rischia di entrare in carcere. Una società matura deve affrontare la grande questione della pena e del risarcimento non solo attraverso il carcere ma anche individuando percorsi di recupero

LAVORO/2 Il collocamento per i detenuti

che non possono non passare per il lavoro». I sindacati annunciano con soddisfazione la nascita della prima esperienza di questo tipo in Italia. Da un anno Cgil, Cisl e Uil milanesi si dedicavano all'elaborazione del progetto che ha potuto vedere la luce anche per il determinante contributo delle associazioni imprenditoriali, a partire dall'Assolombarda che vi partecipa attraverso la propria agenzia «sociale» Sodalitas: «Il mondo delle imprese industriali - commenta Ruggiero Bodo, rappresentante di Sodalitas - condivide i valori solidaristici di questa iniziativa congiunta di lotta all'emarginazione. Ci impegneremo particolarmente per l'ampliamento delle attività lavorative all'interno del carcere, l'accompagnamento di commesse di impresa e la preparazione di autoimprenditorialità». Funzionerà? E quanto? «Se consideriamo che in un carcere come

San Vittore la stragrande maggioranza dei detenuti deve scontare pene inferiori ai tre anni di carcere osserva il segretario della Camera del lavoro Antonio Panzeri - non possiamo non pensare che un'iniziativa di questo genere può essere determinante per tanta gente che, proprio in conseguenza delle proprie vicissitudini penali, non riesce a trovare un lavoro e per questo ricade nel giro della piccola criminalità. Il reinserimento sociale significa la riduzione dei costi sociali». Ma Panzeri tiene anche a prevenire i discorsi che si ripropongono ogni volta che si parla di solidarietà: «Questa operazione non significa che nella ricerca di un lavoro diamo priorità ai detenuti piuttosto che agli altri disoccupati. Ci occupiamo di tutti coloro che hanno bisogno di aiuto, quindi anche dei carcerati che finora avevano pochissime possibilità di reinserimento sociale».



TANGENTI E POLITICA

l'Unità **3** Givedì 9 luglio 1998



Dopo una giornata di trattative. Si deciderà il 15. Mussi: «Cerchiamo una soluzione comune, ma Berlusconi non sia eversivo»

Mani pulite, la Camera rinvia Scontro Polo-Ulivo, slitta il voto sulla commissione

ROMA. La commissione d'inchiesta su Tangentopoli, così come la voleva Berlusconi, non è stata votata ieri dalla Camera. E quando verrà istituita non sarà la stessa cosa, cioè non sarà una «corte parlamentare» contro la magistratura (anche se ieri fino a tarda sera il Cavaliere insisteva: chiede che si indaghi sulle «anomalie» dei processi). È su questa sostanziale distinzione che s'è svolta ieri nell'aula di Montecitorio una dura battaglia parlamentare. Un braccio di ferro che si è concluso con la decisione, presa e votata su proposta della maggioranza (contrari Polo e Lega), di rinviare di una settimana, a mercoledì 15, l'esame della proposta: per ridefinire il profilo, così da cancellare ogni ambiguità sui suoi reali obiettivi.

La giornata era cominciata con una dichiarazione di Cossiga («si all'istituzione di una commissione, ma non deve avere ad oggetto l'attività della magistratura») e con un colpo di scena maturato nella notte: il relatore di maggioranza (il diessino Antonio Soda, sin qui contrario all'idea stessa della commissione d'inchiesta) propone una pausa di riflessione, prendendo per buone le assicurazioni di uno dei relatori di minoranza, il forzista Franco Frattini, che l'organismo proposto da Berlusconi non intende esser la sede di «un processo ai magistrati».

«Davvero?», nota Soda: «E allora lo si metta nero su bianco nella legge». E annuncia un proprio emendamento. Questo: «Le indagini della commissione non possono interferire con le competenze esclusive dell'autorità giudiziaria, e non possono essere dirette ad accertare responsabilità personali né a sindacare le modalità di esercizio dell'azione penale e della giurisdizione».

L'iniziativa è evidentemente dettata anche dalla preoccupazione che la maggioranza si ritrovi al momento del voto della proposta - a non esser tale per la già dichiarata propensione dei socialisti di Boselli a votare la proposta dell'opposizione, con le riserve di una parte dei diessini di Rinnovamento, e con un mallesere di parte dei popolari che avrebbe potuto trovare spazio nel caso che il Polo avesse ottenuto lo scrutinio segreto.

La conseguente proposta di tornare in «comitato del nove» (organismo ristretto della commissione Affari costituzionali) passa rapidamente, con qualche malcel-



Cossiga
«Sono favorevole, ma l'organismo non dovrebbe assolutamente avere a suo oggetto l'attività della magistratura»



Bertinotti
«La commissione serve. Ma dobbiamo metterla al riparo perché non serva a interferire sui giudici»



Il capogruppo
«Un leader politico presenta appello. Cosa che non si poteva fare quando c'erano i veri tribunali speciali»

lata sofferenza del Polo (Berlusconi s'era presentato con un intervento scritto con un intervento di Mussi: si può anche parlare, «carte alla mano», dei finanziamenti sovietici al Pci o dei rapporti con le cooperative. Quel che deve cessare sono invece «gli appelli eversivi»). Perché contro un tribunale ci si può «appellare», «cosa che non si poteva fare, on. Fini, quando c'erano tribunali speciali veri...».

Un'ora di lavoro del comitato del nove si rivela insufficiente, eppure foriera di «concrete possibilità di accordo»: parola della presidente Rosa Russo Jervolino che chiede ancora tempo, sino al pomeriggio. Nel comitato intanto da un lato si svelano nuove resistenze forziste: proprio Frattini mostra una disponibilità molto limitata: solo sulla non interferenza con le competenze della magi-

stratura ma non anche sulla sindacabilità dell'operato dei magistrati (posizione analoga di Boselli). Ma dall'altro lato si profilano altre soluzioni, come quella della diniana Marianna Li Calzi, che raccolgono in altro modo le stesse preoccupazioni di Soda: divieto di interferenza non solo con le competenze esclusive dei magistrati ma anche «con le modalità di esercizio dell'azione penale». Analoga l'iniziativa del popolare Lapo Pistelli.

«Spiacente, l'accordo non c'è», annuncia più tardi in aula Russo Jervolino: ci sono «significative convergenze» ma non tali da consentire una «precisione testuale» delle modifiche. Da qui la sua decisione di non mettere nulla ai voti tra i 9 «per non compromettere le possibilità di un accordo». E da qui una nuova proposta di Soda: rinvio a data fissa dell'esame della proposta. E invece dove-

tutto? Sia chiaro che da parte nostra non c'è alcun fine dilatorio. Si vuole accertare se abbiamo scheletri nell'armadio, siamo a disposizione: l'argomento ha una sua forza. Ma se si pretende di sindacare gli atti giudiziari non ci stiamo», e - ha sottolineato Folena - «lo diciamo a testa alta perché abbiamo protestato quando qualche magistrato ha sindacato il Parlamento».

Il braccio di ferro si protrae a lungo, con altre evidenti crepe della tesi ufficiale del Polo che la proposta di Berlusconi non è quella di metter la mordacchia ai magistrati. Esempio l'intervento del segretario del Ccd, Pier Ferdinando Casini, che espone in un «voglio mettere le mani nel piatto» per rifiutare l'ipotesi di una commissione «a sovranità limitata». Ma alla fine è necessario contarsi. E il presidente Violante annuncia che il rinvio di una settimana (per dar modo appunto agli Affari costituzionali di verificare con più calma i margini per una intesa) è approvato con 49 voti di scarto. «Rinvio non per rinviare - chiosa il capogruppo Ds Fabio Mussi - ma per cercare di arrivare ad una soluzione comune. Con la testa sulle spalle, e nel rispetto della divisione dei poteri». Ci si proverà, anche se Fausto Bertinotti confessa il suo scetticismo: «Bisogna mettere la commissione al riparo, perché non diventi un modo per interferire o giudicare l'operato dei magistrati».

Giorgio Frasca Polara

Autorizzazioni An sbaglia e «assolve» Bossi

Forse la ripetizione della votazione chiesta da alcuni gruppi è concessa dal presidente Violante; o forse qualche incertezza nelle indicazioni fornite al gruppo di An dai suoi vertici in aula. Fatto è che ieri mattina i parlamentari di Fini hanno votato in ordine sparso su una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Umberto Bossi, respingendo così il parere della Giunta, sul quale il gruppo aveva invece annunciato il proprio «sì»; favorevole cioè ad inquisire il leader leghista per le sue affermazioni sui «porci fascisti», da «andare a prendere porta a porta», fatte durante un comizio. Nel Polo, gli altri gruppi si sono espressi contro l'autorizzazione a procedere nei confronti di Bossi. Il voto dei gruppi dell'Ulivo e di Prc ha invece confermato il parere della Giunta, tranne quello del Ppi, contrario ad inquisire il Senatùr. L'aula alla fine ha votato no all'indagine della magistratura. L'ingresso di Berlusconi in aula aveva causato un trambusto durante la prima votazione, così che alcuni deputati di An non avevano recepito l'indicazione del vicepresidente del gruppo. Nonostante ciò, la Camera aveva comunque approvato la richiesta di autorizzazione a procedere. Ma in una seconda votazione il risultato è stato ribaltato. Subito tra i banchi di An si è accesa la polemica. Il direttore del «Secolo» Gennaro Malgieri è stato il primo ad insorgere contro l'errore. Ancora uscito in Transatlantico si è sfogato: «Abbiamo scritto una pagina ignobile. Sono molto amareggiato perché quelle frasi di Bossi rappresentavano un'istigazione a delinquere e la Camera ha votato a suo favore».

LA POLEMICA

Il vicepresidente Grosso: «Inammissibili le aggressioni contro la sentenza di un tribunale dello Stato»

«Scalfaro difenda i giudici»

Csm, documento unitario contro le accuse del Polo: attacchi alla democrazia

ROMA. Un risultato, alla fine, Berlusconi è riuscito ad ottenerlo: i suoi strepiti contro le sentenze politiche, i tribunali speciali e quant'altro, sono riusciti a compattare tutti - ma proprio tutti - i componenti «togati» del Consiglio superiore della Magistratura. Che hanno firmato un documento dagli accenti estremamente allarmati, per denunciare i pericoli che simili attacchi scriteriati fanno correre, non tanto ai magistrati, quanto alla democrazia stessa. Non basta: i consiglieri del Csm hanno anche chiesto l'intervento di Oscar Luigi Scalfaro. Una censura senza attenuanti. Passi se a firmarla sono state le «toghe rosse» di Magistratura democratica o i progressisti dei Movimenti Riuniti. Ma il documento è stato sottoscritto anche dai consiglieri «moderati» di Unicoes e Magistratura indipendente. Senza eccezioni. Segno che questa volta il «Cavaliere» e i suoi alleati, si sostiene a palazzo dei Marescialli, hanno superato ogni limite.

Le esternazioni di Berlusconi e degli altri esponenti del Polo sono state

così pesanti, che alla fine lo stesso vicepresidente del Csm, Carlo Federico Grosso, che inizialmente aveva ritenuto opportuno fare commenti per non alimentare polemiche pretestuose, si è trovato costretto ad intervenire: «Di fronte alle gravi accuse che sono state rivolte ad un tribunale dello Stato con riferimento alla sentenza emessa nei confronti dell'onorevole Berlusconi non si può non restare stupiti e preoccupati. Non mi sembra invece consentito aggredire i giudici, senza neppure conoscere le motivazioni delle loro decisioni, con espressioni che rischiano di risultare oggettivamente come intimidazione tale da intaccare la loro libertà di azione e di giustizia». La preoccupazione è tanto più fondata, perché gli insulti non sono stati rivolti ad una Procura, che rappresenta pur sempre una parte processuale, ma ad un tribunale, che ha emesso una sentenza (comunemente appellabile) al termine di un processo che si è svolto con tutte le garanzie. Anche per questi motivi, questa mattina il plenum del Csm discu-



Carlo Federico Grosso

Pietro Pesce/Master Photo

terà, con procedura d'urgenza, il documento sottoscritto da tutte le componenti.

Le parole usate dai componenti del Consiglio superiore della magistratura sono molto severe. Anzitutto c'è la

preoccupazione per le conseguenze che potrebbero derivare da simili atteggiamenti: infatti si sottolinea «la gravità di una situazione che mette a rischio il valore fondamentale per la democrazia rappresentato dall'indi-

pendente e imparziale esercizio della funzione giurisdizionale». Gli insulti di Berlusconi e soci, dunque provocherebbero un «gravissimo effetto delegittimante per l'intera istituzione giudiziaria che discende da attacchi quali quelli che oggi si registrano. Gli atti dei magistrati possono certamente essere discussi e criticati, le soluzioni giuridiche da essi adottate possono essere discusse e criticate, le loro ipotesi accusatorie possono risultare infondate, ma non possono mai essere adoperate, sotto il pretesto della libertà di critica, espressioni ostaggio verso il singolo magistrato o vilipendio dell'intero ordine giudiziario».

Il documento prosegue poi con un richiamo al senso di responsabilità di tutti coloro che si sono gettati con foga nella polemica. E i componenti del Csm hanno voluto ricordare alle persone investite «di responsabilità pubbliche il dovere di correttezza istituzionale che impone di calibrare i propri comportamenti e l'esercizio del generale diritto di libera manifesta-

zione del pensiero in modo da non indurre turbative al fisiologico confronto tra le diverse realtà istituzionali. Il recupero di una misura di civiltà e di rispetto reciproco nel confronto delle altre istituzioni con la giurisdizione non può non essere avvertito come una condizione imprescindibile per la legittimazione dell'intero assetto politico-istituzionale, dopo le gravi vicende degenerative che gli ultimi anni hanno messo in luce».

Quest'ultimo richiamo deve essere letto tra le righe: proprio mentre il Parlamento è impegnato a discutere il varo di una commissione d'inchiesta su Tangentopoli, i magistrati hanno voluto ricordare quello che emerge nel nostro paese pochi anni fa: un sistema di corruzione ramificato; un ceto politico e imprenditoriale in gran parte coinvolto nelle tangenti. Ora c'è chi, si sostiene al Csm, ricerca nuovamente il «colpo di spugna». E pretende di far salire i giudici sul banco degli imputati.

Gianni Cipriani

IN PRIMO PIANO

Il 15 giugno l'aula dirà l'ultima parola sul deputato forzista accusato di associazione mafiosa

La Giunta di Montecitorio, sì all'arresto di Giudice

La decisione con la maggioranza di centrosinistra e Lega. Il parlamentare FI: «Non sono Previti...». Micciché: In piazza contro le procure.

ROMA. Se l'aspettava Gaspare Giudice. Era certo che i suoi colleghi della Giunta per le autorizzazioni a procedere avrebbero abbassato il pollice, che a maggioranza avrebbero votato sì al suo arresto per associazione mafiosa e riciclaggio. E così è stato: dopo due ore di riunione e un breve dibattito la Giunta ha votato. Tredici voti a favore dell'arresto, tutti quelli a disposizione del centro-sinistra e i due parlamentari della Lega - Bobo Maroni in testa - e i commissari di Alleanza nazionale e il cossigliano Carraro. Assente, «con imbarazzo», come nota un commissario, la diniana Marianna Li Calzi. Un voto a stragrande maggioranza che ha accolto anche la richiesta dei magistrati di Palermo di utilizzare le intercettazioni delle telefonate tra il parlamentare azzurro, numero due di Forza Italia in Sicilia, e vari personaggi legati al mondo mafioso.

Se l'aspettava Giudice, che ha ingannato l'attesa nel salone di un albergo a Palermo, dove ha incontra-

to i giornalisti. «Per presentarmi a petto nudo di fronte al plotone di esecuzione», ha annunciato alla stampa di fronte alla quale ha denunciato l'uso distorto dei pentiti da parte della procura di Caselli, «il complotto». E anche l'abbandono da parte del suo partito. «Sono stato dalla procura di Palermo fu categorico: «Se le accuse contro Giudice dovessero rivelarsi vere lo prenderò a calci nel sedere». E ora, che fa l'onorevole Micciché? «Uno schiaffetto, gli darei solo uno schiaffetto. Perché è stato un ingenuo, si è fidato troppo, ma da questo ad accusarlo di mafia ce ne corre». Passeggiando nervosamente nel corridoio dei passi perduti di Montecitorio, Micciché urla al complotto, «un grande complotto che parte da Milano e arriva a Palermo. Si colpisce Giudice, senza prove, per arrivare a Silvio Berlusconi, si parla del riciclaggio per colpire al cuore la Fininvest. Solo questo hanno in mente i magistrati di Palermo». È inutile far notare al giovane deputato forzista che

molti membri della giunta hanno giudicato fondate le «carte» arrivate da Palermo. «Non c'è nulla, le ho lette con attenzione, non ci sono fatti rilevanti». E allora? Micciché rispondeva i panni barricaderi di quando, prima di passare a Forza Italia transitando per Publitalia, militava in Lotta Continua e annunciava: «Se le accuse contro Giudice dovessero rivelarsi vere lo prenderò a calci nel sedere». E ora, che fa l'onorevole Micciché? «Uno schiaffetto, gli darei solo uno schiaffetto. Perché è stato un ingenuo, si è fidato troppo, ma da questo ad accusarlo di mafia ce ne corre». Passeggiando nervosamente nel corridoio dei passi perduti di Montecitorio, Micciché urla al complotto, «un grande complotto che parte da Milano e arriva a Palermo. Si colpisce Giudice, senza prove, per arrivare a Silvio Berlusconi, si parla del riciclaggio per colpire al cuore la Fininvest. Solo questo hanno in mente i magistrati di Palermo». È inutile far notare al giovane deputato forzista che

nita comesappiamo. Più sereno il clima in Giunta. Ignazio La Russa, presidente dell'organismo parlamentare, non ha partecipato al voto, «ma se avessi votato avrei detto no all'arresto». Il relatore della difficile «pratica», il ppi Nino Abate, ha rilevato l'inesistenza del «fumus persecutionis» sottolineando come l'inchiesta dei magistrati di Palermo disegni uno spaccato inquietante «dei nuovi rapporti tra mafia e politica». La Lega ha votato sì. In modo convinto, chiarisce Bobo Maroni, «perché le prove fornite dalla procura di Palermo sono schiaccianti, l'inchiesta è corretta e non hanno usato le intercettazioni telefoniche. Caselli non è Papalia». L'ex ministro dell'Interno del governo Berlusconi respinge l'idea del complotto: «È ridicola, ne parli Berlusconi, se vuole. Io preferisco rispettare le sentenze dei giudici e sostenere quei pm come Caselli che si battono contro la mafia».

Enrico Fierro

Imi-Sir, chiesto per Previti rinvio a giudizio

ROMA. Il pool chiede un altro processo per Cesare Previti, l'avvocato e collaboratore di Silvio Berlusconi, parlamentare di Forza Italia ed ex ministro della Difesa. La procura di Milano ha depositato presso l'ufficio del giudice per le indagini preliminari Alessandro Rossato la richiesta di rinvio a giudizio che chiude l'inchiesta Imi-Sir, nata da un filone parallelo delle indagini sulla corruzione dei giudici romani. La richiesta di rinvio a giudizio per concorso in corruzione in atti giudiziari riguarda, oltre a Previti, gli eredi dell'ingegnere Nino Rovelli, il figlio Felice e la vedova Rosa Battistelli, i due giudici romani Renato Squillante, Filippo Verde e Vittorio Metta, gli avvocati Attilio Paolillo e Giovanni Acampora. Al centro dell'inchiesta vi è la causa che oppone l'Istituto Mobiliare Italiano alla Sir di Nino Rovelli. Quella causa si chiuse con una condanna dell'Imi a un risarcimento miliardario nei confronti degli eredi del finanziere, nel frattempo defunto. Secondo il pool la sentenza fu comprata con 67 miliardi di lire, il dieci per cento dell'intero ammontare del risarcimento.

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Mino Fucello
CONDIRETTORE Gianfranco Testino
VICE DIRETTORE Pietro Spataro
CAPO REDAZIONE CENTRALE Roberto Gressi
"l'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra, Italo Priano, Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Priano
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI Dullio Azzellino
Divisione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243 e al n. 4555 (giornale murale) del registro stampa del Tribunale di Roma
Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Giovedì 9 luglio 1998

18 l'Unità

I MONDIALI DI CALCIO

Due neonati chiamati «Taffarel»

Due bambini e un pinguino comparso su una spiaggia brasiliana portano il nome Taffarel, il portiere che è diventato l'eroe del Paese per aver parato due rigori che hanno consentito al Brasile di arrivare in finale di Coppa del mondo del mondo di calcio. Mentre brasiliani e olandesi tiravano i rigori a Marsiglia, a Belo Horizonte è nato un ragazzino che sarà battezzato con il nome di Igor Taffarel, ha annunciato la madre, Sonia Maria Cota.

| SEMIFINALI | FINALE | 1°/2° POSTO | SEMIFINALI |
|---|---|--|------------------|
| | BRASILE FRANCIA | 12/7 Saint Denis ore 21.00 RaiUno Tmc | |
| BRASILE 5 dopo i calci di rigore | | FRANCIA 2 | CROAZIA 1 |
| OLANDA 3 | FINALE | 3°/4° POSTO | |
| | 11/7 Parigi ore 21.00 RaiUno Tmc | OLANDA CROAZIA | |



Patrick Hertzog/Ansa-Afp

Brasile a un passo dal record di 5 campionati del mondo, ma Zagallo non si sente la finale già in tasca

«Mondiale già vinto? Ne manca ancora una»

DALL'INVIATO

PARIGI. Ieri, i guerrieri verdeoro hanno riposato. «Per rigenerare i corpi e le menti», ha detto l'allenatore Zagallo, che in questo Mondiale sta diventando immaginario. Dovete sentire con che grinta, negli spogliatoi del Velódrome di Marsiglia, ha concluso l'arringa alla stampa dicendo: «Stanotte tutto il Brasile è in festa, ma io non posso ancora festeggiare. Io sono qui per vincere il Mondiale E NE MANCA ANCORA UNA». Le maiuscole sono nostre, ma vi giuriamo che nel tono di voce di Zagallo c'erano, le abbiamo viste benissimo.

Ne manca una. È il tormentone del giorno dopo. A differenza di altre squadre, che magari possono festeggiare anche dopo una sconfitta nei quarti (non è il caso dell'Italia, sia chiaro; ma, per esempio, della Danimarca), il Brasile è qui con una missione: vincere la *pena*, ovvero la «quinta», dopo che a Usa '94 è stata conquistata la *tetra*, la «quarta». La partita con l'Olanda, ormai, è archiviata: c'è chi la ricorda come uno strano sogno (Aldair: «Non arrivo ancora a comprendere la portata di questa impresa... forse perché non è un'impresa, è solo una tappa. L'ho vista con molto distacco: sarà l'esperienza, sarà che ne ho viste troppe»), c'è chi ne parla con entusiasmo (Ronaldinho: «Sono partite così che fanno la leggenda della Coppa del Mondo»). Conta solo la finale.

In Brasile, invece, l'euforia raggiunge toni mistici: «10 eroi e un santo», ha titolato la *Fóhnia de Sao Paulo*, ed è facile indovinare che il «santo» è Taffarel. Tutti vogliono il portiere in paradiso prima del tempo, dal presidente della Repubblica in giù: e lui, che è molto religioso, sarà felice, ma forse anche un po' imbarazzato (coi santi, come è noto, non si scherza).

Anche Zagallo, ieri, si è riposato. Non è andato a Saint Denis a vedere la semifinale: «Sono stanco e conosco bene il gioco dei francesi», ha dichiarato, sibilando implicitamente sul pronostico (uno stimolo in più per i croati, come se ne avessero bisogno). Dopo il riposo di ieri nel ri-



Boris Horvat/Ansa

tiro dorato di Ozoir la Ferrière, oggi i brasiliani riprendono gli allenamenti: sono gli ultimi tre giorni di carnevale in questo paesino la cui unica gloria, fino al Mondiale, era il Liceo dedicato a Lino Ventura (che per la cronaca era nato a Parma, non qua). Mancherà, il Brasile, a questa gente. In questo week-end, Zagallo e Zico avranno tempo per ripensare alle partite giocate finora. In Brasile, nonostante tutto, le critiche continuano, e la semifinale vinta ai rigori le ha addirittura rinfocate.

Già, se lo chiedono un po' tutti: questo Brasile gioca bene o gioca male? Un'analisi a caldo della partita con l'Olanda brasiliano ci aveva portato a concludere che i colpi dei singoli avevano avuto il meglio sulla superiore organizzazione collettiva degli arancioni. Il che, forse, è vero solo in parte. La verità è che questo Brasile, come quello del '94, è figlio di un compromesso che oserebbe definire «ideolo-

gico»: un compromesso fra la tradizione brasiliana e l'idea di calcio coltivata da Mario Zagallo, che - molti lo hanno dimenticato, soprattutto in Brasile, e quelli che lo ricordano glielo rinfacciano - è stata la prima «ala tattica» nella storia di questa squadra. Nel Brasile del '58, a destra c'era Garrincha, il poeta con la testa da bambino; a sinistra c'era Zagallo, il ragioniere. È noto che i poeti diventano pessimi allenatori, mentre i ragionieri ce la possono fare. E poiché Zagallo non è fesso, sia nel '94 che oggi la sua linea è di avere un poeta, un aiutante-poeta e nove lavoratori (fermo restando che, in Brasile, anche i lavoratori hanno i piedi buoni). Nel '94 il poeta era Romario, il suo aiutante era Bebeto e gli altri dovevano difendere, menare, recuperare palloni. Quest'anno, il poeta di turno è Ronaldinho, si capisce - è un atleta dalla potenza talmente devastante che Zagallo si era sbilanciato nell'affiancargli quel genia-

le fannullone di Romario; poi, l'asso di Usa '94 si è rotto ed è comparso Bebeto, un aiutante ormai attempato ma che ha comunque fatto i suoi gol. La verità è che, nonostante i cori dei tifosi, Zagallo non «vede» Denilson insieme ai due e, sul piano tattico, si fida più del vecchio goleador. E secondo noi ha ragione, perché Denilson è un meraviglioso giocatore ma, forse, non è ancora un giocatore di calcio. La vera chiave tattica di questa squadra, invece, è la creatività di Leonardo e Rivaldo, *trait d'union* tra la linea Maginot composta dalla difesa e da Dunga, e gli attaccanti. Se si fermano quei due, Ronaldinho ha pochi palloni: e come si è visto con l'Olanda, può bastare Frank de Boer a bloccarlo. Anche se, alla fine, Ronaldinho lo conosciamo: basta che un pallone filtri, e arriva il gol. Altrimenti, che fenomeno sarebbe?

Alberto Crespi



Il portiere Gilmar, campione mondiale nel '58 e nel '62 in alto l'esultanza dei brasiliani dopo la vittoria contro l'Olanda e in alto a destra Taffarel para il rigore tirato da Phillip Cocu

Il portiere specialista nel parare i rigori Taffarel, dal volley alla nazionale, passando per il torneo dei bar

DALL'INVIATO

PARIGI. Il più scarso in Brasile gioca in porta. E spesso capita che i portieri «do país do futebol» siano anche scarsi nel loro ruolo. Uno dei peggiori fu Valdir Peres, numero uno della selezione al mondiale spagnolo del 1982. Calvo, timido, imbrattato: incassò tre gol da Paolo Rossi e scomparve. Felix invece riuscì a diventare campione del mondo nel 1970. Nome da gatto dei fumetti, origini italiane, visto da attore del cinema, modesto calciatore, eppure si ritrovò tra i pali del Brasile di Jairzinho, Gerson, Tostao, Pelè, Rivelino: con quella prima linea, anche Matusalemme poteva giocare in porta. Gilmar invece è stato forse il più grande in assoluto. Regolare, freddo, affidabile: due titoli mondiali (1958 e 1962) e 96 presenze in Nazionale nella sua carriera.

Altra storia quella di Claudio Taffarel, 32 anni compiuti l'8 maggio scorso, l'uomo che due sere fa ha portato la selezione nella finale mondiale parando i rigori di Cocu e Ronald De Boer.

È un uomo del Sud, un «gauchista» di Rio Grande do Sul. Giocava a pallavolo, era bravino, poi un giorno lo misero in porta e scoprirono che era abile anche tra i pali. La sua specialità, i rigori. Da parare e da segnare. A caldo, dopo la vittoria sull'Olanda, ha detto a proposito dei rigori: «Sono più bravo a pararli che a tirarli». Il Parma acquistò il suo cartellino nell'estate 1990 perché puntò su di lui per promuovere le vendite di latte in Brasile.

Taffarel è un ragazzo tranquillo, perbene, uno che nel 1994, dopo aver vinto il titolo mondiale negli Stati Uniti, si ritrovò senza uno straccio di

squadra. Il calcio italiano quando vuole sa essere impietoso, ma le vie del Signore sono infinite e, grazie ad un amico prete, Taffarel si tenne in allenamento, partecipando a un torneo dopolavoristico, dalle parti di Reggio Emilia. Giocava in attacco e segnò 13 gol, i pensionati che si fermavano a seguire le partite della sua squadra a cavalcioni sulle loro biciclette pensavano che Taffarel avesse un sosia. Invece, era lui.

Ha giocato nella Reggiana, poi è tornato a casa. Ora è tesserato per l'Atletico Mineiro. Bravino, non perfetto. «È diventato portiere troppo tardi - disse di lui Roberto Negrisol, il più bravo in Italia tra i preparatori di portieri - la tecnica è improvvisata». Bella scena il giorno in cui Taffarel sbarcò a Roma alla vigilia del mondiale italiano del 1990 e Dunga presentò Negrisol al portiere. «Ti ho visto nell'amichevole con la Germania Est, il secondo gol è colpa tua, hai fatto un passo in meno nell'uscita bassa». Taffarel guardò Negrisol pensando di aver conosciuto un «loco», un matto. Sono diventati amici.

Taffarel è un buon cristiano, uno che dopo la vittoria sull'Olanda ha detto «forse stasera Dio è stato brasiliano», ha ripetuto più volte «grazie a Dio» e ha dedicato la vittoria al suo paese perché «forse oggi ho regalato un pochino di allegria ai milioni di poveri brasiliani». Taffarel, che ha giocato 111 partite con la maglia della Nazionale, da due giorni è anche il recordman nelle presenze delle finali mondiali: 17. Come lui, Dunga. Un altro cacciato a pedate dall'Italia. I misteri (e le sciocchezze) del nostro calcio.

Stefano Boldrini

Parmalat, latte da campioni



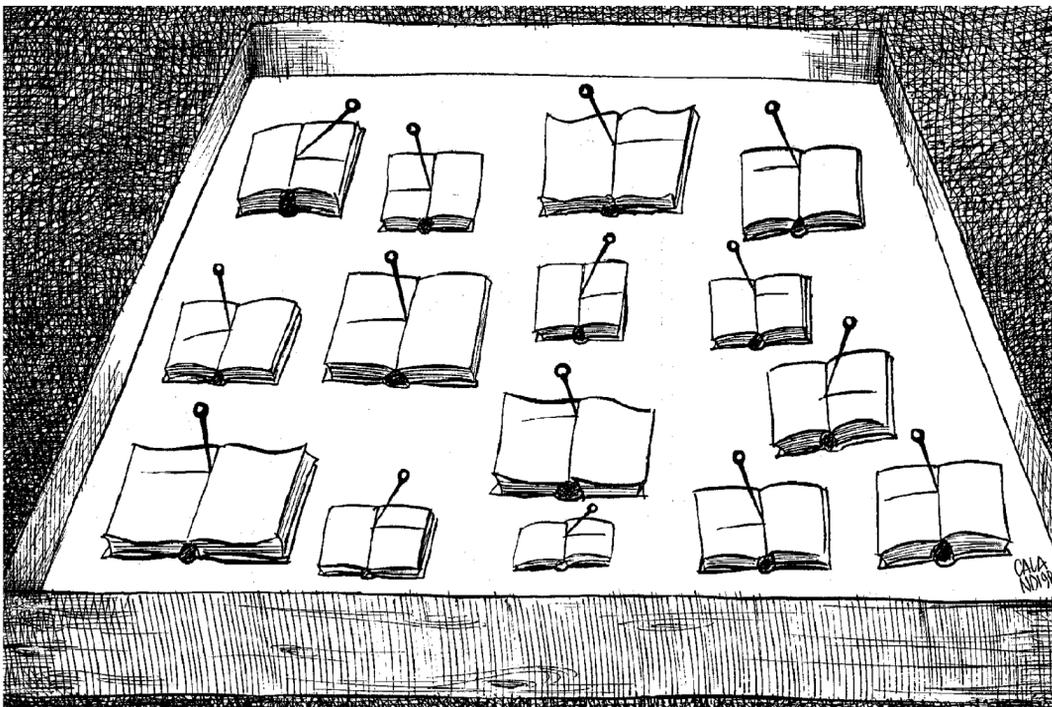
80 righe «I'm lost in a supermarket...», cantavano i Clash. Nel caso della storia che stiamo per raccontarvi, è un libro ad essersi perso nel supermercato. «Il libro nel carrello», dice la comunicazione che annuncia il lancio di un nuovo servizio a metà strada fra la realtà virtuale e quella reale. Al supermercato per comprare un libro. Pardon, per ritirare un libro. Questa è la proposta di Mach2 Libri, «azienda leader nel campo della distribuzione editoriale nelle grandi superfici commerciali» (sede in via Quaranta 40 a Milano), chiamata, appunto, «Il libro nel carrello». Il servizio consente di prenotare, attraverso Internet, il libro scelto nel catalogo della Mach2 e ritirarlo, poi, in un supermercato.

Indirizzo: <http://www.mach2.it>. Battiamo l'indirizzo e entriamo nel mondo di Mach2: «Ti interessa prenotare un libro e ritirarlo comodamente nel tuo supermercato»? Sì. E allora esploriamo la pagina. I titoli disponibili sono seimila. Si può cercare nel catalogo della Mach2 per autore, titolo, genere e editore. Ci sono anche finestre dedicate ai best-seller, alle novità e alle prossime uscite. Scegliamo di andare alle «novità». Ecco, 34 i titoli proposti, presentati da copertina del libro, autore, titolo, editore e prezzo. Nella ricerca di un libro che ci incuriosisca, tentiamo disperatamente di leggere qualcosa ma, nello sfondo azzurrino che si fa sempre più blu in uno sfumato impenetrabile, le scritte blu e nere, piccolissime, si perdono. A parte le prime due colonne dell'elenco (quelle con lo sfondo più chiaro) non si vede niente. Fa niente. Si clicca sulle copertine che danno indizi interessanti e si va a vedere. Facciamo a uno degli scrittori del momento, Andrea Camilleri.

Scegliamo lui, ovvero il suo *Un mese con Montalbano*, editore Mondadori. E solo dopo ci accorgiamo della apparente casualità della scelta, visto che il supermercato scelto per la consegna è una filiale romana della Standa. Abbiamo forse voluto facilitare la procedura d'ordine per «affinità»? Chissà? Fatto sta che, nel lungo elenco di negozi della grande catena di distribuzione che aderiscono all'iniziativa della Mach2, clicchiamo sulla filiale Standa sotto casa. Compiliamo la scheda, prenotiamo il libro (non c'è bisogno né di anticipare contante né di fornire i dati della carta di credito: si paga alla consegna, e con lo sconto praticato dal supermercato prescelto). È il 6 giugno. Compare la scritta: libro disponibile dal 9 giugno.

Il 9 giugno abbiamo da fare, andiamo il giorno dopo. Alla nostra domanda (è arrivato un libro per noi dalla Mach2?), la gentile signora addetta al settore ci guarda attonita. Non ne sa niente, né niente sa dell'iniziativa internetiana. Ci dice di chiamare nel po-

Da qualche settimana sono attivi due siti tramite i quali è possibile acquistare volumi rimanendo seduti al computer. In un caso, addirittura, i testi scelti da casa si possono ritirare poi nel supermarket più vicino. Ci abbiamo provato. Ma senza successo



Visita alla libreria virtuale

Ecco come (non) si comprano i libri via internet

meriggio, intanto si informa. Chiamiamo. Non sa ancora niente, richiami domani. Richiamiamo. Non è riuscita a contattare la Mach2, si dispiace: richiami. Richiamiamo. Nessun lume. Dopo dieci giorni la gentile signora, responsabile dei libri, ci fa una proposta: «Senta, nei nostri scaffali abbiamo molte copie del libro di Camilleri che lei ha chiesto, perché non acquista una di queste?». «No, grazie, preferisco aspettare il "mio", sa, l'ho ordinato su Internet». «Certo, se non che vantaggio ci sarebbe in questo nuovo servizio?». Chissà se l'onesto, vivendo ai giorni nostri, dedicherebbe una commedia alla rete... Dopo quindici giorni telefoniamo alla Mach2, lasciamo un messaggio al servizio apposito. Nessuna rispo-

sta. Sconsolati, decidiamo di passare a un altro servizio di vendita editoriale tramite Internet. E allora scegliamo la nuova libreria virtuale Internet Bookshop Italia, nata da una joint-venture italo-inglese e aperta dal 3 giugno. È la più grande libreria virtuale italiana: ha un catalogo di libri in italiano di 250.000 titoli, ma il collegamento con Internet Bookshop di Oxford, permette di accedere anche al catalogo inglese che contiene 1 milione e 200mila titoli. Indirizzo: <http://www.internetbookshop.it>. Entriamo. In linea con l'impostazione di Amazon (la famosa libreria virtuale americana) la home page è fitta di bottoni e servizi. C'è il libro della settimana, le segnalazioni della libreria,

la «notizia del momento» (nel caso specifico, i Mondiali e i libri relativi), l'elenco dei servizi, i collegamenti, le spiegazioni su come ordinare, il motore di ricerca. C'è persino Jenny, bibliotecaria virtuale la quale, su vostra richiesta, può aggiornarvi tramite e-mail sulle ultime uscite. Anche in questo caso, come abbiamo fatto con Mach2, andiamo alla pagina delle novità. Undici i titoli, presentati con copertina, autore, titolo, editore, prezzo, minischieda. Lo sfondo è bianco, le copertine di formato abbastanza grande e le scritte si leggono. Evidentemente il nostro incoscio ama il *detour* perché, visto che con la vendita al supermercato c'è andata male, tra le novità proposte scegliamo *Il grande libro della cucina vegetariana* e lo ordiniamo.

C'è bisogno di una e-mail personale, di un Browser che accetta i cookies e del numero di carta di credito (che, per sicurezza, possono anche essere inviati via fax). È il 22 giugno. Due giorni dopo un messaggio e-mail ci informa che l'ordine è in corso. Il 25 giugno un altro messaggio ci dice che l'ordine è partito, il libro è in viaggio.

Oggi *Il grande libro della cucina vegetariana* è arrivato. Domani andiamo al supermercato a comprare gli ingredienti per cucinare un promettente timballo di melanzane.

P.S. Il timballo era buono. Dopo pranzo chiamano dalla Mach2 per dire che il pacco era partito il 16 giugno. Dovremo tornare al supermarket.

Stefania Scateni



gnorile la merita senz'altro Fontanella Borghese, iconografico approdo tra «crosste», manifesti decò e tante foto Alinari. Il libro, dice Blumentberg, è questo: corteccia incisa. Palinsesto con l'alfa e l'omega del mondo. Che ne racchiude di altri. Con l'alfa e l'omega di altri mondi. Minesti scritturale del senso accumulato e obliato. Per tutti e per nessuno. Sta lì il libro, quale oggetto. Per niente evanescente come la traccia elettronica o l'immagine assertiva. E in quanto «oggetto», deposito d'immagini possibili, il libro chiede d'essere risvegliato e ingerito. Magari invece è giusto espellerlo. Ma non prima di averlo assaggiato. Senza paura, perché tanto Spiritus durissima coquit. E se l'uomo è ciò che mangia, lo Spiritus lo è ancora di più: ha bisogno di testi, prima che di ipertesti. Di librerie megagalattiche con immancabile Internet. E di vecchie bancarelle.

Stefania Scateni

Negli Usa si clicca su «amazon.com»

Se il mercato e la vendita del libro via computer in Italia sono ancora traballanti, in America l'acquisto tramite Internet soprattutto grazie al sito «amazon.com» fila invece a gonfie vele. Per gli amanti del collegamento multimediale la rete offre sempre più ghiotte proposte e la libreria «on line» a disposizione su «amazon.com» è la più fornita del momento, visto che nel sito si può ricercare il libro preferito su un catalogo con una scelta di 2 milioni di titoli. Negli States il settore librario si sta adeguando velocemente alle nuove tecnologie. Le maggiori catene e anche le più piccole librerie si stanno attrezzando in rete, cosa che per esempio ha già fatto la mastodontica catena statunitense «Barnes and Nobles», che a New York nella sola Manhattan possiede sei librerie, e inoltre propone la vendita via computer. E visto che negli Usa è tenuto in seria considerazione anche l'usato (a New York, sempre della «Barnes and Nobles», esiste una libreria specializzata nella 5a avenue; mentre per gli amanti dell'introvabile e del raro c'è la libreria «The Strand», nel quartiere newyorchese di SoHo), presto anche questo settore sarà presente su Internet. Sempre la «Barnes and Nobles» che dedica un giorno alla settimana ai bambini con la lettura in libreria di storie, favole e racconti, approfondirà in rete l'argomento infanzia. Spazio multimediale anche per gli amanti del brivido: nella 100a strada esiste un negozio solo per i libri gialli che ovviamente si sta adeguando ai tempi.

In alto, un disegno di Mauro Calandi. Qui accanto, una bancarella di libri usati. Il mercato editoriale si va modificando sempre di più: da un lato all'inseguimento degli acquirenti fin dentro i supermercati, dall'altro entrando in Internet. E i libri usati e rari acquistano nuovo peso

Ecco come e perché resiste il fascino dei mercatini dell'usato

Elogio della bancarella

CI SONO LUOGHI da cui è bene star lontano. Le pasticcerie artigiane. E le bancarelle dei libri usati. Perché in entrambi i casi un esemplare tira l'altro. E invece di limitarsi a uno spuntino, si finisce con l'abbuffata. Di paste e bigné. O di volumi introvabili a buon prezzo. Ed è sempre l'avidità a far premio. Ancora un'altro, e poi basta. E invece è la fine... Ma con le bancarelle il colesterolo non sale. E a soffrire (poco) sono solo le tasche. Oppure gli scaffali già opprimenti di libri. Contrordine allora: ignorate l'insulso paragone, e degnate le paste. Abbiate il coraggio di abbuffarvi di libri pescati sui carretti. Sì, siate sudoratamente onnivori. Di vecchi romanzi d'appendice, di trattati sul sesso di primo Novecento, di saggi scartati dal mercato che galleggiano nella riasca del sapere.

Siate golosi di sdrucciti «Bignami». Di «traduttori» rosa, come i celebri Albrighi & Segatti, che ci hanno soccorso nei momenti peggiori con Tibullo, e Virgilio. *Ibis Egaeas*, «sine mè» Messalla per undas. Oppure: *Infandum regina! iubes renovare dolorem*. È un po' di latino, ci vergogniamo a dirlo, lo abbiamo imparato anche grazie a quei «calepini», stramaledetti da professori di un'i-

talia che non c'è più. E poi, volete mettere l'illusione di fare un affare? Di catturare qualche edizione incartapeccata, magari del Settecento o dell'Ottocento? A noi è capitato, parola d'onore. Con le «Confessioni» di Rousseau, solo il primo volume, accidenti! Stampate a Parigi, e poco prima della Rivoluzione. E con i «Reali» Rescritti del Diaz, digesto in sei volumi di tutte le leggi borboniche, dove si parla pure dei «regi lagni», gli invasi providamente voluti sulle montagne di Sarno per prevenire le alluvioni. E nel posto d'onore della nostra biblioteca di pino c'è persino il Giambullani! Quattrocentesca storia d'Europa, con la quale Luigi Russo (in un'antologia Sansoni a cui diamo ancora la caccia) faceva cominciare la storiografia moderna.

Andare a bancarelle è come andare a pesca sul molo. Stai lì, tra la gente che sbircia, aspettando che abocchi il libro che può cambiarti la vita. E che ti attendeva tra mucchi di

stampe e cumuli invenduti del torbido Pitagorini, «pornoscrittore» che al soldo dell'Opera denunciò Vittorio Foa. E poi mica ci vuole la Vespa doc di Nanni Moretti per andare a caccia di libri usati, girando per Roma. Volendo, basta un motorino del 1989, come il nostro fido «Si». Con quello sei ubiquo più di Sant'Antonio, e i posti delle bancarelle puoi girarli proprio tutti.

Sul Lungotevere ormai non c'è granché, ma vale la pena, perché i vecchietti non tirano sul prezzo. Inoltre, verso la Lungara, Roma sembra ancora Roma. Per ora, e prima della Babilonia giubilare. E ancora, in fondo a via Cola di Rienzo, c'è Maraldi, dove trovi libri quasi nuovissimi. Al Corso invece sembra di stare in biblioteca. Puoi pure leggere gratis e andartene, se non trovi niente di intrigante. Lo stesso vale dirimpetto alle Terme di Diocleziano, a Piazza Esedra. Dove il flusso cartaceo dell'usato è costante e sterminato, e i prezzi alla metà. Un'escursione più si-

| | | l'Unità | | | |
|--|----------|-------------------------------|---------------------------------|------------------------------|-----------------------|
| | | Tariffe di abbonamento | | | |
| Italia | 7 numeri | Annuale L. 480.000 | Semestrale L. 250.000 | 5 numeri Domenica L. 230.000 | Annuale L. 380.000 |
| | 6 numeri | L. 430.000 | L. 230.000 | L. 83.000 | Semestrale L. 200.000 |
| | | Estero | Annuale L. 850.000 | Semestrale L. 420.000 | |
| | | 7 numeri | L. 700.000 | L. 360.000 | |
| | | 6 numeri | | | |
| Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) | | | | | |
| Tariffe pubblicitarie | | | | | |
| | | A mod. (mm. 45x30) | Commerciale ferialle L. 590.000 | Sabato e festivi L. 730.000 | |
| | | | Feriale | Festivo | |
| | | Finestra 1° pag. 1° fascicolo | L. 5.650.000 | L. 6.350.000 | |
| | | Finestra 1° pag. 2° fascicolo | L. 4.400.000 | L. 5.100.000 | |
| Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz-Legali-Commerc-Asse-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000 | | | | | |
| A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200 | | | | | |
| Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. | | | | | |
| Direzione Generale: Milano 20124 - Via Tuscolana, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/7003302 | | | | | |
| Area di Vendita | | | | | |
| Milano: via Giose Cadacci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Garibaldi, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/9483111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250 | | | | | |
| Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. | | | | | |
| Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tuscolana, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/7003302 | | | | | |
| Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/6716911 | | | | | |
| 00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811 | | | | | |
| 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 | | | | | |
| 40121 BOLOGNA - Via Canale, 81 - Tel. 051/252323 | | | | | |
| 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578496/561277 | | | | | |
| Stampa in fac-simile: Se Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 | | | | | |
| PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Sante dei Giovi, 137 | | | | | |
| ST S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35 | | | | | |
| Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18 | | | | | |
| l'Unità | | | | | |
| Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità | | | | | |
| Direttore responsabile Mino Fucillo | | | | | |
| Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma | | | | | |



Modesti risultati ad aprile (rispettivamente +1,1% e -2,3%). Il Centro studi degli imprenditori rivede al ribasso le stime sul Pil

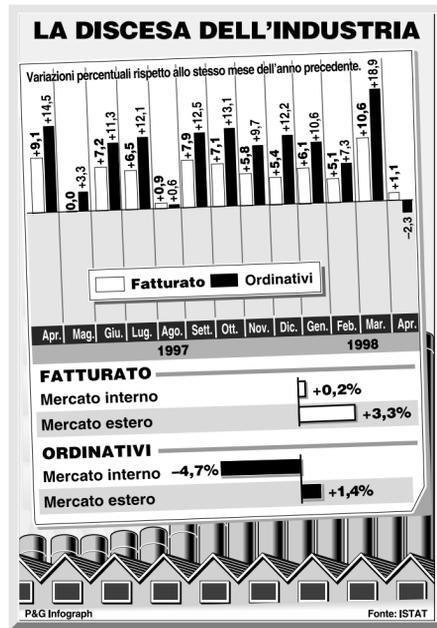
Fatturato e ordini: frena la ripresa

E Confindustria: nel '98 crescita economica al 2,3%

MILANO. Giungono nuovi segnali di rallentamento del ciclo economico dal fatturato e dagli ordinativi dell'industria. Ad aprile l'indice Istat del fatturato segna, rispetto allo stesso mese dello scorso anno, un modesto incremento dell'1,1%, mentre gli ordinativi vanno addirittura in rosso con un -2,3%. La responsabilità va attribuita alla domanda interna: il fatturato realizzato sul mercato interno è rimasto infatti pressoché stazionario (+0,2%), mentre quello estero è cresciuto del 3,3%. Quanto agli ordinativi, quelli provenienti dall'interno sono diminuiti del 1,4% di quelli esteri. La frenata del ritmo di crescita di aprile risulta evidente nel confronto con lo scorso marzo, quando il fatturato aumentò del 10,6% e gli ordinativi del 18,9%. Nei primi quattro mesi del '98, i dati restano comunque positivi con un

+5,7% del fatturato (+4,0% sul mercato interno e +9,4% su quello estero) e un +8,7% degli ordinativi (+6,2% sull'interno e +12,0% sull'estero). Analizzando i dati per settore di attività economica, emerge che a spingere verso il basso gli ordinativi è stata la fine dell'effetto rottamazione auto: il settore segna infatti una diminuzione del 14,7%. Flettono anche l'industria conciaria (-13,2%) e la fabbricazione di macchine elettriche (-7,5%), mentre crescono il legno (+20,1%), la carta (+7,0%) e gli apparecchi meccanici (+4,9%). Considerando infine la destinazione economica del fatturato, ad aprile i beni di consumo sono cresciuti del 4,0% e i beni di investimento dell'1,4%, mentre quelli intermedi sono diminuiti dell'1%. C'è anche da rilevare che dopo la battuta d'arresto del primo trimestre dell'anno (-0,1%), il Prodotto interno lordo ha segnato un recu-

pero nel secondo trimestre. Si ritiene così possibile una crescita media del Pil del 2,3% nel '98. E quanto afferma il Centro Studi di Confindustria, secondo il quale restano «positive» nell'anno le prospettive per gli investimenti. Secondo la Confindustria è peggiorato nei primi sei mesi il fabbisogno del settore statale e ad incidere sul deterioramento c'è la mutata scansione temporale da lato delle entrate: per le diverse scadenze fissate per l'autotassazione e a causa della possibilità, da quest'anno, di dilazionare fino a novembre i pagamenti che precedentemente si concentravano a giugno. A giugno il fabbisogno ha registrato un avanzo di 18.000 miliardi, inferiore sia all'avanzo dell'anno scorso, pari a 29.500 miliardi, sia a quello del '96 (25.100). Il fabbisogno cumulato del primo trimestre è così stato di 48.400 miliardi, 22.700 in più del '97.



IL PUNTO

La crisi asiatica colpisce più duro del previsto E l'Italia è sola

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

A LLORA, dobbiamo preoccuparci o no? I principali istituti di ricerca economica e la Confindustria ritoccano al ribasso le previsioni di crescita. Chi dice il 2,3%, chi dice il 2,2%. Bankitalia si trincerava dietro questa formula: nel 1998 la crescita del prodotto lordo «potrebbe superare il 2%». Lo dice dai tempi in cui a Palazzo Chigi aleggiava maggiore ottimismo. Da un punto di vista strettamente economico, le cose sono cambiate in realtà poco, sempre di qualche decimo di punto percentuale si tratta. In fondo, così come ieri c'è stato troppo ottimismo oggi c'è troppa cupezza. L'Italia cresce meno perché l'Asia fa più male del previsto. Anzi, nel 1998 va quasi bene, è nel 1999 che si sentiranno i maggiori effetti della recessione del Far East. Se poi si aggiunge il fatto che le imprese non sanno quanto dovranno versare al Fisco nei prossimi anni, che i tassi di interesse sono scesi ma con il contagocce, che alle spalle ci sono anni di politiche restrittive, che la rottamazione è una di quelle droghe che si prendono una volta sola, il conto torna. Si dimostra ancora una volta che prima di investire le imprese ci pensano su parecchi. Nello stesso modo si comportano anche le famiglie.

Ma se la crescita può essere definita non più che moderata, gli imprenditori hanno comunque ripreso a investire pur avendo perso, come ha spiegato Ciampi, una occasione facendosi spiazzare dalle importazioni di beni di investimento guardacaso arrivati dal lontano est. Gli stessi margini per pilotare i conti pubblici senza versare inutilmente lacrime e sangue non sono sostanzialmente cambiati. Il problema è che anche un minimo calo della crescita si carica immediatamente di valori simbolici che, come si sa, condizionano le aspettative.

Con tutto il gran parlare di rischio di deflazione asiatica, cioè di una riduzione di reddito nazionale, occupazione e importazioni, non è che alla fine qualcosa del genere potrebbe davvero lambire Europa e Stati Uniti? Sta di fatto che da un anno all'altro le cose sono bruscamente cambiate: l'anno scorso l'Italia era quasi la locomotiva europea quanto a domanda interna, ora si trova al fanalino di coda. Sei mesi fa si confidava in una domanda mondiale in crescita, ora quella sponda estera non c'è e più perché l'Asia assorbe meno importazioni e inonda i mercati delle proprie merci. Il risultato è che l'Italia si trova più «sola».

mente si possono contare sulle dita di una mano, rispondono scontentati alla Cgil. Insomma, una bassissima propensione al rischio. E in effetti se si va a guardare la carta d'identità degli imprenditori che negli ultimi vent'anni sono stati protagonisti dello sviluppo di intere aree nel centro Sud (nelle Marche, in Abruzzo, in Puglia) si scoprirà che si tratta prevalentemente di «indigeni». Ma se questa è la verità antropologica il problema diventa ancora più complicato. E non solo per il governo. Anche per la stessa Confindustria. Una politica o un governo si possono cambiare abbastanza rapidamente. Una cultura (d'impresa) no.

Michele Urbano

Non solo la crisi politica dietro la sfiducia. Le incognite del dopo-Euro

Industriali, un malessere chiamato «paura del rischio»

MILANO. Un male oscuro che perfino gli interessati non riescono a definire compiutamente. Non c'è solo la polemica dura sulle 35 ore, le accuse di cedimento a Rifondazione, il desiderio di un calo del tasso di sconto o il contenzioso sul carico fiscale a spiegare l'altalena «sentimentale» tra Confindustria e governo. E nemmeno l'elemento di opportunità tattica peraltro trasparente - in vista della verifica di governo. Una volta messi in fila tutti gli argomenti che formano l'agenda del corposo contenzioso, rimane pur sempre un disagio indecifrabile. Indecifrabile sul piano delle motivazioni reali ma estremamente chiaro nelle sue conseguenze operative. Già, gli industriali non investono. L'accusa era partita dal superministro dell'Economia, Carlo Azeglio Ciampi e ha trovato conferma nel presidente della Confindustria, Giorgio Fossa. Che ha ammesso. Ricor-

rendo, per spiegarla, alla mancanza di fiducia. Che è categoria di analisi politica fondamentale. Il problema, dunque, non è solo delle risposte che il governo è in grado di dare, delle soluzioni «tecniche» che intende proporre. Dietro c'è una questione più generale che è appunto quella, impalpabile ma misurabile nelle volontà e nei comportamenti, della «fiducia». Ma, appunto, perché l'industria non si fida dell'azienda-Italia? In ultima analisi sarebbe proprio questa la risposta-chiave che la Confindustria dovrebbe mettere sul piatto della trattativa con il governo e con i sindacati. Precondizione di metodo, che una volta evocata diventa sostanza, per affrontare i nodi da sciogliere. Che però, solo rispetto a un paio d'anni fa si possono affrontare in una dimensione nuova. Qual era, infatti, la punta dura della polemica solo un anno fa? Non era forse l'ingresso nel-

l'Europa di Maastricht, con Fossa ad accusare il governo che non stava facendo tutto il possibile nella sua azione di risanamento mettendo a rischio l'obiettivo? Ma poi il traguardo è stato centrato. Con conseguenze in linea con le aspettative di Fossa. A cominciare dal calo del costo del denaro, mai stato così basso negli ultimi vent'anni, e destinato a scendere ancora. Certo ad alimentare gli incubi della Confindustria rimane il fantasma delle 35 ore. Che, tuttavia, non sembrano dietro l'angolo. C'è poi l'eterna questione del carico fiscale. Con il direttore generale Innocenzo Cipolletta a invocare persino un impossibile taglio del 10%. Ma anche su questo il governo non è stato poi tanto inattivo se è vero che i provvedimenti a sostegno dell'occupazione e quindi a riduzione del costo del lavoro - sono arrivate a essere 47. Ovvio, è comprensibile (oltre che perfetta-

mente legittimo) che la Confindustria continui la sua battaglia. Più difficile sarebbe convincere gli italiani che sono questi i veri motivi di una caduta di fiducia che si traduce in attendismo nelle scelte concrete delle aziende. Quale allora il male oscuro che paralizza l'industria? Forse la politica? Tesi arida. La Confindustria ha fatto nette scelte a favore del bipolarismo che sono ampiamente condivise dalla base. E di riflesso non possono essere né Prodi, né Berlusconi l'alibi per non scelte fatte da migliaia di imprenditori. Cosa rimane allora? Il responsabile per il Mezzogiorno di Confindustria, Antonio D'Amato, tra i vari argomenti suggerirebbe subito quello della criminalità. Ma anche questo, pur nella sua drammatica attualità per ampie aree del Mezzogiorno, è per molti osservatori un argomento vero a metà. Nel senso che nel Sud ci sono anche aree che fortu-

atamente non sono contagiate né dalla mafia, né dalla camorra. E anche qui gli investimenti non ci sono stati. Allora, forse, l'unica spiegazione più profonda al disagio - che, piaccia o no, è reale e quindi richiede risposte reali - che l'impresa oggi vive, va ricercata nella storia. Nella storia di un Paese e di una categoria. Che per la verità, come va ripetendo da sempre il vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani, tra le tante virtù non ha certo quella del gusto del rischio. Una caratteristica che si spiega in parte con la struttura stessa dell'industria italiana. Che nella sua grande maggioranza è formata da medie, piccole e piccolissime imprese. Portate più a fare investimenti intensivi all'interno dell'azienda già esistente che «estensivi» cioè al di fuori di essa. Escludendo la Fiat di Melfi quante sono le aziende che in questi anni hanno investito al Sud? Poche, pratica-

Duisenberg invita Italia e Irlanda ad abbassare il Tus: «Mancano cinque mesi alla fine dell'anno»

Bce a Fazio: sui tassi più coraggioso

ROMA. C'è spazio per una riduzione rapida del tasso di sconto italiano. La Banca d'Italia non può stare ferma, inchiodata al 5% (attuale livello del Tus). È questa l'opinione del presidente della Bce, Wim Duisenberg, che si ricava dalle sue dichiarazioni rilasciate a Francoforte. «Abbiamo visto i tassi a breve convergere negli ultimi due anni nella stragrande maggioranza dei casi, ma negli ultimi mesi c'è stato un rallentamento». E all'appello mancano «due paesi dove invece si richiedono ulteriori tagli». Si tratta di Irlanda e Italia, ma Duisenberg non li ha citati espressamente nascondendosi dietro un velo. La situazione irlandese è chiara: l'economia corre come una Tigre asiatica degli anni d'oro, crescita all'8%. Quella che è a questo punto meno chiara è la situazione dell'Italia, invece, che si trova al fanalino di coda della graduatoria della crescita europea, più vicina al 2% che non al 2,5%. Già solo questo rende meno comprensibile quel «rallentamento» di cui parla Duisenberg, il quale ha ricordato che il tempo stringe: «Mancano solo cinque mesi alla fine dell'anno, ci aspettiamo che la tendenza prosegua gradualmente fino ad allora». L'Italia, secondo Duisenberg, ha fatto «uno sforzo veramente considerevole», ha portato i tassi d'interesse a medio e lungo termine a un livello molto vicino a quello degli altri dieci paesi del club dell'euro: «Non vedo perché non debba continuare a far scendere nei prossimi cinque mesi anche quella breve, così come accaduto nell'ultimo anno». Il segnale sembra piuttosto chiaro: i timori di Fazio ad accompagnare quanto i mercati già segnala-

no abbondantemente non vengono totalmente compresi o, forse, condivisi, da tutti i suoi colleghi. Il ritardo italiano rischia di alimentare confusione sul livello al quale si fermerà il tasso di riferimento dell'euro dal primo gennaio '99 oggi segnalato sotto il 4%. Dichiarazioni di Duisenberg ed esponenti della Bundesbank vanno nel senso di un livello ancora più basso. Paesi come Francia e Germania dovrebbero correggere solo lievemente verso l'alto i loro tassi (sono al 3,30%) e che un paese come l'Italia

deve procedere ad un taglio complessivo di 1-1,5%. Fazio teme gli effetti negativi di una «verifica» della maggioranza di governo che non confermi gli impegni di finanza pubblica (cosa peraltro esclusa da tutti); usa la leva della moneta per spingere il governo a varare riforme strutturali che riducano la spesa pubblica corrente in modo sostanziale. Qui nasce il braccio di ferro italiano con il carico di critiche da parte di settori governativi, sindacati, imprenditori. Ma c'è un terzo fattore di tensione tutto eu-

ropeo: alla Bce si è aperto un confronto piuttosto serrato sul livello del «tasso europeo». Le banche centrali a più consolidata tradizione di credibilità (come la Bundesbank) pensano di avere lo spazio per partire «bassi» per poi magari cambiare direzione nei primi mesi del 1999, una specie di uno-due. Guardacaso è una soluzione che va a genio a Kohl sul filo della corda elettorale. La previsione della Banca d'Italia è che ci sarà un aumento dei tassi di circa mezzo punto percentuale nei primi tre trimestri dell'anno prossimo, quindi una dimostrazione di magnanimità in questi mesi per l'Italia e all'inizio dell'euro potrebbe portare successivamente a un tasso euro ancora superiore. Si dà il caso che la Bce abbia appena aperto le ostilità sul deficit a quota zero rivolte essenzialmente contro Francia e Germania, ma il discorso vale anche per l'Italia: bisogna approfittare della crescita per portare i bilanci al pareggio, ridurre le imposte, aumentare la spesa pubblica d'investimento, ma «per quest'ultima voce lo spazio di manovra appare veramente esiguo». Se, invece, si rallenta il consolidamento dei bilanci «questo potrebbe mettere sotto pressione la politica monetaria in futuro». Fazio ritiene che aprire questa «guerra» senza assumerne le conseguenze in termini di politica monetaria non ha senso. A dimostrazione di quanto si stia sbagliando nel mondo dell'opinabile, Duisenberg ha riconosciuto che i deficit «sono limitati e sotto controllo». E allora?

A.P.S.

COMUNE DI SESTO SAN GIOVANNI

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio di previsione 1998 ed al Conto Consuntivo 1996.

1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

| DENOMINAZIONE | ENTRATE | | Accertamenti da conto consuntivo anno 1996 |
|--|--|--|--|
| | Previsioni di competenza da bilancio anno 1998 | Previsioni di competenza da bilancio anno 1998 | |
| ENTRATE | | | |
| Avanzo di amministrazione | 900.000 | | |
| Tributarie | 66.337.500 | | 57.965.794 |
| Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato) | 38.057.448 | | 42.275.194 |
| (di cui da Regione) | 33.774.958 | | 38.263.899 |
| (di cui da Regione) | 4.077.490 | | 3.773.831 |
| Extratributarie | 17.573.934 | | 17.237.301 |
| (di cui per proventi servizi pubblici) | 9.166.056 | | 7.847.327 |
| Totale entrate di parte corrente | 123.868.822 | | 117.478.289 |
| Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato) | 61.641.810 | | 27.896.811 |
| (di cui dalla Regione) | 132.337 | | 133.706 |
| Assunzioni prestiti | 19.000.000 | | 10.000.000 |
| (di cui per anticipazione di Tesoreria) | 25.975.000 | | 29.191.239 |
| (di cui per anticipazione di Tesoreria) | 15.975.000 | | |
| Totale entrate conto capitale | 87.616.810 | | 87.088.050 |
| Partite di giro | 16.199.104 | | 17.813.147 |
| Totale | 226.684.796 | | 192.379.486 |
| Disavanzo di gestione | | | |
| TOTALE GENERALE | 242.837.148 | | 142.016.262 |

| DENOMINAZIONE | SPESE | | | | | Accertamenti da Conto Consuntivo anno 1996 |
|--|--|--|--|--|--|--|
| | Previsioni di competenza da bilancio anno 1998 | |
| SPESE | | | | | | |
| Disavanzo di amministrazione | | | | | | |
| Correnti | 119.857.592 | | | | | 107.107.578 |
| Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento | 5.240.291 | | | | | 6.633.645 |
| Totale spese di parte corrente | 125.097.883 | | | | | 113.741.223 |
| Spese di investimento | 69.412.810 | | | | | 64.603.124 |
| Totale spese conto capitale | 69.412.810 | | | | | 64.603.124 |
| Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri | 15.975.000 | | | | | |
| Partite di giro | 16.199.104 | | | | | 17.813.147 |
| Totale | 226.684.797 | | | | | 196.157.494 |
| Avanzo di gestione | | | | | | |
| TOTALE GENERALE | 226.684.797 | | | | | 196.157.494 |

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal Conto Consuntivo, secondo l'analisi economico funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

| DENOMINAZIONE | Amme. generale | Istruzione e cultura | Abitazioni | Attività sociali | Trasporti | Attività economica | TOTALE |
|------------------------------|----------------|----------------------|------------|------------------|-----------|--------------------|------------|
| | | | | | | | |
| Personale | 11.233.013 | 11.499.823 | 358.784 | 10.108.048 | 554.585 | | 33.754.236 |
| Acquisti beni e servizi | 12.300.692 | 7.346.999 | 238.689 | 28.078.941 | 2.327.197 | 590.520 | 50.883.046 |
| Interessi passivi | 71.205 | 1.158.928 | 412.331 | 2.117.100 | 220.035 | | 3.978.599 |
| Invest. eff. dire. dall'Amm. | 10.415.939 | 174.291 | 1.441.719 | 43.093.290 | 8.600.467 | | 63.725.786 |
| Investimenti indiretti | | | | 400.000 | | | 400.000 |

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1996 desunta dal Conto Consuntivo (in migliaia di lire):

| | |
|---|---------------|
| Avanzo di amministrazione dal Conto Consuntivo dell'anno 1996 | L. 15.313.637 |
| Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del Conto Consuntivo dell'anno 1996 | L. 693.229 |
| Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1996 | L. 14.614.409 |
| Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti da elenc. all. al Conto Consuntivo dell'anno L. | - |

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal Conto Consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

| | | | |
|------------------------------|----------|---------------------------|----------|
| Entrate correnti | L. 1.414 | Spese correnti | L. 1.289 |
| di cui | | di cui | |
| - tributarie | L. 698 | - personale | L. 489 |
| - contributi e trasferimenti | L. 509 | - acquisto beni e servizi | L. 618 |
| - altre entrate correnti | L. 207 | - altre spese correnti | L. 182 |

IL SINDACO: prof. Filippo Penati

La risposta del presidente del Consiglio Prodi all'interrogazione leghista. Il Senato vota la legge sul diritto d'asilo

Immigrati clandestini

«Basta con le sanatorie»

ROMA. «Il governo non ha intenzione di adottare un ennesimo provvedimento di sanatoria» per quanto riguarda l'immigrazione straniera. È quanto ha affermato il presidente del Consiglio, Romano Prodi, durante il question time alla Camera, rispondendo ad una interrogazione del leghista Enrico Cavaliere. «Si tratta, al contrario - ha precisato Prodi - di dare attuazione ai principi contenuti nella nuova legge sull'immigrazione, prestando attenzione alla particolare situazione degli stranieri già presenti in Italia che dimostrino un valido inserimento nel mercato del lavoro». Prodi, rispondendo a Cavaliere, ha affermato che «il governo è consapevole della consistenza dell'immigrazione irregolare e delle proporzioni assunte dal fenomeno della partecipazione di immigrati irregolari alle attività delinquenziali nelle grandi città del centro-nord». Proprio la consistenza di questi problemi, ha rilevato Prodi, ha costituito «uno dei principi ispiratori» della nuova legge sull'immigrazione approvata nello scorso marzo. Prodi ha ricordato che nello schema di documento di programmazione triennale approvato lo scorso 26 giugno dal Consiglio dei ministri sono indicati gli orientamenti di massima sui quali il Parlamento è chiamato a esprimere il suo parere per poi procedere all'adozione del decreto sui flussi '98 integrativo del decreto già approvato. «Tra questi orientamenti - ha spiegato Prodi - vi è quello che prevede la possibilità di comprendere nel completamente del contingente '98 anche lavoratori stranieri che dimostrino, con elementi oggettivi, di essere già presenti in Italia prima dell'entrata in vigore della nuova legge con rapporti di lavoro in corso oppure con un formale impegno di assunzione comprovato dal datore di lavoro».

Intanto, mentre continuano gli sbarchi a Lampedusa (ieri sono arrivati altri 42 immigrati clandestini) e ormai in dirittura d'arrivo la nuova normativa sul diritto d'asi-



Sbarco di immigrati clandestini sulle coste italiane

Ansa

lo, che l'Italia sta mettendo a punto in attuazione all'articolo 10 della Costituzione e onorando gli impegni internazionali assunti a più riprese (Convenzione di Ginevra e Protocollo di New York). Il primo, importante passo in questo senso è stato compiuto ieri, con il voto, alla commissione Affari costituzionali del Senato del disegno di legge sui rifugiati e il diritto d'asilo.

Rigore e generosità, così si possono sintetizzare le norme del provvedimento. Numerose e sostanziali le innovazioni. In primo luogo l'introduzione di un esame preliminare per vagliare che sussistano le condizioni per il riconoscimento del diritto d'asilo, da rinnovare e riconfermare dopo cinque anni. L'esame della situazione dello straniero avverrà presso le questure e i valichi di frontiera, con particolari procedure a tutela dei minori non accompagnati, donne, o vittime di episodi di violenza. Al primo rinnovo dell'asilo, verrà rilasciata la Carta di

soggiorno, già prevista dalla recente legge sull'immigrazione. Quanti avranno ottenuto il permesso di rimanere sul territorio, avranno accesso ad una corretta informazione sulla propria condizione di rifugiato, ad assistenza sociale e sanitaria, a servizi per l'inserimento lavorativo, per l'istruzione e la formazione. Le norme prevedono anche il coinvolgimento nella gestione della legge di organizzazioni di volontariato non governativo, dell'Alto commissario dell'Onu e dei comuni, che saranno impegnati nei programmi di assistenza, e nei progetti di accoglienza e inserimento. «Certo - ha detto Guerzoni - fatta la legge occorrono le condizioni concrete e non solo finanziarie: per questo sarebbe bene che fin da subito si avviasse uno sforzo di forte qualificazione culturale e professionale dell'amministrazione pubblica statale e dei comuni».

N.C.

IL CASO

I popolari danno l'ok

Va in aula la legge sulla fecondazione

Si dei Democratici di sinistra e dei Verdi, assenso «tecnico» dei Popolari e del Polo, astensione di Rifondazione comunista, no dall'Udr, due sì e un no dalla Lega nord: con questo «bilancio» politico, la Commissione Affari sociali della Camera ha licenziato ieri il testo sulla fecondazione assistita e ha dato mandato al relatore, Marida Bolognesi (Ds), di riferire all'assemblea di Montecitorio. Sempre la Bolognesi ha spiegato che rispetto al testo definito alla fine dello scorso gennaio quello licenziato, dopo circa un anno e mezzo di lavori, e molte polemiche, è sostanzialmente diverso, salvo che per l'accoglimento di alcune osservazioni delle altre Commissioni competenti, come ad esempio il rafforzamento delle tutele per i neonati e l'introduzione di sanzioni amministrative per alcune violazioni alle disposizioni della legge. Resta quindi confermata, per ora, l'ammissibilità della fecondazione eterologa (cioè con seme di donatore estraneo alla coppia), sebbene solo come estrema soluzione dopo che le altre tecniche si siano rivelate inefficaci. Confermata inoltre la possibilità di accedere alle tecniche di procreazione assistita (Pma) anche per le «coppie di fatto» purché eterosessuali e «stabili». I componenti della coppia, coniugata o di fatto,

non dovranno comunque aver superato i 52 anni. In ogni caso, la coppia dovrà essere preventivamente ed esaurientemente informata sulle tecniche di Pma, in maniera che possa fornire l'eventuale consenso. Quest'ultimo potrà essere fatto valere in sede giudiziaria nell'ipotesi tentativo di disconoscimento della paternità. Il testo dispone inoltre che la raccolta e la conservazione dei gameti nelle cosiddette «banche del seme» potranno essere effettuate solo in strutture pubbliche, fatta salva una fase transitoria di nove mesi compressivi dall'entrata in vigore della legge. Il numero degli embrioni producibili per il trasferimento in utero dovrà essere limitato allo stretto necessario per un unico tentativo e, comunque, a non più di quattro. Il testo prevede inoltre sanzioni amministrative e penali per chi contravverrà alle sue disposizioni. Resta infine vietata la clonazione umana, ma è ammessa la sperimentazione sulle embrioni seppure esclusivamente a fini terapeutici.

Il testo sulla fecondazione assistita dovrà ora affrontare l'assemblea di Montecitorio. Soddifatta Marida Bolognesi che si augura che in aula vengano superate le ultime difficoltà e si possa presto approvare la legge.

I compagni della Federazione Provinciale dei Democratici di Sinistra di Lodi sono vicini a Carlo Angelotti, Tesoriere della Federazione, per la scomparsa del caro papà.

ANGELOTTI ANDREA
di anni 83

I funerali si svolgeranno Venerdì 10 luglio alle ore 16.00 - partendo dall'abitazione in via Manzoni a Casalmaggiore.
Lodi, 9 luglio 1998

A 11 anni dalla scomparsa la moglie, i figli e parenti tutti ricordano

UGO MARASCHI

Milano, 9 luglio 1998

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Dalle Vacche sentitamente ringrazia tutti coloro che in qualsiasi modo o forma hanno partecipato al dolore per la scomparsa del caro

ANTONIO (Dino) DALLE VACCHE

O.F. Argenta di Capellazzi R. & C. SNC Tel. 804006

Argenta (Fe), 9 luglio 1998

Acinque anni dalla scomparsa di

ALBERTO ALGERI

la moglie, la figlia e la mamma insieme agli amici e compagni della Udb Democratici di sinistra di Pontedecimo-S. Quirico lo ricordano con stima a tutti coloro che lo hanno conosciuto.

Genova, 9 luglio 1998

Il 9 luglio 1996 mancava

CARLO BELLINA
appassionato studioso ed elaboratore di politiche sociali. Ricordando la sua figura e quella di

DONATELLA TURTURA

sua amata compagna, Arianna, Remigio, Davide e Dario sottoscrivono un abbonamento a l'Unità per una Sezione Ds del Sud.

Bologna, 9 luglio 1998

Ricorre il 2° anniversario della scomparsa di

CRISTINA GARATTINO
le compagne ed i compagni di Santarcangelo la ricordano con grande affetto.

Rimini, 9 luglio 1998

Ogni lunedì
due pagine dedicate
ai libri e al mondo
dell'editoria

Ecco le regine dell'estate 1998

Il clima alle classifiche dell'Estate
in un sistema vacanze '98 ci sono Marclana, Grado, Castelsardo, Pollicia e Cervo. Promosse Ustica, l'Elba, Sirolo; bocciate Rapallo, Ilesolo, Scalea. Uno speciale con il rapporto annuale di Legambiente sulle località balneari italiane e i dati sull'ambiente e la qualità dei servizi.

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 9 LUGLIO 1998

CROCIERA CON LA NAVE SHOTA
dal 5 all' 11 settembre
A MALTA TUNISIA CAPRI E CORSICA

L'itinerario:
Genova/Malta - Tunisi - Capri - Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:
in cabina a 4 letti da lire 620.000
in cabina a 2 letti da lire 990.000

(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

Secondo il rapporto Censis i ragazzi tra i 25 e i 34 anni hanno meno opportunità dei coetanei europei, ma sono più competitivi

Giovani italiani mammoni ma non per scelta

E il rapporto Unicef '98 denuncia: «Troppe mamme bambine. Nel mondo sono 15 milioni le ragazze tra i 15 e i 19 anni con un bimbo».

ROMA. «Mammoni», ma non per scelta. I giovani italiani, secondo una ricerca del Censis, prolungano la loro permanenza in famiglia soprattutto perché rispetto ai loro coetanei europei hanno minori opportunità per emanciparsi: manca il lavoro soprattutto per chi ha studiato di più (il 17,3% dei laureati tra i 25 e i 34 anni è disoccupato), mancano percorsi scolastici e formativi validi (tassi di scolarizzazione ancora bassi e diminuzione costante della spesa per l'istruzione), mancano meccanismi di distribuzione del reddito diffusi nel resto dell'Europa comunitaria (solo l'1,3% usufruisce di borse di studio, l'0,1% di sussidi statali).

Ecco quindi che l'87% dei giovani italiani tra i 20 e i 24 anni e il 56% tra 25 e 29 vivono ancora con i genitori (ci batte solo la Spagna). E per il

67,6% la famiglia rimane la fonte di reddito principale (la percentuale più alta nell'Ue). Ma nonostante le carenze che, di fatto, ci allontanano ancora dall'Europa, l'indagine del Censis rileva che quanto a intraprendenza i giovani italiani, se messi alla prova, non hanno quasi nulla da imparare.

E le differenze che li dividono dai coetanei europei sono molto poche, a cominciare dalle aspettative per il futuro. Una generazione, quella italiana tra i 20 e i 29 anni, che il Censis definisce, dunque, competitiva, sempre che sia assicurata una parità di condizioni e opportunità.

Un esempio di competitività? I giovani italiani nell'Ue sono quelli che viaggiano di più per motivi di studio (il 15,5% rispetto alla media europea del 3,8%). Un fatto certamente

«positivo» ma, affermano gli autori dell'indagine, si tratta di una «migrazione formativa» che ancora una volta denuncia le carenze del nostro sistema di formazione, nonché la mancanza di informazioni sui vari programmi europei rivolti proprio alle giovani generazioni (la maggior parte dei giovani italiani, infatti, viaggia per studio a spese della famiglia). Del resto, alla domanda «come ti comporteresti se fossi disoccupato», solo il 5% degli intervistati ha risposto «seguirei un corso di formazione» (media europea del 12,7%). Per il resto, le risposte non sono state dissimili da quelle dei coetanei europei: il 25,3% accetterebbe solo un lavoro stabile, il 19,2% qualsiasi lavoro, il 14,3% un lavoro ben pagato, il 12,1% adeguato al proprio livello di preparazione, l'11,3% un lavoro si-

cuo, ben pagato e adeguato al proprio livello di istruzione; il 5%, invece, aprirebbe una propria attività.

Tra le politiche «possibili» suggerite dal Censis: elevare l'obbligo scolastico da 8 a 10 anni, estendendo successivamente a 18 anni il diritto all'istruzione; potenziare gli strumenti per accedere al mercato del lavoro; sviluppare forme di reddito di inserimento e politiche integrate per la gioventù.

Dati allarmanti anche dal Rapporto Unicef '98. Ogni anno - viene denunciato - nel mondo 15 milioni di ragazze di età compresa fra i 15 e i 19 anni mettono al mondo un bambino. E le complicazioni della gravidanza e del parto sono la principale causa di morte in questa fascia di popolazione. Il picco si registra nell'Africa subsahariana, dove diventano

mamme 143 adolescenti su mille. In America Latina la media scende a 68 su mille, mentre in Europa sono 25 su mille le ragazze che danno alla luce un bambino (quattro su mille in Svizzera, sette nei Paesi Bassi, otto in Francia e Italia, dieci in Spagna e Svezia). Il fenomeno, osserva l'Unicef, è strettamente collegato alla scarsa scolarizzazione. E lo conferma anche la grande disparità esistente fra nazioni ricche e paesi in via di sviluppo per quanto riguarda le adolescenti sposate o conviventi: sono il 24 per cento nel Salvador e in Guatemala, il 20 per cento a Trinidad e Tobago, il 18 in Messico e il 17 in Ecuador, contro il poco più del dieci per cento del Regno Unito e il due di Germania e Giappone. L'Unicef ha comunque anche registrato un progresso nel campo dell'educazione.

VACANZE

Il Papa da ieri in Cadore



dando che la finestra del suo studio si sarebbe riaperta dopo l'estate. Al rientro da Lorenzago di Cadore, il 21 luglio, il Papa andrà infatti a Castel Gandolfo, da dove tornerà a Roma solo per le udienze generali. L'altro ieri, all'udienza generale, oltre 20.000 presenti, il Papa ha continuato a parlare dello Spirito Santo; tra i gruppi salutati, un gruppo di fedeli venuti da Lugano in bicicletta. Giovanni Paolo II ha ricordato che lunedì era la festa liturgica di Santa Maria Goretti.

Giovanni Paolo II è arrivato ieri in aereo da Roma per Istriana da dove si trasferirà successivamente a Lorenzago nel Cadore, località montana scelta dal Pontefice per trascorrere due settimane di riposo. Il velivolo è decollato alle 17.30 dall'aeroporto militare di Ciampino. È la sesta volta che Papa Wojtyla trascorre le vacanze estive a Lorenzago. Dall'8 al 21 luglio il Santo Padre sarà ospite in una villetta del vescovo di Belluno. Al suo rientro a Roma, il Papa si trasferirà nella residenza estiva di Castelgandolfo dove, in agosto, riceverà un nutrito gruppo di intellettuali per il biennale incontro di meditazione e di colloqui. Le note della «Montanara», suonate dai 100 musicisti della banda sociale di Pietramurata (Trento) hanno idealmente salutato a piazza San Pietro il Papa. Giovanni Paolo II non ha fatto cenno delle sue vacanze, in vista delle quali, domenica scorsa, aveva salutato i fedeli presenti in piazza San Pietro ricordando che la finestra del suo studio si sarebbe riaperta dopo l'estate.

Pacchi dalla Germania

Serpenti velenosi alle poste

BOLZANO. Seri problemi al centro di smistamento delle poste di Bolzano, nel quale viene «trattata» la corrispondenza proveniente dalla Germania, dopo la scoperta, nei giorni scorsi a Padova ed a Firenze, di pacchetti contenenti serpenti, inviati da collezionisti tedeschi a loro colleghi in Italia. La questione ha preso il via alla fine del mese scorso quando un plico con una vipera, inviato dalla Germania, è stato scoperto all'ufficio postale di Padova e, poco tempo dopo, quando a Firenze è stato scoperto addirittura un pacchetto con un pericolosissimo crotalo. Dato che al centro di smistamento di Bolzano passa tutta la corrispondenza proveniente dalla Germania, i dirigenti hanno dovuto correre ai ripari, anche perché il personale malvolentieri era disposto ad accettare il rischio di doverci trovare, durante il lavoro, faccia a faccia con un serpente.

Comunicato del Cdr

Il Cdr dell'Unità, pur in assenza di comunicazioni formali da parte del Cda dell'Unità editrice multimediale, riunitosi ieri pomeriggio, ha appreso che l'azienda non intende soprassedere - come era stato richiesto nella lettera aperta del Cdr all'editore - alla decisione di assumere un caporedattore.

Il Cdr ribadisce la sua netta contrarietà, nel merito e nel metodo, a tale decisione. E farà valere in tutte le sedi le proprie valutazioni, suffragate anche dai pareri di Fnsi e Inggi, sulla inaccettabilità, in generale, di assunzioni in presenza del contratto di solidarietà e senza un'intesa sindacale, e in particolare, delle motivazioni adottate dalla controparte, relative al fatto che nell'organico dell'Unità non esisterebbero professionalità adeguate all'ideazione e al coordinamento di un nuovo prodotto editoriale.

Consapevolmente il Cdr indice per giovedì 9 luglio una giornata di sciopero delle redazioni per esprimere tutta



MOSTRE

A settembre la grande retrospettiva

Man Ray, uomo mascherato

Sarà ospitata alla Fondazione Mazzotta di Foro Bonaparte. Oltre 500 le opere esposte



Stasera a San Siro

In 65mila aspettando Baglioni



ROMA. Vigilia di verifica tutto sommato tranquilla. Ma il problema è che molti sono convinti che quella parola non sia la più adatta. Nel senso che il termine «vigilia» potrebbe far pensare all'appuntamento di stamane alle nove a Palazzo Chigi - quando assieme a Prodi e Veltroni si riuniranno le delegazioni di tutti i partiti della maggioranza - come a un «incontro decisivo». Invece tutto fa capire che il «vertice» di stamane sarà sì importante ma non concluderà la verifica. Anzi, con tutta probabilità il confronto nella maggioranza andrà avanti fino a settembre-ottobre, al momento della presentazione della prossima finanziaria.

Più o meno, insomma, il «percorso» dovrebbe essere questo: oggi Prodi illustrerà a grandi linee il discorso che fra sei giorni dovrà fare al Senato. Un discorso che conterà molte delle indicazioni che in questi giorni gli sono arrivate da tutti i

partiti della coalizione. Molte ma non tutte. Perché come è noto su alcuni punti - uno fra tutti, il più citato: l'Agensud,

Fausto Bertinotti
«Non lo proporrò io ma semi chiedessero di approfondire i temi lo troverei ragionevole»

Dettagliati laddove sarà possibile, meno sui «capitoli» controversi. E su questo discorso chiederà la fiducia. Bertinotti ha vo-

luto ieri sera lasciare un po' di suspense: «Il nostro si alla fiducia? È presto per mettere il carro davanti ai buoi». E quasi a confermare che per ora non c'è nulla di definito - né per l'oggi, né tantomeno per l'autunno quando, a detta di molti, Rifondazione si «sfilerà» dalla maggioranza, proprio in prossimità del semestre bianco, quando non sarà possibile il ricorso alle urne - quasi a

confermare, si diceva, che nulla è deciso a chi gli chiedeva cosa ribattezza a Prodi che aveva definito il loro rapporto come

«matrimonio esplosivo», Bertinotti dice così: «Veramente non c'è alcun matrimonio, quindi non può essere esplosivo». Un po' di suspense, ma insomma la strada per superare la crisi - politica - aperta col voto sulla Nato è questa: la verifica si concluderà a settembre-ottobre.

E che ormai sia questa la soluzione lo si capisce da mille cose. Da mille dichiarazioni. Quelle di Fausto Bertinotti, a cui già si accennava. Uscendo da un incontro con la delegazione dei Verdi, ad una domanda - se cioè reputasse decisivo l'incontro di oggi - ha risposto così: «Nulla è mai deciso...». Allora, il momento della verità si sposta a settembre, hanno incalzato i giornalisti? «Questo non lo dico né lo posso dire. Ma non c'è dubbio, aggiunge, che la finanziaria è un punto decisivo ed è lì che si vedrà davvero come stanno le cose».

Bertinotti non ne «può» parlare perché formalmente i tem-

pi della verifica - come e quando cioè si concluderà - li deciderà il Presidente del Consiglio. «Dipende da lui definire l'arco

Fabio Mussi
«Ci sarà un voto di fiducia. Fino a quest'autunno non possiamo continuare solo a discutere»

temporale. Vedremo stamane a Palazzo Chigi, se il Presidente del Consiglio parlerà o meno della finanziaria».

Salvata la forma, più tardi - quando si sono appena concluse le votazioni per la commissione d'inchiesta su Tangentopoli - Bertinotti viene avvicinato da Boselli che gli chiede: allora, tutto spostato ad ottobre? E il segretario di Rifondazione risponde così: «Non l'ho chiesto, né lo sollecito. Se ci venisse proposto un approfondimento, lo considererei però ragionevole».

Le parole - «l'approfondimento» - in questo caso hanno un peso. Il problema per il governo è la maggioranza, allora, sembra

quello di non dare l'impressione di un rinvio. Perché da qui al varo della finanziaria l'esecutivo ha comunque l'intenzione di avviare quella che tutti chiamano la «fase due». Questa sarebbe anche l'idea di Walter Veltroni che sui tempi della verifica non dice nulla ma fa sapere che lui, comunque, è perché parta subito «il nuovo ciclo riformatore» dell'esecutivo. Che sono più o meno le cose che dice anche il Micheli, sottosegretario alla Presidenza. Per lui la cosa più importante è che da questi giorni «il governo

esca rafforzato e che possa lavorare per il prossimo futuro in maniera tranquilla». Quindi, fa capire, l'incontro di oggi comunque non sarà di routine. «Io so che la verifica c'è stamane», aggiunge. E su questa Micheli si dice ottimista: «È confortante che nei documenti ricevuti dai partiti ci sia un filo logico che li attraversa, la volontà di affermare una nuova spinta riformatrice».

L'ultima battuta è per Fabio Mussi, capogruppo dei ds alla Camera. Pure a lui, più che i tempi della verifica («libero Bertinotti di chiedere un rinvio di mesi») interessa quel che accadrà ora e che farà ora il governo. Dice Mussi: «Prodi in Parlamento farà un discorso impegnativo su cui ci sarà un voto di fiducia. Da qui alla finanziaria non potremo continuare a chiacchierare».

Stefano Bocconetti

IL COLLOQUIO

Manconi: «A settembre un nuovo patto»

Il portavoce dei Verdi: non tutto dipenderà dal vertice di oggi

ROMA. «No, per favore niente interviste. Tanto più è un colloquio a due». Chi parla è Luigi Manconi, portavoce dei Verdi: il colloquio a cui si riferisce è quello che ieri mattina ha avuto con Fausto Bertinotti.

Difficile definirlo uno degli incontri «dentro» la verifica, visto che i due si sono visti a quatt'occhi, ma è altrettanto ovvio che i due abbiano parlato solo di verifica. Per darsi che cosa? Naturalmente nessuno lo sa. Resta però il fatto che Manconi e poi l'uscita del colloquio, all'uscita del colloquio e poi durante la giornata, ha tirato fuori il tema sul quale un po' tutti da qualche giorno «girano»: attorno: quando si concluderà la verifica.

Per il portavoce dei verdi, ormai se ne parla in autunno, a settembre-ottobre, all'epoca della presentazione

della finanziaria, la cui discussione, per l'occasione, potrebbe essere un po' anticipata. Ecco le esatte parole che usa: «Penso che dal vertice di domani (cioè di stamattina, ndr) dovrà uscire una conferma della volontà politica di proseguire il confronto».

Come? Ecco l'iter di cui parla Manconi: «Non bisogna far dipendere tutto dalle conversazioni di stamane fra i segretari dei partiti e il Presidente del Consiglio. Si prenderanno delle decisioni, alcune decisioni».

E le altre? «Si rovescerà tutto ciò che resta - e sarà la gran parte - nel dibattito sulla finanziaria, che magari potrebbe partire già alla fine dell'estate».

Parole schiette, com'è nel suo «stile». Ma come mai ha deciso di tirar fuori questa «soluzione», questo me-

todo a cui tutti accennavano ma nessuno rendeva esplicito? «Più o meno lo sapete, è difficile che non dica le cose quando ne veda la necessità».

Di più non vuole dire. Fa capire, però, d'essere stato «indotto» a parlare così chiaramente da un rischio che intravedeva: e che cioè la verifica non si facesse, che si continuasse come se nulla fosse. O che si trovasse una «toppa», una qualsiasi. Qualcosa in realtà la aggiunge: «Ho avuto l'impressione che sia i diesse, col loro documento, ma anche Bertinotti preferivano un confronto più lungo».

Nel documento di Botteghe Oscure, insomma, Manconi avrebbe letto la richiesta di provvedimenti il cui varo sarebbe legato solo ed esclusivamente alla finanziaria. Impressione, fa

capire, che gli sarebbe stata confermata pure da qualche colloquio. E allora, tanto vale dire le cose come stanno.

E a ottobre cosa accadrà?



Questo davvero Manconi non lo sa. Sa però cosa non ci sarà: «Posso escludere una coalizione allargata Prodi, Ciampi, Udr...». E allora? «Noi proporremo a

Rifondazione un nuovo «patto». E Rifondazione ci starà? «Se lo farà il governo andrà avanti brillantemente, se Rifondazione non lo farà allora il governo andrà

Non ci sarà cambio di maggioranza né vedo elezioni

avanti mediocrementi». Quindi niente elezioni? «Non ora, non le vedo, magari nell'autunno del '99, chi lo sa...». Ma questo riguarda gli

scenari futuri. Manconi, intanto, lo si è detto, è «preoccupato» per l'oggi, per quel che accade in questi giorni. Anche questo non lo dice esplicitamente ma il leader dei verdi fa capire che anche se il confronto vero è spostato all'autunno (e verso questa direzione, anche se ancora non si è pronunciato, potrebbe spingere anche Prodi «che ha sempre dimostrato grandi capacità di mediazione», ed è sempre «apparso più interessato ai problemi politici che non ai dettagli»), comunque, si diceva, da queste giornate non si può uscire solo mettendo il «silenziatore».

Ci vuole qualcosa. Cosa? «Un passaggio parlamentare impegnativo. Il 15 ci sarà sicuramente il voto di fiducia di Rifondazione sui «titoli», cioè sulle cose che si

possono fare». Dovrà insomma esserci una chiara e «manifestata» volontà d'intesa». Un messaggio, insomma, più che un dettagliato impianto programmatico.

Resta da capire solo una cosa: è stato lei ad indicare - meglio: a rendere pubblico - un «percorso» per uscire dalle difficoltà in cui sembrava imbarcarsi la verifica dentro la maggioranza. Ne ha parlato apertamente. Ma è la soluzione che avrebbe preferito? O è il male minore? O che altro? «Non è la soluzione che avrei voluto, né è una cosa da buttare. È una cosa che contiene però qualche elemento di rischio e che va presentata perciò alla luce del sole. Per quello che è. Ma questo, per favore, non lo scriva».

S.B.

Dalla Prima

Sul confronto lo spettro...

nuovo ciclo riformatore dell'azione del governo». Le sorprese sono sempre possibili e gli intoppi potenzialmente molti, ma l'accordo sembra a portata di mano. Che poi questa intesa, che dovrebbe essere suggellata da un voto di fiducia in Parlamento fra una settimana, riesca a durare effettivamente per molto tempo, nessuno è in grado di assicurarlo. Prodi la vuole, anzi il capo del governo ha posto come condizione per la sua permanenza un'intesa sostanziosa e «non balneare», ma molti pensano che il nodo di fondo dei rapporti tra Ulivo e Rifondazione, che è stata una delle cause della verifica, e che ai più pessimisti appare insolubile, si riproporrà sicuramente a settembre, quando si inizierà a discutere della finanziaria nel concreto e non solo nei capitoli generali.

Intanto, poiché due mesi in politica sono un tempo molto lungo, ci sarà la possibilità di avviare le molte cose urgenti che servono per il Sud e l'occupazione. L'obiettivo, come dice il sottosegretario Micheli, è uscire dalla verifica «con un governo rafforzato nei propri orientamenti che possa lavorare per il prossimo futuro in maniera tranquilla». Tutto sta a intendersi sul concetto di rafforzato.

Strana giornata, infatti, quella di ieri. Dove la sensazione era quella di una perdurante divisione all'interno della maggioranza. Da una parte palazzo Chigi, intenzionato a mantenere fermo l'impegno di andare a una verifica seria e stringente sui temi qualificanti, e dall'altra Rifondazione, in particolare Bertinotti, intenzionato a spostare di fatto la vera verifica all'autunno, facendola coincidere con la discussione sulla finanziaria. Il segretario di Rc dice infatti di essere pronto a «un confronto ravvicinato nei ter-

mini che ci sono stati chiesti», ma dice anche che sarebbe ragionevole limitarsi adesso a una discussione generale, per fare poi una verifica più pregnante con la finanziaria, quando, dice, si saprà quanto effettivamente si spende per la scuola, la sanità, la casa ecc.

Manconi, il portavoce dei Verdi, spiega che in realtà ci sarebbe un mezzo accordo tra quasi tutte le forze della maggioranza per fissare i capitoli del ciclo riformatore, e rinviare il grosso della discussione, appunto, a ottobre. Mussi, dei Ds, non sembra della stessa idea. Verso sera a chi gli chiede se la verifica «vera» si farà con la finanziaria, risponde che Prodi farà «un discorso impegnativo su cui ci sarà un voto di fiducia». «Poi - aggiunge - se qualcuno pensa che tutto possa essere rinviato di mesi è libero di farlo. Ma di qui alla finanziaria non potremo continuare a chiacchierare».

I vertici di palazzo Chigi, per la verità, sembrano sulla stessa linea di Mussi. Micheli conferma che la verifica c'è «domani (oggi per chi legge ndr) alle ore 9». Prodi, per tutto il giorno, lancia segnali diversi. Sparge ottimismo sulla situazione economica del paese e sulla reale possibilità di andare avanti, dà stoccatine a Rifondazione parlando, in un'intervista a un giornale francese, di «matrimonio esplosivo» tra Ulivo e Rc. Di più: dice che le 35 ore sono state la tassa salata che la maggioranza e il governo hanno dovuto pagare per assicurare l'appoggio di Rifondazione. L'esperienza insegna che questi segnali di apparente insoddisfazione non vanno sopravvalutati. Prodi è assolutamente deciso a chiedere e ottenere da Rifondazione una fiducia convinta per andare avanti. E capisce benissimo che Bertinotti è in

una situazione molto difficile, vista la situazione interna del suo partito. Quindi chiederà la fiducia su quei punti e quei capitoli di impegno su cui Rifondazione non potrà negare il sostegno, pena una rottura clamorosa e insanabile.

Lo scenario più prevedibile sarebbe dunque questo: Prodi spiegherebbe il senso e le linee di tutti i futuri, principali interventi in campo politico-economico, anticipando capitoli e impostazione della prossima finanziaria, e chiedendo su questo una fiducia. Se ci sarà, si andrà avanti, altrimenti, come lui stesso ha ripetuto due giorni fa, lui è pronto a farsi da parte. L'obiettivo, naturalmente, è impostare la discussione sui grandi temi della finanziaria, per permettere l'approvazione prima del semestre bianco, ossia il periodo in cui non si può votare (perché sono gli ultimi sei mesi del mandato del capo dello stato), e in cui tutti temono uno smarcamento definitivo di Rifondazione, con tutti i guai che ne conseguono. Così, se Bertinotti volesse sfilarsi, si capirebbe subito, all'inizio dell'autunno, e ci sarebbe ancora il tempo, eventuale, per indire elezioni. Ma di questi scenari si parlerà abbondantemente più in là.

Per adesso, dicevano ieri a palazzo Chigi, la cosa importante è che una volontà di impegno comune c'è. La lettura dei documenti inviati dalle forze di maggioranza è a suo modo istruttiva. È vero che ci sono molte ricette diverse per il Sud e l'occupazione, (e molto distanti le filosofie tra Ulivo e Rifondazione), ma c'è un filo logico che li attraversa, c'è la volontà di affermare il nuovo ciclo riformatore». Quanto all'agenzia per il Sud, che sarà uno dei temi della verifica, il sottosegretario Micheli sembra escludere che debba assumere direttamente. Il che non vuol dire lo stato non dovrà «finanziare» una politica di sviluppo per il Sud. Bisognerà vedere che cosa metterà in campo e con quale filosofia.

Se tutto questo porterà alla verifica seria e rigorosa chiesta dai più responsabili, si vedrà in fretta.

[Bruno Miserendino]

Dalla Prima

Cercano vendetta e...

e fare una buona figura...» - e l'abituale accusa ai dirigenti del Pds - Folena compreso: anni 41- di avere taciuto, pur essendo all'epoca, negli anni '30, a conoscenza dei crimini di Stalin e del giudice Vyshinski.

Fini, che per tutto il pomeriggio aveva dato l'impressione di essere a Montecitorio per puro caso (durante la discussione parlamentare i banchi di An erano semivuoti, in contrasto smaccato con tutti gli altri settori, strapieni) in conferenza stampa non ha dato dispiacere a Berlusconi. Ha recitato diligentemente la formula concordata sulla persecuzione politica, limitandola però alla magistratura milanese, e poi ha tentato di svignarsela annunciando che aveva un altro impegno urgente. Berlusconi lo ha fermato, tenendolo per un braccio, e chiedendogli altri 5 minuti. Poi ha sciolto in tutta fretta la conferenza stampa, lamentandosi per il fatto che non aveva avuto la possibilità di svolgere il proprio intervento in aula. Un giornalista gli ha chiesto di conoscere il contenuto del discorso, o almeno le indicazioni che avrebbe dato sullo svolgimento della prossima mobilitazione contro il regime. Berlusconi ha risposto testualmente così: «Ho passato tutta la notte a scrivere questo discorso e ora non lo butto via per darvi qualche anticipazione... Lo leggerò in aula la setti-

mana prossima». Gli è stato chiesto se conferma la sua dichiarazione della sera precedente («questo è un regime...») e Berlusconi ha risposto di sì. Anzi, ha aggiunto: «Io dico che questo è un regime che impedisce la democrazia e la libertà...».

In sostanza il leader del Polo ha confermato di avere visto ieri saltare il suo disegno politico: quello di fare coincidere una spettacolare numero parlamentare contro la magistratura (e l'istituzione della commissione d'inchiesta su Tangentopoli) con la sentenza di Milano, che lo ha condannato a 33 mesi di prigione per aver corrotto dei funzionari che indagavano su alcune irregolarità fiscali delle sue aziende. Berlusconi contava di usare politicamente la coincidenza offertagli dal calendario. E di imprimere così, al di là di ogni dubbio, un forte marchio anti-magistratura all'istituzione di una commissione parlamentare su Tangentopoli. Esattamente quello che il centro-sinistra voleva evitare. La discussione in aula è stata tutta su questo punto: l'Ulivo e Rifondazione si sono dichiarati disposti a votare una commissione di inchiesta su Tangentopoli, che serva a fare luce su quel tragico capitolo della vita politica italiana, purché questa commissione non diventi una specie di rivalta del potere politico contro i giudici: una sorta di vendetta.

Per Amnesty la firma di Prodi e Veltroni

ROMA. Romano Prodi e Walter Veltroni hanno firmato ieri il «Grande Libro» di Amnesty International per la raccolta delle firme per la campagna mondiale in occasione dei 50 anni della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Prodi oltre ad apporre la sua firma ha aggiunto: «Non può essere solo un impegno personale, ma deve essere un impegno di tutto il governo e di tutto il Paese». Anche Veltroni ha voluto scrivere in difesa dei diritti umani: «Ciascuno ha il dovere di fare il possibile e anche l'impossibile». Il Grande Libro è stato firmato anche dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Un comunicato di Amnesty riferisce che il colloquio con Prodi e Veltroni è avvenuto poche ore dopo la consegna alla delegazione del governo italiano presso la Conferenza diplomatica, guidata dal professore Leanza, di oltre 18 mila cartoline che richiedono la nascita di una corteo non sottoposta ad interferenze e la cui procura sia pienamente indipendente.

[Piero Sansonetti]

COSÌ SI TIRA

Signori: «Come le freccette»

Il rigorista per eccellenza è, ancora, Beppe Signori. «Nella mia carriera, in campionato, ne ho calciati circa 50, sbagliandone quattro o cinque». Non è infallibile ma poco ci manca. Il neobolognese divenne famoso quando impose il suo modo di tirare i rigori: da fermo. In realtà questa modalità la lanciò Gianfranco Casarsa, nel Perugia di Castagner.

Ma Signori ricorda un altro attaccante di valore che spopolava negli anni Settanta. «Un grande nel calcio i rigori era un altro Beppe-gol, Savoldi. Li tirava facendo la finta. Lui è stato il primo a guardare il portiere negli occhi al momento del calcio».

Ci sono dei segreti per calciare bene i rigori? «No, non ci sono segreti particolari. Comunque sì, io ho studiato il modo di calciare i rigori. Prima con i portieri che non si potevano muovere era più facile. Ti piazzavi sul dischetto e tiravi. In questo modo non davi l'opportunità al portiere di intuire l'angolo. Ora che si possono muovere è un po' più difficile ma il concetto rimane lo stesso. Calciando da fermo devi ricercare la precisione ed hai più facilità di segnare». Signori chiude con questa similitudine: «I rigori sono come il gioco delle freccette. Se tiri da fermo sei più preciso, se arrivi correndo avrai un tiro più potente ma meno preciso». Come dire, se volete agevolare i portieri prendete un gran rincorsa.

In tempi di Mondiali inevitabile un accenno a Pasadena, alla finale persa al dischetto col Brasile, con un rigorista come Signori fuori dal lotto dei cinque. Un'alzata d'occhi accompagna una battuta: «Storia sepolta. E poi le polemiche furono prima di Pasadena».

[F.D.]



Rigori

Michael Probst/Ap

Undici metri di gioie e dolori

Prima del calcio di rigore il portiere ha paura. Chissà che aveva in mente Peter Haendke quando titolò in questo modo un suo racconto, poi ripreso sul grande schermo da Wim Wenders. Il calcio peraltro non c'entra nulla, ma l'assunto è comunque sbagliato. La paura ce l'ha chi tira. E lui il potenziale fallito, il numero 1 al massimo sarà incolpevole. O addirittura l'avrà intuita, in un'ipotesi intermedia. Se addirittura para, è Taffarel. In questi giorni molti hanno riesuma-

to la "Leva calcistica del '66", di De Gregori. Dove Ni-no non doveva aver paura del penalty perché i particolari da cui si giudica un giocatore sono altri. È già pernacchie, sul cantautore, reo di non aver intuito che invece certi particolari sono importanti eccome. Quella che era una canzone, qualcosa di contiguo all'arte, è diventato così un fondino sportivo contro cui scagliarsi. Ma si può? No. E invece legittimo chiedersi se i cinque tiri alla fine dei supplementari siano la mi-

gior polaroid da scattare al responso della partita. Se lo spettacolo confina con la giustizia. Secondo l'anglista, ad esempio, non c'è nulla di meglio di questo finale cruento. «Perché premia i più freschi, i più tecnici, i più lucidi» dice il prof. Agostino Lombardo - una sorta di essenza del calcio, distillata pian piano. Non a caso, a questo campo eccelle il Brasile: la sintesi più felice dell'aspirazione al bel gioco. E chi ha obiettivi che superano il risultato, non può avere paura».

A oltranza, bisogna far proseguire le partite a oltranza».

Patrizio Rovarsi, stella insieme alla consorte Syusy Blady dell'intrattenimento tv "con uso di cultura", ha le idee chiare su come sostituire la roulette dei rigori. Anzi, la roulette, come ebbe a battezzarla - scherzava?, chissà - Giampiero Galeazzi. «Sarebbe il miglior modo di restituire al calcio una vera dimensione epica. Pensa a come suonerebbe: l'Italia ha battuto la Francia per 1-0 al 150'. Niente male, no? Altro che golden gol, questo sì che sarebbe sport estremo».

Patrizio ha corso la maratona di New York col gruppo di podisti della società "Fiacca e debolezza" evanta un altro record di resistenza: la più lunga diretta tv della storia, 4 giorni davanti al video.

Per questo non vedrebbe male lo scannatoio sul campo verde. «A grande sforzo, grande premio. Non a caso il mio ideale di sportivo è Marco Pantani. Uno che è stato travolto, distrutto, schienato un paio di volte. E che è arrivato a riprendersi ciò che gli spettava. Non ho visto Italia-Francia perché ero in Turchia a girare una puntata di "Turisti per caso". Ma quando ho saputo che era finita ai rigori, ho chiesto subito se Baggio aveva segnato. Ho gioito per lui. Non meritava una seconda batosta. Con tutto il rispetto, Del Piero non mi rappresenta nulla. Roberto invece ha lo stile tipico di chi sembra lontano dalle esasperazioni del calcio, e come se venisse da un altro pianeta».

Quanto alla crudeltà dei rigori, Rovarsi ne apprezza soltanto il lato spettacolare. «Da teledipendente il giudico un bello show. Ha ragione lo psicologo di Siena (Sebastiano Bagnara ndr) secondo il

PATRIZIO ROVERSI

«Gioco a oltranza, per un calcio davvero epico»



quale il divertimento è più dello stress. Chi ama il calcio ha la possibilità di prolungare il proprio piacere, e la certezza che comunque non vada potrà dire di non aver perso. Almeno non al termine dei tempi regolamentari. Ma è la filosofia della chiusura ai rigori che non amo. Mi piacciono gli eventi più spalmati, più omogenei nella scelta dei vincitori. Pur amando certi aspetti degli Usa, la loro filosofia è da respingere. Poche emozioni e spezzettate, come nel baseball o nel football. Meglio il ciclismo, che unisce i lati migliori dello sport di squadra e delle imprese solitarie».

La partita più bella dei mondiali? La risposta è presumibilmente simile a quella che ha dato ieri Gigi Di Biaggio, dopo aver trovato il coraggio di vedere i penalty di Olanda-Brasile. «Vi stupite: Camerun-Italia. L'ho vista insieme a mia moglie, alla mia bimba Zoe e ad alcuni amici. Syusy però voleva guardare un film di avventura su Rete 4, Angelica. Teneva-

mo il match col sonoro del film, e ascoltavamo il cortile per indovinare i gol. Ha funzionato, è stato il match più originale di tutta Francia '98». Nessun dubbio.

Luca Bottura

| LA ROULETTE | | | |
|--------------|-------------------------------------|------------------------|----------------------|
| | | dopo tempi regolament. | dopo calci di rigore |
| SPAGNA '82 | 8 luglio '82 semifinale a Siviglia | | |
| | GERMANIA - FRANCIA | 3-3 | 5-4 |
| | 21 giugno '86 quarti a Guadalajara | | |
| FRANCIA '86 | FRANCIA - BRASILE | 1-1 | 4-3 |
| | 21 giugno '86 quarti a Monterrey | | |
| | GERMANIA - MESSICO | 0-0 | 4-1 |
| MESSICO '86 | 22 giugno '86 quarti a Puebla | | |
| | BELGIO - SPAGNA | 1-1 | 5-4 |
| | 25 giugno '90 ottavi a Genova | | |
| IRLANDA '90 | IRLANDA - ROMANIA | 0-0 | 5-4 |
| | 30 giugno '90 quarti a Firenze | | |
| | ARGENTINA - JUGOSLAVIA | 0-0 | 3-2 |
| ITALIA '90 | 3 luglio '90 semifinale a Napoli | | |
| | ARGENTINA - ITALIA | 1-1 | 4-3 |
| | 4 luglio '90 semifinale a Torino | | |
| GERMANIA '90 | GERMANIA - INGHILTERRA | 1-1 | 4-3 |
| | 5 luglio '94 ottavi a New York | | |
| | BULGARIA - MESSICO | 1-1 | 3-1 |
| USA '94 | 10 luglio '94 quarti a S. Francisco | | |
| | SVEZIA - ROMANIA | 2-2 | 5-4 |
| | 17 luglio '94 finale a Los Angeles | | |
| FRANCIA '98 | BRASILE - ITALIA | 0-0 | 3-2 |
| | 30 giugno '98 ottavi a St-Etienne | | |
| | ARGENTINA - INGHILTERRA | 2-2 | 4-3 |
| FRANCIA '98 | 3 luglio '98 quarti a St-Denis | | |
| | FRANCIA - ITALIA | 0-0 | 4-3 |
| | 7 luglio '98 semifinale a Marsiglia | | |
| BRASILE '98 | BRASILE - OLANDA | 1-1 | 4-2 |

Quattordici le partite decise ai rigori da quando questo sistema è stato introdotto ai mondiali di Spagna '82. L'Italia è stata eliminata dal dischetto tre volte. Germania e Argentina invece per tre volte hanno conquistato la qualificazione.

GENE GNOCCHI

«Soltanto penalty per novanta minuti, poi 5' di partita»

«Io proporrei 90 minuti di calci di rigore e poi, se finiscono in parità, cinque minuti di partita». Gene Gnocchi è un rigorista convinto e senza peli sulla lingua: «Guardate che dico davvero. Farei davvero 90' di rigori, perché ormai con questo calcio ipercompresso e zep-

po di tatticismi sono i rigori il momento più emozionante». Chissà magari bisognerebbe proporre a Blatter. «Buono quello, con il golden gol. Chissà che non tiri fuori il nichel gol».

Nella sua carriera da dilettante ne ha calciati molti di rigori? «Sì, ne ho calciati tanti. Mi ricordo una finale universitaria, a Pescia. Mi ero infortunato nei minuti finali della partita e l'allenatore voleva sostituirmi ma c'era un dirigente che sapeva che li calciavo bene e mi fece rimanere in campo. Così ebbi l'occasione di tirare due e di sbagliarli tutti e due. Volevano uccidermi...».

Dunque i calci di rigore per assegnare una qualificazione o anche un titolo sono la cosa migliore? «Ma certo, macché lotteria, macché fortuna è una questione di abilità e nervi. Il calcio di rigore è l'emozione che restituisce l'essenza del calcio, è la fine giusta di una partita. Altrimenti o la fai ripetere o vai ad oltranza».

E calcolare i punti, come nella boxe, contando

i tiri in porta, gli angoli, gli eventuali pali?

«Quello che conta nel calcio è il gol e quindi è bene che ci si affidi ai rigori. E poi è bello anche letterariamente, sapere che una Coppa del Mondo puoi vincerla o perderla a seconda se trasformi o meno dal dischetto».

Come ci si allena per battere i rigori?

«È inutile dire che ci si allena a calciare i rigori. Tirando su un campo dove ti guardano solo i compagni è ben diverso che farlo in uno stadio con ottantamila persone. Subentra la psicologia. Ecco, accanto a Maldini ci voleva uno psicologo che capisse chi era in condizioni nervose migliori... Sì, perché l'Italia ha perso tre Mondiali di seguito ai rigori. «Eh sì che anche uno come Albertini i rigori li sa realizzare».

Come si calciano i rigori? Da fermo o con la rincorsa?

«Io li calcio con due passi. Però ad esempio mi sono piaciuti Henry e Trezeguet con la loro rincorsa, hanno tirato dei bei rigori. Tornando a me: do un'ultimo sguardo di sottocchi ad un angolo facendo in modo che il portiere veda che io guardo di nascosto. Poi tiro nell'altro angolo. E di solito faccio gol. Altre volte invece guardo sempre di sottocchi e poi faccio tirare un altro. Così il portiere ci rimane male».

Il suo rigorista preferito?

«Panenka che nella finale degli Europei del '76 segnò il rigore col calcio sotto, piannissimo e centrale. Ma un rigore così lo puoi fare solo in una serie, al quarto o quinto, quan-

do hai visto che il portiere si butta sempre. Se non trovi un portiere bastardo che non si muove e gli fai un passaggio che diventa irridente per te, anziché irridere lui».

Francesco Dradi

Il ct olandese, Guus Hiddink, cerca di «tenere» i suoi «per la finalina», ma Bergkamp & Co. non si sono ripresi Per gli «arancioni» il rimpianto di una notte

La sconfitta col Brasile ha lasciato il segno tra gli eredi di Crujff che puntavano alla finale e che ora pensano gli Europei del 2000.

DALL'INVIATO

PARIGI. La notizia più divertente che arrivava ieri da Amsterdam era l'acquisizione, da parte della banca olandese Abn-Umbro, dell'istituto di credito «Bank Real», il quarto del Brasile. L'economia vendicava il calcio (per altro la Abn-Umbro è fondamentale sponsor dell'Ajax), ma in Olanda pochi avranno riso. Pare che il paese sia sotto choc, anche se conoscendoli non durerà a lungo: è gente sveglia, che sa vivere. Però, il dato degli ascolti tv è impressionante: 11 milioni di persone (su 15 milioni di abitanti) hanno visto la partita. È come se l'Italia totalizzasse un'audience di 50 milioni di persone: finora non è mai suc-

cesso. Insomma, gli olandesi ci credevano, e la delusione è stata fortissima. «Le lacrime dopo la suspense», ha titolato il *Telegraaf*, il proverbiale quotidiano olandese (quello che intervistava sempre Van Basten, per intenderci, e gli strappava feroci insulti ad Arrigo Sacchi). Ieri, Guus Hiddink ha dato giorno libero ai suoi: «L'importante - ha detto - è non somatizzare la sconfitta. Abbiamo ancora una partita da giocare».

Conoscendo lo spirito mercenario degli olandesi - popolo di pirati, di mercanti e di intagliatori di diamanti, non dimentichiamolo - ci risulta difficile pensarli motivati per una partita insulsa come la finalina per il terzo posto, ma staremo a vede-

re. Resta, in Olanda e altrove, il grande interrogativo: perché l'Olanda, che per giudizio unanime ha giocato a lunghi tratti meglio del Brasile, ha perso? La risposta più ovvia sarebbe: perché è sempre andata così! Fate un flashback fino al 1974, richiamate alla memoria i Mondiali di Germania. Sarete tutti d'accordo che quell'Olanda giocava meglio dei tedeschi, ma chi vinse? Ovviamente la Germania, in omaggio anticipato alla famosa definizione del calcio data dall'inglese Gary Lineker dopo la semifinale di Italia '90 («È un gioco che si gioca in 11, il pallone si tocca solo con i piedi e alla fine vincono sempre i tedeschi»). Scherzi a parte, l'interrogativo è più serio: perché l'Olanda dà sempre l'im-



Patrick Kluivert Reuters

pressione di essere un laboratorio calcistico all'avanguardia, ma non ottiene vittorie all'altezza?

È come se l'Olanda fosse una sorta di università del calcio: qui si studia, si elabora, ma poi i risultati si raggiungono altrove. Ma bisogna anche tener conto che nel '74 la meravigliosa Olanda di Crujff si trovò di fronte una Germania meno spettacolare, ma irriducibile, fortissima, superba, che in ultima analisi meritò la vittoria finale; mentre nel '78, orfana di Crujff che si era autoescluso (a soli 31 anni, ed era ancora il miglior giocatore del mondo), fu sconfitta ancora una volta dalla squadra di casa, l'Argentina, che aveva dietro di sé una giunta militare e una notevole fetta di classe arbitrale.

I leader di quella squadra orfana di Crujff erano Krol e Neeskens, mentre il talento più puro era forse quello di Rensenbrink, sinistro vellutato e carattere flebile. La memoria di Rensenbrink fa stranamente «scopa» con l'immagine di Dennis Bergkamp: spesso le squadre rispecchiano il carattere dei loro capi, e una squadra il cui leader è Bergkamp è inevitabilmente destinata a rimpiangere qualcosa nelle partite decisive. Dopo aver disputato un Mondiale bellissimo, simboleggiato da quel meraviglioso gol all'Argentina, Bergkamp è letteralmente scomparso contro il Brasile: la squadra è stata trascinata da Davids, dai due de Boer, e da un insospettato Kluivert, ma non poteva essere la

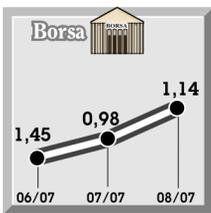
stessa cosa. La macchina del 4-4-2 benissimo orchestrato da Hiddink (e dai suoi super-assistenti Neeskens, Koeman e Rijkaard) ha funzionato, ma le è mancato il guizzo.

Comunque, attenzione: l'Olanda organizzerà (in collaborazione con il Belgio) il prossimo Europeo e tutti i suoi talenti vi arriveranno al meglio della maturità, compreso Bergkamp che avrà solo 31 anni. Senza il Brasile fra i piedi, l'Olanda punterà decisamente a fare il bis del suo unico trionfo, l'Europeo del 1988. E forse, chissà, sarà proprio lei a tenere a battesimo il calcio del 2000. In fondo, sarebbe giusto.

Alberto Crespi

Ansaldo arrivano i primi 850 cassintegrati

Sono 850 le lettere di messa in cassa integrazione inviate oggi ad altrettanti dipendenti dell'Ansaldo. È stato reso noto oggi a Milano nel corso di un incontro con i giornalisti cui ha preso parte l'amministratore delegato di Ansaldo Energia, Rodolfo Di Stefano.



MERCATI

BORSA

| | | |
|---------|--------|-------|
| MI | 1.462 | +0,55 |
| MI TEL | 24.739 | +1,14 |
| MI B 30 | 36.683 | +1,10 |

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

| | |
|---------|-------|
| DISTRIB | +3,00 |
|---------|-------|

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

| | |
|---------|-------|
| IND DIV | -2,81 |
|---------|-------|

TITOLO MIGLIORE

| | |
|------------|--------|
| GEMINA RNC | +12,55 |
|------------|--------|

TITOLO PEGGIORE

| | |
|---------|--------|
| GARBOLI | -10,69 |
|---------|--------|

BOT RENDIMENTI NETTI

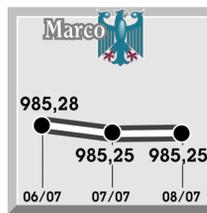
| | |
|--------|------|
| 3 MESI | 4,77 |
| 6 MESI | 4,60 |
| 1 ANNO | 4,41 |

CAMBI

| | | |
|---------|----------|-------|
| DOLLARO | 1.791,89 | +4,65 |
| MARCO | 985,26 | +0,01 |
| YEN | 12,822 | -0,05 |

FONDI INDICI VARIAZIONI

| | |
|---------------------|-------|
| AZIONARI ITALIANI | +1,62 |
| AZIONARI ESTERI | +0,40 |
| BILANCIATI ITALIANI | +0,86 |
| BILANCIATI ESTERI | +0,42 |
| OBBLIGAZ. ITALIANI | +0,09 |
| OBBLIGAZ. ESTERI | +0,15 |



Magneti Marelli di Pavia Accordo raggiunto

Raggiunto l'accordo sui 600 lavoratori degli stabilimenti della Magneti Marelli di Pavia. L'azienda si è infatti impegnata con Fiom Fim e Uilm a collocare nella stessa Pavia entro il marzo del '99 un nuovo insediamento produttivo che occuperà 200 addetti.

Corre sempre Piazza Affari Sesto giorno in salita (+1,14%)

MILANO. Ancora una seduta al rialzo per Piazza Affari che con oggi mette a segno una 'striscia' positiva di sei giorni. Il Mibtel, dopo un avvio stentato e in lieve perdita per la quasi assenza di volumi, ha innestato una marcia più elevata nella seconda parte della giornata, complice anche l'avvio positivo di Wall Street. Inferiori rispetto a ieri i controvalori scambiati, circa 3.300 miliardi peraltro concentrati nella seconda metà della giornata. Acquisti comunque selettivi: mentre le Eni ad esempio hanno chiuso praticamente invariate (+0,04%) e la Fiat addirittura in flessione (-0,48%), le Generali sono salite del 2,82%, le Mediobanca del 3,38% e le Fondiaria del 3,5%. Al mercato piace la voce, senza alcuna conferma, che la compagnia assicurativa fiorentina possa finire nell'orbita del Leone di Trieste, rafforzando nel contempo la presa di Mediobanca. Ben comprate di conseguenza, come nei giorni scorsi, anche le Compart (+2,84%).

Presentato ieri dall'istituto di ricerca bolognese il rapporto quadrimestrale dell'Osservatorio immobiliare

Nomisma: «Sale la febbre del mattone Il mercato delle case torna a crescere»

Nel '97 superate tutte le previsioni, ma i prezzi restano stabili

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Il fascino del mattone torna a sedurre gli italiani. La fine del decennio fa emergere inequivocabili segnali di crescita del settore immobiliare: aumenta la domanda, la compravendita, le ristrutturazioni. Le società immobiliari prosperano e, fattore indicativo, lievita la richiesta per gli immobili di qualità e nelle zone turistiche. E i primi segnali per l'anno in corso parlano di un proseguimento dello sviluppo.

È la fotografia di Nomisma, che ha diffuso ieri il rapporto quadrimestrale stilato dall'Osservatorio sul mercato immobiliare. Un mercato in cui le cifre parlano chiaro: il numero delle abitazioni compravendute in Italia, nel corso del 1997, è stato pari a oltre 523 mila unità, superando la stima dell'Osservatorio che pure aveva valutato una ripresa del più 3,4 per cento rispetto all'anno precedente. L'incremento è andato oltre ogni ottimistica previsione, «ma il dato più eclatante - dice il responsabile dell'Osservatorio Gualtiero Tamburini - è che questo si sia registrato sui rendimenti di tutte le tipologie immobiliari».

Il forte sviluppo verificatosi nel '97 si è accompagnato a prezzi sostanzialmente stabili. Nel corso degli ultimi 12 mesi il costo delle abitazioni, nelle grandi aree urbane italiane, è aumentato mediamente dell'1,1 per cento in termini nominali, dato che

non compensa l'incremento dei prezzi al consumo, risultato pari all'1,9 per cento.

A veicolare questo balzo in avanti del settore è stato dunque in larga parte l'aumento della domanda (più 8,2 per cento nel '98), in espansione nel settore residenziale ma con toni meno marcati per ciò che attiene gli immobili di impresa che pure appaiono in timido recupero. Ma la sorpresa è dovuta alla forte richiesta di "belle case". Si tratta di un fenomeno ancora limitato, ma che per gli osservatori del settore sta a testimoniare la crescente segmentazione della domanda tra immobili di qualità e senza qualità.

Attivo anche l'andamento delle locazioni, con un aumento del 5/6 per cento: toccano il livello massimo assoluto dopo 8 anni di crescita ininterrotta, sfiorando il milione (989 mila). Per il mercato delle costruzioni le previsioni ritoccate al ribasso sono di un tasso di sviluppo del 2/3 per cento, trainato dagli incentivi per le ristrutturazioni. In crescita la propensione a spendere somme rilevanti per interventi sulle abitazioni: nel solo bimestre aprile-maggio '98 le "intenzioni" sono aumentate di ben il 40 per cento. Così come per le manutenzioni, il rapporto di Nomisma rileva anche che sono sempre più numerose le famiglie che intendono fare acquisti immobiliari a breve. «Evidentemente non tutti investono in azioni»,

commenta il responsabile di Nomisma, che aggiunge: «Il carico fiscale è eccessivo. Quello formale si aggira sul 50/60 per cento. E dico formale perché il Secit ha stimato che l'evasione nel settore si aggira intorno al 50 per cento; se l'elusione fosse colpita le tasse sulla casa potrebbero essere dimezzate».

Ma se queste sono le tendenze del mercato nazionale, la situazione nel paese non è omogenea. Nel sud il volume delle transazioni è stato molto più modesto che nel resto d'Italia (41.778 contro le 85.455 delle regioni del centro e le 374.323 del nord) e in qualche caso, come in Sicilia, è preceduto da un segno negativo. Peraltro la debolezza del mercato insulare si manifesta anche nel settore delle locazioni. Quanto alle principali aree urbane, Bologna registra un record: i posti auto più cari d'Italia. Mentre (se si eccettua Firenze) i prezzi calano dappertutto, sotto le due torri in centro si può arrivare fino a 113 milioni per un box e 53 milioni per un posto auto all'aperto.

Infine, Nomisma individua cicli di andamento dei prezzi delle abitazioni, che ricalcano, negli anni '90, abbastanza fedelmente quelli degli investimenti: in base a ciò gli osservatori concordano che l'Italia in comparazione con altri paesi si trovi all'inizio di una fase virtuosa.

Vanni Masala

Fondi, i titoli di Stato prevalgono sulle azioni

Nonostante l'effervescenza della Borsa, soprattutto dopo che la diminuzione dei tassi, ha di molto ridotto le differenze oggettive tra propensione verso i Bot invece che per le azioni, i titoli di Stato fanno ancora la parte del leone nei portafogli dei fondi comuni d'investimento con quote superiori al 60% del patrimonio rispetto a un modesto 21% dei titoli azionari. E da parte loro, i 'Bot people' possono ritenersi soddisfatti: dall'84 a oggi, infatti, la redditività dei Bot ha superato, anche se di strettissima misura, quella dei fondi nel loro complesso. Questi alcuni degli aspetti principali emersi dalla prima edizione del rapporto sui fondi comuni di diritto italiano realizzato dall'ufficio studi di Mediobanca su un campione di 406 fondi (pari a circa il 90% del mercato) nel periodo '84-'97. La 'performance' messa a segno da Piazza Affari nel '97, dunque, non ha convinto del tutto i gestori ad allentare la 'presa' sui titoli di Stato per abbracciare con più decisione il mercato azionario. E l'andamento della redditività dei titoli di Stato ha confermato la validità della scelta: 100 lire investite in Bot a 12 mesi all'inizio dell'84, infatti, sarebbero diventate 406,2 lire a fine '97 contro le 405,8 lire se fossero state affidate ai fondi comuni. Come 14 anni fa, quando i fondi esordirono in Italia con una raccolta netta di circa 855 miliardi di lire, i titoli di Stato rappresentavano oggi il 60,5% del loro patrimonio complessivo, cresciuto nel frattempo a 306.247 miliardi (a fine '97). Una quota che ha raggiunto il suo picco nel '96 (al 67,1%) dopo un minimo nell'89 al 38,9%.

R.E.

Rodotà alla Camera

«Richiedere il codice fiscale? Un abuso»

ROMA. Il codice fiscale è ormai come il prezzemolo: lo si mette dovunque. Parlando in Parlamento Stefano Rodotà, presidente dell'Authority per la tutela della privacy, ha infatti detto che «il codice fiscale si è tradotto in una sorta di codice di identificazione personale in quanto non solo è usato al di là dello stretto ambito fiscale, ma anche perché attraverso esso è molto agile l'interconnessione con diversi archivi». Così, dinnanzi alla Commissione Finanze della Camera, Rodotà ha posto «l'opportunità di compiere un passo in avanti identificando chi può richiedere e utilizzare il codice fiscale».

A tale proposito ha ricordato che c'è un dibattito in corso negli altri Paesi europei che «riguarda anche i dati sensibili contenuti nella dichiarazione dei redditi, che richiederebbero un trattamento particolare, come l'8 per mille ed il 4 per mille, ma anche quelli sullo stato di salute e sulla presenza di portatori di handicap in famiglia».

Insomma, Rodotà ha lamentato che «con una unica firma si consente l'uso di tutti i dati: è troppo! Il '98 è un anno di transizione. Dal prossimo anno servirà una distinzione in quanto il cittadino deve poter esprimere le proprie scelte manifestando esplicitamente il proprio consenso». Più in generale Rodotà non ha nascosto preoccupazione per la protezione delle informazioni di natura fiscale.

Collocamento del

Il Comune di Milano quota la Aem SpA in Borsa.

49%
di Aem SpA

Ecco l'investimento che avevi in testa.

Il 49% del capitale di Aem SpA viene collocato sul mercato privilegiando l'offerta al pubblico. Questo vuol dire che da oggi anche tu puoi diventare azionista di uno dei gioielli del Comune di Milano. Perché la Aem SpA non è solo la realtà che produce e distribuisce energia sicura e pulita a 1.200.000* clienti serviti tutti i giorni con elevati standard di qualità, ma è soprattutto un'Azienda capace di gestire al meglio le proprie risorse con 1.105 miliardi* di ricavi, un utile di esercizio di 180 miliardi* nel 1997 e con un rendimento del capitale netto dell'11%*.

Tali risultati consentono alla Aem di guardare verso un brillante futuro.

PRENOTA LE TUE AZIONI DAL 6 AL 10 LUGLIO presso gli sportelli Cariplo, Comit, Credit, Popolare di Milano, Popolare di Sondrio, Credito Valtellinese. L'elenco delle ulteriori Banche e delle Società di Intermediazione Mobiliare che partecipano al Consorzio di Collocamento è riportato nel Prospetto Informativo e nella Nota Sintetica.

*Tutte le informazioni in capitale di rischio. Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo o la Nota Sintetica che il proponente l'investimento deve consegnare.
*Fonte: Bilancio Aem 1997 - Ricavi comprensivi di Cassa di Risparmio - Utile netto ante imposte - Media degli ultimi 3 anni di cui nel 1997 il 9,4%. Non è garantito che i rendimenti futuri siano equivalenti.

AEM SPA

L'energia in azione.

Donne soldato in corteo «Vogliamo arruolarci»

ROMA. L'esercito «rosa» delle aspiranti donne soldato non concede tregua e ieri si è messo in marcia alla volta di Montecitorio. In cento, da tutta Italia, mimetica d'obbligo («come simbolo»), ma comunque curate e truccate, sono state per due ore davanti alla Camera. Vogliono la legge per arruolarsi. «Basta con le false promesse - ha detto Debora Corbi, presidente dell'Anados, l'associazione aspiranti donne soldato -, è arrivato il momento che anche l'Italia abbia le donne nelle Forze Armate. Doveva essere tutto fatto per questa estate invece fino ad ottobre la discussione non è stata nemmeno calendarizzata». Ma - dice - «questa manifestazione la considero un successo. La segreteria di Violante mi ha comunicato che convocherà entro luglio i capigruppo per riaprire il calendario. Forse tra settembre e ottobre accadrà veramente qualcosa di importante». Tra tante donne anche un «paladino»: l'on. Valdo Spini, primo firmatario della proposta di legge per le donne soldato. «Se i tempi saranno rispettati - ha detto - si può presumere di aprire alle donne fin dal prossimo bando. Ciò significa che nel 2000 avremo le donne nelle Forze Armate in base a un programma progressivo di arruolamento». Ma, mette in guardia Spini, nessuna funzione tipo mascotte: «Le donne soldato dovranno essere inserite in gruppi consistenti e omogenei».

La relazione annuale presentata dal ministro Livia Turco. Nessun riferimento al progetto di depenalizzazione

Tossicodipendenti, allarme nelle caserme

Cresce il consumo di droghe sintetiche

L'81% dei giovani di leva ne fa uso. A rischio stadi e discoteche

ROMA. Diminuiscono gli eroinomani, mentre aumenta il consumo di droga tra i soldati e c'è allarme sulle nuove droghe sintetiche, assunte dai giovani fra i 15 e i 25 anni nelle discoteche, nei rave, negli after hour e allo stadio. Sono i dati emersi dalla relazione sullo stato delle tossicodipendenze in Italia, che come ogni anno il ministro per la solidarietà sociale, Livia Turco, ha presentato al Parlamento. Non una parola, però, sul tema della depenalizzazione. «Per la lotta alla droga conta molto la stabilità politica - ha detto il ministro -. Certo, se ogni giorno si fa una verifica di maggioranza a farne le spese sono leggi quali quelle sul fondo nazionale per la lotta alla tossicodipendenza e quella sulla prevenzione. Sto cercando un escamotage per salvare i 200 miliardi accantonati nella Finanziaria. Ne faccio un problema morale perché mandare in economia quei soldi lo trovo scandaloso».

Un vero e proprio boom dell'uso di droghe si registra tra i militari delle caserme. Si è passati da 1.978 consumatori nel '96 a 2.947 nel '97. E sono soprattutto i giovani in servizio di leva (81,1%) i maggiori consumatori. Le sostanze più usate sono marijuana e cannabis (79,4%), eroina (7,8%), cocaina (5,8%), oppio e derivati (2,25%), alcool (1,5%) e ecstasy (1,2%). Il 18,6 per cento dei consumatori ha dichiarato di aver cominciato a drogarsi dopo aver indossato la divisa. La distribuzione, secondo la forza armata di appartenenza, indica che il 62,2 per cento dei soggetti è nell'Esercito, il 24 per cento in Marina, il 12,3 per cento nell'Aeronautica militare. Ma sono le «nuove droghe» il problema più serio e preoccupante, tanto da annullare la lieve, costante flessione dei 200mila eroinomani stimati all'inizio degli anni '90. Le droghe sintetiche e semisintetiche coinvolgono una generazione giovani-

le di circa 85mila ragazzi d'età compresa fra i 15 e i 25 anni. Quanto al loro consumo - ha spiegato il responsabile dell'ufficio tossicodipendenze del dipartimento affari sociali, Giancarlo Scatassa - si è registrato un declino del consumo di metadone e anfetamine e un aumento dell'ecstasy. La diffusione degli allucinogeni, e fra questi soprattutto l'Lsd, è in aumento in tutta Europa, compresa l'Italia, con picchi notevoli nel Regno Unito. Nel nostro paese, però, è stata evidenziata una percentuale più elevata di forme di consumo «problematiche» di queste sostanze (uso ripetuto, prolungato, eccessivo o associato con altre droghe), come pure la presenza di atteggiamenti culturali potenzialmente rischiosi: scarsa conoscenza del contenuto delle pillole, sottovalutazione degli effetti e dei pericoli. E proprio il tema delle «nuove droghe», ha sottolineato il ministro Livia Turco, costituisce «una priorità assoluta» ed ha annunciato per il prossimo ottobre un convegno.

Anche Don Mario Picchi, fondatore del Ceis, è intervenuto sull'argomento. «Non ci sono bacchette magiche o sostanze miracolose. È un fenomeno che coinvolge il maggior numero di giovani. Occorre quindi una maggior collaborazione tra famiglia, scuola, operatori sociali e mondo del divertimento. Meno lotta quindi tra proibizionisti e antiproibizionisti e più attenzione alla persona». Poi Don Picchi ha ribadito la sua contrarietà al carcere per i tossicodipendenti: «Chiunque assume sostanze stupefacenti non può certo trovare la soluzione ai suoi problemi in carcere. Servono pene alternative». Per lo psichiatra Luigi Cancrini, invece, l'allarme «nuove droghe» pone dei problemi di aggiustamento nei servizi per le tossicodipendenze. «In futuro bisognerà dare più spazio all'intervento psico-

terapeutico che a quello medico-farmacologico».

Dai dati del rapporto emerge, infatti, che è salito il numero dei consumatori abituali di droga che dal '91 al '97 si sono rivolti ai servizi pubblici Sert: ad oggi sono 131.717, l'86 per cento dei quali è di sesso maschile. E non solo. Diminuiscono i morti per droga: lo scorso anno sono stati 1.153, contro i 1.566 del '96. Scende il numero dei detenuti affetti da Hiv (da 3.884 a 1.838) mentre cresce il numero dei minorenni segnalati dalle forze di polizia: da 6,62% nel '96 al 7,12% nel '97. In serata il ministero della difesa ha precisato: «I soggetti segnalati come consumatori di droga non sono militari effettivamente alle armi, se non nella misura del 60% circa».

Maristella Iervasi



World Photo

LA SCHEDA

Dall'ecstasy al «Popper» i pericoli delle nuove sostanze

ROMA. Ecstasy, Mdea (o Eve), Mda (o love drug), spesso vendute come ecstasy. E ancora: Ketamina, Popper, 2Cb (o Nexus) e Dob. Sono definite «nuove droghe» oltre che chimiche e di sintesi, ma in realtà proprio nuove non sono. Originali sono invece le modalità e i contesti in cui si consumano queste sostanze, riscoperte all'inizio degli anni '90 da una nutrita fetta di ragazzi che ne ha fatto un ingrediente fondamentale del proprio modo di vivere. E che le usa, in genere, nel tempo del week-end, nello spazio della discoteca, del rave o di qualsiasi evento analogo in cui la musica techno in tutte le sue varianti domina la notte. Una delle caratteristiche classiche di questi consumatori è

la poliassunzione, cioè la tendenza a prendere più sostanze in una stessa sera. Qualcuno poi all'ecstasy aggiunge lsd per accentuare l'effetto allucinogeno dell'Mdma, oppure anfetamina o cocaina per poter ballare di più.

Ecstasy. Si dice ecstasy ma si parla in realtà di varie sostanze diverse, tutte prodotte in laboratorio. La più importante è l'Mdma, un derivato dell'anfetamina. Si trova in giro in pasticche colorate, di forme differenti e non si sa mai con precisione cosa c'è dentro. L'Mdma agisce soprattutto sulla serotonina, una sostanza del nostro cervello che interviene sull'umore, sul sonno e sull'appetito. Studi scientifici

hanno dimostrato che può danneggiare in maniera significativa alcune cellule del cervello.

Mde (o Eve), Mda (o love drug). Sono il risultato di modifiche della molecola Mdma, che vengono spesso vendute come Ecstasy.

Ketamina. È un anestetico dissociativo usato prevalentemente in veterinaria. Viene usato dai giovani a scopo di «ballo». Può dare un quadro di disorganizzazione mentale per un tempo non molto lungo.

Popper. È soprattutto un eccitante di breve durata.

2Cb (Nexus). Analogo alle anfetamine con effetti come l'ecstasy. Se usato a dosi elevate si trasforma in un potente allucinogeno.

Dob. Potente allucinogeno con durata d'azione fino a 30 ore.

Informazioni tratte dagli opuscoli sulla campagna d'informazione per i giovani sulle tossicodipendenze del ministero per la solidarietà sociale.

Firenze

Sequestrata sala operatoria

Una delle dodici sale operatorie dell'ospedale di Ponte a Niccheri, nel comune di Bagno a Ripoli (Firenze), è stata posta sotto sequestro dai carabinieri del nucleo antisofisticazione ieri pomeriggio. Secondo il direttore generale della Asl di Firenze, Paolo Ritzi, si tratterebbe di una sala che veniva utilizzata solo come riserva. Alla base del provvedimento il linoleum vecchio del pavimento, finestre non bloccate e la presenza di un pozzetto che un tempo serviva per il deflusso dell'acqua e che ora le normative vietano.

Sardegna

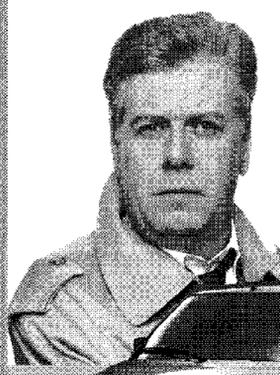
Morti annegati due ragazzi

Due sciagure del mare hanno funestato la giornata di ieri in due località turistiche della Sardegna. Vittime ne sono rimasti due ragazzi di 17 anni, scomparsi nei flutti del mare agitato sferzato dal maestrale. La prima tragedia si è verificata nell'orestanese. La seconda sciagura è avvenuta sulla spiaggia di Vignola, suggestiva località della provincia di Sassari.

Matera

Bimbo grave in club vacanze

Un bambino di nazionalità francese, Costantin Rosee, di due anni, è rimasto gravemente ferito ieri mentre si trovava in vacanza con la famiglia nel Club Mediterraneo «Metaponto» a san Basilio di Pisticci (Matera). Il piccolo, che assenti i genitori per una breve escursione era affidato al personale turistico, è caduto da un trenino su gomma in movimento che trasporta i turisti dalle residenze alla spiaggia ed ha riportato gravi ferite all'addome. Indagini della polizia.



“Cosa succede l'11 e il 12 luglio?”



“In Citroën, ce n'è per tutti i gusti.”



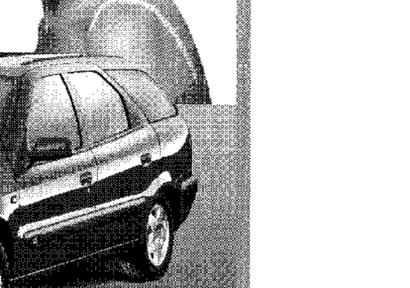
AX
da L. **11.900.000***
Contributo statale compreso



SAXO
da L. **13.300.000***
Contributo statale compreso



XSARA COUPE*
da L. **22.200.000***
Contributo statale compreso



XSARA BREAK
da L. **23.900.000***
Contributo statale compreso

Su tutta la gamma:

• ASSICURAZIONE FURTO-INCENDIO PER 1 ANNO COMPRESA NEL PREZZO • FINANZIAMENTI A TASSO VARIABILE DAL 6%**

• SCONTI ANCHE PER CHI NON HA UN'AUTO DA ROTTAMARE

Esempio: SAXO fino a 2.500.000, AX fino a 2.600.000, XSARA fino a 1.500.000

*Prezzi chiavi in mano escluse A.P.I.E.T. IVA compresa. Offerta valida fino al 31/7/98 e non cumulabile con altre iniziative in corso. **T.A.E.G. max 11,60% per 24 mesi. Salvo approvazione Citroën Finanziaria.

Weekend Citroën!



Gelati per tutti

I CONCESSIONARI CITROËN VI ASPETTANO SABATO 11 E DOMENICA 12 LUGLIO



Il presidente del Consiglio conferma l'ottimismo: nel '98 il Pil aumenterà del 2,5%. «Le 35 ore? È stato un prezzo da pagare»

«Le tasse? Nessun aumento»

Prodi: «Con Bertinotti un matrimonio esplosivo»

ROMA. È un Prodi ottimista, fiducioso, quello che ieri - alla vigilia del vertice di maggioranza - si presenta alla Camera per annunciare che il quadro dei conti della finanza italiana è sotto controllo. Per ribadire che nei prossimi mesi - così come era stato promesso - il governo manterrà l'impegno alla restituzione dell'euro-tassa, e per assicurare che «non ha in assoluto intenzione di procedere ad ulteriori pressioni fiscali». Quindi, nessuna preoccupazione a breve termine per l'economia italiana.

Non è un giorno qualsiasi quello che ha visto alla Camera come protagonista il presidente del Consiglio. In programma c'è il question time - e come avviene ogni quindici giorni, si sa che questa volta a rispondere c'è Romano Prodi, ma le parole del leader dell'Ulivo arrivano proprio il giorno prima dell'atteso vertice tra il premier e i segretari della maggioranza. E sono accompagnate da un'intervista rilasciata al settimanale economico francese *L'Expansion*. Ma se alla Camera, come è naturale, rispondendo alle interrogazioni dei deputati il presidente del Consiglio affronta solo indirettamente i temi che fanno da sfondo alla verifica, con il periodico francese parla di Rifondazione, del «matrimonio esplosivo» con il partito di Bertinotti, ricordando che il disegno di legge sulle 35 ore «è stato un prezzo» da pagare per far sopravvivere il go-



Il premier
«Il voto sulla Nato è stata un'eccezione fatta nel nome della stabilità. Non governerò mai con un'altra configurazione»

Il presidente del Consiglio Romano Prodi e a destra una veduta di Palazzo Chigi
Ciro Fusco/Ansa

verno, e rivendicando il merito di aver evitato «di far morire» gli italiani per entrare in Europa.

Ma è davanti alla Camera che Romano Prodi squadrerà i dati che gli servono a descrivere una situazione economica sotto controllo. Con un andamento generale che non si discosta dalle previsioni di Palazzo Chigi. E questo nono-

stante il deputato dell'Udr, Telesio Delfino, in una interrogazione chiedesse di sapere se, davanti alle stime degli istituti di ricerca che indicano il prodotto interno lordo (Pil) crescere del 2,2 per cento nel '98, fossero allo studio nuove tasse da parte del governo. No, replica il presidente del Consiglio. I dati sulla domanda interna del primo tri-

mestre «sono tali da poter far pensare che gli obiettivi di crescita del Pil del 2,5 per cento nel '98 saranno mantenuti». Quindi, non c'è da fare nessuna correzione in basso. Anche se, ammette, «quando si fanno previsioni si può anche sbagliare. Ma l'attenuazione dello sviluppo delle ultime settimane non sembra mettere a rischio l'obiettivo che ci siamo proposti».

Ci sono delle preoccupazioni, è vero. E vengono soprattutto dall'andamento non positivo delle esportazioni su cui si ripercuote anche «se in misura non gravissima» l'andamento della crisi asiatica. Ma ci sono anche dei dati positivi che riguardano gli investimenti, «che hanno un andamento molto favorevole» e le previsioni, che «per il prossimo semestre sono abbastanza forti».

È un ottimismo cauto quello di Prodi, che partendo da questi dati ammette che non si può certamente parlare di uno sviluppo fortissimo. E tuttavia ciò «sta negli obiettivi che ci eravamo proposti». Per questo il presidente del Consiglio si sente di poter rassicurare che all'orizzonte non ci sono nuove tasse e anzi: «Nell'anno prossimo contiamo di fare la restituzione dell'eurotassa nei termini con cui ci eravamo accordati».

Prodi approfitta del question time per affrontare nuovamente il

problema dei tassi di interesse. E lo fa cogliendo al balzo la palla che gli offre il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg, il quale proprio ieri ha dichiarato di ritenere possibile nei prossimi sei mesi una sostanziale ulteriore riduzione dei tassi in Italia e in Irlanda. È un «profilo», conclude Prodi che «mi auguro venga

rispettato».

È veniamo al «matrimonio esplosivo» con Rifondazione. Nell'intervista a *L'Expansion*, il presidente del Consiglio dice che le 35 ore non erano né una sua scelta né una sua priorità, e sicuramente con quella decisione non è stato inviato «un buon segnale alla comunità internazionale». Tuttavia

era il prezzo da pagare per poter ottenere l'appoggio di Rifondazione al governo. E il progetto di legge è stato concepito con una «buona dose di flessibilità». E la coabitazione con Bertinotti? Prodi la definisce «un matrimonio esplosivo», ma aggiunge, «la democrazia è una sfida: bisogna canalizzare gli estremi». In ogni caso, se l'Italia ha ottenuto gli attuali risultati è anche perché «non è stato mai rotto il dialogo».

E quasi volendo parlare ai leader della maggioranza, a Palazzo Chigi, il leader dell'Ulivo ripete che il ricorso ai voti esterni alla coalizione (all'Udr di Cossiga), come è avvenuto per la Nato, è stata un'eccezione fatta in «nome della stabilità governativa» e che mai sarà a capo di un governo «con un'altra configurazione».

Nuccio Ciconte



Augusto Casasoli-Antonio Scattolon

Lamberto Dini entra nei popolari europei

Si allunga la lista dei partiti italiani nel Ppe, il Partito Popolare Europeo, con l'adesione di Rinnovamento Italiano. La decisione è stata presa dall'Ufficio politico nella riunione che si è tenuta martedì a Vilamoura, in Portogallo, secondo quanto riferisce un comunicato diffuso ieri a Bruxelles. A partire da oggi, il Partito popolare europeo conta 22 partiti membri dei quali quattro italiani, Ri, Ccd, Cdu e Ppi, otto associati a dieci osservatori. Tra questi ultimi, la Sudtirolo Volkspartei. L'ex Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, che ha creato l'Udr, è membro a titolo individuale. Forza Italia fa invece parte del Gruppo parlamentare del Ppe a Strasburgo. «L'entrata di Rinnovamento italiano nella stanza dei bottoni ci permetterà di incidere direttamente nelle future scelte politiche del Partito», è quanto affermano in una nota gli eurodeputati Danilo Poggolini e Livio Filippi.

Vladimiro Frulletti

I segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil preoccupati per il «fuoco di sbarramento ideologico»

Ds, appello per la scuola

Pollastrini: «Entro luglio completare l'elevamento dell'obbligo»

ROMA. «Subito il via libera all'innalzamento dell'obbligo scolastico». A poche ore dall'avvio del vertice fra governo e maggioranza, arrivano gli ultimi appelli a non lasciare per strada, vittima dei veti incrociati fra i partiti della maggioranza, la riforma della scuola dell'obbligo. Del resto sull'obbligo formativo fino ai 16anni, secondo un sondaggio dell'Abacus, ben il 52% degli intervistati esprime un voto molto favorevole, e il 26% abbastanza favorevole: una maggioranza schiacciata di italiani. Inviti ad ascoltarli vengono lanciati sia dai Democratici della sinistra che dai sindacati. Per Barbara Pollastrini, responsabile scuola del Ds, dopo la pausa chiesta in commissione Cultura della Camera dallo stesso ministro Berlinguer alla luce dei dissidi emersi con i rappresentanti di Rifondazione comunista, su quel 16 anni si giocherà gran parte della credibilità della verifica. Ne è convinto anche Stefano Fanelli, responsabile scuola della Sinistra giovanile: perché «migliaia di studenti e studentesse vedono nella

riforma della scuola dell'obbligo l'unica strada possibile per avere un lavoro e un futuro migliore».

«Sarebbe un segno positivo e una risposta concreta - spiega Pollastrini - se si superassero gli ultimi problemi aperti permettendo così di mantenere quell'obiettivo sacrosanto di avere l'innalzamento dell'obbligo entro luglio, base indispensabile per accelerare l'intero processo riformatore della scuola e dell'università». Un'intesa sull'innalzamento, per l'espone dei Ds, significherebbe «l'investimento verso il futuro, i giovani, per garantire loro una uguaglianza di partenza a cominciare dai più fragili».

Preoccupazioni che emergono anche dal fronte sindacale. «Accade ancora una volta sull'innalzamento dell'obbligo - dicono i segretari confederali

Andrea Ranieri della Cgil, Lia Ghisani della Cisl e Antonio Focillo della Uil - che un ben conosciuto fuoco di sbarramento ideologico impedisca una riforma che rappresenta un dato di civiltà per il nostro Paese». I sindacati chiedono ai partiti l'abbandono delle posizioni pregiudiziali al fine di «trovare un punto di equilibrio che consenta di offrire a tutti i giovani, in tutte le aree del Paese, percorsi formativi affidabili dal punto di vista qualitativo, ma soprattutto idonei a evitare lo spreco sociale rappresentato dall'insostenibile dispersione presente nei primi due anni della secondaria superiore».

Del resto pare proprio che sarà la scuola uno dei temi caldi della verifica di governo di oggi. In particolare quel comma 6 del disegno di legge dietro il quale per Rifon-

dazione comunista si nasconde la volontà del governo di riconoscere piena parità fra scuole pubbliche e private. Il nodo da sciogliere è: se e come l'obbligo dei 16 anni può essere assolto anche negli istituti professionali non statali? Un problema non da poco. È vero che nei documenti ufficiali sia i Ds, sia Rifondazione sia gli stessi popolari affermano che l'obbligo scolastico a 16 anni deve essere approvato immediatamente, entro luglio per Ds e Ppi, prima dell'inizio del prossimo anno scolastico per il partito di Bertinotti. Ma è anche vero che quando si entra nei particolari le posizioni diventano assai più distanti. Il dilemma alla fine è sempre il solito: fra scuola pubblica e privata ci può essere parità? Nelle cartelle che Bertinotti si porterà dietro oggi c'è scritto chiaro lettere che per Rifondazione solo la scuola pubblica può garantire «unitarietà formativa e culturale». Per questo per il Prc è inaccettabile che i due anni in più possano essere fatti anche negli istituti professionali privati legati inevitabilmente a logi-

che di mercato. Tuttavia anche per Rifondazione la priorità rimane quella di «una riforma della scuola dell'obbligo». Ed è in questo quadro che «va approvato, prima dell'inizio del prossimo anno scolastico, anche stralciando questa norma dalle altre presenti nel progetto governativo, l'elevamento dell'obbligo a 16 anni». Un obiettivo condiviso anche dai Ds. Per la Quercia il disegno di legge sull'elevamento dell'obbligo scolastico «costituisce uno dei più significativi, recenti, atti di governo, e un tassello importante di un ampio disegno riformatore». Ma i Democratici di sinistra chiederanno al governo di rivedere tutta la spesa per istruzione, formazione e ricerca. Le priorità per il partito di D'Alema si chiamano: am-

pliamento della scolarità; sviluppo della formazione; autonomia scolastica; diritto allo studio; riqualificazione dell'edilizia scolastica e rivalutazione della funzione docente. Solo in questo quadro per i Ds «ha senso pensare a provvedimenti che regolamentino il rapporto pubblico-privato, anche attraverso la previsione di agevolazioni alle famiglie per l'esercizio del diritto allo studio». Una posizione di apertura verso le scuole private che piace anche ai popolari. Per il Ppi infatti è necessario arrivare oltre che all'innalzamento dell'obbligo scolastico e a un salario accessorio ai docenti, anche alla parità fra scuola pubblica e privata.

I commissari Monti e Van Miert rispondono a Visco che commenta: c'è comunque un certo possibilismo

Gli sgravi fiscali per il Sud non piacciono alla Ue

Bruxelles: niente sostegni alle imprese senza investimenti e nuovo lavoro. Treu: «Stretti margini di manovra». Turci: «Un intoppo».

ROMA. Il linguaggio è secco, in puro stile comunitario. Venato appena da un filo di burocratese. Ma il contenuto è chiarissimo. La Commissione europea valuta «negativamente ogni incentivo di natura fiscale che si traduca in mero sostegno al funzionamento delle imprese». Il che significa un chiaro stop alla possibilità di concedere sgravi fiscali per le imprese che già operano nel sud.

Questa in sintesi la risposta dei commissari europei Mario Monti e Vincent Van Miert alla lettera inviata a Bruxelles dal ministro della finanze Vincenzo Visco in cui si ipotizzava l'idea degli sgravi. Bruxelles dunque gela le speranze italiane, lasciando aperto solo uno spiraglio. Legando cioè il via libera agli sgravi «solo al caso in cui fossero necessari per dare il via a nuovi investimenti alla creazione di posti di lavoro».

Il punto è sempre lo stesso: mantenere il rigore. Ricordare con nettezza che nel campo degli aiuti pubblici, a maggior ragione se concessi

utilizzando incentivi fiscali, i margini di manovra sono ridotti all'osso. Questa è la via maestra che Bruxelles indica, ferma nel rispetto di ri-



Monti
«Le misure non dovranno fungere da succedaneo di quelle eliminate per fiscalizzare gli oneri sociali per il Sud»

gorosi paletti. Monti e Van Miert ricordano sia il nuovo codice di condotta contro la concorrenza sleale, sia la normativa generale degli aiuti pubblici a carattere regionale.

Partono da lontano i due com-

missari. Nella lettera ammoniscono che «le nuove misure non dovranno fungere da succedaneo di quelle progressivamente eliminate grazie all'accordo Pagliarini-Van Miert per risolvere il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali per il mezzogiorno». Norme incompatibili con il diritto comunitario. Fu così che per impedire l'improvvisa cessazione delle facilitazioni si concordò con il governo italiano un'uscita graduale dal sistema. Una situazione che Bruxelles non ha nessuna intenzione di ripristinare. Hanno un obbligo rigoroso nelle stanze della Commissione, bloccare sul nascere ogni possibilità di concorrenza sleale tra gli stati membri.

Per questo la volontà di adottare sgravi fiscali trova Bruxelles sul chi-

va là. «Sulla base del codice di concorrenza recentemente adottato - ricordano i due commissari - possono essere considerate dannose tutte quelle misure che prevedano, in certe aree geografiche, un livello di imposizione sensibilmente inferiore a quello normalmente applicato nello stato in questione». Una ragione che si esplicita nell'influenza che queste misure sono in grado di esercitare sulla localizzazione delle attività d'impresa sul territorio dell'Unione.

E se questo è il senso della pronuncia europea a poco serve la cautela che Monti e Van Miert mettono nero su bianco. I due rimandano ad una più completa conoscenza dei dettagli ogni pronuncia definitiva, ma non mancano di avvertire che due sono i passaggi chiave: la valu-

tazione, attenta e puntigliosa, delle misure proposte da parte del gruppo di lavoro istituito dal codice di condotta e il giudizio altrettanto se-



Visco
«La linea di Bruxelles era chiara fin dall'inizio ed è difficilmente attaccabile. Comunque vedremo»

vero e rigoroso della commissione. Ed allora anche se Monti e Van Miert ammantano le loro parole di un velo di cautela, anche se giudicano «prematuro» esprimersi adesso su misure di cui ancora non si cono-

scono i dettagli, il senso appare chiaro. E non favorevole per l'Italia il governo Prodi.

Tanto chiaro che anche lo stesso Visco fa esercizio di realismo e ammette: «La linea di Bruxelles era chiara sin dall'inizio ed è difficilmente attaccabile. Comunque vedremo, perché in alcuni punti la lettera è possibilista». Un pessimismo a cui si allinea anche il ministro del lavoro Tiziano Treu definendo «strettissimi» i margini di manovra. Un giudizio condiviso anche da Lanfranco Turci, responsabile economico del Ds che riconosce «l'intoppo» rappresentato dalla lettera e auspica che il governo italiano apra una trattativa a tutto campo con la Commissione europea.

Ed allora c'è chi rilancia. È il caso del sottosegretario al bilancio Isaia Sales che vede nella riduzione di un punto dell'Irap sulle imprese del Mezzogiorno «la strada da battere» per rendere «più competitivo il costo del lavoro al sud» e anche per ottenere un sì dalla Ue. Secondo Sales

il taglio di un punto dell'Irap nel meridione comporterebbe un onere di 1.600 miliardi e la proposta potrebbe essere esaminata già con la prossima legge finanziaria. Le parole di Bruxelles arrivano come una doccia fredda sugli entusiasmi degli industriali suscitati dall'idea di sgravi fiscali al sud.

Una proposta «positiva» per usare le parole del presidente dell'Iri Gian Maria Gros-Pietro. «Aiuti fondamentali e necessari», li definisce l'amministratore delegato dell'Olivetti Roberto Colaninno che aggiunge: «Credo che ci siano opportunità e necessità di qualche sacrificio a livello individuale se rivolto ad incrementare l'occupazione meridionale». In linea anche Andrea Pininfarina, presidente della Federmeccanica che promuove la proposta dei Ds: «Va nella direzione più volte auspicata di una riduzione della forbice tra costo del lavoro e salario netto».

Matteo Tonelli



Giovedì 9 luglio 1998 **4** l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Schwarzenegger 007 in missione su Marte

21.00 ATTO D'IFORZA
Regia di Paul Verhoeven, con Arnold Schwarzenegger, Sharon Stone, Rachel Ticotin. Usa (1990) 109 minuti.

CANALE 5

Siamo nel 2084. E l'operaio Doug si rivolge ad un'agenzia di «turismo mentale» per farsi una vacanza su Marte. Ma quando deve difendersi dalla moglie e da un killer, assoldato dal dittatore del pianeta Rosso, scopre di essere già stato in quei luoghi nei panni di un agente segreto al servizio del dittatore locale. Tratto da un racconto di Philip K. Dick, lo stesso di *Blade Runner*, il film è carico di strepitosi effetti speciali da Oscar.

24 ORE

CHI MI HA VISTO ESTATE RETEQUATTRO 18.00
Nuovo appuntamento con la trasmissione dedicata ai ricordi professionali delle star del piccolo schermo, scritta da Antonella Appiano e condotta da Emanuela Folliero. La puntata di oggi sarà interamente dedicata ai comici, Emanuela Folliero, infatti, incontrerà: Giorgio Faletti, Carlo Pistorino, Gigi e Andrea, Massimo Boldi e Ezio Greggio. La regia è di Riccardo Recchia.

COCCO DI MAMMA RAIUNO 20.50
Al via da stasera il nuovo varietà balneare di Raiuno. In pista una mamma, la figlia e cinque ragazzi che dovranno conquistare il consenso della futura suocera. Conduce Carlo Conti.

RADIOTRE SUITE RADIOTRE 21.00
Il Don Giovanni di Peter Brook, in scena fino al 29 luglio al festival di Aix-en-Provence è la proposta di questa sera. Dopo tantissimi anni il grande regista torna alla lirica firmando la messa in scena del capolavoro mozartiano. A lavorare con lui sono un gruppo di giovani cantanti (selezionati con Claudio Abbado), tra i quali Carmela Remigio, Veronique Gens, Peter Mattei che ha già cantato sotto la direzione di Abbado al festival di Salisburgo dell'anno passato.



La testimone pericolosa sedotta dal killer

20.45 ORE CONTATE
Regia di Dennis Hopper, con Dennis Hopper, Jodie Foster, Vincent Price. Usa (1989). 104 minuti.

TMC

Anne assiste a un omicidio commissionato da un boss della mala, che ordina di uccidere anche la testimone. Il killer, però, fanno fuori il suo fidanzato e Anne riesce a scappare nel New Mexico. Sulle sue tracce arriva un altro killer più abile e raffinato, che inaspettatamente si innamora di lei e inverte la rotta del destino. Thriller la cui tensione è garantita dai ribaltamenti continui e da un cast stellare: oltre a Hopper e Foster, anche Bob Dylan, Joe Pesci e John Turturro.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 LA MIA PEGGIORE AMICA 2
Regia di Anne Goursaud, Alyssa Milano, Xander Berkeley, Jonathan Scaech. Usa (1995). 112 minuti.
Alyssa vuole fare l'attrice ed è pronta a tutto. Mentre si sta preparando a interpretare il ruolo di una studentessa, s'immedesima nella parte leggendo un diario e seguendoone gli spunti per una spericolata esplorazione dei desideri sessuali.

20.35 TOTÒ A PARIGI
Regia di Camillo Mastrocinque, con Totò, Sylva Koscina, Lauretta Masiero. Italia (1985). 110 minuti.
Un losco barone scopre di avere in Totò un perfetto sosia. Lo rapisce e lo porta a Parigi nell'intento di farlo fuori e incassare i soldi dell'assicurazione sulla sua vita. Ma due angeli custodi sorvegliano Totò e lo proteggono nella sua avventura parigina...Tra le gag, un classico: il tormentone del viaggio in treno.

1.05 LADRI DI FUTURO
Regia di Roberto De Francesco, Pietro De Vico, Anna Campori, Tosca D'Aquino. Italia (1990). 89 minuti.
Piccole storie di vita e di quotidianità all'interno di un condominio popolare a Napoli. Tra speranze, inquietudini e frustrazioni uno spaccato di vita minimalista.

1.35 LE SETTE SPADE DEL VENDICATORE
Regia di Riccardo Freda, con Brett Halsey, Beatrice Altanba, Giulio Bosetti. Italia (1963). 94 minuti.
Intrighi a corte: il conte Carlos resta coinvolto suo malgrado in un complotto organizzato dal cugino del re per spodestarlo dal trono. Cappa e spada firmato da un regista esperto di questo genere.

ITALIA 1



MATTINA

6.30 TG 1. [1378847]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1: **8.30, 9.30 Tg 1 - Flash.** [69598847]
9.45 LINEA VERDE - METEO VERDE. [9525083]
9.50 DIECI MINUTI DI... [6447606]
10.00 BLUE DOLPHIN - L'AVVENTURA CONTINUA... Film. [867731]
11.30 TG 1. [9697828]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [3622847]
12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. [8646642]

6.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [6170]
7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [2240118]
7.45 GO CART MATTINA. All'interno: *L'albero azzurro*; [3848903]
9.50 CAMILLE CLAUDEL. Miniserie. [2604441]
11.30 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [7817373]
11.40 METEO 2. [4503373]
11.45 TG 2 - MATTINA. [2841083]
12.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. [86880]

6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; **6.15 Tg 3 - Mattino.** [83815]
8.30 IL CORSARO DELL'ISOLA VERDE. Film avventura (USA, 1952). [6820286]
10.15 GEO MAGAZINE. [6111034]
10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: *Tempo - Novecento*; **11.00 Tema - Il mondo che cambia.** Attualità. [860828]
12.00 TG 3 - OREDDODICI. [86426]
12.05 RAI SPORT NOTIZIE. [8201793]
12.10 PROGETTO EDEN. [5035809]

6.00 PICCOLO AMORE. [1968712]
6.50 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. [3132538]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [1321002]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7202977]
9.45 ALEN. Telenovela. [7761977]
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [5802489]
11.30 TG 4. [7802441]
11.40 EDERA. [3570286]
12.20 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco (Replica). [9919460]

6.00 WEBSTER. Tf. [50199]
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [45460422]
9.20 HAZZARD. Tf. [9929557]
10.20 CIAO MA'. Film commedia (Italia, 1988). Con Silvia Ramenghi, Marco Leonardi. Regia di Gianmario Curi. [2394083]
12.20 STUDIO SPORT. [7830809]
12.25 STUDIO APERTO. [9418847]
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [5787118]
12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [549712]

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [9731335]
8.00 TG 5 - MATTINA. [5199]
8.30 VIVERE BENE - ESTATE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [9752828]
10.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [21489]
11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Momenti importanti". Con Stephen Collins. [67267]
12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. "La maga". Con Johnny Dorelli. [7996]

6.55 INNO DI MAMELI. [56833267]
7.00 BUONGIORNO MONDIALI. All'interno: *Telegiornale; Rassegna stampa sportiva.* [9151]
7.30 QUINCY. Telefilm. [3252286]
8.30 TELEGIORNALE. [6769996]
8.40 I GIORNALI OGGI. [6769996]
9.10 ZAP ZAP TV. Contenitore. All'interno: **10.45 ACALPUCO BAY.** Teleromanzo. [6817199]
11.30 IRONSIDE. Tf. [9002880]
12.40 TELEGIORNALE. [705996]
12.55 SPECIALE - FRANCIA '98. Rubrica sportiva. [9325426]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [82977]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [9541731]
14.05 TOTÒ CENTO. All'interno: **14.10 Destinazione Piovareto.** Film commedia. [7770996]
15.45 SOLLETCO. All'interno: *Hai paura del buio?* Tf. [5402354]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [6438737]
18.00 TG 1. [31809]
18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [2141644]
19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [9880]

13.30 TG 2 - GIORNO. [4151]
13.30 TG 2 - SALUTE. [4538]
14.00 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [5639373]
14.45 HUNTER. Telefilm. [8499335]
15.40 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf. [4183286]
16.35 IL VIRGINIANO. Tf. [7913170]
18.00 SCANZONATISSIMA. [33267]
18.20 RAI SPORT - SPERTSERA. Rubrica sportiva. [5085731]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [2248480]
19.05 SENTINEL. Telefilm. [5610828]

13.00 RAI EDUCATIONAL. All'interno: *Il girlo*; **13.30 Media/Mente.** Attualità. [99354]
14.00 TGR / TG 3. [2793]
14.30 FORMAT PRESENTA: DIECI PAROLE AL 2000. [5638644]
15.05 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. [4356441]
16.45 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. [9878002]
17.30 GEO MAGAZINE. [50441]
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [3880]
19.00 TG 3 / TGR. [452847]

13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [9606]
14.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". [5985]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [8354]
15.00 SAVANNAH. Tf. [77118]
16.00 NAPOLI TERRA D'AMORE. Film drammatico (Italia, 1954). Con Giacomo Rondinella, Maria Fiore. Regia di Camillo Mastrocinque. [403557]
18.00 CHI MI HA VISTO ESTATE. Rubrica. [32809]
18.55 TG 4. [3035286]
19.30 GAME BOAT. [3206335]

13.25 CIAO CIAO TELEPZANZANE. Contenitore. All'interno: **14.20 ITALIA UNZ.** Musicale. Conducono Alberto e Fagetta. [205112]
15.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. [17248]
16.00 BIN BUM BAM ESTATE. Contenitore. All'interno: **17.30 Flipper.** Telefilm. [2993170]
18.30 STUDIO APERTO. [64625]
18.55 STUDIO SPORT. [8678444]
19.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. [6083]
19.30 PAPPÀ & CICCIA. Tf. [5354]

13.30 TG 5 - GIORNO. [8625]
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [56064]
13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. [990793]
14.15 LA STORIA DI KITTY. Film drammatico (USA, 1993). [6972880]
16.15 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. [5061731]
18.15 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [71034]
18.45 TIRA & MOLLA ESTATE. Gioco. [8981557]

13.15 SEINFELD. Tf. [902538]
13.45 LE MURA DI GERICO. Film drammatico (USA, 1948, b/n). [4548373]
15.45 TAPPETO VOLANTE UNFORGETTABLE. Talk-show. [3915880]
16.45 LA FIGLIA DELL'AMBASCIATORE. Film commedia (USA, 1956, b/n). [1014286]
18.30 TRAUMA CENTER. Telefilm. [29083]
19.30 FRANCIA '98 - CALCIO MERCATO. Rubrica. [13880]
19.55 TELEGIORNALE. [568267]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [96996]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [9081793]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. [1536557]
20.50 Da Rimini: **COCCO DI MAMMA.** Varietà. Conduce Carlo Conti. Con la partecipazione di Natasha Hovey, Sabrina Salerno. Regia di Paolo Beldi. [90039170]

20.30 TG 2 - 20.30. [29977]
20.50 Da Milano: **CLAUDIO BAGLIONI IN CONCERTO.** Musicale. [30001052]
20.10 BLOB MUNDIAL. [7245828]
20.50 UNA MAGNUM PER MCQUADE. Film poliziesco (USA, 1983). Con Chuck Norris. [904731]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [17267]
22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [2561996]
22.55 ALLA FINE DEL TUNNEL. Film drammatico (USA, 1996). *Prima visione Tv.* [789644]

20.35 TOTÒ A PARIGI. Film comico (Italia, 1953, b/n). Con Totò, Mario Carotenuto. Regia di Camillo Mastrocinque. [9300462]
22.40 LA PROFESSORESSA DI SCIENZE NATURALI. Film commedia (Italia, 1976). Con Lilli Carati, Michele Gammino. Regia di Michele Massimo Tarantini. [3301644]

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi. [63170]
20.45 STRATEGIA DI UNA VENDETTA. Film-Tv thriller (USA, 1990). Con Tim Matheson, Jennifer Jason Leigh. Regia di Frank Darabont. [538286]
22.40 X-FILES. Telefilm. "Fulmini". Con David Duchovny, Gillian Anderson. [3263847]

20.00 TG 5 - SERA. [61712]
20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Lacchetti. [135793]
21.00 ATTO DI FORZA. Film fantastico (USA, 1990). Con Arnold Schwarzenegger, Sharon Stone. Regia di Paul Verhoeven. [7535064]

20.00 TG 5 - SERA. [61712]
20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Lacchetti. [135793]
21.00 ATTO DI FORZA. Film fantastico (USA, 1990). Con Arnold Schwarzenegger, Sharon Stone. Regia di Paul Verhoeven. [7535064]

20.15 FREE SPIRITS. Telefilm. [100083]
20.45 ORE CONTANTE. Film drammatico (USA, 1989). Con Jodie Foster, Dennis Hopper. Regia di Dennis Hopper. [945118]
22.45 TELEGIORNALE. [6769996]
22.50 FRANCIA '98 - IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. "Speciale Mondiale". Conduce Aldo Biscardi. [8741248]

NOTTE

23.10 TG 1. [2659996]
23.15 OCCHIO AL MONDIALE. Rubrica sportiva. [6101712]
0.30 TG 1 - NOTTE. [8176107]
0.55 AGENDA / ZODIACO. [8792213]
1.05 RAI EDUCATIONAL. All'interno: *Epoca: Anni che camminano;* **1.30 Aforismi.** [2106076]
1.35 SOTTOVOCE. [6581861]
1.50 NOTTE DI MUSICA CON... Musicale. [88047861]
4.55 STORIE DI UOMINI E MOTO. Rubrica. [9703652]
5.35 GIGLIOLA CINQUETTI. Musicale.

24.00 TG 2 - NOTTE. [52316]
0.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3282251]
0.45 METEO 2. [7882215]
0.55 C'È QUALCOSA DI STRANO IN FAMIGLIA. Film commedia (GB, 1984). Con Tony Curtis, Orson Welles. Regia di Henry Helman. [6121565]
2.20 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [8284377]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO. Rubrica di didattica.

0.35 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [2803749]
1.15 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste. [44601403]
1.20 RAI SPORT. All'interno: *Atletica. Campionati Italiani Individuali assoluti.* [2322316]
2.20 MIAMI VICE. Tf. [1316584]
3.00 SPAZIO 1999. Tf. [1142749]
3.50 C'ERA UNA VOLTA IO... RENATO RASCEL. Varietà. [6686497]
5.05 STAZIONE DI SERVIZIO. Telefilm. [8617958]
5.35 SANREMO COMPILATION.

0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [5618039]
1.05 LADRI DI FUTURO. Film commedia (Italia, 1991). [5847836]
2.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [1668749]
2.50 CHICAGO HOSPITAL - IN CORSA PER LA VITA. Telefilm. [7322565]
3.30 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela. Con Leticia Calderon, Juan Ferrara. [1154584]
4.20 ALI DEL DESTINO. Telenovela. Con Ana Colchero.

23.40 ITALIA 1 SPORT. [7169731]
0.40 ITALIA 1 SPORT - MOTORI. Rubrica sportiva. [1132590]
1.00 STUDIO SPORT. [4230565]
1.10 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [3274252]
1.15 FATTI E MISFATTI. [9770565]
1.25 LE NOTTE DELL'ANGELLO. Attualità (Replica). [3134039]
1.55 LE SETTE SPADE DEL VENDICATORE. Film avventura (Italia, 1962). [5858782]
4.00 HIGHLANDER. Tf. [8297720]
5.00 BAYWATCH NIGHTS. Telefilm.

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. [2373557]
1.00 TG 5 - NOTTE. [7708316]
1.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [7701403]
2.00 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Tf. [8219942]
3.00 TG 5. [7615652]
3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Mayo niente salsa piccante". [8394687]
4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. [8207107]
5.30 TG 5.

0.30 TELEGIORNALE.
0.55 METEO. [7629855]
1.00 CALCIO. Mondiali Francia '98. Replica di una partita. [3480039]
3.00 CNN.

Tmc 2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. [264915]
13.30 CLIP TO CLIP. Rubrica. [267002]
14.00 FLASH. [307064]
14.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [18706731]
18.00 1+1+1. [628199]
18.30 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [836119]
19.30 UN UOMO A DOMENICO. Tf. [273538]
19.35 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [1492138]
20.30 LA MIA PEGGIORE NEMICA. Film drammatico. [201606]
22.30 COLORADIO VIOLA. Rubrica. [368286]
23.15 TMC 2 SPORT. [5206064]
23.25 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [8517644]
18.30 TG GENERATION. Attualità. [605828]
18.45 VITTO SOTTOSOPRA LA TV. [655422]
19.00 DOPOSOLE. Rubrica. [606422]
19.15 MOTOWN. [844441]
19.30 IL REGIONALE. [298847]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [288460]
20.30 WIMPS - STUDIOI, SFRIGATI E PORCELLI. Film commedia (Italia, 1983). Con Alvaro Vitali, Carmen Russo. [923422]
22.50 SEVEN SHOW. Varietà. Con Alessandro Greco, le 7 Cluette. [7939977]
23.30 LA CITTÀ DEI MOTORI. [623644]
24.00 SHIPPER. Rubrica.

Europa 7

9.00 MATTINATA CON... Rubrica. [89496731]
13.15 TG. [9829712]
14.30 CHINA BEACH. Telefilm. [61080170]
17.30 TG ROSA. Attualità. [618712]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [423731]
19.00 TG. [2508441]
20.50 PAOLO ROBERTO CO-TECHNO - CENTRAVANTI DI FONDA-MENTO. Film commedia (Italia, 1983). Con Alvaro Vitali, Carmen Russo. [923422]
22.50 SEVEN SHOW. Varietà. Con Alessandro Greco, le 7 Cluette. [7939977]
23.30 VACANZE, STRUZIONI PER L'USO. Rubrica.

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI. [44746170]
18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pelleggrino. [613267]
18.30 BOWLING MAGAZINE. Rubrica sportiva. [594809]
20.30 CASA VIP. Attualità. "Dalle case dei personaggi famosi per conoscergli attraverso i loro abitazioni". Conduce Marina Ripa di Meana con Pino Gagliardi. [846719]
21.30 CONSULTORIO PER LA VITA. Rubrica. Conduce F. Censico.

Tele+ Bianco

11.45 DUCKS - UNA SQUADRA A TUTTO GIACCHIO. Film commedia. [6288170]
13.25 THE ART OF DAVID LYNCH. Documentario. [3158977]
14.30 ZAK. [549118]
15.00 SPIN CITY. Film avventura (USA, 1996). [8127422]
15.25 CHANGING THE DRAGON. Film avventura. [50499002]
17.40 TRANSFERT PERICOLOSO. Film drammatico. [8127422]
19.25 COM'E. [435606]
19.50 ATLETICA Golden League. [55415441]
22.00 TERRA UMANA. [314575]
22.55 UN GIORNO DA RICORDARE. Film drammatico (USA, 1995).

Tele+ Nero

12.00 PANAREA. Film commedia. [435557]
13.30 UN PARADISO DI BU-GIE. Film. [6644286]
15.10 BABY, IL SEGRETO DELLA LEGGENDA PERDUTA. Film avventura. [655296]
16.40 I NOSTRI DEL MARE. [5479518]
17.30 CON RABBA E CON AMORE. Film commedia. [665296]
19.10 PICCOLO PANDA. Film avventura (USA, 1996). [771422]
20.30 SPACE TRUCKERS. Film fantastico. [625287]
22.05 L'ALBATROSS - OLTRE LA TEMPESTA. Film. [2921083]
0.10 UN DIVANO A NEW YORK. Film commedia.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampati vicino al programma da voi scelti) sul telecomando (nel caso il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o sull'unità ShowView® (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®). Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia presente impostato sui canali guida ShowView®: Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 008; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+Nero: 013; Tele+Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®". Tel. 06/68.33.565. ShowView® è un marchio GemStar Development Corporation© 1998. Tutti i diritti sono riservati.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 20.30.
Radio Due dal 09-07-98
6.00 Il buongiorno di Radioune; 6.16 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Golem; 9.08 Radio anch'io; 10.08 Italia no, Italia si; 11.05 Radiouno Musica; 12.08 Come vanno gli affari; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.30 Le interviste impossibili; Intervista a Gabriele D'Annunzio; 14.08 Bolinare; 14.13 Radiouno musica; 16.02 I mercati; 16.30 Ottomezzo. Arte; 16.44 Uomini e camion; 17.30 Previsioni Week-end; 1

Il popolare conduttore parla della comicità radiofonica, del ritorno di «Alto Gradimento» e dei suoi epigoni da Blackout a Caterpillar



FABIO E FIAMMA
Cacciasordi e la Cicognona

Fiamma Satta e Fabio Visco. Un duro colpo per gli ascoltatori che quest'inverno non hanno potuto seguire «Fabio e Fiamma» su Radiodue, come di consueto. I due mitici conduttori de «La trave nell'occhio» (rubrica dedicata alla posta del cuore), ci hanno lasciato in sospeso su una serie di cose: come va la storia di Fiamma con il maniaco dello spiedo? Come sta il commercialista Cacciasordi («C'è da pagare l'Iva, c'è da pagare l'Ici...») la ex fidanzata di Fabio, Lupa, è ancora tra le braccia di Tiberio Timperi? E la Cicognona che fa? Frase tormentone del programma: «La vita è un continuo cadere e rialzarsi», una delle perle di saggezza che Fabio dispensa a piene mani e su cui Fiamma ironizza con sarcasmo.



Simona Marchini personaggio «chiave» della trasmissione di Vaime Frase ricorrente: «Che avrà voluto di?»

BLACK OUT
Il terribile Jocelyn Fazio

L'appuntamento del sabato con il grande circo di Vaime, «Black out» (sopravvissuto persino ai ripetuti attacchi alla Rai da parte del Polo), ricorda «Alto gradimento» per l'ampissimo uso della satira di costume. Il cast fisso comprende Simona Marchini, Pierfrancesco Poggi e un Fabio Fazio allo stato brado, libero dalla bontà televisiva e splendido interprete di un falso e violento Jocelyn: chi non azzecca il quiz muore. Con la regia sincopata del conduttore, si alternano Fazio-Prodi («Quando andate a casa, carezzate i vostri bambini e dite loro che è la carezza del premier»), il paracchiere gay Alpi Galeazzi («Ma le cose veramente disoneste no»), la «first sora» da generone Romano interpretata da Simona Marchini. Inossidabile.

Riso radio

Michele Mirabella: «Anche l'ironia è servizio pubblico»

ROMA. Ridere alla radio, un bel mestiere. «Che non si improvvisa». Parola di Michele Mirabella, uno che se intende. Laurea in lettere e filosofia, un passato nel teatro d'avanguardia, entrato in Rai per concorso pubblico, oggi conduttore di *Elisir* (ma sta preparando per Rai Educational una serie di «Lezioni di latino»), è stato con Toni Garrani uno dei «figliolacci» di successo della generazione cresciuta con *Alto Gradimento*, protagonisti di molte trasmissioni radiofoniche (e poi televisive), che hanno fatto tesoro di quell'esplosione di ironia mescolata all'improvvisazione: «A Renzo e Gianni va dato atto di questa cosa fondamentale - dice -, cioè il coraggio dell'improvvisazione. Ma va detta anche un'altra cosa: e cioè che niente deve essere più studiato dell'improvvisazione».

Il ritorno di *Alto Gradimento* le fa piacere? «Intanto questo non è un ritorno, come molti hanno erroneamente scritto, perché si tratta della riproposizione delle vecchie puntate e meno male che è così, mi auguro che non gli venga mai in mente di rifarlo ora perché avrebbe il sapore malinconico di un reperto d'epoca». Sono tanti gli epigoni di quella stagione: «È vero, ma se penso agli epigoni nati nelle emittenti private per carità, quelli erano una vera zozzeria». Ma come, e la Gialappa's? «Loro sono bravi davvero, ma sono i soli. E poi la popolarità la devono alla televisione. Comunque sono un fenomeno nato fra il '93 e il '94. Io in-

vece mi riferivo a quello che è successo negli anni dopo *Alto Gradimento*, nell'infame decennio degli anni Ottanta, quando si è imposta una radio senza più guizzi, una radio rassegnata, una radio 3131-inizzata, sempre più assistenziale, e gli spazi per l'ironia, il divertimen-

to delle facezie. Tanto, tutti partivano per le vacanze. E invece no: noi la radio la pensavamo e la facevamo soprattutto per quelli che rimanevano, e che non erano pochi».

Questo nell'«orrendo» decennio degli Ottanta; e oggi? «Negli ultimi cinque, sei anni - prosegue Mirabella - è stato un disastro. Un'accavallarsi di mode senza capo né coda, di farfugliamenti, di tentativi disennati. E ora, da ultimo, scoppiano che bisogna riacchiappare i giovani. Gli adulti, quelli che vorrebbero ascoltare qualcosa di diverso dal gracchiare di un jukebox, quelli li hanno dimenticati. E pensare che invece la radio è la disciolazione ideale della ragione».

non mancano, è stato un piacere ad esempio sentire che hanno ritirato fuori produzioni molto belle come *Le interviste impossibili*. Perché in realtà basta crederci. Basta tornare al primato della ragione e della parola». E la comicità, l'ironia, in questa radio che ruolo hanno, di puro intrattenimento o anche di trasgressione? «Ma no, la trasgressione non è un obbligo. Renzo e Gianni con *Alto Gradimento* trasgredivano ma quelli erano altri tempi, allora la radio era tutta letta». Chi sono oggi i suoi «eredi» preferiti di questa radio all'insegna dell'ironia intelligente? «Sono tanti, dai ragazzi del *Ruggito del Coniglio*, a Fazio, la Marchini, tutto il gruppo di *Blackout*, e poi quelli di

«L'intrattenimento alla radio? Troppo importante per lasciarlo solo ai privati»



Alba Solaro



Frequenze per ridere

schede a cura di Luca Bottura

CATERPILLAR

Una setta tipo «Cuore»

Più che un programma, una religione. E anche in questo caso la dinamica macchietistica di *Alto Gradimento* (nel senso buono) non c'entra. La logica di Cirri e Ferrentino è quella bonariamente settaria di chi crea dei bersagli per i propri ascoltatori e invita a colpirlisi insieme. Col sorriso, in una identificazione con gli ascoltatori non dissimile da quella del defunto Cuore, col quale condivide il rito del raduno annuale. Meno composita ma non meno divertente - il bis che i conduttori concedono in questi giorni su Popolare Network. Il contenitore (Bar sport) è lo stesso in cui esordì la Gialappa's band. Ed è proprio un bar sport, linguaggio compreso.



Gli inarrivabili Marco Presta e Antonello Dose divisi tra «Il ruggito del coniglio» e «Buono Domenico».

BUONO DOMENICO
Il ruggito del sarchiapone

Domenico è una sorta di sarchiapone che i conduttori zittiscono periodicamente al grido di «Buono, domenica», che dà il titolo alla trasmissione. Fine dei riferimenti ad «Alto gradimento». Il resto sono Presta e Dose, ossia l'ossatura del «Ruggito del coniglio». Compresi i dilanianti pezzi del folk-singer Joe Cusumano, in complicità con «Black out». Il vero mistero del dinamico duo è come facciano a trovare tanti ascoltatori - veri - che rispondono in modo intelligente ironico ai loro sondaggi-provocazione, mutuati dai fatti di cronaca. Tra gli altri personaggi è da segnalare Barbie che sogna di essere una ragazza come tutte, con pregi e difetti. Per questo si fa crescere i peli e mangia cipolle per avere il fiato adeguatamente sgradevole.

QUELLI CHE LA RADIO

No, non sono James Bond

Tre ore di contenitore domenicale a beneficio dei calcioliti. Idea e conduzione di Giorgio Comaschi, attore-scrittore bolognese che attualmente ha preso per mano su Raiuno la «Zingara» estiva. Riportato a un mezzo meno nazionale popolare, Comaschi ritrova i suoi tempi teatrali e un basso profilo solo nei toni - che strappa più sorrisi di complicità che risate scomposte. Il luogo di ritrovo è il Bar Marisa, e la Marisa è un uomo. Le musiche sono di Giorgio Conte, fratello di Paolo. Le gag di Bob Messini, Massimo Cattaruzza, Veronica Pivetti e altri ancora. Tra i personaggi un nemico di James Bond che vuole uccidere il conduttore, avendolo scambiato per 007. Tra le rubriche, Onda beige.



Santin Taranto e Gherarducci, ovvero la Gialappa's che su Radiodue commenta i Mondiali

RAI DIRE GOL
La Gialappa's degli esordi

Per qualcuno si tratta della trasposizione radiofonica delle gag televisive, ma gli aficionados sanno che quello della Gialappa's band è un ritorno al primo media. «Rai dire gol», in onda durante i Mondiali su Radiodue, è infatti la copia fedele degli esordi di Santin, Taranto e Gherarducci. Cominciarono nell'86 da Radio Popolare, inaugurando le teleradio cronache, con i rumori di Pepetto e le telefonate del pubblico. E ancora oggi proseguono in questa performance, che come linguaggio comico-satirico è tra i pochi modelli non mutuati da Arbore e compagnia. Se cedono alle logiche di «Alto gradimento», i nostri lo fanno soprattutto in tv. In radio, l'unico strappo sono stati gli interventi del falso Fabrizio Ravanelli, il vero Gioele Dix.

RIDERE PER RIDERE

Le barzellette del mattino

Esperimento invernale di barzellette trasversali condotto da Dario Vergassola e Luciana Litizetto. Senza personaggi fissi, ma con un uso intelligente del repertorio Rai e il ricorso telefonico a raccontatori improbabili (tra i quali Gianni Vattimo: la battuta era ovviamente un po' debole). Anche in questo caso il richiamo ai padri fondatori Arbore e Boncompagni è modesto, se non nella riproposizione di qualche spezzina tratto da *Alto gradimento*. Il linguaggio blablablablablab, l'effetto candid camera del «Dapporto per una notte» e un buon ritmo ne hanno fatto un successo nel presereale del sabato sera, in un orario 20 - che già degrada verso tv, pizza o passeggiata. Su Radiodue.

Giovedì 9 luglio 1998

6 l'Unità

GLI SPETTACOLI

IL CASO

Spielberg contro settimanale Newsweek

NEW YORK. È guerra tra Stephen Spielberg e Newsweek per la «cover story» che il settimanale ha dedicato a *Saving Private Ryan*, l'ultimo film del regista di *Schindler's List* che sta per debuttare nei cinema Usa. Il film aprirà il 24 luglio e la Dreamworks, lo studio creato da Spielberg con Jeffrey Katzenberg e David Geffen, è andata su tutte le furie perché Newsweek ha rotto l'embargo concordato con le altre testate. «Ha rovinato la piazza e messo in pericolo la possibilità che altri giornali, ad esempio Time dedicato al *Soldato Ryan* la copertina», riferisce oggi il quotidiano di spettacolo *Variety*. La rabbia di Dreamworks non si è esaurita qui: lo studio ha mobilitato gli avvocati per indagare se il settimanale abbia indebitamente usato come nuove di zecca frasi che Spielberg aveva concesso al settimanale per un numero speciale sui cento film più importanti d'America a patto che fossero utilizzate solo in quel contesto. Newsweek ha dedicato a *Saving Private Ryan*, un'articolo di nove pagine: «Ci costringerà a confrontarci di nuovo con gli orrori della Seconda Guerra Mondiale», ha scritto il settimanale. Il film comincia ricreando in 30 minuti di brutale realismo lo sbarco a Omaha Beach all'alba del D-Day il 6 giugno 1944: Tom Hanks, nella parte del capitano John Miller, guida la sua squadra a riva tra le onde e la grida dei soldati morenti. C'è un'esplosione che tronca la gamba di un militare, a un altro una bomba squarcia e mette a nudo gli intestini. «L'unica cosa che manca è il nauseante odore della morte», ha commentato Robert Slaughter, un veterano dello sbarco in Normandia che la Dreamworks ha invitato a una delle anteprime del film. *Saving Private Ryan*, la storia di una squadra che all'indomani del D-Day va alla ricerca di un soldato i cui fratelli sono stati tutti uccisi in battaglia, non è comunque l'unica pellicola che nelle prossime settimane riporterà l'attenzione dell'America sul secondo conflitto mondiale. Hollywood è al lavoro su almeno altri sei film, uno dei quali, la versione cinematografica di *The Thin Red Line* di James Jones, sarà diretto da Terrence Malick e avrà nel cast John Travolta, George Clooney.

Il regista tedesco allestisce i «Brettli Lieder» per il Festival sul Novecento di Palermo

Peter Stein: «Il mio Schönberg fa cabaret»

ROMA. Confezionare festival sta diventando un'arte sempre più difficile: la concorrenza incombe, i replicanti imperversano e il delicato equilibrio tra qualità e attrattiva è un'impresa certosina. A scorrere il cartellone del Festival sul Novecento - di scena a Palermo per tutto ottobre e un pizzico di novembre - però, si sente che lo sforzo è sensibile. Un mosaico di arti, articolato nei luoghi «riscoperti» a Palermo, dai vecchi cantieri della Zisa al teatro Garibaldi, dalla chiesa di Santa Maria dello Spasimo al restaurato «Massimo». E seppure il ricorso in cartellone a nomi eccellenti è frequente, si accompagna al sapore della novità o del lavoro particolare. Come quello cesellato di Peter Stein, impegnato a «riscoprire» la vena spumeggiante di Arnold Schoenberg in *Schoenberg Kabarett* (2-4 novembre), assemblaggio di musiche dal Pierrot Lunaire ai pressoché inediti Brettli Lieder scritti dal compositore nel 1901 per il cabaret letterario Ueberbrettli Wohlzogen di Berlino (dei quali solo l'ultima canzone fu rappresentata in forma scenica). Stein li ha forgiati scenicamente sulle misure di Maddalena Crippa, voce recitante e cantante, all'interno del golfo mistico del Teatro Massimo. Un'oasi di silenzio, quasi una scatola magica dalla quale fare uscire suoni e parole, spiega Stein, che a Schoenberg già si è accostato felicemente con un fulminante allestimento di *Moses und Aaron* in tandem con Boulez. «Boulez mi confessò - racconta Stein - che lo *Sprechgesang* (il «canto parlato») di Schoenberg lo metteva in crisi, non si sapeva come metterlo in pratica». Né cantato, né parlato: un rebus, insomma, per la cui risoluzione fu chiamato il regista tedesco, appunto, noto per la sua esperienza del lavoro sulla lingua. «Capire Schoenberg - spiega Stein - vuol dire ricordare che voleva essere il continuatore di Mahler. Una strada impossibile, che portava solo alla ripetizione. Per questo il mu-

sicista ha cambiato rotta radicalmente, per arrivare con un nuovo vocabolario agli stessi risultati». Nelle intenzioni, Schoenberg voleva essere un musicista popolare, anche se alla fine risulta addirittura un compositore «esoterico». Un percorso verso la dodecafonia costellato e influenzato dai sentieri del Kabarett, da quel recitare ritmato e musicaleggiante che Stein ritroverà nel suo allestimento per Crippa e che fornirà allo spettatore, non solo musica e suoni, ma anche un divenire teatrale di tanti piccoli sketch ironici e pungenti come si conviene a testi cabarettistici.

Scandiscono l'autunno palermitano molti altri appuntamenti interessanti nel cartellone organizzato da Roberto Andò, che si



apre e si chiude nel segno del teatro, prima (1-4 ottobre) con un itinerario kafkiano firmato da Giorgio Barberio Corsetti e alla fine (5-7 novembre) con un'imperdibile prima di un *Macbeth* allestito da Eimuntas Nekrošius, regista lituano tra gli autori più quotati. In mezzo il debutto dello scrittore Eduardo Rebulla, impegnato con le storie del poeta cinquecentesco Antonio Veneziani, mentre Michele Perriera metterà in scena il suo testo *I Pavoni*. E ancora, Marco Baliani, «voce» etica del teatro alle prese con *L'affaire Moro*, ideato per Raidue e riportato a Palermo dal vivo.

Un full, il Festival se lo gioca sul piatto della musica: per Palermo passerà Terry Riley e in *combinare* Robert Wilson e Philip Glass, coppia elettrizzante per una video-opera tutta cibernetica, *Mon-*



La danzatrice Twyla Tharp; a sinistra il regista tedesco Peter Stein

sters of Grace, da guardare in 3d con gli appositi occhiali. E in tandem per un'altra opera videodocumentaristica ci sono anche Steve Reich e Beryl Korot.

Nel ventaglio del Festival sul Novecento non manca il jazz, con un omaggio a Lennie Tristano, caposcuola del cool jazz, e la danza che ha per protagonista la

sempreverde Twyla Tharp a tu per tu con le *Variazioni Diabelli* di Beethoven, tra geometria del movimento e architettura del suono. A integrare il rosario delle arti, anche il cinema, con una retrospettiva dedicata a Claude Sautet a cura di Sandro Volpe.

Rossella Battisti

A Cremona la bella compagnia brasiliana

«Gruppo Corpo» danza moderna a passo di samba

CREMONA. È il momento del Brasile, lo è anche nella danza che qualche affinità fisica ha pure con il gioco del pallone come habent compreso la rassegna cremonese «La Danza». Unica in Italia ad aver accalappiato al volo il brasiliano Grupo Corpo tra una tappa e l'altra della sua lunga tournée europea, la ricca manifestazione del Teatro Ponchielli prosegue il suo viaggio sino al 30 luglio.

Intanto al Grupo Corpo sono andati gli applausi di oltre cinquecento persone nella magnifica piazza S. Antonio Zaccaria. Il Grupo Corpo è una formazione speciale: nasce da un nucleo familiare di ballerini e coreografi, che nel 1975 decisero di trasformare la loro abitazione, a Belo Horizonte, in una scuola di danza. In seguito la «dinastia» dei Pederneiras - due le «menti» del complesso: Paulo, il direttore artistico e Rodrigo, il coreografo di *Nazareth* e *Parabelo* - si dilata sino ad accogliere una ventina di elementi brasiliani e non,

come il bravissimo italiano Roberto Forleo (purtroppo solo di passaggio) e si specializza nell'accogliere composizioni di artisti sudamericani, come Oscar Araiz. Ma lo stile di Rodrigo Pederneiras è diventato, nel tempo, il richiamo più sicuro per questo gruppo che porta nel mondo una cultura brasiliana filtrata di danza classica, moderna e prosciugata da un sorvegliato gusto estetico.

In *Nazareth* qualcosa delle acciacciate delle donne di Bahia rimane nel civettuolo nastro a fiocco nero delle danzatrici in molleggiati simil-tutu bianchi e neri o in frac con le code *fin de siècle*. Questa sofisticata coreografia dal sapore floreale a cui è stata sottratta la magnifica scenografia a rose variopinte prende il nome del compositore Ernesto Nazareth, una leggenda della musica brasiliana di fine Ottocento; fu già presentata qualche anno fa al Festival TorinoDanza ma è un vero cavallo di battaglia del gruppo. Non si smette di ammirare la sua danza che evoca gli anni Venti e racconta un gioco trasformista con duetti femminili, prodezze maschili, tra swing e cabaret, stupefacenti passi a due in cui la tecnica classica è garbatamente contraffatta per diventare ironica acrobazia.

Anche la novità *Parabelo* è fatta di ingredienti molto simili: nel suo scorrere in orizzontale, nel suo alternare momenti di stasi a parossismi molecolari e coloratissimi non può che resuscitare il ricordo del ben noto Carnevale di Rio. Ma questa volta si danza evocando memorie ben più antiche. *Parabelo* è un pezzo neo-primitivo e jazz: i danzatori in calzemaglia verde rana o bordeaux hanno gli occhi dipinti di rosso come se portassero una vermiglia mascherina tribale. Estatici richiami alla vita nella giungla vibrano tra le parti - non sempre del tutto rapresse - della composizione. Ma eleganza, bravura, invenzione e soprattutto quel passo di samba continuo, irrefrenabile, che guida gli interpreti, fanno del Grupo Corpo un'esperienza spettacolare unica: qui davvero il folklore è diventato accorta, sensibilissima, danza contemporanea.

Marinella Guatterini

Vasco Rossi polemico con Baglioni

Vasco Rossi ha visitato ieri una delle più recenti strutture realizzate in Friuli-Venezia Giulia nell'ambito della riforma psichiatrica di Basaglia, un ex albergo acquistato e gestito, a Grado (Gorizia), da pazienti psichiatrici, coordinati da un Consorzio, ad uso delle comunità per la riabilitazione psichiatrica. Vasco Rossi si è intrattenuto con i primi 12 ospiti dell'albergo. «È proprio grazie a queste strutture che io sono fuori» ha detto scherzando. Rispondendo quindi alle domande sul suo rapporto con Baglioni, Vasco ha definito il collega «un comunicatore efficace ma un cantautore mediocre, un punto di riferimento per orchestre tipo "I Nuovi Angeli"».

TEATRO

Al Nuovo Piccolo il testo di Cechov

Nel cupo «giardino» di Dodin vittime del nostro scontento

Successo per il grande regista russo

MILANO. Lev Dodin non crede alle lacrime. O perlomeno ci crede a modo suo convinto che la vita, quella vera, sia un ineguagliabile impasto di dramma e di farsa. Lo testimonia il suo *Giardino dei ciliegi*, accolto con applausi e acclamazioni, due ore e quaranta senza intervallo, (traduzione su bande luminose, in scena fino al 10 luglio al Teatro Giorgio Strehler, il Nuovo Piccolo), che è proprio costruito su questa duplicità, del resto cara all'autore, Anton Cechov. *Il giardino dei ciliegi* di Dodin, infatti, è pensato come un labirinto interiore, un viaggio fra il dentro e il fuori: l'anelito verso qualcosa di indefinibile e una mediocrità senza scuse complicata dall'inettitudine, dal parlare a vanvera, dalla stupidità, talvolta dalla follia. Niente giardino, dunque, in scena con i suoi abbaglianti fiori bianchi magari veri come fece Visconti e neppure la citazione metaforica di quel biancone che era il segno del magnifico *Giardino* di Strehler. Qui tutto è cupo, scuro, i personaggi sono immersi in un'atmosfera plumbea, da acquario, solo raramente illuminata quasi a giorno e si muovono con la loro pochezza fra paraventi che, se colpiti dai riflettori, rivelano il disegno di un ramo di ciliegio. Ma il loro dramma, il loro vagare senza senso è soprattutto personale. Radicalizzando si potrebbe dire che per loro il giardino è una proiezione dell'esistenza, di quella vita

senza importanza vissuta come una partita di biliardo - palla al centro e tac tac carambola - come, a tormentone, suggerisce Gaev. Ogni personaggio, insomma, ha il suo giardino, ne coltiva un'immagine. Passionale e lirica quella di Liuba Ranevskaja, portata a confonderlo con la sua vita, il suo amore, la sua giovinezza; segno della decadenza della vecchia Russia e della sua incapacità ad attrezzarsi per l'epoca nuova che si sta affacciando come sostiene Trofimov (Sergey Kuryshev) squattrinato «studente a vita»; la vita vecchia che si lascia volentieri per la giovanissima Ania (Natalia Sokolova); l'immagine dell'escalation sociale di un figlio di servi della gleba, Lopachin, (il bravo Igor Ivanov), diventato ricco, che guarda ai signori di un tempo con indulgenza ma anche con ferocia; la timida inconcludenza di Varja, figlia adottiva di Liuba (la commovente Natalia Akimova); il ricordo di un'epoca lontana come quella continuamente rimpianta dal vecchio Firs (Sergey Muchenikov) che rimarrà abbandonato in casa, quando tutti se ne andranno e i ciliegi verranno abbattuti...

Il giardino è, dunque, in quest'interpretazione moderna, un luogo dove scoppiano le contraddizioni e la rivelazione della propria incapacità può assumere una valenza insopportabile. In questo vuoto, in questo buio si vagola

senza meta, al suono dell'orchestra ebraica mentre si sentono strida di uccelli, il frinire del grillo del focolare, lasciandosi andare a balbettii incoerenti, frignando addirittura come fa la Liuba di Tatjana Shestakova, una donnicciola immatura o come il Gaev senza spina dorsale di Sergey Bektereov. Oppure reagendo come i personaggi minori che in quest'allestimento assumono una forte rilevanza anche nei loro tic: lo scricchiolio degli stivali di Iepichodov e la sua comicità da film muto; la mascalzonaggine di lascia, cameriere di Liuba che seduce grossolanamente la cameriera Dunia (la divertente, ironica Maria Niki-forova), una grassona pronta a farsi sedurre e che scimmietta i signori nelle sue svenevolezze. Quello che colpisce in questo *Giardino*, al di là della scenografia un po' data-ta, è il lavoro degli attori, che sanno trasmetterci il senso della vita e, soprattutto, il senso di una fine, quell'andare senza meta verso qualcosa che non si conosce lasciando qualcosa che si sa. Personaggi in vendita come il giardino del titolo che verrà lottizzato, gabbiani ipotetici che sognano l'evanescente, in un concertato di sussurri e grida, di slanci e di affanni. In una parola Cechov, meraviglioso narratore del nostro inconcludente scontento.

Maria Grazia Gregori



CHECK-UP ALFA ROMEO.
35.000 LIRE, 20 CONTROLLI,
IL SERVIZIO TARGA ASSISTANCE.

Check-up Alfa Romeo. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Il modo più sereno per iniziare le vostre vacanze è con Check-up Alfa Romeo.

Dal mese di giugno, e fino al 30 settembre 1998, avrete l'opportunità di far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire. L'auto ha bisogno

di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistance valida in tutta Europa. E se in occasione del check-up cambiate l'olio motore con Selenia

e sostituite il filtro olio e il filtro aria, i Concessionari e la Rete di Assistenza Alfa Romeo vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, I.V.A. esclusa).*

* Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti Selenia

La Rete Alfa Romeo utilizza esclusivamente ricambi originali. <http://www.alfaromeo.com>

Alfredo di Carlo Guida.





Il gruppo anglo-indiano degli Asian Dub Foundation

A JESOLO

«Beach Bum rock» Al festival arrivano Prodigy e Nick Cave

JESOLO. Spiaggia, mare e musica: l'abbinamento è di quelli di sicuro successo, e lo ha scelto, già da quattro anni, il «Beach Bum rock festival» che si apre questa sera a Jesolo, non lontano da Venezia. Tre giorni di non-stop musicale con nomi come Nick Cave, Sonic Youth, CSI, Prodigy ed altre 37 band, per la quarta edizione della rassegna che si svolge nell'arena Picchi, trasformata in un vero e proprio villaggio rock, come nella tradizione dei grandi festival europei, con l'area campeggio per le tende, i ristoranti e i bar, le bancarelle, i giochi, il mare, e l'immane megaschermo per seguire la finalissima dei mondiali di calcio. Due sono i palchi: il «ent stage» per le band meno conosciute, che si alterneranno dalle 11 del mattino alle due di notte, ed il «main stage» per le star in cartellone, che si animerà dalle 16 fino a mezzanotte (il biglietto costa 45 mila a serata, 100 mila per tutte e tre le serate).

La manifestazione spazia su più generi, privilegiando però quello che viene comunemente definito come rock alternativo, e riunisce su uno stesso palcoscenico realtà musicali diverse, espressioni del fermento sonoro di questo fine secolo millenario, inglese soprattutto, italiano e americano. È musica sulla quale fanno perno le etichette indipendenti, con un seguito di pubbli-

co sempre più vasto, e la capacità di inventare e lanciare nuovi linguaggi. Le danze si aprono oggi con il rock metallico dei Crable of Filth, e con una della band inglesi più intriganti del momento, i Cornershop, grandi contaminatori di hip hop, funky e pop asiatico; in scena ci sono altri undici gruppi, fra cui Asian Dub Foundation, Feline, China Drum e Novocaine.

Domani la serata si preannuncia rovente con il ritorno di Prodigy, i campioni del techno-rock, che faranno da apripista ad un artista «culto» come l'australiano Nick Cave, accompagnato dai Bad Seeds. Una strana accoppiata, quella di Prodigy e Cave, ma l'ombroso australiano non scherza quanto a energia e cattiveria e sa come stregare il pubblico anche se la sua musica è quanto di più lontano si possa immaginare dalla techno. Tra le altre band in cartellone domani, Stuck Mojo, Senser, Travis, Dust Junkies e One Minute Silence.

Nella serata finale, sabato 11, gli ospiti principali saranno gli americani Sonic Youth, punto di riferimento per tutta l'ultima generazione di rock alternativo Usa, e i CSI, che rivestono un po' lo stesso ruolo per quanto riguarda la «scena» italiana. Sul palco, oltre a loro, anche i Marlene Kuntz, Misery Loves Co., BullyRag, Pills, Here, e Artificial Joy Club.

A Imola l'unico lavoro teatrale del grande musicista argentino, un'opera-tango in due atti

María, il mito puro di Astor Piazzolla

IMOLA. Noche de verano, cielo blu inchiostro, luna quasi piena, la carezza pesante del caldo. Sulle mura antiche della Rocca sforzesca crescono i cespugli di capperi. Sotto le mura, un palco e sul palco musica di Astor Piazzolla. Non una musica qualsiasi, bensì tango, anzi la sua apoteosi: *María de Buenos Aires*, opera-tango in due atti, nata nel 1967, tanti anni fa quando la smania tanguera non aveva ancora messo sottosopra, come oggi, le abitudini notturne e danzanti di mezza Europa. Ciclicamente - da quando Carlos Gardel e compagni sbarcarono in Europa agli sgoccioli della Belle époque - generazione dopo generazione, il tango non ha cessato di sedurre i pallidi abitatori del vecchio continente, ridestandone la corporeità anebbiata, svelando ogni volta il senso poetico e le radici sofferte di una sessualità più tornita, più nobile e meno beccera di quella cui siamo avvezzi (Nietzsche e il tango sarebbero stati una coppia formidabile peccato non abbiano potuto incontrarsi). Nel rivestire di musica i versi di Horacio Ferrer, Piazzolla con questa sua unica opera teatrale offre la misura forse più piena e traboccante del suo *Duende*, il suo genio nativo, oscuro e carnale, prepotente e ribelle a ogni collocazione stilistica. Proposta in forma concertistica in apertura del festival «Da Bach a Bartók», organizzato dall'Accademia pianistica di Imola, questa pagina cruciale del cammino di Piazzolla - lui la chiamava «operina», ma al tempo stesso la considerava uno dei vertici della sua produzione - *María de Buenos Aires* ha rivestito sul pubblico la sua espressività lirica o esacerbata, quel suo immaginario nutrito di mitologia tanto plebea quanto sublime. María, creatura-archetipo (come in Wedekind, in



Il musicista compositore argentino Astor Piazzolla

Weil e in altri ancora) è mito puro, quinta essenza poetica di bassifondi metropolitani, meticcî e sradicati. Evocata dal *Duende*, ossia l'incarnazione spiritica del ventre della città portuaria, affidata alla voce narrante di Nestor Garai) l'ombra di María (Marina Gentile) rinasce alla vita per ripercorrere la sua antica odissea notturna: la perdita dell'innocenza e dell'amore puro, il gorgo dello sfruttamento, dell'essere oggetto conteso; quindi la discesa agli inferi del quotidiano, fino alla morte del cuore e al riscatto, allorché, divenuta nuovamente Ombra darà alla luce una María bambina, perché il ciclo, il destino ricominci.

Vittorio Antonellini alla testa dei Solisti aquilani, Massimiliano Pitocco al bandoneon, il canto di

Paolo Specca (oltre alle voci già citate) hanno offerto un'interpretazione musicalmente notevole e piena di slancio appassionato. Ciò nonostante *María* ha sofferto di una temperie troppo blanda. L'energia sincera, l'amalgama pregevole non sono bastati a restituire quell'accento gergale, quel *lunfardo* musicale che fa del tango una sfida insidiosa e quasi insuperabile per quegli interpreti che vi si accostano da stranieri.

L'umore del tango è una morchia difficile da assimilare se non ci si è sporcati vivendola. I pianisti e i sussulti rabbiosi del bandoneon respirano insieme ai poeti che hanno cantato e vissuto quel mondo. Quella fisicità accanita, fatta di rubati rapinisti, di «sforzando» dettati dai corpi di coppie che danza-

no e che duellano, forma un lessico musicalmente malavitoso. Malavitoso non nel senso del frusto cliché che inchioda il tango alle sue opinate origini posttribolari, bensì per il fatto che questa musica - con Piazzolla e non solo con lui - trasgredisce ogni *bon ton* musicale, mette a nudo un'arte diversa, un'aristocrazia della ribellione. Come tutte le culture «altre», anche quest'arte si può apprendere, ma esige un travaglio vissuto nel profondo, un mutamento radicale che implica anche uno sdogliarsi del proprio sapere, il sottoporsi a un lungo e arduo apprendistato, mettendosi a scuola da coloro che un tempo credevamo inferiori a noi.

Giordano Montecchi

LA CURIOSITÀ

Esce il libro «Anima mia»: 200 cantanti parlano del loro rapporto con la religione

Jovanotti: Se credo in Dio? Ascoltate le mie canzoni

Bowie: «Ho una fede incrollabile». Venditti: «Sono comunista ma anche cattolico». Bono: «Faccio fatica ad ascoltare le prediche».

Rock a Roma, apre lo Stadio delle Aquile

Un nuovo spazio per la musica a Roma. È lo Stadio delle Aquile, un'arena da 5 mila spettatori, per la cui ristrutturazione il comune di Roma ha già stanziato 1 miliardo e mezzo. La Music Vox, che ha in gestione l'area, inaugura con un cartellone che si apre il 18 luglio con i CSI; il 19 c'è Fabrizio De André, il 20 Frankie Hi Nrg, il 21 Cornershop, il 22 Chumbawamba, il 24 Poca Chubby, il 28 i 199 Posse, il 29 la Blues Brothers Band 2000, e il 31 gli Ustrmamò.

ROMA. «Sì, credo in Dio. Del resto basta ascoltare le mie canzoni per capirlo. Sono una persona in ricerca. Faccio fatica ad accettare alcune regole imposte dalla Chiesa». Parola di Jovanotti che racconta il suo rapporto con Dio, la Chiesa e la religione in un libro, in uscita in questi giorni, intitolato *Anima mia*. Il volume, scritto dal giornalista de *L'Osservatore Romano*, Giampaolo Mattel, raccoglie circa 200 interviste con popstar italiane e internazionali sul loro rapporto con la religione e la spiritualità.

«La religione - prosegue Jovanotti - oggi non è in grado di dare risposte adeguate alla ricerca dei giovani che vogliono dare

un senso alla loro vita». La religione, insomma, per il popolare cantante è «troppo staccata dalla realtà. Il Vangelo è una forza tremenda, ma la Chiesa lo propone in maniera terribile e spesso incomprensibile per i giovani. Non ho mai aderito ad iniziative ufficiali della Chiesa come il concerto di Natale in Vaticano. Mi troverei fuori posto. Mi vergognerei a cantare per una Chiesa che non capisco». E precisa, «non sono contro la Chiesa, ma non posso schierarmi con lei. Questa è la mia casa, che a suo modo è una preghiera, preferisco cantarla al Festivalbar che in un luogo più ecclesiale. Mi pare più corretto».

Oltre a Jovanotti, nel libro esprimono il loro parere sulla Chiesa, Dio e la religione personaggi come Claudio Baglioni, Franco Battiato, David Bowie, Adriano Celentano, Leonard Cohen, Paolo Conte, Fabrizio De André, Bob Dylan, Fiorello, Ivano Fossati, Francesco Guccini, Whitney Houston, Cheb Khaled, Luciano Ligabue, Madonna, Gianni Morandi, Oasis, Patty Pravo, Eros Ramazzotti, Vasco Rossi, Paul Simone, Bruce Springsteen, Tina Turner, Bono, Antonello Venditti, Stevie Wonder e Renato Zero. «Molte mie canzoni - dice Bowie, per esempio - hanno la stessa struttura della preghiera classica. Ho una

fede incrollabile nell'esistenza di Dio anche se non conosco il suo nome, se cioè si chiama Buddha o Gesù, né che cosa vuole da me. Ho sempre condotto una mia incessante ricerca al fine di trovare il sottile legame che mi lega a Dio. Sono consapevole che nei momenti di disperazione non tenevo stretto quel filo diretto che ho con Dio. Perderlo, infatti, equivale ad essere persone disperate».

Tra le testimonianze più toccanti, quella di Stevie Wonder: «La mia cecità - spiega il musicista americano - è un dono di Dio. Non ho avuto il dono della vista, ma Dio mi ha dato mille altri grandissimi doni. L'ispira-

zione, ad esempio». «Dio l'ho sempre avuto dentro - spiega, invece, Venditti - . Sono comunista ma ciò non toglie che sia anche profondamente cattolico. Credo fermamente che alla base della nostra vita ci sia il Cristo e la Croce. Vorrei che tutti fossimo accomunati nel nome di Cristo».

«Alle volte - confessa Bono degli U2 - faccio fatica ad ascoltare certe prediche a messa perché non sopporto quei preti che ti vogliono per forza riempire la testa di cose che non hanno nulla a che vedere con la fede. Non vorrei mai avere un effetto simile sulla gente, per nessuna ragione».

Domenica a Pelago

Artisti di strada in festival

Da domenica a domenica si svolgerà a Pelago, antico borgo a pochi chilometri da Firenze, la decima edizione di «On the road festival», manifestazione dedicata agli artisti di strada, che ospiterà come ogni anno, concerti, spettacoli e performance di ogni tipo effettuati da musicisti, compagnie di teatro di strada, giocolieri, acrobati, pittori, poeti.

Umbria jazz

Premiato Coleman

Ornette Coleman è il vincitore dell'ottavo premio della critica «Heineken Music Club», assegnato ad uno degli artisti presenti a «Umbria Jazz» che prenderà il via venerdì prossimo. Il premio vuole essere un riconoscimento alla carriera e alla statura artistica e non alla più interessante performance, data l'assenza di competitività che caratterizza Umbria Jazz.

Lo sfogo su «Stern»

Woody è malato Parola di Mia

A sei anni dalla traumatica separazione da Woody Allen, Mia Farrow non riesce a perdonare l'ex marito e si sfoga sul settimanale tedesco *Stern*: «Le conseguenze della vicenda sulla famiglia sono state catastrofiche. Alcuni dei ragazzi sono ancora sotto trattamento». «Mio Dio, è un uomo così malato, quanti anni di terapia ha già dietro di sé, sessanta forse? E come sarebbe stato senza tale trattamento? Sarebbe forse diventato un assassino, o forse magari anche una persona perbene», ha aggiunto la Farrow riferendosi all'ex marito. A suo avviso, Woody Allen ha «grossi problemi». «Sia lui sia il suo umorismo sono ormai sorpassati».

A Parigi

Il concerto dei tre tenori

È «top secret» il programma di Luciano Pavarotti, Plácido Domingo e José Carreras, che domani sera tornano a cantare insieme a Parigi all'antiviglietta della finale dei mondiali di calcio. Quello che i tre tenori canteranno - lo decideranno solo all'ultimo momento - spiegano gli organizzatori. Ammessi «in via del tutto eccezionale e per la prima volta» alle prove, i giornalisti fanno appena in tempo a guardare l'immenso palcoscenico, un'arcata alta 21 metri e lunga 42, che inquadra con un effetto spettacolare la base della Tour Eiffel.

arte
IU

e r m i t a g e

TUTTO
IL FASCINO
DELL'ARTEin uno dei musei
più importanti del mondo.

IN EDICOLA CD-ROM A SOLE 30.000 LIRE

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and yields.

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Arancia meo dinamica V.M. 14 - di S. Kubrik
con M. McDowell
Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) **OOOO**

ANTEO SPAZIO CINEMA ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Go for gold di L. Segura
con L. Rudolph, M. De Medeiros
Extracomunitari, "sans papiers" assurti a simbolo del presente. Spesso non sanno più chi sono. In modo ridicolo, più che grottesco. (Commedia) **OO**

ANTEO SALA DUECENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Fire di D. Mehta
con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda
Il marito la tradisce, e lei si rifà intrecciando una storia con la cognata. Un truciato dell'India d'oggi, tra curiose stravaganze e insulse banalità. (Drammatico) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Letta inquieti di B. Dumont
con D. Douche, M. Cottreel, K. Chaatouf
La provincia francese del Nord, con i suoi adolescenti vagamente sub-umani presi in trappola tra corse in motorino, sesso gelato e razzismo d'accatto. (Drammatico) **OOOO**

APOLLO ▼
Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la vetusta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostriciattolo schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fanta-Thriller) **O**

ARCOBALENO ▼
Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54
Or. 20.22.30 L. 13.000
Il grande Lebowski di J. Coen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06
Or. 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowski di J. Coen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14

Chiusura estiva

ASTRA ▲
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno squallido abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

BRERA SALA 1 ▲
P.zza Garibaldi, 39 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 19.30-22.30 L. 13.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan
La jeep fa le bizze e il destino signore chiede un passaggio a un gomitatore. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

☉ Mediocre ☉☉ Sufficiente ☉☉☉ Buono

BRERA SALA 2 ▼
corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.90.00.18.90
Or. 20.10-22.30 L. 13.000
Il matrimonio del mio migliore amico di P.J. Hogan
con J. Roberts, D. Mulroney, C. Diaz
Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciocchetta insignificante (e militararia). (Commedia) **OO**

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79
Or. 16.35-18.35 L. 7.000 - 20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 20.20-22.30 L. 13.000
Buddy - Un gorilla per amico di C. Thompson
con R. Russo, R. Coltrane, A. Gumming

COLOSSEO CHAPLIN
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 20.20-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con S. Moretti
Titanic di J. Cameron
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000
Buddy - Un gorilla per amico di C. Thompson
con R. Russo, R. Coltrane, A. Gumming

COLOSSEO VISCONTI ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 21 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con S. Moretti, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOOO**

CORALLO ▲
Corsta dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
4 giorni a Settembre di B. Barreto
con A. Arkin, P. Cardoso, F. Torres
C'è la dittatura nel Brasile del 1969, e un gruppo rivoluzionario rapisce l'ambasciatore degli USA per scambiarlo con alcuni compagni in galera. Diadascalico. (Drammatico) **OO**

CORSO
Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000
Due mariti per un matrimonio di S. Balgeiman
con K. Reeves, C. Diaz
Lui, un po' incasinato con la malavita, si innamora della promessa sposa del fratello. La quale ricambia. "Amour fou", nella provincia americana. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 1 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 20.22.30 L. 8.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinneer
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

DUCALE SALA 2 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 20.10-22.30 L. 13.000
La parola amore esiste di M. Calogresti
con F. Bettoviglio, Despardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 3 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 20.22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Froler
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 19.30-22.30 L. 13.000
L. A. Confidential di C. Hanson
con K. Speacy, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccata da attrici famose. Kim Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

☉☉☉ Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

ELISEO ▲
Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52
Or. 16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 13.000
Amor de Hombre di Y.G. Serrano
con R. Occhipinti, L. Leon

EXCELSIOR ▲
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54
Or. 19.50-22.30 L. 13.000
Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch
con R. Pullman, P. Arquette, B. Getty
David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione. (Drammatico) **OOO**

GLORIA SALA GARDO ▼
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.50-17.30 L. 7.000 - 19.10-20.50-22.40 L. 13.000
Stirpe maledetta - Hellraiser di A. Smithee
con B. Ramsay, V. Vargas, D. Bradley

GLORIA SALA MARYLIN ▼ ■
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.40 L. 13.000
Il grande Lebowski di J. Coen
con M. Moretti
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

MAESTOSO ▼
C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Annare' di N. Grassia
con G. D'Aiessa, F. Testi, M. Monsé

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50

Chiusura estiva

MEDIOLANUM ▲
Via Ternaggio, 24-Tel. 02.76.02.08.18
Or. 20.10-22.30 L. 13.000
Gli impenitenti di M. Coolidge
con W. Matthau, J. Lemmon, E. Stritch
Sempre a caccia di signore danose, un vecchio ganimede impudente lascia in una crociera il cognato vedovo. Il solito duetto Lemmon-Matthau. (Commedia) **O**

METROPOL
V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno squallido abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
Or. 20.22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Froler
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) **OOO**

NUOVO ARTI DISNEY ▼
Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48
Or. 20.22.30 L. 13.000
Il fantastico mondo di Aladino di R. Levy
con M. T. Nicholas

NUOVO ORCHIDEA ▼
P.za Napoli 27 - Tel. 02.87.53.89
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo Giovanni Giacomo
con Aldo Giovanni Giacomo, M. Massironi
Tre sbarelleti (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 1 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duvali, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

ODEON 5 SALA 2 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

ODEON 5 SALA 3 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poitler
Killer protoforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, niente meno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) **O**

ODEON 5 SALA 4 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
Il Collezionista di G. Fieder
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinneer
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 5 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinneer
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 6 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
Il tocco del male di G. Oblit
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland
Crepa un serial killer, e il suo "spirito" si incarna in altri corpi a piacere, come in un palcoscenico mistico-diabolico. Indaga il detective Hobbes. Inquietante. (Thriller) **OOO**

ODEON 5 SALA 7 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 16 L. 7.000 - 19.15-22.15 L. 12.000
Contact di R. Zemeckis
con J. Foster, A. Basset, J. Woods

ODEON SALA 8
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
Blues brothers 2000 - Il mito continua di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifat
John Belushi se ne è andato da un pezzo, e la delagrazione delle origini si è tramutata in un grosso petardo. Resta solo un trascinante rhythm & blues. (Comico-musicale) **OO**

ODEON 5 SALA 9 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarelleti (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 12.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sultureo. (Drammatico) **OOO**

ORFEO ▲
Viale Trieste, 99 - Tel. 02.89.40.30.39
Or. 20.22.30 L. 13.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duvali, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audileesi

PASQUIROLO ▲
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 02.76.02.07.57
Or. 20.10-22.30 L. 13.000
L'oggetto del mio desiderio di N. Hytner
con J. Aniston, P. Rudd

PLINIUS SALA 1 ▲ ■
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

PLINIUS SALA 2 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000
The hole - Il buco di T.M. Liang
con Y. Kweil, L. lee Kang
Nel soffitto dell'appartamento si apre un buco. La ragazza è di sotto, il ragazzo di sopra. E dal buco passa di tutto: specie i brandelli di un'umanità dilaniata. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 3 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
Il Collezionista di G. Fieder
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinneer
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

PLINIUS SALA 4 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 18.20 L. 7.000 - 20.25-22.30 L. 13.000
Marie della baia degli angeli di M. Pradai
con V. Bronchain, F. Maigras
Quattordicenne dal corpo superbo se la fa con i marinai americani. Poi incontra un coetaneo già tradito dalla vita. Un film tanto aspro quanto assurdo. (Drammatico) **O**

PLINIUS SALA 5 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 17.15 L. 7.000 - 19.15-22.15 L. 12.000
Parole, parole, parole... di A. Rensnal
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolozza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Rensnal. (Commedia) **OOO**

PRESIDENT
Lago Augusto, 1 - Tel. 02.76.02.21.90
Or. 17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
Arizona dream di E. Kusturica
con J. Depp, F. Dunaway, J. Lewis
Il "sogno americano" sulle corde tenero-amare di un surrealismo barocco, graffiante e visionario. Emil Kusturica prima di "Underground". Folgorante. (Drammatico) **OOO**

SAN CARLO
C.so Magenta, 7 - Tel. 02.481.34.42
Or. 20.22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno squallido abbaiamento da guerra fredda.. (Drammatico) **O**

SPLENDOR
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 02.236.51.24

Chiusura estiva

TIFFANY ▼
C.so B. Aires, 39 - Tel. 02.29.51.31.43

Chiuso

VIP
Via Torino, 21 - Tel. 02.86.46.38.47
Or. 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
E' stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontinentile. (Comico/Tragico) **OOO**

D'ESSAI

ARIANTEO
Rotonda della Besana, tel. 0254116612
Or. 21.45 L. 10.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Baci tra batraci cortometraggio

ARIOSTO
via Ariosto 16 tel. 0248003901
Or. 16.15-20.22.30 L. 8.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harelson

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 0267071772
Chiusura estiva

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
corso Matteotti 14, tel. 0276020496
Chiusura estiva

CENTRALE 1
via Torino 30 - tel. 02874926
Or. 15.45 L. 7.000 - 18.20-15.22.30 L. 10.000
L'ospite d'inverno di A. Rickman
con E. Thompson, P. Law

CENTRALE 2
via Torino 30 - tel. 02874926
Or. 15.45 L. 7.000 - 18.20-15.22.30 L. 10.000
Nightwatch di O. Bornedal
con E. McGregor, P. Arquette, N. Nolte

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/a - tel. 0265549177
Chiusura estiva

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 0285452716
Or. 18-22 L. 7.000 + tessera
Rassegna: Amore e rabbia nel cinema inglese

8 cortometraggi di autori vari
Or. 20 **Eduardo II** V.M. 14
di D. Jarman

MEXICO
via Savona 57, tel. 0248951802
Cinema in lingua originale
Or. 15-17.30-20.22.30 L. 9.000
Sesso e potere - Wag the dog
di B. Levinson con R. De Niro, D. Hoffman

NUOVO CORSICA
v.le Corsica 68 - tel. 027382147
Chiusura estiva

SAN LORENZO
c.so Porta Ticinese 6 - tel. 0266712077
Chiusura estiva

SEMPIONE
via Pacinotti 6 - tel. 0239210483
Or. 20.15-22.15 L. 8.000
The boxer di J. Sheridan
con D. Day Lewis, E. Watson

PROVINCIA

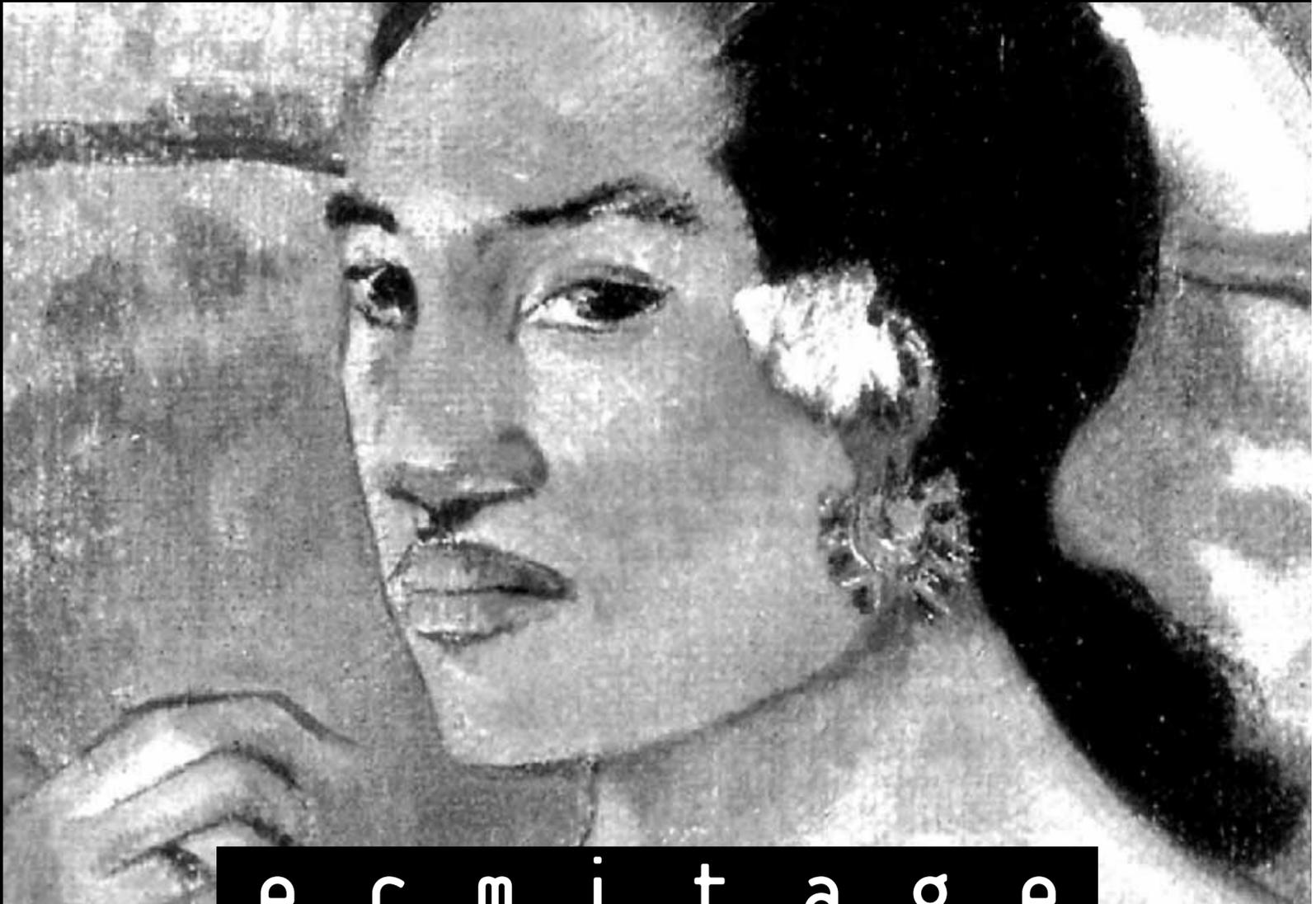
ARCORE
NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 0396012493
Riposo

ARESE
ARESE<

arte
l'U

TRACCE

TUTTO IL FASCINO DELL'ARTE
in uno dei musei più importanti del mondo.



e r m i t a g e



IN EDICOLA CD-ROM A SOLE 30.000 LIRE